SISTEMA
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI MODENA
Dai Bisogni alle Opere Funzionanti

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n 217
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1200/arretrati L 2400
Sabato
15 settembre 1990

SI RIACCENDE LA CRISI

Incursioni dei militari iracheni in alcune sedi diplomatiche di Kuwait City
Sequestrato per ore l'addetto militare francese. Nave Usa abborda petroliera di Baghdad

Saddam attacca le ambasciate

Mitterrand: «Reagiremo». E Bush parla di guerra

Evacuate con la forza a Kuwait City le ambasciate di Francia e Belgio. Primo abbordaggio di una nave irachena da parte degli Usa nelle acque di Hormuz. Torna a salire vertiginosamente la tensione nella crisi del Golfo. Perentoria risposta di Mitterrand all'aggressione irachena: «La Francia reagirà». E Bush minaccioso: «Quando sarà il momento dell'escalation militare, Saddam se ne accorgerà».

SIEGMUND GINZBERG GIANNI MARSILLI

Sembra prender forma, nel Golfo, lo spettro di una possibile soluzione militare. Con una mossa a sorpresa, che pare volutamente creare un «casus belli», le forze armate irachene hanno fatto irruzione nelle ambasciate di Francia, Belgio, Svezia e Danimarca, sequestrando e trasferendo in località ancora sconosciute tre cittadini francesi. Quasi contemporaneamente, nel golfo di Oman, un altro episodio contribuiva a far salire la tensione una delle navi da guerra Usa, dopo aver sparato diversi colpi d'avvertimento, ha abbordato una petroliera irachena. E' la prima volta dall'inizio del blocco. In serata l'agenzia di stampa irachena «Ina» ha smentito l'irruzione nelle ambasciate, ma la risposta francese, evidentemente fondata su notizie più che certe, era già stata dura. «Reagiremo», ha detto Mitterrand nel corso di una conferenza stampa, lasciando intuire che la Francia non si limiterà ad una semplice risposta diplomatica Convocato per oggi una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri. Il ministro della Difesa Chevenement è partito per l'Arabia Saudita

Bush minaccioso «Quando sarà il momento dell'escalation, Saddam se ne accorgerà».

A PAGINA 3

L'atterraggio d'emergenza

GIAN GIACOMO MIGONE

L'iniziativa presa da Saddam Hussein nei confronti di alcune ambasciate nel Kuwait mette obbiettivamente in pericolo la pace, come indicano le dichiarazioni dei presidenti Bush e Mitterrand La gravità del gesto consiste nell'incomprensione del significato del vertice di Helsinki che richiedeva e richiede con urgenza crescente non atti di sfida ma l'inizio una smobilitazione da parte del dittatore iracheno, per sortire i suoi effetti positivi È questo lo sfondo dei colloqui romani del segretario di Stato americano, James Baker Si tratta di una visita peraltro segnata dalle pressanti richieste del Congresso di Washington di una ulteriore presenza militare degli alleati europei nel Golfo, richieste a cui il governo italiano, un poco frettolosamente, ha corrisposto con l'invio di un'altra nave e degli aerei «Tornado» Questa decisione è anche il risultato di un certo nervosismo all'interno della maggioranza di pentapartito In particolare l'onorevole La Malfa ha manifestato l'inquietudine abituale sia per lui che per il suo partito ogni qual volta il governo non appare perfettamente in sintonia con gli umori di Washington. Anche il discorso, pronunciato al Parlamento di Strasburgo dall'onorevole Andreotti non è piaciuto a tutta la maggioranza. Sembra riaffiorare quello che si potrebbe definire il clima di Sigonella, ogni qualvolta si tratta di valutare interessi europei e italiani in maniera autonoma rispetto alle tempeste che scuotono la capitale americana

Il ragionamento corrente negli Stati Uniti è molto semplice poiché noi difendiamo nel Golfo interessi comuni, gli alleati devono «fare di più», sia sul piano militare che nella ripartizione dei costi dell'impresa. Purtroppo parecchi membri del Congresso hanno dimenticato un vecchio detto del senatore Arthur Vandenberg: «Se pretendiamo la solidarietà dei nostri alleati negli atterraggi di emergenza, dobbiamo anche decidere i decolli insieme con loro». Infatti, ogni ulteriore accrescimento della presenza europea nel Golfo appare tendenzialmente subalterno, se non vengono definite le condizioni di coordinamento politico e di comando militare a cui devono sottostare le sempre più considerevoli forze che disordinatamente vanno concentrandosi in una zona sempre più esplosiva del mondo. Per essere espliciti, è indispensabile e ormai sempre più urgente che un impegno accresciuto dell'Europa avvenga con questi chiarimenti che comportano la costituzione di un comando sotto l'egida del comitato militare dell'Onu, previsto dalla Carta e opportunamente indicato da Mosca

È nell'interesse della pace che le pressioni esercitate su Saddam Hussein risultino il più possibile stringenti e che il blocco militare, per essere efficace, non consenta smagliature, con tutti gli impegni che ciò comporta da parte di tutti coloro che hanno sottoscritto l'azione dell'Onu. Ma la condizione perché ciò avvenga è una direzione politica della presenza militare che la collochi anche operativamente sotto l'egida dell'Onu e che non consenta quelli che il senatore Vandenberg chiamava atterraggi d'emergenza, ovvero decisioni unilaterali in una situazione di crisi. Infine, occorre non dimenticare la minaccia – ricorrente in alcuni settori del Congresso di Washington, ma intensificati dagli eventi del Golfo – di ritirare le truppe americane dal Giappone e dall'Europa (una minaccia in parte ispirata dalla meritoria preoccupazione di ridurre le spese militari). Forse questi parlamentari non si rendono conto che i popoli europei non si sentono più minacciati dall'Est e che esiste una nuova proposta sovietica di una drastica riduzione della presenza di truppe sovietiche ed americane in Europa, fino a raggiungere il livello di settanta-ottantamila uomini Si tratta di una ipotesi che, dopo il crollo del muro di Berlino, le cancellerie europee dovrebbero prendere nella più attenta considerazione Anche ora che si è aggravato il rischio nel Golfo, rischio che richiede, più che mai, una fredda determinazione di tutti coloro che vogliono restaurare la legalità internazionale senza spargimento di sangue.

L'annuncio dato a Baker a Roma

L'Italia manda rinforzi Un'altra nave e 8 aerei

Giulio Andreotti

TONI FONTANA

ROMA. Ieri mattina, dopo aver consultato Andreotti e De Michelis il ministro della Difesa Virginio Rognoni ha «disposto» l'invio nel Golfo della fregata «Zeffiro» e di otto caccia bombardieri Tornado I Tornado sono aerei esclusivamente da combattimento e non hanno compiti difensivi Nella zona del Golfo si trovano già tre navi italiane

L'annuncio dei rinforzi è stato poi dato da De Michelis al segretario di Stato americano James Baker, arrivato ieri pomeriggio a Roma. «Siamo lieti per la decisione», ha detto soddisfatto Baker Sembrano lontani i malumori della vigilia, quando la Camera Usa aveva criticato gli europei per lo scarso impegno militare Il ministro degli Esteri De Michelis, dopo un'ora di colloquio con il capo della diplomazia Usa, ha detto che con gli americani «c'è coesione totale», ma non ha nascosto che «differenze oggettive» vi sono state e vi sono Baker incontrerà stamattina Andreotti e Cossiga

La decisione del governo è stata criticata dal Pci «Non è comprensibile come sia giustificabile l'invio di aerei Tornado»

A PAGINA 4

Occhetto e Craxi a colloquio per un'ora

Dopo aver reso omaggio alla salma di Pajetta, Bettino Craxi (nella foto) ha avuto un lungo incontro, durato quasi un ora, con Achille Occhetto Nello studio del segretario del Pci, i due leader hanno parlato del «patrimonio comune» della Resistenza e delle prospettive della sinistra in Italia Amato «Si vede che veniamo dalla stessa famiglia Si discute, ci si divide, ma poi ci si ritrova quando muore un componente» Bufalini «Un colloquio molto cordiale»

A PAGINA 9

Cabras (dc): «Situazione gravissima nella Locride»

La situazione nella Locride è gravissima, i guai della giustizia vanno risolti, il governo non può addurre problemi economici nell'Italia degli stadi», ha dichiarato il vicepresidente dell Antimafia, Paolo Cabras (Dc) E in una intervista Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, ha aggiunto «Come si può dire di lottare contro la mafia e negare l indispensabile al bilancio della giustizia?» Invece Parisi, capo della polizia, al Tg1 minimizza «I risultati sono positivi»

A PAGINA 11

Da tre giorni l'Ansaldo bloccata dai lavoratori

È arrivata al terzo giorno la lotta dei 710 lavoratori dell Ansaldo contro la cassa integrazione e i licenziamenti Il centro di Genova ieri era ancora bloccato, mentre rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni cittadine si riunivano in assemblea con gli operai Le richieste al governo e all'azienda, ma prima vanno ritirati i provvedimenti L'amministratore delegato dell'Ansaldo scrive al sindacato «Siamo disponibili a trattare da lunedì»

A PAGINA 16

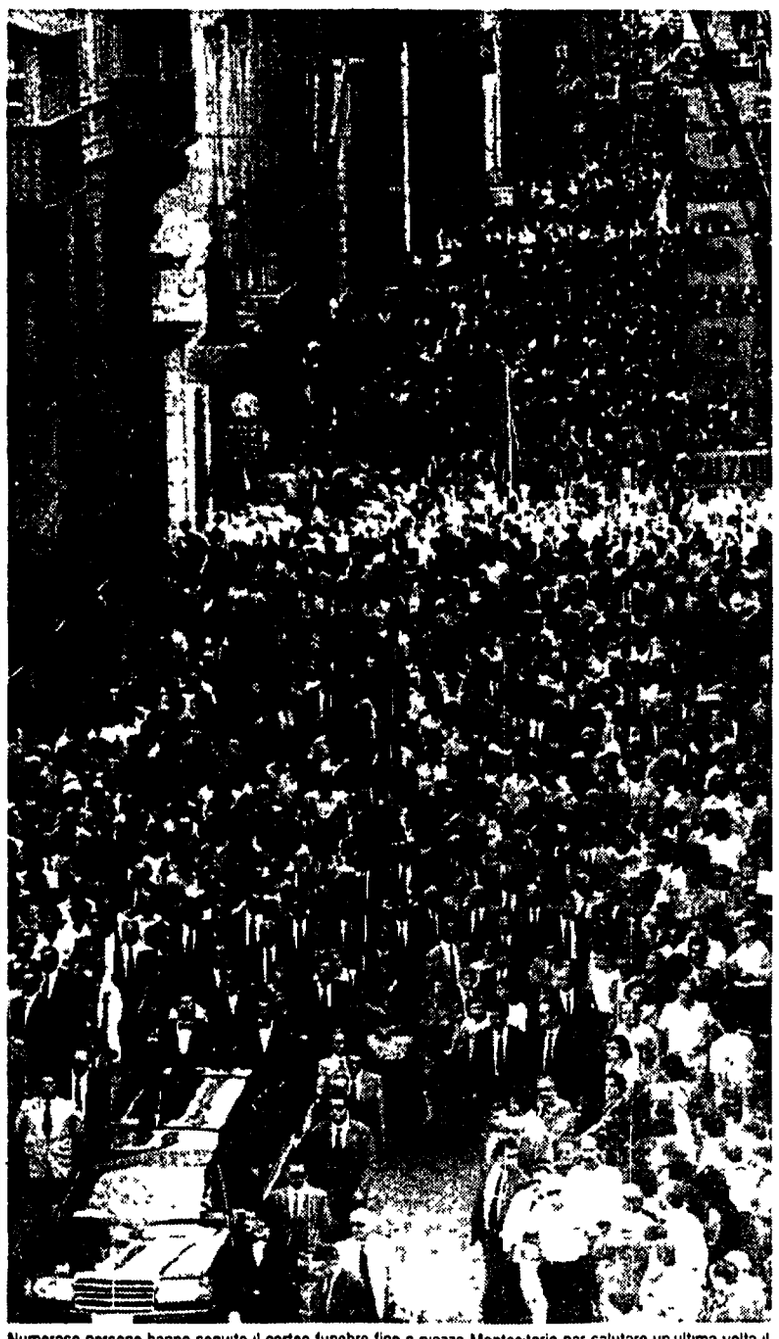
Formula 1 Nannini rifiuta la Ferrari

Alessandro Nannini, senese, da cinque stagioni in Formula 1, ha rifiutato l'offerta della Ferrari Alle «rosse» di Maranello il pilota ha preferito per un'altra stagione il marchio Benetton Un rifiuto per alcuni versi inatteso, dopo che negli ultimi giorni si era verificato un tourbillon di notizie che accreditava «quasi certamente» Nannini alla corte di Fiorio Il portavoce della Ferrari, Franco Gozzi, ha parlato di «difficoltà inconciliabili»

NELLO SPORT

Migliaia di persone, commosse, hanno reso omaggio per tutta la giornata alla salma del dirigente comunista
Poi i funerali di Stato a Montecitorio, e i discorsi di Boldrini, Taviani, Del Turco e Occhetto

«Addio Pajetta il rosso. Ne valeva la pena...»


Numerose persone hanno seguito il corteo funebre fino a piazza Montecitorio per salutare un ultima volta il compagno Gian Carlo Pajetta

Un saluto caldo, affettuoso, di dolore sincero. Per dare l'addio a Gian Carlo Pajetta sono accorsi in migliaia, prima alla camera ardente a Botteghe Oscure, poi al corteo funebre che ha accompagnato la bara del vecchio comandante «Nullo» davanti a Montecitorio. L'hanno ricordato Occhetto, Boldrini, Taviani, Del Turco davanti alle massime autorità dello Stato. Oggi la salma sarà tumulata a Megolo.

EUGENIO MANCA BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Addio ragazzo rosso, resterai sempre nei nostri cuori» Così recita una delle tante dediche che migliaia di mani hanno scritto ieri davanti a Botteghe Oscure Qualcuno ha portato fiori rossi, molti hanno pianto. Un addio triste e caldo per un uomo popolare e amato, per un simbolo non solo della storia del Pci ma della democrazia italiana I funerali celebrati davanti a Montecitorio, davanti a una piazza gremita e alle massime autorità dello Stato e a tutti i principali leader politici del paese L'emozione, tra la gente, anche tra i giovanissimi è stata grande «Sappiamo che è stato uno di quelli che ha fatto l'Italia» Un applauso caldo e intenso ha salutato anche i figli e i parenti e la compagna di Gian Carlo Pajetta, Miriam Mafai. «Essi hanno l'orgoglio – ha detto Occhetto – di far parte di una famiglia che è stata importante nella storia della Repubblica»

ALLE PAGINE 7 e 8

Chiaromonte «Disse a Mao: il Papa ha ragione»

VINCENZO VASILE A PAGINA 6

Quel 25 luglio del 1943 nel carcere di Sulmona

SALVATORE CACCIAPUOTI A PAGINA 6

Credeva in questo: un mondo migliore per cui lottare

GIUSEPPE TAMBURRANO A PAGINA 6

Noi, figli di questo padre

MICHELE SERRA

Sull'esemplarità della morte di Gian Carlo Pajetta i giornali scriveranno molto Magari gli stessi giornali poco disposti – soprattutto negli ultimi tempi – a riconoscerne l'esemplarità della vita La durezza cristallina del ragazzo rosso verrà raffrontata alla tenerezza un poco torbida dei nostri giorni, la sua spigolosa intransigenza alla nostra dubbiosa fatica Per concludere che pesava troppo, sul cuore dei ragazzi rossi, il dolore dell'odierna incertezza Pure è proprio a noi di un'altra generazione, noi che scriviamo in questo giornale noi che di tenerezza e di dubbi, va detto non potremmo più fare a meno fortunati noi e sfortunati noi che tocca parlare del legame umano profondissimo che unisce questo grande e difficile morto alle nostre vite, così diverse dalla sua non solo perché è di padri come Pajetta che siamo figli ma soprattutto perché nessun pregiudizio politico nostro o altrui deve impedirci di riconoscere l amore che lega la gente di questo partito (proprio *questo* assai lontano da quello nel quale nacque Pajetta) ai suoi antichi costruttori

È un amore che ha molto a che fare con la «memoria storica», direi con la riconoscenza di chi oggi può affacciarsi al futuro solo perché c è chi ieri ha radicato la pianta della sinistra ben dentro la terra della storia, e non solo tra le nuvole dell utopia è quel sentimento, insomma, che molti politologhi (poco avvezzi ad occuparsi dei sentimenti) liquidano con la brutta parola «continuismo», senza avvedersi che non è la forma della politica che continua, ma la sua sostanza ideale

È soprattutto l amore solidale che ci unisce a chi – sempre e sempre a modo suo – ha considerato che la diseguaglianza e la servitù siano offese insopportabili e la liberazione dei più deboli e dei più poveri sia il pane dell uomo che ragiona su se stesso

Se questo ragionevole amore non ci appartenesse, la commozione che abbiamo provato in questi giorni davanti allo sdegno e alla rabbia dei vecchi partigiani chiamati in causa come una qualsiasi banda armata, sarebbe il segno di semplice affetto per una vecchia generazione umiliata dalla stupidità dei giornali e della televisione Questa commozione invece discende da un senso di giustizia, da una cultura della storia che fa sentire anche noi, identicamente, umiliati e colpiti nelle nostre ragioni Anche noi voglio dire, che con gli anni di ferro del fascismo e della galera, dei mitra e di Stalin, abbiamo da condividere solo la modesta fatica della riflessione storica, a differenza dei milioni di uomini che li affrontano – a durissimo prezzo – della parte giusta, quella che fortunatamente, anche grazie a Pajetta ha vinto

Gian Carlo Pajetta è stato uno dei protagonisti decisivi di quegli anni Se anche oggi – così diverso in un partito così diverso – Pajetta sapeva stare in mezzo alla gente, circondato dall attenzione e anche dal dissenso dei ragazzi rossi di adesso, non è solo per il rispetto e la riconoscenza che si deve ai propri vecchi, ma perché dentro ogni discorso, ogni discussione, ogni litigio, correva il filo comune della sinistra che lotta

La vita coraggiosa di Gian Carlo Pajetta è finita Speriamo che i suoi meriti e i suoi demeriti non vengono sottratti alla storia per essere consegnati alla cronaca litigiosa e un po' meschina Noi che restiamo, in attesa di sapere quali saranno i nostri meriti e i nostri errori, possiamo comunque dire di essere orgogliosi di poter condividere così differentemente la sua stessa strada e così ugualmente la sua passione Pur immaginando che la sua aspra qualità umana e intellettuale non avrebbe gradito molte delle nostre scelte future, è peccato che non sia vissuto abbastanza da coglierne, almeno lo stesso significato di speranza e di solidarietà

Già funziona la «pay tv» di Berlusconi

DARIO VENEGONI

Ombre indistinte e suoni incomprensibili, da qualche giorno lo spettacolo offerto dagli schermi di *Telecapodistria* intorno alle dieci di mattina è questo Non è la vostra antenna che funziona male, sono le prime «prove tecniche di trasmissione» della futura televisione a pagamento berlusconiana Utilizzando l'ospitalità dell emittente istriana i tecnici di «Sua Emittenza» starebbero sperimentando il funzionamento del decodificatore, un apparecchio che consente di decifrare suoni e immagini altrimenti indistinguibili A Milano 2 ammettono che sì, forse anche *Telecapodistria* è coinvolta nel progetto «pay tv» di Berlusconi. Un progetto che sembra ormai giunto in fase operativa C è la rete *Tele+*, nata lo scorso agosto con l'utilizzo di frequenze cedute da emittenti del gruppo C'è uno studio di fattibilità che affronta anche il delicato argomento dei costi, e conclude che una tv privata a pagamento in Italia potrebbe raggiungere il pareggio con un milione di abbonati forse due Manca solo una società in grado di immettere sul mercato un adeguato numero di decodificatori Philips e Seleco sembrano interessate all'affare, anche se – in assenza di una normativa a livello europeo – i costi per gli utenti rischiano di rimanere alti per molto tempo

A PAGINA 15

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

«Tavolo laico»

ENZO ROGGI

Da quando il pentapartito si è ufficialmente vergognato di chiamarsi tale e si è presentato come mezzadria perfetta tra democristiani e no, ad ogni momento di stallo o di tensione riappare il tema del fronte o polo laico-socialista. La mini-prova fatta nel 1987 da Pri e Pli è finita in una mezza catastrofe elettorale; il tentativo duro di Craxi di risolvere la questione del rapporto tra Psi e Psdi assorbendo quest'ultimo ha lasciato le cose come stavano. Tentativi di simposi a quattro sono stati più volte evocati e mai realizzati. I precedenti, dunque, sono scoraggianti. L'ha ricordato l'altro ieri lo stesso La Malfa. Eppure Giuliano Amato, sollecitato calorosamente da Cariglia, continua le sue consultazioni. Per fare che cosa, esattamente? Alzi la mano chi è in grado di dare una risposta. Non ha potuto darla lo stesso Craxi che non ha nascosto il suo scetticismo: «Non vorrei che finisse nel nulla».

Non pare dubbio che il fattore scatenante del tentativo attuale di aggregare un «tavolo laico» sia l'imporsi del tema della riforma elettorale e, ancor più concretamente, il profilarsi della scadenza referendaria in materia. Curiosamente, proprio i più preoccupati (cioè i socialdemocratici) hanno negato che siano mossi dall'ossessione dei referendum, ma dopo aver cercato di dare al «tavolo» un significato più ampio di alleanza programmatica, hanno ammesso che l'intesa quadripartita ha lo scopo precipuo di bloccare la «manovra di Pci e sinistra dc». Si tratta di un atteggiamento, a dir poco, contorto. Da un lato si dice che una qualche forma di alleanza laico-socialista è motivata dall'esigenza di dare una risposta diversa a grandi temi politici, economici e istituzionali (La Malfa mette in testa la politica estera, Cariglia il deficit pubblico, Altissimo l'alienazione dei beni statali, e così via), dall'altro si finisce col contrattare la sola materia elettorale col fine evidente di ridurla a briciole insignificanti. Il vero spauracchio è il principio del vincolo politico pre-elettorale: vogliono essere liberi di allearsi alla maniera di sempre ma non di essere giudicati su questo e per questo. Se la questione è tutta qui, allora bisogna dire che il capo ideale del «tavolo laico» sarebbe Amaldo Forlani che non solo la pensa esattamente come loro ma che, stando a quanto detto l'altro ieri, è disposto a mettere a repentaglio la stessa unità della Dc pur di bloccare la riforma caldeggiata da De Mita.

Allora, perché non chiamare le cose col loro vero nome? Intanto riconoscere che il versante laico del pentapartito è letteralmente aggrappato all'attuale meccanismo politico-elettorale perché con esso può spremere la rendita di coalizione verso la Dc sfuggendo al problema di elaborare e perseguire un'alternitiva alla continuità democristiana. Poi ammettere che questo cavalcare lo stallo del sistema comporta il prezzo di compromessi programmatici di infimo profilo che suscitano un continuo inutile contenzioso tra i partner di governo tuttavia risarcito dai benefici della spartizione del potere. E, ancora, confessare che non esiste una riconoscibile cultura di governo dei partiti laici, visibilmente distinta se non contrapposta al moderatismo democristiano, che possa essere invocata per comporre e nobilitare un «polo» che abbia vere ambizioni egemoniche e non fini trasformistici. Infine, prendere atto che non viene da questo versante un'analisi e una proposta che sia all'altezza della reale crisi delle istituzioni e dei meccanismi politici, tale da trascinare forze e culture in un processo riformatore.

Non c'è, in quanto abbiamo letto e sentito attorno al fantomatico «tavolo laico», ansia di reale innovazione, di sfida all'immobilismo. Eppure si riconosce che «il quadro politico è molto cambiato dall'anno scorso» (Altissimo), cioè dal momento in cui fu contrattato il governo Andreotti; si riconosce che la Dc non è più quella che sottoscrisse unita quel contratto e il suo asse interno s'è spostato a destra. E si riconosce pure che i meccanismi della formazione della rappresentanza hanno gran parte nei fenomeni di frantumazione, nell'incoraggiare particolarismi d'ogni genere che debilitano il senso della comunità nazionale e la credibilità delle istituzioni. Allora, lo scetticismo verso questo nuovo capitolo delle velleità terzaforziste non deriva tanto dalla difficoltà di far convergere singole posizioni e di superare antiche barriere psicologiche ma, radicalmente, dall'inesistenza d'una ragione forte, non meschinamente difensivistica, che parli al Paese. Il gioco, ancora una volta, è tutto interno al vecchio consociativismo. La Dc, da questo lato, non ha nulla di cui preoccuparsi.

Intervista a Bruno Trentin
Confindustria su scala mobile? «Inaffidabile» È sul fisco che si gioca la sfida sindacale

«Coraggio Formica, convinci Andreotti»

Il «bivio» di Andreotti raccontato da Bruno Trentin: o imboccare davvero la via del rigore e delle riforme, cominciando da quella fiscale, o ricorrere ai soliti tagli. Il progetto Formica contiene molte proposte dei sindacati e la sfida è a realizzarlo. La Confindustria sulla scala mobile? Sta diventando una controparte inaffidabile, ma la prospettiva economica esige un rapido rinnovo dei contratti.

BRUNO UGOLINI

Qual è la valutazione di Bruno Trentin, il giorno dopo il primo incontro tra sindacati e governo sulla manovra economica?

È stato un primo confronto su quelle che dovrebbero essere le linee generali della manovra che il governo vorrebbe realizzare con la legge finanziaria e con i provvedimenti di accompagnamento. . Tali provvedimenti dovrebbero tradurre alcuni obiettivi della legge finanziaria e vere e proprie modifiche istituzionali nella gestione della spesa e delle entrate. L'impressione è però che, al di là di obiettivi assai generici, come quello di aumentare l'attivo del bilancio dello Stato, per poter ridurre gradualmente il peso di un indebitamento insostenibile, rimangano ancora molte indeterminatezze e perfino incertezze sulle vie da percorrere e sugli strumenti da adottare.

I giornali oggi sembrano però dare fiato ad una serie di misure concrete decise dal governo...

Non è chiaro se la coalizione di Andreotti intenderà proporre misure di rigore nel governo della spesa pubblica, fondate sulla maggiore efficienza e tempestività della spesa effettiva. Alludo, in particolare, al Mezzogiorno, al finanziamento di grandi piani pluriennali nelle infrastrutture e nei trasporti. Oppure se procederà per le vie ben conosciute dei tagli sulle spese di competenza, dello scorrimento della spesa tra un bilancio e l'altro. Tagli che hanno sempre determinato enormi sprechi di risorse e che si sono tradotti, alla fine, in maggiori costi per la collettività.

Molti insistono sulle misure relative alla sanità...

Anche qui non è chiaro se i ritocchi che si vogliono apportare alla spesa sanitaria o previdenziale saranno il risultato dell'adozione di organici progetti di riforma, finora insabbiati o ritardati proprio dal governo, oppure se si tenterà la vecchia strada. La strada degli interventi disorganici, dei tagli a danno delle fasce più deboli della collettività, salvaguardando, invece, i privilegi relativi di alcune altre fasce. Questo per motivi prettamente elettorali e accentuando, così, la giungla dei diritti e dei trattamenti.

C'è, però anche un progetto del ministro Formica. Quale è il giudizio dei sindacati?

È un progetto organico di riforma e si possono avere riserve su questo o su quell'aspetto. È indubbio che però, per la prima volta da moltissimi anni, i sindacati si trovano difronte ad un progetto di politica fiscale. Esso fa i conti con i grandi problemi che sono all'origine delle vistose diseguaglianze che hanno pesato, in tutti questi anni, a danno del lavoro dipendente, ma anche a danno degli investimenti produttivi, dell'innovazione tecnologica, della creazione di nuova occupazione.

Questo vuol dire che sosterrete le proposte Formica?

Abbiamo dichiarato, senza esitazione, che per noi il progetto Formica può costituire l'avvio di una svolta nella politica fiscale. Esso può determinare una prima inversione di tendenza, rispetto a quel gigantesco processo di redistribuzione delle risorse che in questo decennio ha rappresentato l'altra faccia dell'indebitamento pubblico. Tale processo ha conferito all'economia, alla società italiana, molti aspetti di intollerabile iniquità. Essi vengono spesso denunciati, ma ignorandone le cause: la moltiplicazione dei redditi di vaste categorie di cittadini che hanno potuto lucrare, insieme, delle rendite pubbliche e dell'evasione fiscale contributiva; la compressione dei redditi del lavoro dipendente; la precarizzazione dell'occupazione e del reddito di una massa crescente di lavoratori attivi ed emigrati.

Quali sono le misure fiscali sostenute dai sindacati?

L'autonomia impositiva degli Enti Locali e la creazione di una vera imposta immobiliare; la tassazione graduale di tutte le rendite finanziarie, compresi i titoli di Stato, includendoli nell'Irpef; l'adeguamento del trattamento fiscale delle imprese ai livelli della pressione fiscale esistente nell'Europa comunitaria; l'avvio di una politica di riforma del sistema contributivo e di una parziale fiscalizzazione strutturale di alcuni contributi, onde sollevare il costo del lavoro da un balzello sempre più insostenibile. Sono tutte misure che potrebbero, congiuntamente, liberare risorse per un governo decentrato dello stato sociale, rafforzare effettivamente una competitività delle imprese. Sarebbe una alternativa a quello sviluppo drogato nel quale ha prevalso la logica della guerra finanziaria tra grandi potentati e che tante risorse ha sottratto alle politiche di ristrutturazione e innovazione che l'appuntamento del 1993 rendeva urgenti.

La questione fiscale come «cartina di tornasole», dunque, del rapporto con il governo?

Bisogna sapere se siamo difronte ad un elenco di generose intenzioni o alla assunzione, da parte del governo nel suo insieme, di una scelta compiuta. Essa costituirebbe l'elemento più significativo della manovra.

E avete parlato di tale scelta nell'incontro con il governo?

Ne abbiamo parlato più noi che il governo stesso. Il banco di prova degli incontri dei prossimi giorni deriverà dall'accertamento sul fatto se il progetto Formica è stato un timido «ballon d'essai», o se si tratta di una cosa seria per la quale il ministro delle Finanze, in primo luogo, è pronto a dare battaglia.

Ma che dire della Confindustria, che, nel frattempo, ha chiesto un freno alla scala mobile?

Sono richieste meritevoli di commento non per il loro contenuto. Esse, a mio parere, per ragioni anche di principio, non possono trovare, da parte del sindacato, neanche una presa d'atto. Sono meritevoli di risposta per il metodo, se si può usare un termine che implica un minimo di razionalità, il metodo adottato dalla massima organizzazione degli industriali. Alla ridda degli insulti nei confronti del governo Andreotti che ha caratterizzato l'ultima riunione degli esponenti degli industriali e dei loro esperti, ha fatto seguito, infatti, un passo da parte del presidente della Confindustria nei confronti del presidente del Consiglio. La Confindustria ha così chiesto, proprio all'autorità di governo, un intervento amministrativo sulla scala mobile e sui contratti del pubblico impiego. Questo, contravvenendo a tutti gli impegni di merito assunti con il governo nel suo insieme e con le organizzazioni sindacali, contraddicendo clamorosamente l'accorata invocazione all'autonomia e alla sovranità delle parti sociali in materia di scala mobile e di contrattazione collettiva. Ora a me interessa esprimere tutta la preoccupazione difronte ad una controparte che si rivela ancora come un interlocutore allo sbando, disposta, in alcuni casi, a mettere sotto i piedi regole, deontologie, pur di conseguire un qualsiasi risultato d'immagine. Sono preoccupato perché non sono affatto interessato ad una Confindustria inaffidabile che finisce per screditare, oltre se stessa, gli stessi sistemi di relazioni industriali ai quali essa partecipa.

Avete chiesto al governo un qualche intervento a proposito di scala mobile?

Abbiamo chiesto al governo di fare chiarezza sulle proprie determinazioni, in ordine all'inaudita azione lobbistica del presidente della Confindustria.

C'è una relazione tra manovra economica e contratti da rinnovare?

C'è una stretta relazione tra gli orientamenti del governo sulla Finanziaria e il suo comportamento per favorire la soluzione delle grandi vertenze sociali aperte. Vertenze che potrebbero consentire al sindacato e ai lavoratori di affrontare le fase difficile che si prospetta, con nuovi strumenti di governo del mercato del lavoro, nuovi strumenti di partecipazione e decisione nelle imprese e, quindi, con l'acquisizione di precise conquiste in materia di diritti individuali e collettivi. Le difficoltà economiche esistono in una parte rilevante dell'industria e non possono essere ricondotte alle vicende del Golfo. Tali difficoltà prospettano un periodo non breve di riadeguamento delle strutture di produzione, dei servizi, delle politiche di ricerca e di innovazione, con inevitabili ripercussioni in campo sociale. Questa prospettiva non costituisce una controindicazione, rispetto ad una conclusione rapida delle vertenze contrattuali aperte. Essa, anzi, richiede una conclusione rapida e l'adozione di scelte, come il maggiore coinvolgimento dei sindacati dei lavoratori nel governo delle trasformazioni,rispetto alle quali il governo non può restare neutrale.

È lo stesso governo che, però, boicotta i contratti pubblici...

Abbiamo denunciato ieri, al governo, i ritardi con i quali i contratti di lavoro, conclusi nella primavera e nell'estate scorsa vengono applicati, l'insabbiamento degli atti amministrativi che dovrebbero consentire la loro immediata operatività, sia per quanto riguarda le retribuzioni, sia per quanto riguarda le misure volte ad accrescere l'efficienza nell'amministrazione pubblica e nuove forme di organizzazione di lavoro. Tutto questo lascia supporre che vi sono, anche all'interno della pubblica amministrazione, e forse nello stesso governo, forze che fanno della logica dello sfascio uno strumento di lotta politica e di conflitto burocratico. Noi abbiamo denunciato questo pericolo, sottolineando che il governo porterà tutta la responsabilità dell'inevitabile inasprimento della lotta sociale. Nello stesso tempo abbiamo messo alla prova il governo, richiedendo l'apertura di un confronto interconfederale con i responsabili della pubblica amministrazione, onde affrontare, in vista dei prossimi contratti pubblici, il problema della definizione di un nuovo accordo intercompartimentale, di una linea di riforma organica del rapporto di lavoro, con la sua deligificazione. Anche così si potrà misurare quali sono le forze disponibili ad affrontare, con rigore e coerenza e fuori da logiche clientelari e assistenziali, il nodo dell'efficienza nella pubblica amministrazione.

Ripensi anche il maschio l'idea di famiglia ma dal «di dentro», come noi donne

GRAZIELLA PRIULLA

Il martedì siamo in molte a cercare *l'Unità* in edicola con maggior piacere rispetto agli altri giorni: la rubrica «Personale» di Anna Del Bo Boffino regala spesso suggerimenti, stimoli nuovi. A molte di noi è accaduto di tirar tardi la sera, discutendone con i compagni, con gli amici e, fatto ancor più prezioso, con i figli. Ora, per una volta mi trovo ad essere in disaccordo con lei, e addirittura a ritenere fuorviante un suo punto di vista. Parte, la Boffino, da un intervento di Paul Ginsborg sulla famiglia, e concorda con lui notando come nei programmi politici della sinistra manchi un'elaborazione sul tema. La famiglia soffre di mille mali.Cambiamenti epocali l'hanno attraversata e squassata senza che la società nel suo complesso si sia impegnata a ridefinire ruolo e struttura. Solo le donne – certo, non tutte – se ne son fatte carico, carico pesantissimo. Ma il loro discorso suona straniero, cammina parallelo a quello ufficiale, non lo penetra, non lo attraversa forse nemmeno come inciampo, altrochè area comune di progetto e di impegno. È un terreno in cui affondano troppe radici dell'identità soggettiva e di genere, in cui si colloca un nocciolo troppo duro dell'esistenza di ciascuno, perché se ne possa dare ripensamento non traumatico: e visto che i traumi non piacciono a nessuno, ecco la rimozione per evitarli. Come non essere d'accordo con queste annotazioni? È sul suggerimento proposto come rimedio, che iniziano le divergenze: o almeno, sono iniziate nella nostra piccola discussione-test. Dice la Boffino: «Poiché gli uomini esitano di fronte all'analisi dal di dentro che ne hanno fatto le donne, affrontino pure il progetto dal di fuori, nel rapporto famiglia-società, come è loro più spontaneamente congeniale». Eh, no. È ancora e più che mai attuale dire di no. Intanto anche noi avremmo potuto ritenere che ci fosse «spontaneamente congeniale» partire da fuori. Per lungo tempo, anzi, lo abbiamo fatto. Ma abbiamo poi scoperto che era solo più comodo. Ridiscutendo la matrice di ciò che era spontaneo, di ciò che era naturale, leggendo queste presunte spontaneità e naturalezze come prodotti culturali e non come attributi di genere, abbiamo faticosamente percorso la strada della coerenza. Abbiamo invertito la direzione dello sguardo: non più da fuori, ma da dentro. Abbiamo pagato per questo prezzi molto alti. Spesso ne abbiamo anche fatti pagare: ai figli, agli uomini che ci sono cari. Possono essere aggirate queste coerenze, elusi questi percorsi, evitati questi prezzi? Io credo di no. Possono essere attuate sul serio soluzioni giuridiche innovative, riforme radicali dei rapporti tra i soggetti, dei tempi della giornata e della vita, dell'organizzazione della società, se anche i maschi non iniziano a ridiscutere il proprio ruolo a partire da sé? Se ciascun maschio non pratica una rilettura dei propri modelli di virilità e di femminilità, disposto anche alla quota grande di sofferenza che ne può derivare, nella speranza – non nella certezza – di arrivare a soluzioni più soddisfacenti per sé e per tutti? Non credo sia azzardato sostenere che proprio la storia delle riforme è lì a misurare lo scarto tra ciò che si può concretamente ottenere quando si «parte da fuori», e ciò che reclamano i bisogni reali, vissuti «da dentro». Non c'è soltanto la responsabilità, pur pesante, della resistenza conservatrice alle riforme. Una legge, per quanto avanzata, fornisce la cornice, crea le condizioni perché la trasformazione sia possibile. Un programma, per quanto felice, può servire da stimolo perché si avvii un ripensamento. Ben vengano dunque leggi avanzate e programmi felici. Ma né leggi né programmi si inverano, se la loro verità non è tale fino in fondo per i soggetti concreti che devono gestire e praticare quotidianamente il cambiamento. In nessun campo come in ciò che attiene la relazione di coppia, la famiglia, la riproduzione, è dirimente ciò che rima la quotidianità. In nessun campo è così intricato e così sfuggente il confine che divide la definizione di soggetto individuale da quella di soggetto collettivo. Per nessuna collettività come per quella definita dal genere, l'ancoraggio alla identità soggettiva è più forte e più fondante. Note queste complessità e queste difficoltà, non equivale ancora una volta ad aggirarle orimuoverle, proporre per i maschi un percorso esterno preferenziale?

Meno religiosità verso la scienza

SERGIO TURONE

La filosofia dell'ottimismo industriale ripone grande fiducia nello sviluppo tecnologico. L'effetto serra? L'inquinamento? Provvederà la scienza. Chissà che ne pensa Enrico Minazzi.Enrico Minazzi è un bravo giornalista sportivo il cui nome era noto, fino a poco fa, soltanto ai lettori della *Gazzetta dello Sport*, e in particolare agli appassionati di motorismo. Ora di lui hanno scritto agenzie di stampa e giornali, perché Minazzi è stato vittima di un curioso disguido, a causa del quale sono scesi in sciopero anche i redattori del maggior quotidiano d'Italia, *Il Corriere della Sera*, oltre a quelli direttamente interessati della *Gazzetta*. Come si sa entrambe le testate appartengono al gruppo Rizzoli.

Che cosa era accaduto? Una delle «memorie» che permettono il funzionamento del sistema elettronico di cui è dotata la *Gazzetta* si era inceppata. Per riparare il guasto, gli operai erano intervenuti sulle memorie che regolano gli archivi personali dei giornalisti. Diremo, per gli analfabeti dell'informatica (categoria cui appartengo, ahimè) che è stato un po' come se ai vecchi tempi, per cercare una certa chiave, si fossero forzati i cassetti di tutte le scrivanie.

Chi nella faccenda ha subito il danno maggiore è stato il redattore Minazzi, il cui archivio professionale nel corso dell'operazione è scomparso.Naturalmente, nell'accordo col quale i giornalisti della Rizzoli avevano accettato l'introduzione del sistema elettronico, l'azienda aveva dato ampie assicurazioni sia contro il rischio di eclissi del cervellone, sia contro l'ipotesi di violabilità degli archivi riservati.

Senza entrare nel merito di una vertenza delicata, per la quale auguro il miglior successo ai comitati di redazione, traggo spunto da questo episodio per sollevare qualche interrogativo sull'eccesso di fiducia che la cultura contemporanea nutre verso le tecnologie in evoluzione. Alcuni giorni fa, sulla *Repubblica*, Pietro Citati ha scritto un sapido articolo sul pessimo funzionamento del nostro servizio telefonico. Due giorni dopo gli ha risposto il presidente della Sip, Benzoni, spiegando che l'attuale disservizio è dovuto alla fase di transizione dal sistema elettromeccanico all'automazione elettronica.

Giuro che non coltivo nostalgie passatiste. Tuttavia, mentre con l'attuale struttura telefonica, imperniata sull'arcaico girar di rotelle, abbiamo il disastro che ci è noto, che cosa mai succederà quando, col sistema futuro, le possibili bizze di una «memoria» cancelleranno dalla rete – mettiamo – tutti gli abbonati il cui cognome cominci per «N», oppure tutti i dentisti, oppure tutti quelli che abitano in via Garibaldi? Gli abbonati smarriti faranno la fine dell'archivio di Minazzi?

Negli anni a cavallo fra il secolo scorso e questo, poeti e musicisti andavano a gara nel celebrare il progresso. Noi oggi guardiamo con sorridente superiorità a quelle forme di entusiasmo ingenuo; ma poi assorbiamo le invenzioni tecnologiche di oggi con una subitanea fede cieca e irrazionale che non c'era nell'euforia dei nostri nonni positivisti. Quando nacque l'automobile, trascorsero ancora diversi decenni prima che la carrozza a cavalli defungesse. Oggi invece un prodotto nuovo caccia subito quello precedente. Se vuoi comprare una macchina per scrivere manuale, ti vedi prima offrire dal venditore svariati modelli di macchine elettriche, perfette e neanche molto più costose, ma inutili per chi prova impaccio davanti a tastiere così rigorosamente infallibili.

Discorsi antiquati? Abbiamo un sistema di vita commisurato all'efficienza di automatismi che non possono sbagliare. Se talora capita che invece sbaglino, è come se sbagliasse Dio. Senonché, ammettere che Dio possa andare in tilt è una bestemmia. Così finiamo col guardare al progresso scientifico con una sorta di sentimento religioso. Cari colleghi della *Gazzetta* e del *Corriere*, il chiasso che state facendo per la misteriosa scomparsa di un archivio elettronico rischia di guastarci le rassicuranti certezze che la scienza ci offre in premio per la nostra fede. Anche nelle religioni ci sono misteri, e i misteri si contemplano, che senso avrebbe trasformarli in vertenze sindacali?

Vedere nelle tecnologie future lo strumento capace di risolvere problemi quali il buco di ozono e l'inquinamento è un po' come pregare Dio. Che sia misericordioso, anche se noi non muoviamo un dito per limitare i danni che infliggiamo al pianeta.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

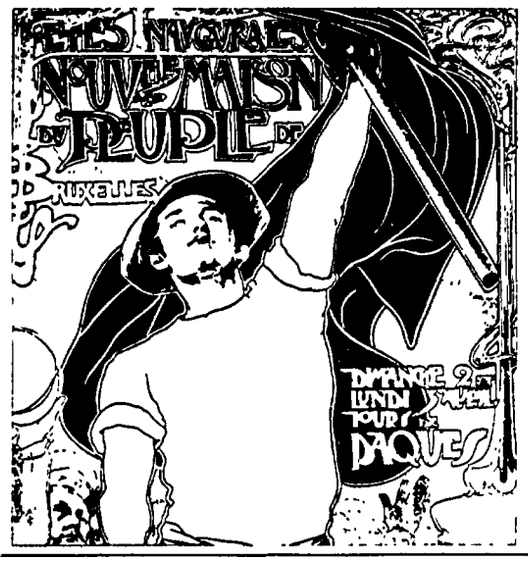
Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

STORIA DEL
PRIMO MAGGIO
a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali
U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta
S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio
A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO
IN TUTTE
LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali,
un volume
di 400 pagine finemente rilegato
con oltre 500 immagini
a colori
e in bianco e nero

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino
AIEP EDITORE

La crisi nel Golfo

Violate dai soldati numerose sedi diplomatiche a Kuwait City
Sequestrati tre cittadini francesi usati come scudo umano
Il ministro della difesa di Parigi in Arabia Saudita
Oggi riunione straordinaria del Consiglio dei ministri

L'Irak invade l'ambasciata francese

Mitterrand: «È un'aggressione, non staremo a guardare»

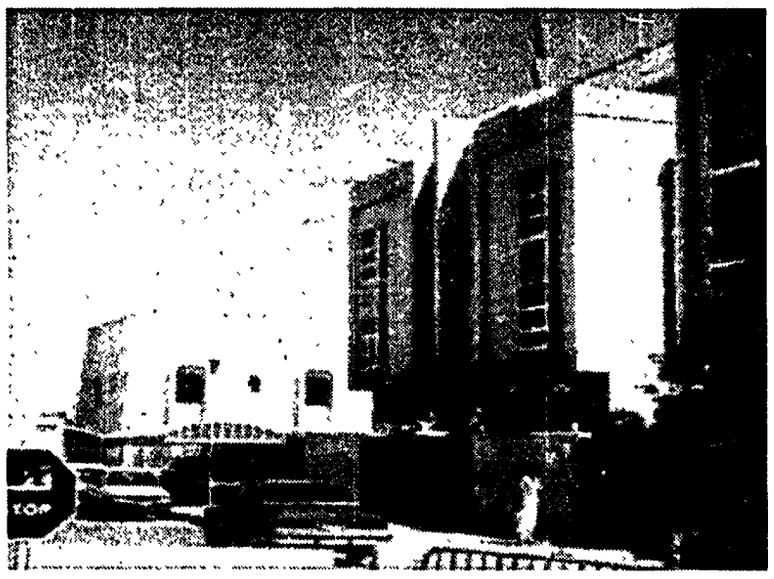
Ambasciate violate, diplomatici trattenuti, tre cittadini francesi sequestrati e deportati in luoghi sconosciuti. Saddam Hussein ha deciso di alzare la tensione nel Golfo e di creare il «casus belli». François Mitterrand ritiene che si tratti di «aggressione intollerabile» e afferma con fermezza: «Reagiremo». Stamane a Parigi si terrà un Consiglio dei ministri straordinario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Numerose sedi diplomatiche violate, tre cittadini francesi sequestrati e probabilmente spediti a raggiungere, a viva forza, le migliaia di ostaggi occidentali trattenuti in Irak. Saddam Hussein ieri ha deciso di infrangere ancora una volta le norme internazionali, e questa volta ad essere ridotta in carta straccia è stata la Convenzione di Vienna, l'accordo che stabilisce l'inviolabilità delle missioni diplomatiche. I militari iracheni – fonti francesi parlano di unità speciali della guardia nazionale – sono entrati in azione a Kuwait City tra la notte e le prime luci dell'alba di ieri. Alle 2,30 hanno fatto irruzione nella residenza dell'ambasciatore canadese, dove era in corso una riunione con rappresentanti diplomatici americani, inglesi, irlandesi e australiani. Dopo aver brevemente trattenuto il console statunitense, i militari se ne sono andati. Stessa scena nelle sedi diplomatiche di Belgio, Svezia e Danimarca: irruzione dei soldati, identificazione dei presenti, rilascio dopo aver constatato il loro status diplomatico. Poi, alle 7 del mattino, il commando iracheno è penetrato nella residenza dell'ambasciatore francese, una villa fuori dal centro città, dove si trovano quasi tutte le sedi diplomatiche occidentali. Nell'edificio c'erano il consigliere militare dell'ambasciata, Edouard Crespin, e tre cittadini francesi che vi si erano rifugiati fin dai primi giorni dell'invasione. Tutti e quattro, in un primo tempo, sono stati sequestrati. Il diplomatico è stato rimesso in libertà qualche ora dopo, ma degli altri tre, ancora ieri sera, non si conosceva la sorte. L'ipotesi più accreditata è che siano stati inviati nei «luoghi strategici» dell'Irak, quelli che Saddam Hussein considera bersaglio privilegiato di un eventuale attacco americano. Ieri si è saputo inoltre che militari iracheni erano penetrati già tre giorni fa nelle ambasciate di Olanda e Tunisia. I due governi avevano preferito non render noto l'incidente, per non nuocere ai loro concittadini.

La reazione del governo francese non si è fatta attendere. Già in mattinata il portavoce del Quai d'Orsay faceva sapere che il gesto di Saddam Hussein era considerato come un «attentato intollerabile al diritto internazionale». All'ambasciatore iracheno, convocato al ministero degli Esteri, veniva esposta in termini perentori la richiesta di libertà immediata per i tre francesi prelevati da Kuwait City. Ma il rappresentante di Saddam, a conclusione dell'incontro, non ha esitato a dichiarare che nel Kuwaut «non ci sono più diplomatici, poiché non c'è più il Kuwait». È stato François Mitterrand più tardi, da Bratislava, dove si trovava in visita ufficiale, ad alzare il tono della risposta francese. «Ho avuto l'occasione almeno tre volte nel corso dell'ultimo mese – ha detto il presidente – di dire che non si dovevano escludere nuovi atti di aggressione da parte dell'Irak, e che la Francia doveva prepararsi. Ebbene, questa violazione delle sedi diplomatiche è un'aggressione e noi reagiremo». Mitterrand, che ha parlato nel corso della conferenza stampa finale del suo viaggio in Cecoslovacchia, a fianco di Vaclav Havel, si è ripromesso di fornire maggiori dettagli alla luce del Consiglio dei ministri ristretto e straordinario che ha convocato per stamane a Parigi: nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Roland Dumas aveva tenuto a nbadire più volte che ogni atto di aggressione contro cittadini francesi sarebbe stato considerato come un «casus belli». Dal Consiglio dei ministri di stamane è dunque lecito aspettarsi quanto meno un significativo rafforzamento del contingente francese finora inviato nel Golfo. Anche se «casus belli», stigmatizzavano ieri sera fonti diplomatiche, significa possibbilità, ma non obbligo, di entrata in guerra. Certo è che il termine utilizzato da Mitterrand – «reagiremo» – fa supporre che Parigi non si limiterà a provvedimenti di ordine diplomatico né a simboliche gesticolazioni paramilitari. Il capo dello Stato francese non intende comunque rinunciare al quadro di solidarietà, sotto l'egida dell'Onu, nel quale anche la Francia si è mossa finora davanti alla crisi del Golfo. Ieri Mitterrand ha già avuto una conversazione telefonica con George Bush, e ha avuto cura di chiedere una riunione urgente dell'Unione europea occidentale. Intanto il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenemment ieri ha lasciato Parigi per andare in Arabia Saudita portando a Re Fadh un messaggio del presidente francese. Reazioni immediate anche in altre sedi internazionali. La Comunità europea ha definito «intollerabile» la violazione delle ambasciate e ha intimato a Saddam Hussein il rispetto della Convenzione di Vienna. Anche il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, che ieri si trovava a Varsavia, è sceso in campo: «I membri della Nato – ha detto – prenderanno le dovute misure, su una base individuale, per assicurare la necessaria solidarietà».

Perché Hussein ha scelto la Francia come trampolino per una ulteriore escalation della crisi? In una intervista televisiva, qualche settimana fa, il leader irakeno non aveva nascosto di nutrire per la Francia «un particolare risentimento», poiché, a suo avviso, proprio con Parigi erano stati intessuti legami particolari di ordine politico, militare, commerciale nel corso degli ultimi 15 anni. Ma proprio per questo, aveva detto Mitterrand già allo scoppio della crisi, Parigi si sentiva autorizzata a reagire con la massima severità all'aggressoine irakena. Non si esclude nemmeno – ma sono in pochi a crederci – che il coinvolgimento diretto della Francia sia frutto del caso, del fatto cioè che nella residenza dell'ambasciatore si trovassero tre cittadini privi di status diplomatico e quindi esposti alle stesse rappresaglie degli altri stranieri in Irak.



Bush: «Saddam si accorgerà quando deciderò l'escalation»

Più vicini alla guerra? «Quando sarà il momento dell'escalation Saddam Hussein se ne accorgerà», risponde Bush duro in una conferenza stampa improvvisata sul prato della Casa Bianca nel commentare i due incidenti che ieri hanno inasprito la tensione: l'assalto iracheno alle ambasciate francese e belga in Kuwait e l'abbordaggio da parte della Us Navy di una petroliera irachena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

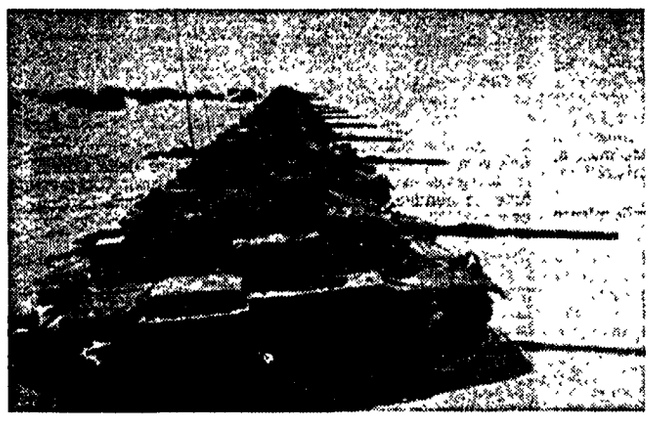
NEW YORK. Signor presidente, è l'escalation, siamo più vicini alla guerra? «Non direi che siamo più vicini ad una situazione di guerra, spero ancora che la faccenda possa essere risolta pacificamente... ma vi assicuro che quando deciderò un'escalation Saddam Hussein se ne accorgerà». Questa la dura risposta di Geroge Bush ad una domanda che gli è stata posta in un'improvvisata conferenza stampa sul prato della Casa Bianca, nel commentare i due incidenti che ieri hanno accresciuto la tensione nel Golfo: l'assalto iracheno alle ambasciate occidentali a Kuwait City e il primo abbordaggio di una nave irachena da parte della marina americana.

Bush ha detto di aver appena parlato al telefono col presidente francese Mitterrand (che si trova in visita di Stato in Cecoslovacchio) sull'evacuazione forzata dell'ambasciata di Parigi in Kuwait, ha definito «vergognoso» il raid e ha aggiunto cha esso conferma due cose: non solo il «comportamento brutale» di Baghdad, ma anche la dimensione internazionale dello schieramento anti-Baghdad, il fatto che «qui non si tratta di Usa contro Irak, ma di Irak contro il resto del mondo». Il presidente americano ha anche colto l'occasione per esprimere entusiasmo alla notizia che l'Inghilterra spedisce in Arabia anche truppe di terra, un contingente di «topi del deserto» (i reparti che si erano distinti nella guerra in Africa contro Rommel) e per lodare il Giappone, dopo le strigliate in Congresso, per gli altri 3 miliardi di doallri che Tokyo sborsa in appoggio all'operazione «Scudo nel deserto».

Tra i diplomatici finiti in mano irachena nei raid di Kuwait City c'era anche il console americano, che si trovava in quel momento nell'ambasciata francese. Ma è stato subito rilasciato. E il Dipartimento di Stato ha smentito, contrariamente alle voci diffuse in un primo momento, che tra le ambasciate prese d'assalto ci fosse anche quella degli Stati Uniti. Il portavoce della Casa Bianca Fitzwater è stato molto esplicito su come verrebbe considerato un attacco del genere alla loro ambasciata: «Non ci devono essere equivoci. Le ambasciate sono territorio sovrano. Riteniamo il governo iracheno responsabile di trattarle come dovrebbero essere trattate secondo la legge internazionale».

Poco dopo lo stesso Bush ha rincarato la dose avvertendo che «ognuno di questi incidenti, tutti quanti, si accumulano come chiare violazioni del diritto internazionale. Accrescono la tensione, evidentemente la accrescono...». E anche se l'ambasciata Usa finora non è stata toccata, e Bush non ha rivelato i dettagli della sua conversazione telefonica con Mitterrand, si tratta di parole allarmanti anche alla luce di quel che aveva dichiarato il presidente francese: «la violazione della residenza del nostro ambasciatore in Kuwait è un'aggressione e noi risponderemo».

Segno di crescente tensione è anche il timore, espresso dal dipartimento di Stato che il volo con cui ieri da Baghdad sono stati evacuati altri ostaggi possa essere l'ultimo, anche se in mano irachena vi sono ancora 1600 americani. Se un attacco all'ambasciata Usa (come l'uccisione di un ostaggio) può essere considerato un atto di guerra e servire in qualunque momento da pretesto per una ritorsione armata, un'escalation è stata anche l'abbordaggio della petroliera irachena nel Golfo dell'Oman, il primo abbordaggio dall'inizio della crisi e del blocco navale con avallo Onu. È anche la prima volta che una nave irachena si lascia abbordare. I primi colpi di avvertimento per fermare una nave sospetta di violare l'embargo erano stati sparati da unità Usa il 18 agosto (prima ancora che il consiglio di sicurezza dell'Onu autorizzasse il ricorso ai «mezzi ritenuti necessari»), ma poi le navi erano state lasciate andare. La nave ha poi ricevuto il via libera perché era vuota.



In alto l'ambasciata francese a Kuwait City, accanto tanks americani nel deserto saudita

Gorbaciov riceve due ministri israeliani

I ministri israeliani delle Finanze, Yitzak Modai e dell'energia, Yuval Neeman, sono stati ricevuti ieri dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto). Lo ha annunciato la televisione sovietica. L'Urss ha interrotto i rapporti diplomatici con Israele nel 1967, durante la guerra dei sei giorni; la ripresa dei rapporti viene ora condizionata all'accettazione da parte di Israele di una conferenza internazionale sul Medio Oriente.

L'infanzia di Saddam chiamato «disgrazia»

Il giorno che diede alla luce il suo secondogenito, nel villaggio iracheno di Takhrit, Zakha Hussein si mise a lutto: le sue facoltà di sensitiva e chiaroveggente le facevano presagire che il piccolo Saddam sarebbe stato soltanto fonte di sventure e per questo scelse per lui quel nome che, in uno dei dialetti arabi locali, significa «disgrazia». Il bambino crebbe così in un clima di ostilità e disaffezione, privato dell'affetto materno, orfano del padre che era morto due mesi dopo averlo concepito, e soggetto a una dura disciplina familiare impostagli dallo zio, che tra l'altro lo obbligò a lavorare nei campi e a disertare la scuola fino all'età di dieci anni. Queste rivelazioni sul dittatore di Baghdad, che sembrano tratte da un romanzo d'appendice del secolo scorso, sono state fatte da Albertina Zilka, un'ebrea irachena immigrata in Israele nel 1949, all'età di 16 anni, che trascorse l'infanzia nello stesso villaggio di Takhrit. In una lunga intervista pubblicata oggi dal quotidiano israeliano *Al Hamishmar*, organo ufficiale del partito socialista e generalmente considerato attendibile, la donna fornisce del presidente iracheno da bambino un quadro inedito, come quando ricorda, ad esempio, i tentativi della madre di Hussein, già in attesa del futuro presidente, di liberarsi di una gravidanza indesiderata.

Il 15 ottobre «processo» a George Bush

Comincerà il 15 ottobre a Baghdad il «processo» che un «tribunale popolare» intenterà contro George Bush. Lo ha scritto ieri l'agenzia di stampa irachena «Ina», citando il presidente dell'associazione degli avvocati del paese, Ahmed Saleh Alrawi. La fonte, ricevuta a Cipro in arabo, ha precisato che il «processo» durerà quattro giorni, durante i quali si dibatterà attorno ai «crimini di diversa natura» attribuiti al presidente Usa. Sempre citando Alrawi, l'«Ina» ha riferito che saranno presenti «una sessantina di personalità dei differenti paesi arabi». Alcune di esse faranno parte dell'«accusa» e altre dei «giudici». L'altro ieri, la fonte aveva sostenuto che l'ultimo dei crimini attribuito a Bush è l'embargo in corso contro l'Irak, «che fa mancare latte e medicine ai bambini iracheni». Al processo dovrebbero essere inoltre presenti palestinesi e libici, in qualità di «rappresentanti degli aggrediti dagli Stati Uniti».

29 italiani arrivano a Baghdad

Un autobus con a bordo 29 italiani – 27 uomini, una donna e un bambino – è giunto ieri a Baghdad proveniente da Kuwait City. Ne dà notizia un comunicato dell'ufficio del portavoce della Farnesina. I connazionali, aggiunge il comunicato, erano partiti ieri sera. Ora sono stati presi in consegna dall'ambasciata italiana a Baghdad e si sta provvedendo alla loro sistemazione. L'ufficio del portavoce della Farnesina precisa che in Kuwait restano solo una decina di italiani tra cui l'ambasciatore Marco Colombo e il secondo segretario Massimo Rustico.

Charter iracheno per 400 americani in Kuwait

Un aereo di linea charter dell'Iraqui Airwais si è recato ieri da Baghdad a Kuwait City per prelevare 400 cittadini statunitensi che dovrebbero, poi, rimpatriare. La notizia è di fonte certa: un funzionario dell'ambasciata americana nella capitale irachena. A Baghdad gli americani dovranno attendere il rilascio del visto di uscita da parte delle autorità locali. A bordo ci saranno solo donne, bambini e uomini americani di origine araba. È il primo aereo con soli passeggeri di nazionalità americana che uscirà dall'Irak nel corso di questa crisi mediorientale scatenata dall'occupazione irachena del Kuwait.

L'algerino Ben Bella vola da Hussein

Anche Ahmed Ben Bella è impegnato in una iniziativa per risolvere la crisi del golfo, annuncia oggi l'autorevole *As Safir*. L'anziano ex presidente algerino è atteso a Baghdad, ove sarà ricevuto dal leader iracheno Saddam Hussein, precisa il giornale di Beirut. Citando sue fonti in una corrispondenza da Damasco, *As Safir* riferisce che Ben Bella «offrirà la sua mediazione nella crisi del Golfo». L'ex leader algerino ha vissuto per molti anni in esilio in Svizzera e quanto prima dovrebbe tornare nel suo paese.

VIRGINIA LORI

Polemica fra Capanna e la Farnesina sugli ostaggi

ROMA. In seguito alle polemiche sulla scelta dei dieci italiani rilasciati l'altro giorno dall'Irak, Mario Capanna ha ribadito ieri che «la lista dei dieci è stata decisa, compilata e fornita dal governo italiano». Invece il ministero degli Esteri ha emesso un nuovo comunicato in cui si conferma che il governo «non è stato in alcun modo coinvolto nella scelta delle persone che sono state rilasciate» grazie alla mediazione del deputato verde arcobaleno. «Dietro richiesta di indicazioni avanzata dall'On. Capanna – si legge nel comunicato della Farnesina – sono stati trasmessi a Baghdad i nominativi di quindici connazionali con problemi di salute le cui schede erano state compilate dal "comitato delle famiglie degli italiani in Irak e Kuwait".» Otto di qyeste sarebbero state scartate da Baghdad. Le altre tre sono state scelte in base ad un elenco fornito dalle ditte che operano in Irak.

Rifornimenti per malati, bambini e donne

L'Onu: «In Irak viveri solo in casi eccezionali»

ATTILIO MORO

NEW YORK. Ieri notte, dopo due giorni di consultazioni, il Consiglio di sicurezza ha votato la risoluzione che consente l'invio e la distribuzione di viveri e medicinali a gruppi di popolazioni civile particolarmente colpiti dall'embargo all'Irak. Nella lista delle priorità, stilata ien dai 15 membri del Cds, ci sono gli ostaggi ancora in attesa di partire, i bambini sotto i 15 anni, le donne in stato di gravidanza, i vecchi e i malati. Al segretario generale viene comunque dato il compito di raccogliere informazioni e segnalare al Comitato per le sanzioni i casi più gravi;il Comitato li valuta e, dopo avere informato il Csd, autorizza l'invio e la distribuzione dei viveri «sotto la supervisione degli organismi delle Nazioni Unite e della Croce rossa internazionale». Questo per evitare – come ha detto l'ambasciatore americano all'Onu, Pickering, che più di ogni altro si è battuto per misure restrittive – che i viveri anzicchè raggiungere chi ne ha veramente bisogno, vadano a «saziare gli avidi appetiti dell'armata irakena che sta saccheggiando il Kuwait».

Non è stato un voto unanime. Cuba e Yemen, che sulla risoluzione che approvava l'invio delle navi nelle acque del Golfo si erano astenuti, questa volta hanno votato contro. Cuba aveva posto ai voti una propria risoluzione che, se approvata, avrebbe allargato le maglie dell'embargo fino a consentire l'approvvigionamento di cibo e medicine a tutta la popolazione civile. Il testo cubano era stato respinto con cinque voti contrari (compreso quello dell'Unione Sovietica, il cui rappresentante ha detto che la risoluzione cubana «si allontana dallo spirito delle sanzioni» decise dall'Onu), sette astensioni e solo tre voti favorevoli (Cuba, Yemen e Cina). Il rappresentante cinese ha così singolarmente votato in favore di entrambe le risoluzioni.

Subito dopo il voto di ieri notte, il comitato per le sanzioni ha autorizzato la prima missione di soccorso, quella della nave indiana carica di cibo, da giorni in attesa alla rada del porto di Cochin. Ora la nave può partire: ad attenderla, ci sono 130mila lavoratori indiani, ancora intrappolati in Irak. Il comitato ha anche sollecitato analoghe missioni umanitarie per i profughi delle Filippine e dello Sri Lanka anche loro ridotti alla fame. Qualche giorno fa Perez de Cuellar aveva fatto sapere di non disporre in Irak di fonti d'informazione sui casi più bisognosi di soccorso, e proprio ieri Saddam Hussein ha detto che non consentirà che a sovrintendere le missioni umanitarie siano organismi non irakeni. Infine il Cds autorizza l'ingresso in Irak di medicinali, ma sotto la «stretta sorveglianza» degli stati esportatori e delle agenzie umanitarie.

Possono colpire Dhahran e i pozzi di re Fahd

I missili di Baghdad montano testate chimiche

NEW YORK. L'Irak è in grado di lanciare missili a testata chimica contro le truppe americane in Arabia Saudita. Secondo quanto rivela il *Los Angeles Times*, citando anonime fonti arabe e funzionari dell'amministrazione Bush, Baghdad ha già sperimentato il lancio di un missile del genere l'anno scorso nell'Irak nord-occidentale. Ne volevano poi sperimentare un secondo nel deserto della Mauritania, ma questo paese ha rifiutato. Siccome l'Irak dispone di missili sino a 600 miglia di gittata, ciò significa che è in grado di colpire qualsiasi obiettivo in Arabia Saudita, non solo i centri abitati e le concentrazioni di truppe americane ma anche i pozzi petroliferi. Tra le istallazioni petrolifere particolarmente vulnerabile quella dell'Aramco a Dhahran, dove lavorano centinaia di tecnici americani. Anche se il missile non riuscisse a colpire gli impianti, e non producesse vittime, il risultato sarebbe ugualmente paralizzante per l'industria petrolifera saudita perché essi dovrebbero venire evacuati. Che l'Irak avesse missili e che avesse testate chimiche era noto da tempo. Ma questa è la prima volta che si ha conferma di un test in cui le due parti vengono sperimentate insieme. Durante la guerra contro l'Iran Baghdad aveva lanciato missili contro Teheran, ma con testata convenzionale, e aveva usato gas tossici contro gli iraniani e i curdi, ma lanciandoli dagli aerei, non coi missili. Nessun paese al mondo, in nessuna guerra, ha finora usato gas tossici con i missili.

Le fonti americane tengono a precisare che finora non sono emerse indicazioni secondo cui l'Irak si appresterebbe a lanciare questi missili. Ma fanno sapere che tra le contromisure predisposte per l'evenienza c'è l'istallazione in Arabia e sulle navi nel Golfo di un certo numero di missili antimissile Patriot, l'arma più avanzata dell'intero arsenale americano, mai usata prima d'ora in operazioni belliche, che dovrebbe essere in grado di intercettare i missili in arrivo e farli esplodere nell'atmosfera prima che si avvicinino all'obiettivo.

Non viene precisato quali sarebbero le conseguenze della diffusione nell'atmosfera di questi agenti letali, una particella delle dimensioni di una punta di spillo delle quali può paralizzare e uccidere un uomo se viene a contatto con la sua pelle. Sulle conseguenze «ecologiche» della crisi nel Golfo – anche se non si sparasse – ieri c'è stata una presa di posizione di Greenpeace. Osservando che ormai sono già una ventina le unità a propulsione nucleare nella zona (Usa, sovietiche, francesi, britanniche), Janet Convery, dirigente della sezione per la denuclearizzazione dei mari dell'associazione ambientalista, ha detto che «la presenza di questi reattori nucleari e di 450 testate atomiche significa che anche un semplice incidente può diffondere materiale radioattivo nel Golfo». □ *Si.Gi.*

Razionati anche il pane e generi di prima necessità Ad ogni cittadino spettano tre «ciambelle» al giorno

BAGHDAD. Da oggi per 17 milioni di irakeni comincia il razionamento del pane. L'ha annunciato il quotidiano della capitale irakena, «Ath Thawra», precisando che le vendite razionate avverranno con il sistema dei «coupons» già fatti distribuire dal governo. Un portavoce del ministero del commercio ha precisato che ogni irakeno, adulto o neonato, avrà diritto a ricevere una razione mensile di sei chilogrammi di farina o le corrispondenti tre «ciambelle» di pane arabo (non lievitato) al giorno. Molti cittadini si sono lamentati del fatto che le forme, che solitamente pesano 120 grammi, sono state portate a circa 90 grammi. Il pane, inoltre, si può ottenere solo dopo quasi tre ore di fila.

«Ath Thawra», organo ufficiale del partito «Baath» al potere, non fà riferimento ai casi degli stranieri. Si ritiene che la «dimenticanza» sia dovuta al dibattito in corso del Consiglio di sicurezza sull'opportunità o meno di consentire il rifornimento di generi alimentari a colonie di stranieri in Iraq e Kuwait.

Attraverso alcune circolari, gli irakeni hanno anche appreso che le spettanze mensili di riso, zucchero, olio e altri generi alimentari sono state dimezzate rispetto alle quote fissate il primo settembre. Le nuove razioni prevedono 1,5 chili mensili di riso, un chilo di zucchero,100 grammi di té, 500 grammi di olio da cucina, oltre a un pezzo di sapone e a 280 grammi di detersivo. Gli stessi generi sono disponibili a prezzi molto più alti sul mercato nero, mentre frutta e vegetali locali sono ancora abbondanti nei mercati, a prezzi fissati dal governo settimanalmente. Fonti autorizzate locali hanno sottolineato che il razionamento riguarda principalmente prodotti importati dagli Stati Uniti, il cui valore complessivo annuale era di circa un miliardo di dollari.

La crisi nel Golfo

La fregata Zeffiro partirà con i Tornado
L'annuncio contemporaneo alla visita di Baker a Roma
Il segretario di Stato: «L'America è soddisfatta»
Ieri il colloquio con De Michelis, oggi con Andreotti

Otto caccia «in aiuto» di Bush

L'Italia invia otto Tornado e la fregata Zeffiro nel Golfo e l'America è «lieta». Il giudizio porta una firma autorevole, quella del segretario di Stato Usa James Baker giunto ieri a Roma. Baker, che oggi vedrà Andreotti e Cossiga, ha incontrato a Ciampino il ministro degli Esteri De Michelis in partenza per Mosca. «Con gli Usa coesione totale – ha detto De Michelis – e differenze oggettive».

TONI FONTANA

ROMA. Baker abbozza un sorriso e aggiunge soddisfatto: «Siamo lieti per le decisione».

L'America applaude all'invio dei Tornado e della fregata Zeffiro nel Golfo. Chi si attendeva dal segretario di Stato americano una romanzina per l'Italia e l'Europa colpevoli di manifestare scarso entusismo per lo scudo anti-Saddam è rimasto deluso. Dopo un colloquio di un'ora all'aeroporto di Ciampino con il ministro degli Esteri De Michelis, Baker si è detto soddisfatto per le decisione annunciata ieri mattina dal ministro della Difesa Rognoni.

Gli umori della vigilia sembrano lontani, a Roma non si è sentito ieri l'eco delle proteste della Camera Usa.

E De Michelis presentando il «regalo» fatto agli americani ha colto l'occasione per riaffermare, nella doppia veste di ministro europeo ed italiano, che con gli Usa «c'è coesione totale», senza tuttavia nascondere che «differenze oggettive» vi sono state e vi sono.

Una buona partenza insomma per la visita romana del capo della diplomazia americana che oggi, in mattinata, vede Cossiga e Andreotti. E quest'ultima sarà la tappa più difficile: con Andreotti Baker misurerà la «coesione totale» annunciata da De Michelis.

A Ciampino il segretario di Stato e il ministro degli Esteri hanno potuto scambiarsi opinioni su un gran numero di questioni. Il primo era reduce da Damasco, il secondo dagli incontri con il siriano Faruk Al Sharaa, il marocchino Filali e il segretario della Lega Araba Brahimi e era in partenza per Mosca dove oggi vedrà Gorbaciov. Un bel crocevia diplomatico dunque, proprio mentre la temperatura nel Golfo sale ancora una volta. E almeno stando al tono della conferenza stampa i due ministri si sono trovati d'accordo su quasi tutto. Alle 18,25 il jet con la bandiera Usa è atterrato a Ciampino. Poco più di un'ora dopo la conferenza stampa. De Michelis ha definito il colloquio «utile e positivo», ha parlato di «volontà comune di cooperazione». «Siamo aperti alle proposte degli americani - ha aggiunto De Michelis - vi sono differenze oggettive, ma la coesione è totale».

Il titolare della Farnesina ha ripetuto quello che è ormai diventato un ritornello e cioè che «l'unica soluzione è la piena attuazione delle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

Anche Baker lo ha recitato, con un tono più deciso, che nascondeva forse un velato richiamo alla Cee e all'Italia.

In quanto ai Tornado e ala fregata spediti nel Golfo De Michelis ha spiegato che la decisione è stata presa «senza difficoltà nel governo», che l'iniziativa s'ispira alle posizioni assunte dall'Europa e «tiene conto delle richieste americane». Infine altri richiami allo «stretto rapporto» con gli Usa.

Baker aveva insomma di che essere soddisfatto e ha potuto concentrasi sulle accuse all'Irak. Dopo aver parlato di «nuove ordine internazionale» che viene minacciato dalla «prima crisi dopo la fine della guerra fredda» il segretario di Stato Usa ha aggiunto che il fronte anti-Saddam raccoglie «un consenso senza precedenti». Duro, ma equilibrato il giudizio su quanto avviene a Kuwait City. Baker ha definito il comportamento degli Iracheni «indecoroso, disumano, indecente, oltre ogni limite», ma ha aggiunto subito dopo, rispondendo ad una domanda, che «la questione è seria e non rappresenta certo un passo in avanti», ma che gli Usa «preferiscono una soluzione politica, diplomatica e pacifica». E gli arabi - ha detto Baker - sono d'accordo con noi.

Poco prima De Michelis aveva spiegato la «linea» impartita ai diplomatici europei di Kuwait City: «Rimarranno finchè sarà possibile, finchè gli iracheni non li costringeranno a lasciare le ambasciate con la forza. La Cee reagirà come un corpo unico ad ogni violazione e se non vi saranno le condizioni per rimanere ogni paese della Cee continuerà a tutelare gli interessi dei cittadini degli altri paesi europei. L'Irak sta violando le leggi internazionali. Ma certo i diplomatici non possono reagire con la forza. Chiederemo un pronunciamento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

Oggi gli incontri romani di Baker proseguono, in mattinata l'incontro a Villa Madama con Andreotti e al Quirinale con Cossiga, poi la partenza dopo mezzogiorno. Tappa a Bonn da Genscher e Kohl e poi rotta per Wasghington.

Il segretario di stato americano Baker con il ministro De Michelis

Gli Usa alla Siria: «Un obiettivo comune»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Oltre quattro ore e mezzo di colloqui alla presenza del ministro degli Esteri siriano Faruk Al Shara e dell'ambasciatore americano a Damasco Edward Derejian: l'atteso faccia a faccia fra il segretario di Stato Baker e il presidente Assad non ha deluso le aspettative. «Abbiamo un obiettivo comune, condividiamo uno scopo comune», ha detto Baker all'atto di ripartire da Damasco riferendosi alla crisi del Golfo; un obiettivo al quale la Siria di Hafez El Assad contribuisce in termini politici e militari e che non è ostacolato dalle persistenti differenze di opinioni sul terrorismo.

È questo un tema spinoso, il riferimento era sia alla libertà d'azione concessa da Damasco a gruppi palestinesi che Washington definisce «terroristici» sia, specificamente, alle presunte responsabilità del Fronte Popolare-comando generale di Ahmed Jibril (basato in Siria) nella distruzione in volo nel dicembre 1988 del jumbo della Pan-American a Lockerbie. «Non ci siamo nascosti il fatto – ha detto Baker ai giornalisti – che il terrorismo è ancora un problema e che dovremo trovare il modo di risolverlo prima che le nostre relazioni possano farsi molto strette». Al Shara ha replicato che non appena ci saranno «autentiche prove» della responsabilità del gruppo di Jibril «o di qualsiasi altra fazione palestinese basata a Damasco» nell'attentato di Lockerbie, la Siria adotterà «le appropriate misure». Ma si è convenuto che questo non impedisce la collaborazione per fronteggiare la crisi del Golfo.

L'elemento di svolta insito nell'incontro tra Baker e Assad riceve del resto una ulteriore sottolineatura – rilevano alcuni osservatori qui a Gerusalemme – dal fatto che in due settimane di va e vieni in Medio Oriente, il segretario di Stato non abbia mai messo piede in Israele. Svoltosi in una «atmosfera amichevole», il colloquio è stato definito dal portavoce siriano «franco e cordiale». Il segretario di Stato ha detto che Siria e Usa «cercheranno di operare insieme per raggiungere l'obiettivo della intera comunità internazionale, vale a dire la fine dell'occupazione irakena del Kuwait» ed ha anche aggiunto che una volta risolta la crisi «bisognerà trovare una sorta di struttura regionale di sicurezza», escludendo però «l'intenzione di stabilire una presenza permanente di forze terrestri americane nella regione». Su questo le fonti siriane non si sono sbilanciate, tanto più che ad una specifica domanda dei giornalisti sul ruolo di Israele in un futuro assetto di sicurezza, Baker ha risposto che «nessun paese può essere escluso». Ma come contraltare gli interlocutori siriani hanno sollevato il tema del conflitto arabo-israeliano (o israelo-palestinese), consentendo che non debba esservi un «legame diretto» con la crisi del Golfo, ma esprimendo poi per bocca di Faruk Al Shara la convinzione che un ritiro irakeno dal Kuwait «aprirebbe la strada per il ritiro di Israele dai territori arabi occupati»; una frase questa certo poco gradita qui a Gerusalemme dove cresce ogni giorno la sensazione che, comunque vada a finire, la crisi attuale stia di fatto erodendo la posizione di Israele e comunque alterando sensibilmente il suo rapporto con gli altri attori della scena regionale.

Piovono le critiche sul governo Il Pci: «Atto ingiustificabile»

Il Partito comunista, preoccupato «per l'inatteso annuncio», chiede che il governo si presenti subito in Parlamento e lo richiama alla «coerenza con gli impegni assunti». Per Democrazia proletaria è un gesto «illegittimo e gravissimo». I repubblicani: «Una decisione corretta e inevitabile». Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli smentisce contrasti nella maggioranza.

ROMA. Ieri mattina il segretario liberale Renato Altissimo aveva dichiarato: «L'Italia deve dimostrare con un gesto simbolico e concreto che non ha sposato la linea dell'"armiamoci e partite" e che intende dare un contributo più consistente alle iniziative di dissuasione e di difesa militare nei confronti dell'Irak».

Qualche ora dopo, nel pomeriggio, ecco l'annuncio del ministro della Difesa Virginio Rognoni: una fregata e otto Tornado italiani partiranno per il Golfo.

I repubblicani giudicano questa decisione «corretta e inevitabile». «Ora – dice il Pri in una nota sulla "Voce repubblicana" – si può meglio considerare l'effetto positivo dell'azione di stimolo sul governo esercitata in questo senso dal Pri nelle ultime settimane. È stato assai positivo che su queste posizioni si sia registrata la convergente sensibilità del Psi. Ben diverso sarebbe stato l'effetto – dice ancora il Pri – se la decisione assunta ieri fosse stata presa per tempo».

Da Livorno, il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli smentisce contrasti nel governo sulla risposta da dare all'invasione irachena: «Noi siamo d'accordo con tutte le decisioni del governo – ha detto Martelli parlando alla festa del Garofano rosa – le abbiamo ispirate e le guidiamo attraverso il ministro degli Esteri. Per la crisi del Golfo il governo ha proceduto con sostanziale unità, anche se naturalmente possono esserci sfumature o accenti diversi. Mantenere costante e se necessario intensificare la pressione e la pressione politica, militare e diplomatica è il modo migliore per evitare una guerra».

Non è della stessa idea il Partito comunista, che in un comunicato della Segreteria esprime «viva preoccupazione per l'inatteso annuncio»: la missione italiana nel Golfo «è stata impegnata in modo esclusivo a contribuire all'applicazione dell'embargo nei confronti dell'Irak. Come si giustifichi in tale ambito l'invio di aerei Tornado non risulta comprensibile. E ciò tanto più – sottolinea il Pci – all'indomani di un impegnativo discorso del presidente del Consiglio, imperniato sulla necessità di ricercare una soluzione politica e non militare alla crisi». Il Partito comunista chiede al governo di presentarsi subito in Parlamento e lo richiama alla «coerenza con gli impegni assunti sia nel parlamento europeo che in quello italiano».

Per Melandri e Russo Spena, di Democrazia proletaria, la decisione del governo è «illegittima e gravissima». Secondo Dp «i Tornado devono avere base a terra e la decisione di inviarli nella zona calda in alcun modo può essere fatta passare come protezione del nostro gruppo navale già inviato nel golfo Persico. Bush ordina – dice ancora Dp – e il nostro governo obbedisce». Secondo l'Associazione per la pace, l'invio dei Tornado «è un salto di qualità, non approvato nè discusso in Parlamento. Che l'Italia possa essere coinvolta in una guerra è inaccettabile». E per Falco Accame, dell'Ana-vafaf, questa decisione è «contraria all'articolo 52 della Costituzione e anche allo statuto della Nato, che prevede solo interventi nell'area della Nato, e non fuori. Si tratta di una operazione di carattere prettamente offensivo perché i Tornado non sono aerei di difesa ma di attacco: non sono in grado, data la loro configurazione operativa, di esercitare alcuna difesa sul mare».

Duramente critica anche la reazione della Federazione giovanile comunista. Gianni Cuperlo, segretario nazionale, considera «grave, sbagliata e pericolosa» la decisione italiana di inviare altri soldati nel Golfo. «Il carattere squisitamente offensivo di tali sistemi d'arma – dice Cuperlo – rappresenta una spinta oggettiva verso l'ipotesi assurda di una soluzione militare del conflitto».

Anche Bonn cede Manderà soldi e navi

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Fonti autorizzate hanno fatto sapere che Bonn ha accettato le richieste americane per un maggiore impegno tedesco nel Golfo. Si tratterà di un contributo finanziario e della messa a disposizione di navi mercantili e di aerei civili per il trasporto delle truppe Usa. E'possibile che i dati dell'impegno tedesco verranno resi noti oggi, nell'incontro che il segretario di Stato americano avrà con Genscher e con Kohl, incontro che fino all'altro ieri si annunciava alquanto teso e la cui imminenza, probabilmente, ha contribuito a provocare il gran passo di Bonn più della dura presa di posizione del Senato Usa di giovedì.

Tanta circospezione, nell'atteggiamento del governo federale, è abbastanza comprensibile. L'idea di un coinvolgimento, sia finanziario che logistico, della Germania nella crisi del Golfo non è molto popolare nell'opinione pubblica. Un po' per la prospettiva che le casse statali sborsino altri soldi proprio nel momento in cui si sta verificando che i costi preventivati dell'unificazione tedesca vanno rivisti tutti all'insù. Un po' anche perché esiste una diffusa reticenza all'idea che la Germania, e proprio nel momento in cui ha gli occhi del mondo addosso, possa trovarsi coinvolta, sia pure indirettamente, in una crisi che potrebbe degenerare in conflitto armato. Non si tratta soltanto di considerazioni egoistiche, ma anche del frutto di un tabù che ha pure un riflesso nella Costituzione federale, la quale vieta espressamente l'impiego di truppe tedesche all'estero fuori dal quadro della Nato. Non a caso, i tentativi del cancelliere Kohl di proporre, dopo l'unificazione e il pieno recupero della propria sovranità da parte della Germania, l'abolizione di questo divieto e la possibilità che truppe tedesche partecipino ad operazioni militari nel quadro di missioni di pace si sono scontrati, finora, contro una diffusa opposizione. D'altronde, nessuno apprezza molto la prospettiva che si metta come che sia in discussione la sostanziale riduzione degli obblighi di leva che si profila con gli accordi sull'unificazione, e già è diffuso un notevole malumore per il fatto che, con la normalizzazione di Berlino e la sua integrazione a pieno titolo nella Repubblica federale, anche i giovani dei settori occidentali dell'ex capitale, finora esentati, saranno chiamati sotto le armi. □ *P.So.*

Londra invia in Arabia altri seimila soldati

LONDRA Il ministro della difesa britannico Tom King ha annunciato l'invio nel Golfo persico di oltre 120 carri armati, di altri 6.000 Uomini e di un'altra squadriglia di Tornado. Le forze britanniche saranno dislocate in Arabia Saudita per scoraggiare un eventuale attacco iracheno e per ribadire che l'opzione militare è sempre aperta, ha precisato King.

«L'aggressione irachena deve rientrare e questo annuncio conferma la nostra determinazione a fare la nostra parte per il conseguimento di questo obiettivo», ha detto l'esponente del governo di Londra.

Le unità coinvolte nell'operazione sono la settima brigata corazzata, attualmente di stanza in Germania occidentale, le guardie reali scozzesi, gli ussari irlandesi della regina, il reggimento dello Staffordshire, il 40/esimo reggimento di artiglieria da campo. Il trasferimento in Arabia Saudita dovrebbe richiedere un mese di tempo. Secondo fonti degli ambienti militari le forze britanniche necesiteranno di un supporto logistico separato da quello americano in quanto icarri armati inviati da Londra sono diversi da quelli statunitensi.

Con questa decisione, annunciata dopo un incontro tra il premier Margaret Thatcher e alcuni ministri, il contingente britannico nella regione del golfo viene ad essere triplicato. Finora il governo di Londra aveva impegnato tre squadriglie aeree e 12 unità navali per un totale di 3.000 Uomini circa. La Gran Bretagna, che fin dall'inizio della crisi ha tenuto un atteggiamento estremamente duro nei confronti del regime di Baghdad, diventa così il primo paese occidentale (Stati Uniti a parte) che invia nel Golfo carri armati e un numero significativo di truppe di terra. Il governo non ha fornito indicazioni sui costi dell'operazione. Il trasporto delle forze già impiegate ha comportato una spesa di 75 milioni di sterline (165 miliardi di lire circa), mentre il loro mantenimento costa un milione di sterline al giorno.

De Michelis vede Gorbaciov

ROMA. De Michelis è partito per Mosca per confrontarsi con il Cremlino sulla crisi del Golfo non appena è finito l'incontro con il segretario di Stato americano Baker e la conferenza stampa nella sala Vip dell'aereoporto di Ciampino, a Roma. Il ministro degli esteri italiano incontrerà l'omologo sovietico Eduard Shevardnadze, e alla fine del colloquio i due terranno una conferenza stampa congiunta. Poi De Michelis si recherà al Cremlino per incontrare Gorbaciov. La visita a Mosca, che era stata decisa nel luglio scorso nel contesto dei regolan incontri bilaterali, assume in questo momento un particolare rilievo. Gherasimov, portavoce del ministero degli esteri sovietico, ha precisato che nell'agenda dei colloqui vi saranno: «Il sostegno dell'Italia all'attuazione delle riforme economiche in Urss, la crisi del Golfo Persico e la preparazione della conferenza della Csce prevista per novembre a Parigi».

L'emergenza Irak farà sicuramente la parte del leone nei colloqui moscoviti. Immediatamente prima della partenza per la capitale sovietica De Michelis ha avuto uno scambio di idee con Baker. Nei giorni scorsi il ministro degli esteri italiano ha incontrato il ministro degli esteri del Marocco, della Siria e il segretario aggiunto della Lega Araba Brahimi. A Mosca, sottolinea la Farnesina, potrà completare il quadro di questa riflessione a largo raggio, raccogliendo «aggiornati elementi di informazione e valutazione» in vista del consiglio Affari generali della Cee che si terrà a Bruxelles lunedì e martedì prossimi.

De Michelis e Shevardnadze cominceranno anche a mettere a punto la dichiarazione comune sulla crisi del Golfo Cee-Urss, iniziativa che ha dovuto sollecitare la stessa Mosca, e che verrà pubblicata a fine mese a New York.

Da Tokio altri 3 miliardi di dollari

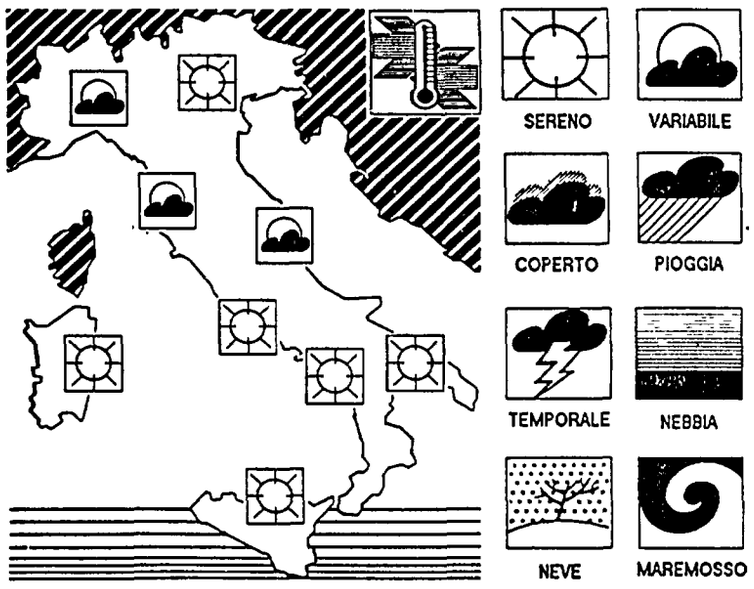
TOKIO. Il governo giapponese ha deciso ieri l'ulteriore stanziamento di un miliardo di dollari come contributo alla forza multinazionale nel Golfo e di due miliardi di dollari per aiuti ai paesi maggiormente colpiti dalle sanzioni contro l'Irak e cioè Egitto, Turchia e Giordania. La decisione è stata presa d'urgenza in seguito a un summit tra il primo ministro Toshiki Kaifu e i ministri degli esteri Taro Nakayama e delle finanze Ryutaro Hashimoto. Salgono così a quattro miliardi di dollari i contributi giapponesi, in linea con le richieste avanzate di recente dal segretario al tesoro statunitense, Nicolas Brady in una visita a Tokio.

Fonti del governo hanno tenuto a precisare che la decisione è stata autonoma, senza relazione con le pressioni del congresso Usa che tre giorni fà aveva votato una risoluzione per far pagare a Tokio tutte le spese di mantenimento delle truppe americane nelle basi giapponesi, circa 50.000 soldati. Parecchi ministri, tuttavia, hanno criticato «l'impressione di sudditanza ai voleri americani», alimentata dalle lentezze e reticenze precedenti del governo. Prima del consiglio dei ministri Kaifu avrebbe telefonato al presidente degli Stati uniti Bush, illustrandogli le nuove misure e ottenendone una «valutazione altamente positiva».

«E' stata una scelta difficile che comporta oneri finanziari non indifferenti per le casse dello Stato», ha detto il portavoce ufficiale del governo Misoji Sakamoto e il ministro delle finanze Hashimoto ha reso noto che si renderà necessario un bilancio suppletivo. Le nuove misure tuttavia, non contengono alcun riferimento a nuovi oneri per il mantenimento delle truppe Usa in Giappone e il preannunciato disegno di legge per la costituzione di un «corpo di pace» di 1000-2000 unità rimane ancora nel cassetto per contrasti nel governo sulla questione se inserirvi o no personale disarmato delle forze di difesa.

Il miliardo di dollari per le forze multinazionali dovrebbe essere consegnato al consiglio arabo di cooperazione del Golfo e dei due miliardi promessi a Egitto, Giordania e Turchia 600 milioni di dollari saranno prestiti trentennali al tasso dell'uno per cento, mentre i restanti 2 miliardi e 400 milioni saranno concordati in sede di Fondo monetario internazionale.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che insiste sulla nostra penisola si è rafforzata ed è quindi in grado di controllare il tempo su tutte le regioni italiane. Salvo fenomeni moderati di variabilità il tempo dovrebbe ancora mantenersi orientato verso il bello per tutto il fine settimana.
TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane, caratterizzate da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata sono possibili annuvolamenti a carattere temporaneo specie sul settore nord-orientale e quello adriatico e in particolare in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.
DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità sulle regioni settentrionali e in minor misura su quelle centrali. Formazione di foschie anche dense sulle pianure del nord durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	9	26	L'Aquila	7	24
Verona	11	25	Roma Urbe	12	28
Trieste	14	22	Roma Fiumic.	14	26
Venezia	11	23	Campobasso	11	22
Milano	10	25	Bari	13	22
Torino	14	24	Napoli	14	26
Cuneo	n p.	19	Potenza	10	19
Genova	17	25	S M. Leuca	16	23
Bologna	11	24	Reggio C.	17	28
Firenze	12	28	Messina	19	27
Pisa	12	26	Palermo	21	27
Ancona	12	26	Catania	13	29
Perugia	14	25	Alghero	15	28
Pescara	10	23	Cagliari	21	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min	max		min	max
Amsterdam	6	18	Londra	12	21
Atene	14	22	Madrid	18	33
Berlino	9	18	Mosca	2	12
Bruxelles	10	19	New York	21	28
Copenaghen	14	18	Parigi	10	25
Ginevra	7	21	Stoccolma	8	16
Helsinki	2	13	Varsavia	4	14
Lisbona	16	26	Vienna	12	20

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle ore 7 alle 12 e dalle ore 15 alle 18 30.
Ore 7 Rassegna stampa, 8.30 La politica e il mercato: il prossimo esame di Gorbaciov 9 Novanta. Rubrica a cura della Cgil 9 10 Ismea, 9 15. La Festa ieri, la Festa oggi: parliamo di Gianni Rodari con M Argula, 9 30 Venezia. 47ª Mostra internazionale del cinema. I commenti, le interviste. 10 Archivi di Mosca e il Pci. Con F Barlann della Fondazione Gramsci; 11 Modena. Duel-l'oscuro oggetto del desiderio: il programma per un nuovo partito. Il parere di A. Bassolino.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 105 400 Agrigento 107.800; Ancona 106 400 Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 105.300 Avellino 87.500 Bari 87 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 104 650 Bologna 94.500 / 94 750 / 87 500 Benevento 105.200 Brindisi 104 400; Cagliari 105 800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 103.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103 900; Como 96.750 / 88 900; Cremona 90 950 / 104 100; Campobasso 104 900 / 105 900 Civitavecchia 98 500; Cuneo 105 350 Chianciano 93 800; Empoli 105.800 Ferrara 105 700; Firenze 105.800 Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105 550; Gorizia 105.200 Genova 88.550 / 94.250 Grosseto 92 400 / 104 800 Isernia 105.300 Imola 87.500; Imperia 88.200 L'Aquila 99 400 La Spezia 105.200 / 105 650; Latina 97 600 Lecce 100 800 / 96.250 Livorno 105 800 / 101.200 Lucca 105 800; Lecco 96.900 Macerata 105.550 / 102.200 Massa Carrara 105 650 / 105 900 Modena 94.500 / 100.300; Montalcone 92 100; Messina 89 050; Mantova 107.300 Milano 91.000 / 104 100; Napoli 88.000 / 98 400 / 92 450; Novara 91.350 Oristano 105 500 / 106 800; Piacenza 90 950 / 104 100; Padova 107.300 Parma 92 000 / 104 200 Pavia 104 100 Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 89 800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300 Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105 900 / 91.250; Ravenna 94 650; Reggio Emilia 96.200 / 97.000 Reggio Calabria 89.050 Roma 97.000 / 105 550 Rieti 102.200 Rovigo 96 850; Salerno 98.800 / 100 850; Sassari 105 900 Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750 Siracusa 104.300; Sondrio 89 100 / 88 900 Teramo 106.300 Terni 107 600 Torino 104.000; Treviso 107 300 Trento 103.000 / 103.300 Trieste 103 250 / 105.250 Udine 105.200; Urbino 90 050 Varese 96 400 Vibo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Valdarno 105.900; Vicenza 101.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557 000
A parola. Necrologie-part -lutto L. 3.000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Kazakhstan
Esplode centrale Tre morti

MOSCA. Tre persone sono morte e altre quattro sono rimaste ferite in un'esplosione avvenuta in una centrale elettrica del Kazakhstan, repubblica sovietica dell'Asia centrale. Lo riferisce stamane la *Pravda*, precisando che l'incidente è avvenuto il 12 settembre scorso nel quinto blocco dell'impianto di Ekibastuz.

Secondo gli esperti – aggiunge il quotidiano del Pcus – la forte esplosione è stata provocata da una fuga di idrogeno. In seguito all'incidente – che ha provocato seri danni alla turbina e la distruzione completa di 24 tratti della centrale – «nella zona è stata razionata l'erogazione di energia elettrica». Ma, proprio ieri, si è venuti a conoscenza di altri incidenti. Alcune zone della città sovietica di Apatity, nella penisola di Kola, sono state contaminate in seguito a una fuga radioattiva da otto contenitori di scorie «dimenticati» nelle vicinanze dell'istituto di chimica. Lo ha rivelato il quotidiano *Trud* precisando che in diversi punti della città, anche vicini a vie pedonali, il livello di radioattività varia da 30 a 130 microroentgen per ora, mentre quello dei contenitori è di 250 microroentgen per ora. La notizia è stata data anche dalla Tass, che ha rilevato come fino a questo momento non sia stato possibile stabilire a chi appartengono i fusti di scorie.

Anche la regione sovietica di Primorie ha rischiato di divenire teatro di un grave incidente nucleare. Il 30 e 31 agosto negli arsenali della marina militare del pacifico sono infatti esplosi alcuni proiettili. A denunciare il fatto è stato il deputato Nikolai Markotsev che durante la sessione del soviet regionale di Valdivostok ha chiesto la formazione di un organismo di esperti che controlli le attività delle forze armate. «Nessuno conosce l'entità dell'arsenale atomico di Primorie, ma si calcola che sia superiore a quelli di tutte le altre regioni del paese», ha dichiarato Markovtsev, che è anche funzionario del Kgb. Il suo intervento è stato riportato dal servizio di informazioni di Radio Mosca, l'Interfax.

Economia sovietica

«Nessun progetto di riforma decollerà senza stabilità nel paese»

Rizhkov? «Non è escluso che si dimetta, la situazione è grave»
A colloquio con Ivan Frolov, direttore della «Pravda»

«Il mercato? Ardua impresa»

Dimissioni di Rizhkov? Ivan Frolov, del «Politburo», direttore della «Pravda» (la prossima settimana alla festa di Modena), non lo «esclude» ma sarà difficile «trovare un altro al suo posto». Potrebbe anche essere un «non comunista» ma il Pcus eserciterà il suo diritto di nomina. Il «mercato»? Arduo applicarlo al Sud dove c'è guerra. «Sabotaggio» sulle sigarette. Gorbaciov ha «sottovalutato» i nemici della perestrojka.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. **Che sta accadendo con la riforma economica?**

La situazione è molto grave. Non so ancora come verrà giudicato il documento presentato al parlamento e quanto si è tenuto conto delle proposte del governo. E questo è un problema perché tra i due progetti vi sono molti punti in comune ma bisogna capire quale sia la reale compatibilità. Penso che le discussioni non finiranno...

Ma Gorbaciov ha già scelto, lui è per il piano del suo consigliere Shatalin, non per quello del governo...

Sì, ha fatto la sua scelta. Anche se ha precisato che verrà utilizzato quello che vi è di positivo nel progetto di Rizhkov.

Il vicepresidente del consiglio, l'economista Abalkin, pensa, però, che i due documenti siano assolutamente inconciliabili.

Così, infatti, ritengono molti scienziati

Si dimetterà il governo Rizhkov se non verranno accettate le proposte di un graduale e non quasi immediato passaggio al mercato?

Non è escluso

Sarebbe la prima vera crisi di governo nella storia dell'Urss.

No, perché? ve ne sono state ai tempi di Lenin... oggi, è vero, è in corso un reale processo democratico e quanto sta accadendo è una delle dimostrazioni sull'affermazione di questo processo.

Le dimissioni del governo saranno una vittoria di quell'opposizione radicale che il gruppo dirigente del Pcus, e lei personalmente, non ha mai molto gradito?

Come mai gradito? Io mi considero così radicale... Come potrei non tollerare gli altri?

Mi riferisco al giudizio politico che è sempre stato dato sugli esponenti dell'opposizione.

Ah, se chiamate radicali quelli che sono protagonisti di distruttive destabilizzazioni... Io li considero estremisti, così li chiamerei. Io considero radicale Mikhail Gorbaciov, proprio lui che ha iniziato la perestrojka e l'ha condotta in tutti i questi anni.

Quel che sembra imminente, in ogni caso, è il sacrificio del presidente del consiglio per il successo della causa...

Non ho detto che le dimissioni siano necessarie. È vero che adesso su Rizhkov e il suo governo si riversano molte critiche ma non è scritto da nessuna parte che una persona sottoposta a critiche debba necessariamente andarsene. Perché, poi, qualcuno al suo posto dovrà pure arrivare e al momento io non vedooouna figura di livello. Forse ci sarà tra i cosiddetti radicali ma sinora non sono stati in grado di dimostrare di essere all'altezza. Se Nikolaj Ivanovich andrà via ne sarei molto rammaricato conoscendolo come un'ottima persona.

E lei che idea s'è fatta? Se ne andrà di sua volontà se il suo piano non verrà accolto?

Lui l'ha detto chiaramente: non ha ambizioni personali. penso che rizhkov sia una persona che non brami per il potere, è uomo di grande dignità. Io ha dichiarato esplicitamente e con tanto coraggio....

E chi al suo posto?

Io non vedo nessuno allo stato delle cose.

Potrebbe toccare a un non comunista la guida del governo?

Tutto è possibile, tutto dipende dalla personalità. Ma, d'altra parte, ritengo che il nostro partito raccomanderà un suo iscritto e questo è un diritto del nostro partito, perché almeno formalmente il pcus ha avuto la maggioranza dei seggi. Del resto, anche nel governo ci sono già non comunisti e non vi sono particolari problemi.

Lei che idea si è fatta su questo passaggio all'economia di mercato. Sino a che punto forme di mercato per salvare l'economia dell'Urss?

Il mercato si svilupperà certamente ma, qualunque sia il progetto, l'importante è stabilizzare la situazione nel paese. Non potrà esserci alcun mercato se questa situazione non si normalizzerà. Ma, mi chiedo, quale mercato ci potrà mai essere nel sud dell'Urss dove vi sono due repubbliche che si fanno la guerra?

Lei vede la possibilità (o il rischio, dipende dai punti di vista) di introduzione di forme capitalistiche?

Bisogna capire cosa si intende per forme capitalistiche perché questo concetto viene oggi sottoposto a revisioni, così come viene ripensato il concetto di socialismo. Vedo in questi processi una manifestazione di leggi di civilizzazione generale. Io, del resto, da tempo esprimo la convinzione che la contrapposizione socialismo-capitalismo non è una delle priorità dell'oggi. Prioritari sono i processi generali di affermazione della civiltà che spingono in secondo piano tutto ciò che vi è di specifico nel capitalismo e nel socialismo.

Però fa impressione assistere alle file per il pane e le sigarette...

Già, è terribile...

Ma perché accade?

Da un punto di vista generale risulta impossibile spiegarlo ma esiste la causa e, purtroppo, viene attribuita alla perestrojka. Io non escludo che siano in corso azioni di sabotaggio da parte dei ministeri e altri enti. Gli economisti cresciuti durante la stagnazione non sono affatto in condizione di mutare le cose e gli shatalin di oggi hanno cominciato appena un anno fa a mettere le mani. è anche vero che in queste ore si sono rivelati economisti con ambizioni politiche.

Ma la responsabilità è pur sempre dei politici che prendono le decisioni.

Di avventurieri e politicanti venuti fuori con la perestrojka con il risultato che la gente viene invitata in piazza a protestare contro tutto. praticamente la gente ha smesso di lavorare. si guardi a cosa avviene nelle fabbriche, la produttività è calata, non c'è disciplina, diminuisce la competenza. e dicono che tutto è colpa dellaperestrojka e della glasnost. Io non sono d'accordo anche se ci sono stati molti errori.

Che tipo di errori?

Errori politici, di valutazione sulle varie tappe.

Errori anche di Gorbaciov?

E perché no? Lui, forse, ha sopravvalutato le persone. Pensava che i buoni principi fossero in grado di coinvolgere tutti a tal punto che non si pensava alle difficoltà. E all'inizio fu così, l'euforia non mancava. Invece venne sottovalutata la resistenza delle forze antiperestrojka. Che si è fatta sentire e si sente ancora oggi.

Ma, intanto, Boris Eltsin, che non era più nessuno, tra accordi e contrasti, è arrivato a insidiare Gorbaciov...

Penso che quel potenziale di cui gode Eltsin può essere utilizzato efficacemente per condurre meglio il programma ma non penso che Eltsin sia un'alternativa a Gorbaciov.

Pensa che si andrà a una ulteriore radicalizzazione della lotta politica?

Senza dubbio.

Qual è la condizione del Pcus dopo il congresso?

Sono state prese decisioni importanti ma qualcuno pensa che ciò sia sufficiente. il prestigio del partito continua a diminuire ed è il risultato del lavoro di forze antiperestrojka che stanno al suo interno. Così mi spiego anche la crescita dell'insoddisfazione verso Gorbaciov.

Il premier ungherese Jozsef Antall con Cossiga, ieri a Roma

A Roma il premier magiaro
Antall da Andreotti: nuovi accordi economici tra Italia e Ungheria

E' cominciata ieri la visita in Italia del primo ministro della repubblica ungherese Jozsef Antall. Incontri con il presidente Cossiga, con Giulio Andreotti e con Nilde Iotti. Lunedì udienza privata con papa Giovanni Paolo II. All'Italia ed alla Comunità europea Antall chiede una più diretta partecipazione ai programmi di rilancio economico che l'Ungheria si appresta a varare.

ROMA. Durerà due giorni la visita ufficiale del primo ministro ungherese Jozsef Antall. Una visita che già ieri ha vissuto la sua fase più significativa. Giunto all'aeroporto di Ciampino nel primo pomeriggio, a bordo di un volo speciale, Antall si è recato immediatamente al Quirinale, dove ha avuto un breve incontro con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Al colloquio hanno partecipato anche il sottosegretario agli affari esteri ungherese, Ferenc Somogyi, ed il sottosegretario agli esteri italiano Ivo Butini, il quale, poco prima, aveva guidato la delegazione che aveva accolto l'ospite all'aeroporto.

In serata il trasferimento a Palazzo Madama, dove Antall si è incontrato con il primo ministro Giulio Andreotti e, quindi, con il presidente della Camera Nilde Iotti. Al termine dell'incontro tra i due capi di governo, è stato sottoscritto un nuovo accordo bilaterale di cooperazione economica tra Italia ed Ungheria.

Oggi l'agenda di Jozsef Antall prevede un incontro con il segretario del partito socialista, Bettino Craxi, ed il sindaco di Roma, Franco Carraro. Infine un meeting al quale il primo ministro ungherese sembra annettere particolare importanza: quello con il presidente dell'Iri, Franco Nobili.

La parte ufficiale della visita di Antall termina in pratica qui. Ma il capo del governo di Budapest si tratterà in Italia ancora per due giorni. Domani si recherà infatti a Caglian per partecipare al «Festival dell'Amicizia» nella sua veste di leader del «Forum democratico», il gruppo politico che ha vinto le ultime elezioni ungherese e che, com'è noto, aderisce alla Internazionale democristiana. Lunedì, infine, di ritorno a Roma, Antall si recherà nella residenza pontificia estiva di Castelgandolfo per essere ricevuto in udienza privata da papa Paolo Giovanni II. La visita si concluderà definitivamente con una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata ungherese.

All'Italia il neo primo ministro ungherese chiede fondamentalmente due cose: da un lato, un sostegno alla richiesta ungherese di associazione alla Comunità economica europea (primo passo verso una adesione a pieno titolo) e, dall'altro, un concreto appoggio, attraverso una definita politica di investimenti, ai programmi di sviluppo che il suo governo si appresta a lanciare. Inoltre, Antall ha fatto sapere di contare molto, sul più breve periodo, sulle iniziative della cosiddetta «pentagonale», un gruppo recentemente creato nel quale si trovano l'Italia, l'Austria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Yugoslavia.

In una intervista rilasciata poco prima della partenza, Antall ha sottolineato come l'Ungheria, nel suo tentativo di uscire dalle secche di una economia fortemente statizzata, guardi con grande interesse all'esperienza italiana, fondata, a suo dire, su un felice intreccio di iniziativa privata piccola e media e di grandi imprese statali. Contrariamente alla Polonia, oggi sotto gli effetti del «trattamento shock» del piano Belcerowicz, l'Ungheria sta cercando, a detta di Antall, di seguire vie meno aspre e più graduali, fondate su una progressiva privatizzazione di ampli settori dell'economia. Una politica resa possibile, per molti versi, dalla politica di accelerata riforma già seguita, a partire dagli anni '60, dai governi a direzione comunista.

Cernobyl
Cancellati i dati

MINSK. Dati di fondamentale importanza sulla catastrofe di Cernobyl sono stati cancellati da alcuni computer rubati in primavera da un instituto di ricerca della Bielorussia. Lo ha reso noto la *Tass* riferendo dell'arresto dei ladri, tutti giovanissimi che speravano di rivendere le apparecchiature.

I tecnici stanno cercando, in un ultimo disperato tentativo, di recuperare le informazioni, relative alle condizioni di salute di più di 500.000 Persone e alla contaminazione di 20.000 centri urbani. Durante le indagini i responsabili delle strutture sanitarie bielorusse avevano rivolto ai ladri un appello affinché i dati non fossero cancellati, ma la loro richiesta non ha sortito alcun effetto.

Stop al decreto che toglieva alla capitale il diritto di autorizzare comizi nel centro

L'alta corte dell'Urss «boccia» Gorbaciov

Bocciato dall'«alta corte», per la prima volta, un decreto di Gorbaciov che avocava al governo il diritto di concedere il centro storico di Mosca per comizi e manifestazioni. Ora questo diritto viene restituito al comune della città che, nel frattempo, aveva autorizzato, per domani, una manifestazione antigovernativa. Il Pcus in gravi difficoltà finanziarie.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per la prima volta un decreto di Gorbaciov è stato bocciato: a prendere questa decisione è stato il «Comitato di controllo costituzionale», organismo introdotto all'epoca dell'istituzione della Repubblica presidenziale, incaricato, fra l'altro, di controllare la legittimità degli atti presidenziali.

La bocciatura riguarda un decreto di Gorbaciov, emesso in aprile, che avocava al governo il diritto di concedere i viali del centro storico di Mosca per manifestazioni e comizi, diritto che prima aveva il Soviet della capitale. Il Comitato ha, appunto, giudicato questo decreto incostituzionale e lo ha «sospeso», invitando il presidente a riscriverlo, come ha informato ieri la *Tass*.

Fra l'altro questa «bocciatura» avviene a un giorno di distanza dalla manifestazione indetta dai gruppi «radicali» per chiedere le dimissioni del premier Nikolai Rizhikov, sotto accusa per la crisi economica che attanaglia il paese. La manifestazione – prevista per domani pomeriggio – era stata già autorizzata dal Comune di Mosca, ma non era chiaro se analoga autorizzazione fosse stata concessa anche dal Consiglio dei ministri, come appunto il decreto presidenziale, adesso bocciato, prevedeva. La motivazione avanzata dal «Comitato di controllo costituzionale» è che l'atto presidenziale riduceva drasticamente il potere sia delle autorità cittadine, sia quelle della Federazione russa. Ciò, naturalmente, aveva provocato contrasti e polemiche in aprile. Ma c'è dell'altro. Il sindaco di Mosca, Gavriil Popov, che domani parlerà ai dimostranti che si riuniranno di fronte al parco Gorky (chiederà, come abbiamo detto, le dimissioni del primo ministro), ha avanzato la proposta che vengano aboliti i festeggiamenti della rivoluzione nei giorni intorno al 7 novembre perché, a suo dire, accrescerebbero la tensione politica. Analoga richiesta era stata avanzata dal sindaco di Leningrado, Anatolj Sobchak. Non sappiamo se il Comune di Mosca intenda dal seguito a questa richiesta, negando per esempio, la piazza Rossa per la tradizionale parata. In ogni caso, indipendentemente da eventuali atteggiamenti estremi e clamorosi, la questione è destinata, nei prossimi giorni, a riscaldare il clima politico.

Che le cose in Urss, nei caldi anni della perestrojka, stiano cambiando alla velocità della luce lo segnala anche un'altra vicenda. Il Pcus sta per entrare in una crisi economica pesante e, per farvi fronte, si vede costretto a lanciarsi nel business. Sulla *Pravda* di ieri, il vicecapo dell'ufficio economato del partito, Nikolai Kapanza, comunica che quest'anno il Pcus perderà sino al 60% delle entrate dell'anno passato (per una riduzione delle quote mensili prevista dal nuovo statuto, per il calo degli iscritti, perché molte aziende collegate avranno un'autonomia economica e quindi non verseranno più tutti i loro introiti, ecc.), e presenterà un deficit di 1,5 miliardi di rubli. Una cifra enorme che verrà compensata solo in parte con il previsto drastico taglio dell'apparato centrale e periferico. Il Pcus, ha detto Kapanza, ha risparmi per 4,5 miliardi di rubli, ma ciononostante, per far fronte alla situazione, dovrà incoraggiare l'attività economica, «purché essa non sia in contrasto con i fini politici del partito». Che cosa sia questa attività economica non viene specificato precisamente, tuttavia si parla anche di «joint venture, in qualche caso anche con partner stranieri e dai progetti in grado di assicurare reddito». Insomma, con la fine del partito-Stato, le cose si complicano. Del resto, era da mettere nel conto, appunto.

In vista della riunificazione

Ufficialmente sciolti i sindacati della Rdt

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Centoquarantasei sì, due no e due astensioni: l'ultimo congresso della Fdgb, il potentissimo sindacato 22dei tempi di Honecker, ha deciso l'autoscioglimento a stragrande maggioranza e senza l'ombra di un dubbio. D'altronde, la decisione vera era stata già presa il 9 maggio scorso, quando gli organismi dirigenti, in parte rinnovati, in parte sopravvissuti alla caduta del regime, avevano proposto il «suicidio» alle 21 organizzazioni di categoria. Il congresso di ieri, riunito a Berlino, non ha fatto altro che sancire il riconoscimento di quanto i tempi siano cambiati: quella che fu una colonna del sistema «relasiocialista», non ha davvero più ragione di esistere. Le sue organizzazioni di categoria confluiranno, il 30 settembre, nella Dbg, la Confederazione della Germania federale. Scelta che può apparire scontata, ma non lo è poi tanto, considerato che una parte del movimento sindacale ha lavorato per mantenere in vita organizzazioni separate, più sensibili alla specificità dei problemi dei lavoratori orientali.

La scelta di fondo, comunque, è stata fatta, e non a cuor leggero. Nelle prime dichiarazioni, tanto i dirigenti della Dgb quanto di quelli della moribonda Fdgb, hanno sottolineato la grossa responsabilità che l'assunzione degli interessi dei lavoratori onentali scarica su un'organizzazione sindacale fortissima, sì, ma certo disabituata da decenni a fare i conti con problemi sociali dell'ampiezza e della complessità di quelli che si stanno determinando ad est. Nel suo discorso d'addio, ieri, il presidente del consiglio confederale Peter Rothe ha attaccato duramente gli imprenditori della Repubblica federale che continuano a rifiutare di investire ad est ed ha annunciato battaglia per strappare investimenti pubblici per la lotta contro la disoccupazione. Accanto ai problemi, comunque, ci sono anche i vantaggi: la Dgb, insieme con i quadri e l'organizzazione orientale, eredita anche il suo patrimonio finanziario e immobiliare. Si tratta di non poca cosa, anche dopo le restituzioni di beni acquisiti «in modo contrario al diritto» che lo stesso congresso di ieri ha decretato.

Intanto, sempre ieri, la commissione unità tedesca del Bundestag ha approvato a Bonn il trattato sull'unificazione firmato giorni fa tra i due governi tedeschi.

Marlboro per salvare Mosca

Dagli Usa in aiuto a Gorbaciov con 34 miliardi di Marlboro, ad un dollaro a pacchetto. I due maggiori produttori americani di tabacco hanno annunciato che già nella prima settimana di ottobre inizierà la spedizione della gigantesca partita di sigarette, equivalente ad un mese di consumi in tutta l'Urss, per aiutare Mosca a fronteggiare l'ira dei fumatori di fronte ai tabaccai vuoti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In un vecchio film truculento e viscerale «Prigionieri di guerra», il consigliere sovietico di un campo di concentramento per prigionieri americani in Corea rifiuta una papiroska e accende una Marlboro dicendo: «è l'unica cosa che i capitalisti sanno fare meglio di noi». Ora viene la più gigantesca spedizione di sigarette della storia mondiale in soccorso della perestrojka, minacciata dall'indignazione popolare di fronte ai banchi vuoti dei tabaccai.

Trentasei miliardi di sigarette Marlboro sono la salvezza per Gorbaciov, ma anche l'affare del secolo per i giganti americani del tabacco. I due colossi Philip Morris e la RJR Nabisco hanno annunciato che già dalla prima settimana di ottobre cominceranno a spedire l'una 20 miliardi e l'altra di 14 miliardi di sigarette. Ad un dollaro circa a pacchetto fa un affare da 1,9 miliardi di dollari, di cui i termini economici sono ancora segreti, con i venditori che però si affrettano a rivelare che in cambio hanno ottenuto beni «facilmente collocabili sul mercato». L'ipotesi più diffusa è che si tratti di un baratto sigarette-petrolio, reso più interessante per i produttori di tabacco dalla scarsità di greggio derivante dalla crisi nel Golfo persico. A ciò si aggiunge il fatto che i giganti del tabacco, in patria definiti «industria della morte», hanno così trovato uno sbocco per bilanciare il calo delle vendite negli Usa.

Le sigarette verranno spedite per nave nel porto di Anversa in Belgio, da qui trasbordate sui treni per l'Urss. Due settimane per mare, altre due per ferrovia. Ma entrambe le compagnie americane dicono che stanno considerando un piano di emergenza per spedirne almeno una parte con un ponte aereo simile a quello che trasporta le truppe Usa in Arabia.

Per Gorbaciov si tratta di un'ancora di salvezza perché la mancanza di sigarette nelle tabaccherie aveva suscitato malumori anche più esplosivi della mancanza di pane nelle panetterie. All'origine c'è la chiusura di 11 delle 20 fabbriche sovietiche di sigarette per le ristrutturazioni che dovrebbero consentirgli di passare ad un'economia di mercato. Cui si aggiungono le difficoltà dell'industria del tabacco bulgara, sinora la maggiore fornitrice di sigarette nel mercato sovietico, che per mancanza di valuta forte non riesce ad importare l'acetato di cellulosa che serve a fabbricare i filtri.

Un collega incontrato a Helsinki ci aveva raccontato storie orripilanti sulle conseguenze di questa carestia di sigarette. Della borsa nera dove un pacchetto di Marlboro può costare sino a 20 rubli (quasi 40.000 lire, di fronte ad un salario medio di 240 rubli). Del fortuito incontro tra una manifestazione di fumatori inferociti e tassisti in sciopero che aveva rischiato di trasformarsi in una riedizione della presa del Palazzo d'inverno. Di come solo mobilitando le truppe del Kgb Gorbaciov era riuscito a recuperare una trentina dei 36 vagoni carichi di sigarette fatti arrivare d'emergenza dalle regioni caucasiche, quasi si trattasse di un treno blindato carico d'oro.

Russia
Nuove zone di libera impresa

MOSCA. Il Soviet Supremo (Parlamento) della federazione russa ha approvato, la creazione di altre cinque «zone di libera impresa», portando così a undici queste esperienze che debbono aiutare la più grande repubblica dell'Urss ad entrare nella «economia di mercato».

Già nella sua sessione di luglio, il Parlamento russo aveva approvato la creazione di alcune «zone di libera impresa» ma, scrive la Tass, alcuni deputati si sono opposti ora al loro aumento sostenendo che – proprio nel momento in cui si sta per intraprendere il «passaggio all'economia di mercato» – questa scelta rischia di delapidare le risorse dei territori interessati. Ma il presidente della federazione russa, Boris Eltsin, ha sostenuto, invece, che proprio questo «passaggio» richiede l'aumento delle «esperienze concrete».

Urss
Incidente aereo 4 vittime

MOSCA. Quattro persone sono morte e numerose altre sono rimaste ferite, quando l'aereo sul quale viaggiavano, un «Yakovlev-42» dell'Aeroflot, è precipitato ieri mentre era in fase di atterraggio all'aeroporto di Sverdlovsk, grande città industriale degli Urali (Repubblica federativa russa, Rsfsr).

Ne dà notizia la Tass, precisando che il velivolo proveniva da Volgograd (circa mille chilometri a sudest di Mosca). Quattro dei 110 passeggeri a bordo sono morti, mentre i feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Sverdlovsk. Secondo l'agenzia di stampa sovietica, la causa dell'incidente sarebbe stato un guasto ai motori.

L'addio a Pajetta

Intervista a Gerardo Chiaromonte

«Allora disse a Mao: il Papa ha ragione»

Gerardo Chiaromonte aveva rapporti intensi di amicizia con Pajetta. Dagli anni della gioventù, quando «la sua vita mi apparve come quella di un eroe nazionale». Alla lunga esperienza di lavoro comune: «Facevamo litigi anche aspri, e alla fine mi invitava a cena. E discutevamo con ansia di tutto». Un'ansia che negli ultimi tempi si tramuta in angoscia. Per gli sconvolgimenti nell'Est europeo («Sentiva che la sua vita faceva parte di quel mondo»), per le divisioni nel Pci. Una volta «Nullo» convinse Mao che il Papa aveva ragione.

VINCENZO VASILE

Chiaromonte, anzitutto un ricordo personale...

«I miei rapporti con Pajetta sono stati profondi e sono di antica data. Ricordo quando ero a Napoli, e venivo spesso a Roma. Amendola mi portava sempre a cena con lui. E con lui c'erano Pajetta, Alicata, spesso Negarville. In quelle serate ho conosciuto più da vicino Giancarlo Pajetta, la sua inesauribile vena caustica, il suo ragionare sui fatti del mondo e la sua passione per questi fatti».

Che cosa significava, chi era Pajetta per un giovane dirigente comunista in quel dopoguerra?

Io ho avuto sempre una grande ammirazione per la sua vita, che già allora, agli occhi di noi giovani appariva come la vita di un eroe nazionale, di un patriota. In occasione di un suo compleanno, credo compisse cinquant'anni, Togliatti fece un piccolo discorso in cui paragonò la famiglia Pajetta alle famiglie patriottiche garibaldine del Risorgimento. Ed era proprio così: la madre la ricordo persino in alcuni comizi in Basilicata nell'epoca della lotta per la terra, o ad Irsina, o Montescaglioso. E poi il ricordo ricorrente del fratello Gaspare, ucciso dai fascisti. Giuliano, combattente della Repubblica spagnola. E infine lui, il capo della Resistenza, l'uomo dell'unità delle forze di sinistra e antifasciste, il reduce dalla galera in cui l'aveva messo Mussolini sin dall'adolescenza.

Il vostro fu, dunque, un rapporto personale intenso. Il proverbiale «carattere», la passione di Pajetta quanto pesava nella quotidianità di un dialogo nel quale l'aspetto politico e quello umano si intrecciavano?

È quasi impossibile trarre dalla mia memoria singoli ricordi da un'intera vita che poi si è trascorsa insieme. Voglio dire che i miei rapporti di amicizia con Pajetta hanno resistito in molte circostanze. Persino quando ero direttore dell'*Unità*, un periodo in cui ero ossessionato dalle telefonate di Pajetta, anche più volte al giorno, da ogni parte d'Italia e del mondo, per quel che titolo che non andava bene, per quell'articolo che era inopportuno, per una notizia che mancava. Facevamo litigate anche aspre. E alla fine mi invitava a cena. E discutevamo con ansia di quello che accadeva nel mondo...

Un'ansia, quella di Pajetta, che negli ultimi tempi deve essere diventata angoscia...

Sì, Pajetta era sconvolto da quello che sentiva, che vedeva, da quel che accadeva nei paesi dell'Est. E da ogni viaggio che faceva in quei paesi, tornava negli ultimi anni amareggiato. Sentiva che la sua vita era parte di quel mondo, pur essendo Pajetta un uomo che non ha certo aspettato il ventesimo congresso per parlare male di Stalin... Ricordo il suo dolore quando tornò da Mosca, quella volta che non lo avevano fatto parlare nell'aula del congresso.

La perestroika ed il crollo dei regimi dell'Est non lo colsero, quindi, impreparato?

Pajetta non aveva esitazioni. Era decisamente dalla parte di Gorbaciov. Ma soffriva i travagli del rinnovamento in Urss, come se fossero un fatto che lo riguardava direttamente. E ricordo anche la sua indignazione quando in Ungheria vollero destituire Kadar, già morente, da Presidente del Partito operaio socialista ungherese. Un fatto che egli definì una crudeltà inutile e spaventosa. E naturalmente corse a Budapest quando ci furono i funerali di Kadar. Il fatto è che Pajetta non ha mai avuto un atteggiamento elogiativo o conformista nei confronti della realtà di quei paesi. Tuttavia si irritava quando altri ne parlavano male. A volte sembrava che pensasse di avere solo lui il diritto di criticare le cose che accadevano in quei partiti o in quei paesi...

Viaggi, colloqui, delegazioni: per anni Pajetta fu l'ambasciatore del Pci nel movimento comunista mondiale: c'è qualche episodio che renda il senso ed il clima di questo lavoro?

Nei colloqui con i dirigenti di quei partiti non ebbe mai un atteggiamento docile o accondiscendente. Io ricordo un colloquio con Mao nel 1959. Pajetta guidava una delegazione del partito, della quale anch'io facevo parte. Mao ci ricevette alle due di notte. E Pajetta subito commentò: «Ha le stesse abitudini di Stalin». Si parlò di molte cose e per molte ore. Poi si venne a discutere della questione dei vescovi cattolici e della disputa tra governo cinese e città del Vaticano. Mao sosteneva, in verità un po' semplicisticamente, che il cielo che stava sopra alla Cina apparteneva alla Cina, e quindi che spettava al governo cinese la nomina di quei vescovi. Pajetta, con lunga e paziente argomentazione, gli spiegava che era compito del Papa nominare i vescovi, anche quelli cinesi. Alla fine del colloquio – era quasi l'alba – Pajetta mi chiese: «Come è andata?». E io risposi: «Secondo me, Mao non ha capito se eravamo una delegazione del Pci o della Città del Vaticano». E lui non rinunciò alla battuta, di rimando: «Allora è andata benissimo».

E poi c'era il Pajetta «grande comunicatore», con un filo diretto permanente con la gente, molto prima del dilagare di antenne tv e computer...

Un'altra cosa che m'ha sempre colpito in Pajetta era questa sua enorme capacità di comunicare con la gente. Fu un grande oratore nei comizi di massa, forse il più grande «comiziante» che il Pci abbia mai avuto. Ed in una certa epoca, negli anni Cinquanta è stato a mio parere il più grande «attore televisivo» delle tribune politiche. Basta ricordare la polemica con Bonomi e la Coldiretti. E poi con la gente, nelle feste dell'Unità, in giro per le federazioni di tutta Italia, nei colloqui con quelli che lo fermavano per la strada...

Infine, le tumultuose novità di questi mesi, la svolta nel Pci, le divisioni. Mesi drammatici per Pajetta, secondo molte testimonianze...

Negli ultimi mesi anche i nostri rapprti si erano allentati; per le sue condizioni di salute; per i miei impegni di lavoro che non mi consentivano un rapporto stretto come nel passato con la vita di partito. Ma soprattutto in relazione alle discussioni ed alle divisioni in atto nel Pci, che hanno avuto nei mesi scorsi anche riflessi sul piano dei rapporti personali tra molti di noi. Pajetta aveva sostenuto ed incoraggiato l'avvento di un nuovo gruppo dirigente ed un ricambio generazionale. Ma non si può dire che ne fosse soddisfatto. Del resto egli non era stato tenero con nessuno dei segretari e dei gruppi dirigenti del passato. Comunque, egli non comprendeva fino in fondo, non voleva accettare quello che accadeva nel partito. Gli sembrava abnorme, pericoloso, e ne era preoccupatissimo. L'uomo aperto alle più radicali innovazioni politiche e culturali restava, tuttavia, un uomo della sua epoca per quel che riguarda la concezione e la vita del partito che egli aveva conosciuto e contribuito a costruire. E non si stancava mai di ripetere un appello all'unità del partito. Appello che io mi auguro sapremo tutti raccogliere, senza per questo rinunciare alle proprie posizioni politiche e culturali. E senza, soprattutto, rinunciare a mandare avanti la costruzione di un nuovo partito della sinistra italiana, democratico, socialista, coerentemente riformatore, basato, nella sua vita interna, sul pluralismo delle opinioni e sui principi di maggioranza e minoranza che regolano le attività di ogni organismo democratico.

ELLEKAPPA

Credeva in questo: un mondo migliore per cui lottare

GIUSEPPE TAMBURRANO

Non ho frequentato molto Gian Carlo Pajetta, ma credo di averlo capito ugualmente bene. Le poche volte che ho parlato con lui ho sentito in me una forte sintonia ideale e una profonda simpatia: quel poco è bastato a farmelo amare. Intelligenza d'amore: i sentimenti spesso penetrano, hanno «intelligenza» più della conoscenza e dell'esperienza. Ho capito che Pajetta era di quegli uomini che vivono di eroismo e di idealità, in cui le convinzioni diventano certezze, e le certezze imperativi categorici di comportamento. Può sembrare strano che un uomo così proclive al sarcasmo e all'ironia potesse nutrire certezze: queste persone sono per lo più degli scettici. Ma il sarcasmo in Pajetta – come era stato il fucile – era un'arma contro gli avversari delle sue certezze. Il suo sacrifico personale non fu solo coraggio, fu animato e sorretto dalla certezza che lottava per una causa superiore. Quando disse che tra la verità e il partito sceglieva il partito intendeva dire che la giustizia è al si sopra di tutto e che il partito era lo strumento per rendere gli uomini tutti liberi ed uguali. Come chi crede in Dio e si preoccupa più della salvezza dell'anima che della verità di questa terra. Il crollo dei regimi comunisti ha insegnato che senza verità non vi è giustizia. Pajetta l'ha ammesso in una recente intervista quando ha detto: «Non ho più una chiesa». Ma gli ideali di giustizia e libertà per tutti gli uomini sono stati scossi da quel crollo, non abbattuti. E sono rimasti certi in Pajetta. La rivoluzione, la dittatura del proletariato, il marxismo-leninismo, il centralismo, l'internazionalismo, l'Urss erano, apparvero, pur sempre strumenti al servizio di quell'ideale. Bisogna forse rinunciare a credere al socialismo o continuare a combattere per una società migliore con strumenti nuovi? Sono dubbi di tanti in questi tempi di incredibili sconvolgimenti. Ma in lui restava incrollabile la certezza che un mondo migliore c'è e che gli uomini e le donne, i lavoratori lo possono costruire. Strumenti nuovi, anche un partito nuovo, purché al servizio dell'antica e immortale idea del socialismo.

Ma se questo partito, quale che sia il nome, lo spaccate, lo disgregate, che cosa resta? Ed ecco Pajetta confessare nella sua ultima intervista: «Neanche in carcere ho sofferto tanto». Ma se i comunisti si dividono, socialisti e comunisti si combattono in una lotta fratricida, quel mondo non vedrà mai la luce. E Pajetta difende appassionatamente l'unità delle sinistre. Ma se gli ideali antichi vengono offuscati a che serve vivere? Nullo va a Reggio Emilia, a Modena a combattere la sua ultima battaglia per la Resistenza: il suo povero cuore non ha retto alle emozioni ed egli è morto per quei valori ai quali ha, col coraggio della fede, offerto la sua giovinezza. Voglio raccontare un episodio del mio rapporto con lui. Il Comune di Roma ha chiesto alla Fondazione Nenni di fornire un elenco col relativo curriculum, di donne a cui dedicare i viali di Villa Pamphili. Tra le altre abbiamo proposto il nome della madre di Gian Carlo, questa autentica «madre Coraggio». Gli ho telefonato la notizia sottolineando con ironia scherzosa che la proposta era venuta da una istituzione che porta il nome di un socialista. È rimasto in silenzio alcuni secondi poi ha detto: «Tamburrano, ti ringra...». Qui la sua voce si è rotta ed egli ha posato precipitosamente il ricevitore. A Villa Pamphili sono vicini i viali Elvira Pajetta e Vittoria Nenni, due donne che hanno vissuto e pagato per gli ideali che accomunarono il figlio e il padre. Guardando ieri il viso sereno nel sonno della morte del nostro Gian Carlo ho detto: «Ci lasci un esempio vivo», e la sua Miriam ha soggiunto: «È vero!». Ma guardando il lettino su cui giaceva il suo esile corpo, i mobili, le stanze del suo modesto appartamento in un quartiere popolare e pensando alle case inspiegabilmente lussuose di tanti, di troppi compagni, ho trattenuto dentro di me un malinconico pensiero: «No. Il tuo è un esempio da leggenda, lontana, remota dal nostro mondo povero degli ideali e delle certezze che hanno nutrito e fatto grande la tua vita».

L'ho temuto, detestato, amato Mi mancherà

GIORGIO ARDITO

Ho conosciuto Pajetta nel '67 in birreria, alla Mazzini dei Mavaracchio, ben nota ai nottambuli degli anni Cinquanta e Sessanta. Allora, a Torino, le birrerie erano tre, non le quasi duecento di adesso, e la Mazzini era una sorta di dopo Consiglio (comunale), e un luogo d'incontro di giornalisti, politici, artisti, personaggi vari. Mi ha presentato un giornalista dell'*Unità*, ero iscritto da una anno al partito e funzionario da un paio di mesi; il compagno dell'Unità ha detto «viene dal mondo cattolico» e Pajetta «Un altro?». Pajetta era un mito e mi intimoriva ma al Congresso provinciale del '69 al circolo Aurora di Collegno fece un intervento per cui lo detestai. Non si può dire che fosse proprio d'accordo con il movimento degli studenti, in quella fase. Studente non lo ero più ma lo cancellai dall'elenco dei delegati al congresso nazionale. Non fui il solo, lo dissi, e fu un bel gualo.

Non sopportava chi pretendeva di scavalcarci a sinistra e non sopportava che il partito si lasciasse scavalcare o restasse inattivo di fronte a un fatto, un problema. All'inizio degli anni 70 (1972?) i missini avevano indetto una manifestazione di piazza a Torino; noi avevamo deciso, assieme agli altri partiti antifascisti e ai sindacati di «non accettare provocazioni» e di far loro trovare una città indifferente e sdegnata, di snobbarli, insomma. Lotta Continua ed altri gruppi e movimenti avevano invece organizzato un corteo da piazza Arbarello di fronte alla sede di allora dell'Anpi. Pajetta, a Torino per un impegno di partito, fremeva in un ufficio della Federazione ammettendo che, certo, non bisognava cadere in provocazioni ma brontolando che il nostro posto, e il suo, erano in mezzo ai giovani che stavano scendendo in piazza.

Mi colpì più volte la sua insofferenza per ogni forma di costrizione della libertà, in lui che pure aveva tante volte dovuto spiegare le ragioni di Stato e della politica. Quattro anni fa chiese a Fassino ed a me di combinargli una cena con Bobbio per riprendere, dopo la sconfitta al referendum, il discorso dell'abolizione dell'ergastolo. Fassino ed io non aprimmo bocca per tutta la serata e assistemmo al dialogo serrato e anche divertente, per schermaglie e rimpalli, tra i due grandi vecchi. Pajetta sosteneva che vent'anni sono il massimo di libertà di vita che si può togliere ad un uomo, per qualunque crimine, e proponeva un'iniziativa dei padri della Repubblica e dei senatori a vita. A Bobbio che consentiva ma che, con qualche diplomazia e considerazione «di diritto», voleva parlare anche di un'iniziativa per l'Afghanistan, Pajetta disse che i sovietici dovevano andarsene e basta, che il loro intervento era sciagurato e che erano riusciti a realizzare ciò che a nessun re o dirigente di quel paese era mai riuscito: unire il popolo afghano, diviso in tante tribù in lotta tra loro, ma contro l'Urss.

Amava stare tra la gente e soprattutto tra i giovani, perciò quand'era a Torino siamo andati spesso a cena in circoli giovanili e a casa di amici ventenni. Al circolo In-contro, lungo il Po, tra freakettoni e ragazzi a rischio mostrava un mix di curiosità e disapprovazione, rivolgeva raffiche di domande: in campagna elettorale, all'Hiroshima mon amour, ad un dibattito degli indipendenti, non volle sedersi per tutta la sera poiché quasi tutti stavano in piedi e circolò tra punk e metallari lasciandosi andare, dopo le prime diffidenze, persino ad un «però questo Migone, questa sera, è stato bravo»: da amici si è commosso beato quando ha scoperto che uno spilungone, giocatore di basket, lo adorava da quando, adolescente, l'aveva visto in tv; quella sera fu dolcissimo e seducente.

Sovente prima di venire a Torino, s'informava sulle iniziative culturali della città, mostre, spettacoli e si divertiva a cogliere in fallo (con cattiveria, a volte) l'interlocutore, dimostrando una curiosità inesauribile e un continuo interesse per la sua Torino: ricordo una lunghissima visita all'inaugurazione della mostra degli artisti russi e sovietici al Lingotto e la sua competenza. Si lamentava, a volte, perché, a sentire lui, lo chiamavamo troppo poco.

Per smentirlo l'ho invitato a ripetizione e nell'ultima campagna elettorale gli ho preparato un programma mozzafiato: mi ha accusato di volerlo far ammalare ma non ha rifiutato un solo impegno. Anzi. Il 25 aprile ha voluto partecipare all'assemblea al Carignano e poi, ad un pranzo con amici e compagni dell'Anpi, lui e Isacco Nahoum, altro grande compagno da poco scomparso, ci hanno impartito una lezione di storia.

Tra le ultime cose ha detto «neanche in carcere ho sofferto in questo modo» riferendosi alle divisioni nel partito. Questa era la sua grande preoccupazione. Il 22 aprile di quest'anno all'inaugurazione della Casa del Popolo di Borgo San Paolo, in piena campagna elettorale, ha ripetuto più volte che divisioni e dissensi non dovevano in qualche modo indebolire la capacità di iniziativa politica del partito, che cambiamenti e innovazioni non potevano costruirsi sulla sabbia ma partendo dalla nostra storia. Abbiamo litigato un po' di volte, l'ho temuto, detestato anche, poi, per gli stessi motivi, l'ho amato e so che Gian Carlo Pajetta, quel tipo di uomo, mi mancherà e non è sostituibile.

Quel 25 luglio del '43 nel carcere di Sulmona

SALVATORE CACCIAPUOTI

Era una domenica di aprile, il treno che doveva portare Pajetta, me e altri da Civitavecchia a Roma era pronto e due vagoni bestiame erano a disposizione dei detenuti. La gente vedendo quegli uomini con le casacche a strisce e ammanettati aveva capito chi erano. Non curandosi dei carabinieri fecero capannelli e guardavano, ostentatamente con simpatia. Pajetta come sempre faceva battute scherzose e feroci.

Il treno si mise in movimento; e dall'altro binario si vedeva un ferroviere che guardava dalla parte opposta del treno e agitava la sua bandiera rossa verso i compagni in segno di saluto. Il treno si mise a correre verso Roma, e Civitavecchia scomparve. Arrivammo a Roma verso le undici, e la stazione era affollatissima.

Sempre per tre (così eravamo legati), ci trovammo sotto la pensilina. Dagli sportelli dei treni c'era la ressa a guardare lo spettacolo e la forza pubblica divise i viaggiatori in due ali e i compagni passarono al centro. I ferrovieri avevano già detto a tutti di che si trattava.

– Sono politici –, disse uno della folla ad alta voce. Più avanti una donna gridò quasi: – Coraggio, poveri figli, finirà – e Pajetta gli fece coro gridando: – Fatela finire voi!

La scorta e la forza pubblica di rinforzo avevano la faccia pallida; il treno per Pescara che doveva lasciare i detenuti a Sulmona partiva nel pomeriggio.

Tutti fummo rinchiusi e ammucchiati, in una vecchia sala da toilette, fuori uso. I carabinieri in poche ore avevano cambiato atteggiamento e un certo timore si era impadronito di loro. Ciò non ci sfuggì e non perdemmo tempo. Ordinammo che ci venissero allentate le manette. Ci facemmo comprare dei giornali, dei dolci, del vino, delle sigarette, e tutto ciò che era alla stazione di Roma e che era proibito nel carcere, per i «politici».

Il pomeriggio, partenza. Questa volta i detenuti viaggiarono da gran signori in scompartimenti di terza classe riservati.

Il treno arrivò troppo presto a Sulmona: due furgoni erano ad attenderlo. Avremmo voluto viaggiare chissà per quanti giorni ancora. La novità del viaggio da Civitavecchia a Sulmona con il passaggio per Roma, la giornata d'aria di aprile e il paesaggio, le facce delle donne ci avevano un po' intontiti, quasi come ubriachi. La casa di pena è fuori dal centro, ai piedi del monte Morone, la Badia di Sulmona, ed è un vecchio monastero trasformato in carcere.

Arrivammo. E il vecchio e pesante portone si richiuse dietro di noi. Il capo delle guardie con tutto il corpo di guardia ci prese in consegna, dopo che l'ufficiale dei carabinieri gli aveva consegnato gli incartamenti di ognuno di noi. Già erano stati allestiti due cameroni, e qui furono messi i nuovi arrivati da Civitavecchia.

Non era passata nemmeno mezz'ora che si sentì il rumore della chiave che girava nella toppa. Si sentiva una mano poco esperta, di uno che forse aveva vinto il concorso per guardia carceraria con una forte raccomandazione. Già, perché le guardie di Civitavecchia raccontavano che gli esami erano molto difficili: oltre a imparare a contare e ad avere in mente, in ogni momento, il numero complessivo della forza a loro in consegna, dovevano anche sapere «battere i ferri» e tante altre cose. Ma l'ostacolo più duro e decisivo per superare la prova era mettere la chiave nella toppa senza far rumore, aprire con un sol colpo e gridare con voce sprezzante: «Aria e pulizia!». Quello di Sulmona manovrava la chiave troppo lentamente.

Ma la porta si aprì, ed entrò il direttore e il capoguardia, accompagnati da un gruppo di guardie. Il direttore, un autentico «padre di famiglia», si presentò: «Io sono il signor direttore. Qui c'è aria buona e acqua fresca. Io sono un padre di famiglia, ma non sono fesso. Badate che ho delle celle sotterranee dove da anni non ci mando più nessuno, nemmeno gli ergastolani, tanto sono pesanti: chi va in quelle celle non uscirà vivo. Fate attenzione che sono a vostra disposizione». Capimmo che questo «padre di famiglia» era sì severo ma allo stesso tempo ci temeva più degli ergastolani.

Così facemmo conoscenza con il direttore di Sulmona, dopo che per lunghi anni avevamo conosciuto altre due perle, Doni e Carretta, anch'essi modesti «padri di famiglia», direttori, uno dopo l'altro, di Civitavecchia.

Era il mese di aprile del '43. Il camerone aveva tre finestre (senza «bocche di lupo») che davano su un pezzo di terra coltivata a grano, si vedevano due case coloniche e i contadini che lavoravano. Era una novità vedere la gente vestita in borghese. Dopo alcuni giorni il traffico delle notizie era stato organizzato, con il barbiere (un ergastolano), con il camerone dei greci (detenuti politici delle Isole), con alcune guardie. Le discussioni vertevano – a parte quelle organizzate – sempre sul mese e sul luogo dello sbarco, sulla partecipazione delle masse alla lotta per abbattere Mussolini, sulla nuova forma di governo: se saremmo andati subito al potere o se ci sarebbe stato un periodo di transizione ecc. Un giorno Pajetta fu pescato con un giornale che aveva «trafficato». La guardia gli fece rapporto. De Jano (pare che così si chiamasse il direttore, come un bandito famoso all'epoca) lo mandò per otto giorni in una di quelle celle. Naturalmente tornò con le ossa un po' ammaccate.

Le notizie che entravano facevano intravedere che i fascisti erano in agonia. Una certa aria di libertà entrava dai finestroni. I detenuti intensificarono il lavoro per la loro educazione e lavoravano sodo. A Sulmona era più facile: i compagni partecipavano alle discussioni collettive mentre a Civitavecchia non potevamo parlare in più di tre. Le guardie di Sulmona non conoscevano le abitudini dei politici e si comportavano con loro come se fossero dei detenuti comuni (anche se era evidente che erano presi da un complesso di inferiorità. «Superiore – diceva qualcuno di noi –, in questi cameroni ci sono alcuni futuri ministri». E il superiore rimaneva confuso e guardava i «papabili» con gli occhi languidi).

La notte del 25 luglio era calda e i detenuti non riuscivano a dormire tranquilli. Qualcuno, ad un certo momento, bussò allo spioncino. Un compagno si avvicinò con l'orecchio e sentì: è caduto Mussolini. La notizia svegliò tutti quanti ed ognuno si sedette sulla sua branda. Non potevamo né vestirci, né passeggiare, come avremmo voluto: era notte, dovevamo stare nel «letto». Ma tutte le misure furono prese per il mattino seguente, era indispensabile mostrare indifferenza e massima normalità fino alla certezza della notizia. Fu dato incarico ad un compagno ammalato che doveva andare a prendere fuori i suoi cento grammi di latte di appurare, ed il compagno uscì, e mentre riceveva il suo latte, tra i denti domandò allo scopino:

– Cosa c'è?

– Due governi, – disse l'altro. Il compagno comunicò questa notizia, ancora più precisa di quella della notte. Una cosa era ormai certa: qualche cosa di grosso era avvenuto, e tutti ci sentimmo come elettrizzati! Però si doveva restare calmi, assolutamente. Le facce delle guardie erano impenetrabili, non tradivano niente, era una gara all'indifferenza, tra i detenuti e le guardie. Si doveva allora organizzare un piano senza che le guardie potessero preordinare delle misure, la direzione doveva essere presa di sorpresa.

A mezzogiorno, mentre in fondo al grosso camerone si distribuiva la minestra ai politici, di fronte, dalla parte del cortile, vi erano due detenuti comuni intenti a pulire, che ad un certo momento spiegarono un giornale. Si vedeva un titolo solo su otto colonne e questo diede la certezza che la cosa era accaduta. Decidemmo che all'ora del passeggio assolutamente dovevamo essere informati di tutto.

Un compagno fu incaricato di farsi accompagnare dal sottocapo delle guardie ai magazzini. Gli si erano rotti gli zoccoli e non poteva camminare, li voleva cambiare. Quando si trovarono soli, mentre andavano al magazzino, il compagno gli domandò:

– Dove hanno messo Mussolini? – Il sottocapo fece la faccia un po' feroce, e disse:

– Cosa avete detto?

– Niente – rispose l'altro.

– Noi siamo degli uomini seri, con la lingua a posto, ma voi li volete o no gli zoccoli?

– Sì, ma voglio sapere chi è il capo del governo.

– Io sono un padre di figli, – rispose, – c'è Badoglio. Per carità, abbiamo l'ordine di reprimere qualsiasi disordine.

– State tranquilli, non vi preoccupate, siamo qui, per qualche giorno ancora, e presto lei imparerà a conoscere i comunisti.

Tornarono indietro. I compagni passeggiavano nel vecchio chiostro. Il sottocapo scomparve. Un gruppo di detenuti andò incontro al compagno, tutti fecero cerchio, i greci e gli jugoslavi erano attaccati alle loro inferriate. Il povero Di Donato (un compagno di Cerignola) salì su un poggiolo e incominciò un discorso. Gli italiani intonarono l'Internazionale; i greci e gli jugoslavi risposero. Il comandante accorse con tutte le guardie e tentò di prendere il sopravvento, con parole grosse. «Ho una grande forza a disposizione, siamo armati, vi faccio marcire in cella!». Tremava dai piedi ai capelli, il povero capoguardia. Rossi lo affrontò: «Questa frase gliela faremo ingoiare!», disse. Tutti gridarono «basta». I greci e gli jugoslavi facevano coro. Finiti i canti seguì per qualche minuto un silenzio glaciale. Il gruppo delle guardie e quello dei detenuti erano schierati l'uno di fronte all'altro, solo alcuni metri ci separavano; a questo punto Pajetta avanzò verso il comandante e gridando in modo che tutti sentissero disse: «Una delegazione dal direttore. Con lei non discutiamo». Il comandante, pallido, disse: «Va bene, vi annuncerò al direttore». «Subito» gli fu risposto, il capoguardia che in pochi minuti aveva perduto la sua baldanza disse: «Va bene, andiamo, io sono un padre di figli». La battaglia era vinta. La delegazione fu ricevuta dal direttore. Alle spalle del direttore si vedeva l'impronta di un quadro, era stata levata la fotografia di Mussolini, vestito da maresciallo dell'Impero. Seduto di fronte al direttore c'era un uomo, il giudice di vigilanza, sul tavolo c'era il *Corriere della Sera*. Pajetta, capo della delegazione, chiese informazioni precise ed il direttore spiegò come stavano le cose, la riunione del Gran Consiglio, chi era il nuovo capo del governo, chi erano i ministri, l'arresto di Mussolini ecc. Però aggiunse: «State calmi, io sono a vostra disposizione, qui c'è anche il giudice, d'altra parte sono stato sempre buono con voi, conosco vostro padre, è una persona a modo, anzi salutatemelo tanto». Pajetta lo fulminò: «Sì, lei è molto buono» e gli ricordò il discorso che aveva fatto sulle celle pesanti e gli otto giorni che proprio a lui erano stati inflitti per un giornale come questo, e toccando il giornale spiegato sul tavolo se lo prese, senza chiederglielo.

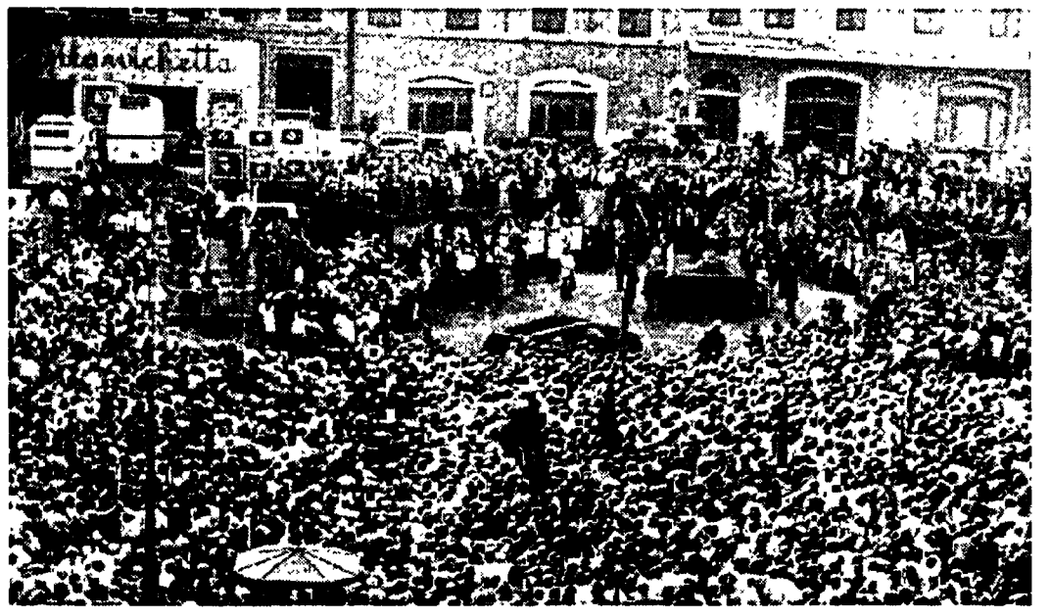
Poi aggiunse: «A nome di tutti i politici vi chiedo: scrivete a chi vogliamo, telegrammi al capo del governo e al nuovo ministro della Giustizia, tutti i giornali che arrivano a Sulmona, lettere e telegrammi ai dirigenti del Pci che sono a Roma, incontro con il prefetto dell'Aquila, passeggio in comune con tutti i politici, la possibilità di comperare grassi, patate, carne, ecc., l'allontanamento dai politici della guardia C., che è un fascista». Tutto fu accordato. E la delegazione tornò al camerone. Tutti fummo informati.

Dai finestroni si vedevano i contadini che agitavano vestaglie di donne con colori vivaci, ed i compagni appiccicati alle grate salutavano e cantavano. Da tutti i cameroni risposero al canto anche i detenuti comuni. Il direttore venne al camerone n.1 e disse: «Voi esultate ed avete ragione. Io sono con voi. Ma ricordatevi che vi sono molti ergastolani. Come farò a domarli l'indomani che ve ne sarete andati? Io ho figli. Voi mi rovinate». Tutti risposero: «Parliamoci chiaro, qui la demagogia e il paternalismo non attaccano, noi dobbiamo uscire, vogliamo la libertà». «Scriverò subito al prefetto dell'Aquila», rispose e andò via.

La sera, dopo il silenzio, incominciammo a cantare e a gridare «libertà, libertà». Il mattino seguente alcune guardie avevano ancora i fascetti sulle mostrine, un compagno glieli tolse e gli altri li misero sotto i piedi. Sapemmo che il carcere era stato circondato dai militari. Allora tutti gli inni che conoscevamo furono cantati per tutto il giorno. Il carcere era diventato un inferno per il direttore.

Facemmo così ogni giorno. Finché un pomeriggio del mese di agosto del 1943 i detenuti politici italiani «lasciarono» la Badia di Sulmona. Io mi diressi verso il Sud, a Napoli. Pajetta verso il Nord, a Milano. Ci rincontrammo dopo la Liberazione.

L'addio a Pajetta



Un fiume di gente fino a Montecitorio
«Addio ragazzo rosso, resti nel mio cuore»
Il dolore composto dei familiari
Sul palco le massime autorità dello Stato

«Ciao Gian Carlo, non ti scorderemo»

Il lungo corteo, l'emozione e gli applausi per l'ultimo saluto

«Addio ragazzo rosso, resterai sempre nel mio cuore». Così recita una dedica lasciata con mano incerta davanti a Botteghe Oscure. L'ha scritta una delle migliaia di persone che ieri hanno dato l'estremo saluto a Gian Carlo Pajetta. Per lui un corteo affettuoso e commovente, scandito da applausi e canti di bandiera rossa. A Montecitorio i funerali di Stato, davanti alle massime autorità.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alle 15,50 in punto un «ciao Gian Carlo» gridato con voce spezzata scioglie la tensione. Dalle transenne davanti a Botteghe Oscure sale un applauso commosso, molti pugni si alzano, gli occhi si arrossano. E subito dopo, mentre l'auto con la bara del «ragazzo rosso» inizia a muoversi verso piazza Venezia, il ciao Gian Carlo diventa un battimani e poi un coro, che si trasforma in uno spontaneo Bandiera rossa. Piange, per un attimo, Miriam Mafai, la compagna di Pajetta, piangono i figli Giovanna Gaspara e Luca, e i nipoti, travolti dalla commozione. L'addio di Roma al vecchio comandante «Nullo» non poteva essere più caldo e affettuoso.

S'era capito dal mattino, quando la gente comune, il popolo comunista, operai, impiegati, studenti, alla spicciolata erano venuti a dare un saluto nell'androne di Botteghe Oscure. Mischiata ogni tanto ai leader politici, agli uomini delle istituzioni, alle delegazioni dei partiti, la gente ha riempito centinaia di pagine dei libroni delle firme messe fuori di Botteghe Oscure. «Addio ragazzo rosso, resti sempre nel mio cuore» recita una dedica scritta con mano incerta, «ti ho conosciuto e non ti scordo», recita un'altra. E dentro, nell'androne del palazzo scene di dolore, di quello vero e sincero che non è possibile trattenere. Molti anziani alzano il pugno, passando davanti al feretro. Qualcuno vorrebbe arrivare per forza a toccare la bara, ma viene respinto dall'inflessibile servizio d'ordine. Anche qualche giovane saluta col pugno, ma la maggior parte passa più in fretta, spesso coi caschi in mano, intimoriti dalle telecamere e dalle luci. Una bimba di 8-9 anni con lo zainetto in spalla deposita un fiore, incoraggiata dal padre, che si commuove e finisce per piangere. E c'è un signore dalla faccia rubizza che non sa trattenere l'emozione e grida «Gian Carlo, ti voglio bene». Piangerà per tutto il corteo, fino a piazza Montecitorio.

C'è tanta tristezza in giro. A piazza Venezia, quando il corteo arriva alle 16 in punto, c'è un minuto di silenzio assoluto, che viene rotto da un applauso, quando la banda di Genzano intona con ritmi lenti l'Internazionale. I turisti osservano. Il corteo è già lungo. In testa sfilano i gonfaloni delle città della Resistenza, le delegazioni dei partigiani. Dietro c'è uno striscione preparato dai compagni della festa dell'Unità di Villa Gordiani, dove Pajetta ha trascorso le ultime ore di vita. Dice: «Addio partigiano Nullo». Ai lati, un uomo anziano si aggira con un cappelletto di carta dipinto a mano. Da un lato c'è scritto: «Onore al patriota Pajetta», dall'altro «Viva la gloriosa Resistenza». All'ingresso di via del Corso c'è una donna, elegante, su una bicicletta che guarda il corteo. Quando passa la bara di Pajetta e si alza un nuovo applauso, una lacrima le scorre sul viso.

Alle 16,30 via del Corso è piena, c'è chi si affaccia alle finestre degli uffici, turisti, gente comune si ferma a guardare. E si scopre che il vecchio Pajetta piaceva ai giovani e ai giovanissimi. Una ragazza piange, con il viso sulla spalla del ragazzo, e molti osservano, in silenzio.

E il silenzio scende, per un attimo anche a piazza Montecitorio, quando il corteo arriva all'altezza della galleria Colonna. Finché dal palco preparato al lato della Camera dei deputati salgono all'improvviso le note dell'inno di Mameli. È un singolare momento di commozione: l'inno si confonde con gli applausi e con una marcia funebre suonata dalla banda di Genzano. E subito dopo, forse, il momento più emblematico. La bara di Pajetta passa tra gli applausi davanti al portone della Camera, l'edificio che l'ha visto protagonista in tante famose battaglie parlamentari, al suono dell'Internazionale. Un attimo prima il presidente della Repubblica e Nilde Iotti erano usciti dal portone per salire sul palco delle autorità. La piazza è gremita, iniziano le commemorazioni. Nella confusione si aggira una vecchietta, dall'espressione dolce: è Angela Likar, istriana, 82 anni, che è venuta da sola prendendo due autobus da una casa di riposo, alla Pineta Sacchetti. «Sono comunista da sempre, è tanto tempo che non vengo più da queste parti, ma non potevo rinunciare a salutare Pajetta per l'ultima volta». E accanto una donna dice a un'amica: «Ora saranno costretti a parlare bene della Resistenza».

Ma dai discorsi esce una commozione sincera che si propaga alla folla. Scrosciano gli applausi per l'anziano Arrigo Boldrini e per Paolo Emilio Taviani che ricordano il coraggio del combattente «Nullo». E piangono, in molti, quando Ottaviano Del Turco ricorda cosa vuol dire, per un giovanissimo come Pajetta, passare in galera gli anni migliori della vita, quelli che dovrebbero essere dedicati agli amori, agli studi e alle speranze. E due momenti di commozione accolgono le parole di Occhetto, quando ricorda la toccante dichiarazione che il presidente Cossiga ha reso davanti alle telecamere, l'altra mattina, parlando del patrimonio di valori lasciati da uomini come Gian Carlo e quando Occhetto si rivolge ai figli, ai nipoti, ai parenti e alla compagna di Pajetta, Miriam Mafai. Un applauso, caldo, di dolore sincero si stringe intorno a questa famiglia composta e discreta che – dice Occhetto con commozione – «è stata una famiglia importante della storia della Repubblica italiana», fatta di persone integre e orgogliose, come la madre di Gian Carlo, Elvira, che ha visto un fratello di Pajetta, Gaspare ucciso dai fascisti e un altro, Giuliano deportato e torturato.

L'ultimo saluto al vecchio comandante «Nullo» si conclude così tra un cerimoniale di Stato e le note di Bandiera rossa che invadono piazza Montecitorio. Sul palco delle autorità, ieri pomeriggio, c'erano un po' tutti gli uomini delle istituzioni e i leader politici: da Cossiga ad Andreotti, da Nilde Iotti a Spadolini, a Craxi, a La Malfa, Rognoni, Aniasi, Mammì e tantissimi altri. Tutti a testimoniare che uomini come Gian Carlo Pajetta, col suo bagaglio di passione civile, di entusiasmo, di coerenza, di moralità, entrano di diritto a far parte dei fondatori della nostra Repubblica.

La salma di Gian Carlo Pajetta sarà tumulata oggi nella tomba di famiglia di Megolo una frazione di Pieve Vergonte, dove già sono sepolti i genitori e i fratelli Giuliano e Gaspare. È qui che il fratello di Gian Carlo venne ucciso dai fascisti all'età di 18 anni e per questo motivo venne scelta dalla famiglia per la sepoltura dei suoi componenti. Il feretro sarà esposto alle 11 sulla piazza di Megolo per ricevere l'omaggio dei compagni di partito, di amici e partigiani. Alle 11,30 porteranno l'estremo saluto a Gian Carlo Pajetta, Diego Novelli, il sindaco di Pieve Vergonte e il comandante partigiano Albino Calletti, il «capitano Bruno». la direzione del Pci sarà rappresentata da Ugo Pecchioli, Arrigo Boldrini, Piero Fassino e Sergio Garavini.

Achille Occhetto durante il suo discorso, a sinistra il saluto della folla. In alto piazza Montecitorio durante l'ultimo saluto a Gian Carlo Pajetta

Tantissima gente a Botteghe Oscure
I fiori di Cossiga e dei partigiani

Un abbraccio durato nove ore

Tanta, tantissima gente. Dalle sette di ieri mattina militanti del Pci, gente comune e personalità si sono recati nella camera ardente allestita a Botteghe Oscure. Partigiani che chiedevano di restare qualche minuto in più per salutare il loro compagno «Nullo». Tante ragazze e ragazzi affascinati dal partigiano Pajetta. Tra i primi a rendere omaggio al dirigente comunista Scalfaro e Cossiga.

CARLO FIORINI

ROMA. Alle sette in punto il portone di Botteghe Oscure si è aperto. Nell'atrio del palazzo della direzione del Pci è iniziato il pellegrinaggio per l'ultimo saluto a Gian Carlo Pajetta. Dirigenti del Pci, autorità, e tanta, tantissima gente comune. Tutti hanno sfilato in silenzio, fermandosi qualche secondo di fronte al feretro. Un crescendo di folla e di commozione intorno alla salma del partigiano «Nullo», il ribelle Gian Carlo Pajetta, fino alle 15.50, quando il feretro è stato portato a spalla fuori dal palazzo, tra la folla che lo ha accolto con un lungo applauso.

Sul feretro, che poggiava su una pedana rivestita di stoffa rossa e bordata da una striscia tricolore, la bandiera della sezione del Pci di «Monteverde Nuovo» dove Pajetta era iscritto. Per tutta la mattinata partigiani, militanti e dirigenti comunisti si sono alternati nel picchetto d'onore.

Alle 8 l'ex ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro è giunto nella camera ardente e si è fermato in silenzio di fronte alla bara. È stato il primo uomo politico a rendere omaggio alla salma. Alle nove è arrivato Francesco Cossiga. Il presidente della Repubblica si è inginocchiato in silenzio per un attimo, poi ha baciato il feretro e ha lasciato dei fiori. Per tutta la mattinata, delegazioni dei partiti, ministri, politici, uomini di cultura e ambasciatori. Tanti militanti del Pci, partigiani con il fazzoletto rosso al collo e tantissimi giovani in fila sul marciapiede di via delle Botteghe Oscure in attesa di poter salutare il dirigente comunista. Prima di entrare nella camera ardente la gente si fermava per segnare il proprio nome sui libri disposti su due tavolini vicino al portone. «Mimmo: ciao "ragazzo rosso"»; alcuni accanto al nome lasciano un saluto: «Grazie per quello che ci hai insegnato». Avevano voglia di parlare, di dire quello che sentono, ciò che Gian Carlo Pajetta rappresenta per loro.

Una folla che esce commossa dalla camera ardente, tanti giovani, ragazze e ragazzi. «Di lui mi parla sempre mio nonno, quando mi racconta del fascismo e della Resistenza – ha detto Monica, 20 anni, arrivata da Sassari con altri suoi coetanei –, Pajetta ha costruito qualcosa di grande. Poi nonno mi ha detto che da lui ha imparato la franchezza e il coraggio di avere delle idee».

La gente continuava ad arrivare alla spicciolata, un flusso continuo che cresceva di ora in ora. Alle 11 la delegazione della Dc, guidata dal segretario nazionale è entrata a Botteghe Oscure. Arnaldo Forlani, è rimasto per qualche minuto in silenzio di fronte alla bara. Prima di andare via ha salutato Achille Occhetto. Il segretario del Pci subito dopo ha accolto Craxi. La delegazione socialista dopo aver reso omaggio alla salma ha avuto un lungo colloquio riservato con Occhetto e altri dirigenti comunisti. Anche una delegazione ufficiale del Movimento sociale ha varcato il portone di Botteghe oscure. Il vicesegretario dell'Msi ha voluto rendere omaggio "a un uomo che ha combattuto duramente per le sue idee" e ha spiegato di aver voluto ricambiare il gesto di Gian Carlo Pajetta, quando si recò a rendere l'estremo saluto a Giorgio Almirante.

Ministri e parlamentari di tutti i partiti, Pierluigi Romita, Giuliano Vassalli, Paolo Cinno Pomicino, Antonio Ruberti, Oscar Mammì, Ferdinando Facchiano, Carlo Vizzini, il capo della polizia Vincenzo Parisi, gli ambasciatori di Cuba, della Cina, del Vietnam, dell'Unione Sovietica e tante altre personalità. Mentre il flusso della gente continuava a crescere, donne e uomini si alternavano al picchetto d'onore, ai lati della bara di mogano. Tanti i partigiani hanno chiesto di poter stare per qualche minuto di più a fianco del partigiano Nullo. Alle 13 è stato il turno di un picchetto di sei partigiane, il fazzoletto azzurro dell'Anpi attorno al collo. Avevano gli occhi lucidi quando, passati i cinque minuti sono corse ad abbracciare Miriam Mafai, la compagna di Pajetta, che non si è mai allontanata dalla camera ardente. «Per me Pajetta ha rappresentato tutto, avevo 14 anni quando sono diventato partigiano, non doveva proprio morire in questo momento. Proprio ora che vorrebbero sputare sulla Resistenza», ha detto commosso Nardo Cavase, 62 anni, Brigata Garibaldi. «Siamo rimasti soli, ormai siamo in pochi – ha gridato tra le lacrime in veneto un uomo sui sessant'anni, mentre a pugno chiuso saluta la salma –, è tutto finito». Piangendo è uscito dalla camera ardente insieme alla moglie, anche lei in lacrime lo consolava indicandogli la folla e le bandiere rosse.

Via delle Botteghe Oscure alle 14.30 era ormai un mare di bandiere rosse. Le porte della sede del Pci si sono chiuse, nella camera ardente sono restati soltanto i familiari e i membri della direzione del Pci. L'ultimo picchetto d'onore: Occhetto, Tortorella, Pecchioli, Boldrini, Tedesco uniti attorno al feretro per cinque minuti. Poi la bara è uscita in strada accolta da un applauso lunghissimo.

Occhetto: «Ti siamo grati per le tue sofferenze e i tuoi sogni»

La democrazia italiana ha dato ieri in piazza Montecitorio, presente Cossiga, l'addio a «Nullo»: Boldrini: «Pajetta è la testimonianza dei valori della Resistenza». Taviani: «Coraggio, lealtà e coerenza di un uomo che ha portato alti i valori della morale». Del Turco: «Cerchiamo ciò che unisce, non ciò che ci divide». Occhetto: «I motivi della tua sofferenza, che è la nostra, saranno superati».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è un momento di straordinaria tensione emotiva, nella sobria cerimonia con cui – davanti a quella Camera che lo ha visto per quasi mezzo secolo tra i suoi protagonisti più impegnati e combattivi – la democrazia italiana dà il suo commosso saluto a Gian Carlo Pajetta. Hanno già parlato il comandante garibaldino Arrigo Boldrini, il capo dei partigiani cattolici Paolo Emilio Taviani, il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco; e lo stesso Occhetto è alle ultime battute della sua orazione quando tocca il tasto più delicato: quello delle angosce che sino all'ultimo istante hanno tormentato il *ragazzo rosso*. «Ci separiamo da te con il grande rimpianto – dice con voce rotta – di non avere fatto in tempo, noi compagni che siamo qui intorno a te, a dimostrarti che i motivi di quella sofferenza che ha accompagnato gli ultimi istanti della tua vita, e che è la nostra, saranno superati. Noi abbiamo la possibilità, seppur nelle differenze che dobbiamo cominciare a rendere feconde e utili, di testimoniare con la coerenza e il rigore della nostra azione, le ragioni di una vita, come la tua, che resterà di esempio alle generazioni future».

Un applauso schietto, della folla che gremisce piazza Montecitorio come dei dirigenti comunisti che sono sul palco, sottolinea queste parole. Occhetto ricorda il «costruttore della nostra Repubblica». Dice: «Pajetta è qui davanti a noi a ricordarci, con tutta la sua storia e i suoi sacrifici, che nulla può essere utilizzato per mettere in discussione la lotta di Liberazione. Basta il ricordo di una vita come la sua a dire tutto sui valori reali della Resistenza». Qui un forte riferimento ai valori unitari di quella lotta, e al ruolo fondamentale che, con Longo e Parri, «Nullo» svolse nel tessere in tutti i modi la trama di una unità nazionale.

Quindi Occhetto ricorda le lezione di intelligenza critica e di anticonformismo di Pajetta: «La sua testimonianza, il suo esempio sono quelli di un'azione politica sempre concreta, insofferente di ogni schematismo ma sempre animata da una grande tensione ideale. Per questo Pajetta, che conobbe e visse gli anni più duri e anche drammatici della vicenda del comunismo internazionale, si battè con grande forza e coerenza perché il suo, il nostro partito affermasse i valori di un socialismo fondato sulla democrazia». E come, sulla base di queste convinzioni, avesse diretto per molti anni la politica internazionale del Pci «anticipando prima di ogni altro l'attenzione per i drammi e le contraddizioni del riscatto del mondo arabo e per i diritti del popolo palestinese».

Poi il riferimento all'attiva partecipazione di Pajetta, con la passione di sempre, «alla riflessione e al confronto, difficili, complessi» in atto nel Pci. «Lo ha fatto con la sua consueta franchezza, dicendo apertamente e fino in fondo la sua, e ascoltando però quello che gli altri avevano da dire. Ma soprattutto, coerente con la sua natura intimamente costruttiva e con la sua profonda sensibilità unitaria, è venuto esprimendo e testimoniando la sua preoccupazione, il suo assillo per l'unità del partito, da preservare per nella diversità delle posizioni». Anche se «la visione del partito che abbiamo noi oggi è differente da quella di uomini come Pajetta formatisi in un'epoca di ferro, noi non possiamo non fare i conti con quel valore dell'unità che egli ha strenuamente affermato, e interpretarlo alla luce della nostra esperienza». Anche Occhetto, come ha già fatto Del Turco, riprenderà le «importanti parole» del presidente della Repubblica sulla necessità di rispettare e conservare, come un patrimonio civile e morale del paese, testimonianze alte come quella di Pajetta: «Quello che hai fatto per il popolo italiano rimarrà vivo, il paese intero ti è grato per le tue sofferenze, per la tua passione, per i tuoi sogni», conclude il segretario del Pci.

L'omaggio della democrazia italiana aveva avuto un avvio toccante, con le parole, rotte da una fortissima emozione, di un vecchio comandante partigiano, il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza. Con orgoglio, il leggendario «Bulow» rivendica il ruolo di quanti hanno saputo trovare nel comune patrimonio della Resistenza le armi «per costruire una coscienza moderna, per difendere la società italiana nei momenti più difficili, contro i pericoli alla pace, contro il terrorismo, per la crescita della democrazia». E questa democrazia, ricorda Boldrini con polemica forza, «non può avere miti»: «Ha bisogno di una continua verifica, con una politica aperta che sappia cogliere le esigenze e le aspirazioni del paese. Abbiamo unito con te, caro Nullo, le nostre forze contro le falsificazioni della storia, non solo per salvaguardare dall'usura del tempo quel patrimonio comune che tu, con i tuoi fratelli Giuliano e Gaspare, hai edificato pietra su pietra, ma per riproporlo con tutto il suo valore morale e civile. Banco di prova davvero aperto a tutti per l'affermazione dei diritti dei popoli, per nuovi e grandi valori universali». Il presidente dell'Anpi ricorda infine le parole con cui Thomas Mann commentò le lettere dei condannati a morte della Resistenza europea: Non c'è stata idea per cui gli uomini abbiano combattuto e sofferto con cuore puro, e abbiano dato la vita che sia andata distrutta. «Questo messaggio di speranza, con il testamento così ricco di Pajetta, lo consegnamo alle nuove generazioni».

Uno dei massimi dirigenti della Resistenza europea e del secondo Risorgimento nazionale, lo definisce subito dopo il presidente della Federazione dei volontari della libertà, Paolo Emilio Taviani. Anche da questo vecchio cattolico qualcosa di più di un ricordo formale: «Abbiamo combattuto insieme, abbiamo avuto anche contrasti, ma so di che pasta fosse fatto Pajetta». E cita tre doti: «Il grande coraggio del combattente che sapeva anche essere impopolare», come quando si battè con successo per il patto antifascista con i combattenti monarchici; la lealtà; la coerenza intrisa di una profonda moralità.

E' la volta ora di Ottaviano Del Turco, che sottolinea di parlare a nome di tutte e tre le confederazioni, e che vorrà porgere a Pajetta un saluto anche «da socialista». «Non c'era idea o proposta che partisse dal versante socialista che lo convincesse appieno. Ma, sempre, al termine di ogni discussione, concludeva con uno sguardo carico di speranza: eppure un giorno, diceva, per cambiare davvero le cose bisogna trovare un'intesa», ricorda il segretario generale aggiunto della Cgil tra gli applausi della folla. È questa anche l'opinione di Ottaviano Del Turco: «Durerà la passione civile di chi decide di dedicare la propria esistenza alla causa degli umili e degli oppressi. Durerà il bisogno di sentire gli uomini di ogni razza e di ogni fede come parte di una umanità che vuole vivere e svilupparsi nella pace. Durerà il bisogno di proteggere uomini e donne dai torti che ogni società produce tutti i giorni. Durerà il bisogno di trovare sempre ciò che unisce la gente e non ciò che la divide». Per tutti questi valori la vita di Gian Carlo Pajetta valeva la pena di essere vissuta. «Lo diciamo con l'amarezza di chi sa di non potere parlare più con lui di queste cose, ma anche con la consolazione di aver fatto in tempo a dirgliele quando una parola giusta poteva lenire le sofferenze di un uomo che sentiva tutto il peso degli anni e della storia bella e tremenda che si portava dietro».

L'addio a Pajetta

Frammenti di ricordi tra la folla a Montecitorio
«Ho letto il suo nome sui libri di storia...»
«Era uno che non si stancava di combattere ogni giorno»
«Per qualche ora è riuscito a ricreare l'unità del Pci»

«Mio nonno mi diceva: è uno che ha fatto l'Italia»

Un partigiano, un sindaco, un filosofo, un ragazzo sconosciuto. Nella piazza di Montecitorio, tra la folla che si è raccolta per l'addio a «Nullo», l'emozione è grande. Ciascuno porta dentro di sé un proprio ricordo di Pajetta, anche chi non lo ha mai conosciuto di persona. «So però che è stato un eroe, uno di quelli che hanno fatto l'Italia. A scuola, nella ricerca sulla Resistenza, c'era sempre il suo nome...».

EUGENIO MANCA

ROMA. Bandiere abbrunate, coccarde all'occhiello, giornali striscioni – «Addio Nullo», «Addio ragazzo rosso» –, e giovanissimi arrampicati fin sopra l'obelisco egizio che buca il cielo di piazza Montecitorio Con parole rotte dalla commozione gli oratori sul palco stanno dicendo ciascuno come Pajetta dovrà essere ricordato. «Un partigiano fiero», dice Boldrini; «Un avversario leale, non un nemico», dirà Taviani, «Un costruttore della democrazia», dirà Occhetto Ma questa gente, questa gente con gli occhi lucidi che ha voluto ritrovarsi qui in un caldo pomeriggio settembrino, come se lo ricorderà, davvero? Quale immagine, quale idea di Pajetta si porterà dentro di sé questo ragazzino sedicenne che non riesce a trattenere i singhiozzi mentre sul palco «Bulow», che singhiozza anche lui, continua a dire addio?

«Io non lo conoscevo Di persona voglio dire Ma so chi era Mio nonno me lo diceva È uno che ha fatto l'Italia Poi a scuola il professore ci ha dato da fare una ricerca sulla Resistenza E non c'era libro che non portasse il nome di Pajetta La sua vita mi è sembrata un'avventura Era un eroe. E ora che l'ho visto sui manifesti – è strano, una foto di lui adesso non l'avevo mai vista –, ora, dico, mi è sembrato quasi di rivedere mio nonno »

C'è un vecchio poco distante Continua a scuotere il capo Parla da solo «Chi serve il popolo fa questa fine. Come Berlinguer». E più avanti quattro o cinque anziani stretti intorno all'asta di una bandiera. Sono i rappresentanti dell'Anpi di Pisa. Tiene alta la bandiera, più alta che può, con le braccia tese, il meno anziano Se per ragioni di età non ha fatto quella Resistenza, ne ha fatta un altra, in Sicilia, contro la mafia Lui – «scrivilo, sai!» – è del paese ove avvenne la strage di Portella della Ginestra. «Non se la ricorda più nessuno, vero?» E Pajetta? «Era un rivoluzionario» E un altro «Era uno che non si stancava di combattere, giorno per giorno, e la sua morte è stata un contributo estremo al Pci e alla Resistenza», e un altro ancora «È morto col filo rosso in mano».

Una donna anziana, con un fazzoletto tricolore al collo «Lo ricorderò innanzitutto come partigiano, poi come persona leale e sincera, poi come compagno, uno come me, Flavia Cenci, figlia di comunista e moglie di comunista» Confuso tra la gente e assorto Renzo Imbeni, sindaco di Bologna Dice «Non vorrei che qualcuno ricordasse Pajetta come uno che rinuncia Lui non rinunciava mai, anche quando la situazione poteva sembrare disperata Era un uomo che non si dava per vinto. Lo ricorderò come il compagno che dopo le polemiche, le parole aspre e talvolta perfino cattive, veniva a prenderti sottobraccio, non perché si fosse pentito ma per vedere semmai c'era qualcosa da chiarire, da spiegare meglio Rammento gli anni in cui io fui segretario della Fgci. era sempre pieno di consigli, di suggerimenti, di informazioni. Se ne è andato con amarezza, sì. E anche stavolta è riuscito ad esprimere uno stato d'animo che è comune a moltissimi compagni».

Non poteva, non voleva mancare a questo triste appuntamento Bruna Conti, partigiana, compagna di Luigi Longo Pajetta lei lo conosceva bene, per una lunga frequentazione non soltanto politica ma anche familiare «È stato un uomo straordinario, e straordinariamente coerente», dice «Posso capire quanto ha sofferto, specie in questi ultimi giorni La nostra sofferenza non è minore»

I discorsi terminano, la piazza si raccoglie in un silenzio carico di emozione, poi esplode nel canto di «Bella ciao» I ragazzi dell'obelisco levano i pugni serrati, si fanno più alti striscioni e bandiere, molti nascondono la faccia dietro un giornale. Lentamente la folla comincia a lasciare la piazza, e più chiaramente si capisce che qui, oggi, si è raccolto un pezzo d'Italia Passano Luporini, Badaloni, Lucio Villari, parlamentari noti, giornalisti

Mario Tronti Come si ricorderà di Pajetta? «Non vorrei che fosse ricordato come appariva negli ultimi giorni, amaro e deluso, ma come era veramente un uomo dall'intelligenza lucida, combattivo, ironico Ironia verso di sé, gli altri, noi tutti E al tempo stesso vorrei ricordarlo per quella passione politica che talvolta a noi fa difetto, e che è da riscoprire» Un altro docente, un preside, Vanni Piccolo Perché è qui? «Perché se ne va un pezzo di storia Ma anche un comunista che ha dato fino all'ultimo, e fino all'ultimo ha sofferto Per qualche ora è riuscito a ricrearla l'unità del partito In questa piazza, oggi. Spero ci aiuti a capire».

Oggi ritorna a Megolo «Veniva qui tutti gli anni»

Stamani le spoglie del «Ragazzo rosso» saranno tumulate nella tomba di famiglia a Megolo dove già riposano i genitori e i fratelli Gaspare e Giuliano. Alle 11 sulla piazza del paese, popolazione, compagni di partito e della lotta partigiana, renderanno omaggio a Gian Carlo Pajetta. Per la direzione del Pci saranno presenti Ugo Pecchioli, Pietro Fassino e Sergio Garavini. Per l'Anpi, Arrigo Boldrini.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

TAINO (Varese). Ora non c'è neppure più l'ombra di una vite, ma Taino, il bel paesino adagiato sulla sponda lombarda del lago Maggiore, viene da *Tauen*, che vuol dire vino buono E anche di questo si occuperà la Fondazione «Elvira Berrini Pajetta», voluta da Gian Carlo, il «ragazzo rosso», che a Taino è sempre stato di casa

A Taino erano nati il padre Carlo e la mamma Elvira, al cui nome è intitolata la Fondazione E c'era nata anche Letizia Berrini, la moglie di Gian Carlo, morta una diecina di anni fa, la staffetta partigiana, madre dei tre figli Gaspara, Giovanna e Luca, che per Giancarlo era rimasta un punto di riferimento affettuoso anche dopo la separazione

Gian Carlo tornava spesso in questa sua «oasi» e gli piaceva commentare col sindaco comunista Tullio Berrini, fratello di Letizia i mutamenti del paese, le realizzazioni della giunta di sinistra. Per esempio, il parco bellissimo disegnato da Giò Pomodoro Il parco dove il 7 luglio scorso si è tenuta la Festa dell'*Unità* e dove Gian Carlo ha parlato, felicitandosi per la recente vittoria elettorale della lista dell'Olmo, formata da comunisti e da indipendenti di sinistra.

A Gian Carlo piaceva molto anche il vecchio olmo centenario, piantato sulla piazza del Comune, che una leggenda vorrebbe far risalire addirittura ai soldati di Napoleone L'albero piantato da chi portava gli ideali della fraternità, dell'eguaglianza e della libertà

L'ultima volta che Pajetta era venuto a Taino è stato la scorsa domenica, dopo essere stato a parlare alla Festa dell'*Unità* di Gallarate. Era venuto per incontrarsi col sindaco e con altri, proprio per discutere di questa fondazione, i cui scopi sono la ricerca della storia e della società di Taino e del basso Verbano, nonché la ricerca sulla presenza delle donne e delle problematiche femminili nello sviluppo sociale e civile della società Si era incontrato per questo con Anna del Bo Boffino per mettere a punto il programma della Fondazione Per farla vivere aveva sacrificato la sua liquidazione di deputato, un centinaio di milioni A questi primi cento milioni, se ne sono aggiunti poi altri, anche quelli del Capo dello Stato e dei presidenti della Camera e del Senato

Straordinario e intenso era il rapporto di Giancarlo con questo paese del lago Maggiore Pieno di ricordi amati, ma anche di proposte stimolanti C'era stato negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza e subito dopo la Liberazione, nell'aprile del '45 E poi tutti gli anni Qui i figli venivano in vacanza quando ancora andavano a scuola Qui domenica scorsa, Gian Carlo si è incontrato con i nipotini Stefano (figlio di Giovanna), Irene e Daniele figli di Gaspara E nell'andarsene aveva detto al sindaco che sarebbe tornato la prossima settimana Sarebbe anche rimasto qualche giorno, ma c'era la famosa riunione dei «padri nobili» alle Frattocchie alla quale, evidentemente, non poteva assolutamente mancare

«Gian Carlo per noi – mi dice il sindaco Tullio Berrini – è sempre stato il coraggio E ora non c'è più Domani andremo a Megolo per l'ultimo saluto». A Megolo, da Taino i molti parenti del Pajetta ci andavano tutti gli anni, il 13 febbraio, anniversario della morte del giovanissimo Gaspare, ucciso dai nazifascisti A Megolo sono sepolti il padre, la madre e il fratello Giuliano E da oggi ci sarà anche Giancarlo

La cerimonia funebre è alle 11 30 Porgeranno l'estremo saluto a «Nullo», l'on Diego Novelli il sindaco e il comandante partigiano Albino Calletti Sarà presente una delegazione della Direzione comunista composta da Ugo Pecchioli Piero Fassino e Sergio Garavini L'Anpi sarà rappresentata dal suo presidente, Arrigo Boldrini

Taino resterà uno dei punti importanti del percorso di Gian Carlo e di tutti i Pajetta La piazza è già intitolata a Gaspare Pietro Pajetta, cugini, entrambi fra i primi ad accorrere nella file della Resistenza, tutti e due trucidati dai fascisti La Fondazione porta il nome della madre, la straordinaria maestra di Torino, che Giancarlo ricordava con fierezza e struggente tenerezza

Domenica scorsa, Gian Carlo nella piazza, si era incontrato anche con parecchi giovani del '72, i diciotenni di Taino «Vedi – aveva detto alla cugina Marta – sono venuto ad incontrarmi con i coscritti» Giovane e ribelle, il «ragazzo rosso», del resto, era sempre rimasto Così lo ricorda Taino Così lo ricorda il sindaco quando dice che Gian Carlo, per loro, era il coraggio

Il commosso addio della folla a Gian Carlo Pajetta durante i funerali in piazza Montecitorio

«Onorevole, la smetta di interrompere i colleghi...»

Il propagandista che pizzica il punto debole degli avversari. Il parlamentare che liquida l'interlocutore con una battuta fulminante. Il dirigente che nutre i suoi ideali con la riserva dell'ironia. Altrettante pagine dalla biografia di un uomo famoso per i suoi giudizi franchi e taglienti Ma quel lato peculiare del suo carattere era più di un vezzo. Forse, un abito mentale frutto proprio della lunga milizia politica.

MARCO SAPPINO

ROMA. «Onorevole Pajetta, non interrompa!» Chissà quante volte dallo scranno più alto di Montecitorio sarà rincheggiato quest'invito, perentorio e impotente, rivolto al deputato croce e delizia di tutti i presidenti dell'assemblea Quarantacinque anni di fila a punzecchiare, infastidire, blandire pungolare i colleghi noti e no della cronaca parlamentare Gian Carlo Pajetta maestro del battibecco fulmineo e dell'invettiva in pillole Un'arte coltivata per snervare l'avversario? O per tenere alto il morale delle proprie truppe con l'irrisione? Piuttosto, si direbbe, per la convinzione che la battaglia politica sia una tenzone viva, diretta, uno scambio di colpi o un'intesa tra gente di principi, non una manfrina «Onorevole Pajetta, adesso non abusi della tolleranza del presidente Lei quasi vuole le interruzioni, io non posso favorirla», si sentì dire una volta E forse, anziché un rimprovero, era la fotografia di una vocazione

Perché l'arguzia può servire a elogiare i compagni di lotta e di ideali mentre smonta la diplomazia pelosa dell'interlocutore Il presidente del Consiglio Alcide De Gaspen (è l'inverno del '49), che ha inaugurato opere di bonifica in Calabria, si fa bello delle «accoglienze molto simpatiche» ricevute «anche da elettori comunisti»? Pajetta osserva tranquillo «Noi siamo educati» E l'ironia tagliente se in buone mani, può legittimamente sostituire un giudizio politico, magari impietoso Al socialdemocratico Luigi Preti che suggerisce a Nenni di inventare un Saragat, se già non esistesse, eccolo replicare quasi sorpreso «Sarebbe difficile farlo meglio» Quando la contesa democratica diventa scontro aperto del resto, dalle due parti del campo l'offesa è tranciante e dimentica il passato A metà anni cinquanta prende la parola alla Camera l'ex combattente antifranchista di Spagna Randolfo Pacciardi «Non faccio appello alla sua nobiltà in questo caso perché so che non ne ha ma faccio appello al fatto di discutere senza guardare il numero dei deputati perché noi i cervelli all'ammasso non li abbiamo portati ancora» La sua replica è al vetriolo «Perché il cervello non l'avete!»

Giulio Andreotti, che se l'è trovato di fronte spesso e volentieri, avrebbe forse dovuto pagare i diritti d'autore al vecchio collega della Consulta e della Costituente repubblicana «Onorevole stia zitto», la sua raccolta di battute e duelli parlamentari edita l'anno scorso è come un piccolo palcoscenico in cui imperversa, scorrazza divampa la proverbiale *verve* polemica di Gian Carlo Pajetta tormento e letizia degli stenografi di Montecitorio Prima che salisse al Quirinale, è l'amico e compagno d'arme Sandro Pertini a cercare di placare le sue intromissioni sistematiche, sul filo del regolamento, ricorrendo alla tecnica dell'affetto «Onorevole Pajetta la conversazione con lei mi è tanto cara, mi creda È un pezzo che non converso più con lei, ma facciamolo in Transatlantico Ella sa quanto io le voglia bene » Si sente una voce da destra dell'emiciclo «Amori politici» E il presidente d'un fiato «Sì sono gli amori politici e lo sono orgoglioso di essere amico dell'onorevole Gian Carlo Pajetta» *Applausi all'estrema sinistra*

L'antica molla antifascista Cinque anni sono passati appena dalla Liberazione e il capo partigiano «Nullo» così apostrofa il repubblichino Giorgio Almirante «Potrei parlarle anche in tedesco l'unica lingua che lei capisce Stia zitto fascista» Nel '53 prende di petto l'altro missino Pino Romualdi «Taci, assassino» E nell'*indimenticabile '56* se è il dirigente del sindacato neofascista Giovanni Roberti a far propaganda sui drammatici fatti polacchi lo qualifica «servo degli hitleriani»

I motti di Pajetta, le espressioni salaci di Pajetta gli epiteti di Pajetta, gli *slogan* mordaci di Pajetta Dai più celebrati («legge truffa», «forchettoni») finiti nei libri di storia repubblicana a quelli che son durati lo spazio di un titolone sui giornali «borghesi», a quelli che il vertice comunista si è sentito ronzare nelle orecchie tra le stanze di Botteghe Oscure Il vecchio La Malfa si sente dire che da ministro del Commercio estero difende gli interessi Usa a danno dell'Italia «Io non perdo mai la pazienza ma questo è inqualificabile», sbotta Liquidato da una coppia d'assi «La finisca di fare il primo della classe, ci ha annoiati» fa Pajetta mentre Giorgio Amendola tuona un «impudente»

Un salto all'inizio degli anni sessanta e troviamo Pajetta denunciare da par suo lo scandalo dell'aeroporto di Fiumicino «E' vero che con i soldi dello Stato si mandano ufficiali e sottufficiali ai ritiri spirituali? I dieci comandamenti glieli insegnate tutti anche quello che dice di non rubare?» chiede al ministro della Difesa (neanche a dirlo Andreotti) «O fuori Pajetta o fuori noi» si grida in aula e la seduta diventa tumulto In epoca più recente, l'ex segretario democristiano Flaminio Piccoli si conquista un «ipocrita» in pagella e Marco Pannella un sonoro «mascalzone»

Pajetta era fatto così E si può star certi che lo rimpiangono per prime le vittime della sua lingua tagliente L'ironia anche quando spinta dalla passione civile arriva a un passo dall'insulto si fa perdonare in anticipo molte stilettate verbali Basta magari rivolgersi al bersaglio di turno con un paradosso «Dopo la settimana di passione vi è sempre la consolazione di pensare alla resurrezione »

Non è solo Montecitorio, non sono solo le mille piazze frequentate per i comizi, né le sezioni dove tra compagni si parla senza peli sulla lingua, naturalmente, a solleticare lo lo spirito arguto di Pajetta. Il più giovane dei veterani comunisti italiani ha girato il mondo e l'ha guardato con occhio disincantato pur conservando fino alla fine le stimmate dei tempi «di ferro e di fuoco» Aveva vent'anni quando arrivò a Mosca Rappresenta la Fgci nell'esecutivo dell'Internazionale giovanile Alla prima riunione, ascolta il segretario della gioventù rivoluzionaria della Mongolia (un paese che aveva «appena intravisto sulla carta geografica»), commissario del popolo all'istruzione nella sua repubblica, e da lui apprende con stupore che laggiù il trentasei per cento degli abitanti è costituito da monaci buddisti Capisce che deve imparare ancora tanto e se ne resta zitto «Forse fu una delle poche volte in vita mia che tacqui» ha scritto in un libro A Mosca lo sanno bene

Il legame profondo con Torino: le lotte, le elezioni, il partito

Quel giorno sotto la pioggia davanti alla Fiat

Immagini del «torinese» Gian Carlo Pajetta, comunista di Borgo San Paolo Un assegno per la casa del popolo e due righe «Compagni, le mozioni sono tre, ma il partito è uno solo». Ebbe un legame forte con la sua città. «Mi invitate troppo poco», diceva. Quel comizio senza ombrello davanti alla Fiat. Nuto Revelli dice: «Ha sempre combattuto in prima linea». Il cordoglio della federazione del Psi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Era orgoglioso della «sua» città. Orgoglioso soprattutto di essere un «sanpaolino», uno di quel Borgo San Paolo in cui aveva vissuto da ragazzo e che amava definire «vecchio borgo rosso e operaio» Vi era tornato una domenica mattina dello scorso aprile per l'inaugurazione della casa del popolo di via Reano, una spesa di 500 milioni raccolti lira su lira dalle sezioni della zona. Lui aveva contribuito con un assegno accompagnato da poche righe «Compagni, le mozioni congressuali sono tre, ma il partito ricordatevi è uno solo» E lì, concludendo la giornata nel cortile della nuova sede, in mezzo alla gente non aveva rinunciato a una delle sue solite battute «Siete stati bravi compagni Però dovevate arrivarci anche prima »

La preoccupazione per il partito, l'ansia di fare, di realizzare «di più» erano tratti costanti del suo modo di essere che tornano nei ricordi di quasi tutti coloro che avevano avuto modo di avvicinarlo Per più di vent'anni, Mario Salassa gli ha fatto da autista ogni volta che Pajetta arrivava a Torino per riunioni o per campagne elettorali «Difficile sentirgli dire che era soddisfatto Se si tornava da un comizio, anche se aveva visto la sala piena per lui erano pochi, si sarebbe potuto organizzare meglio»

«Togli quell'ombrello»

Brontolone «un po' orso» capace di mettere in agitazione tutti gli uffici non appena varcava la porta della Federazione, e insieme umanissimo, pieno di slanci, di impreviste delicatezze Le testimonianze collimano Antonio Giallara racconta di un comizio davanti alla Fiat Mirafiori mentre stava uscendo il primo turno «Pioveva a dirotto, e ci eravamo procurati un ombrello perché non si bagnasse Ma come feci il gesto di aprirlo Pajetta mi fece cenno di no Io dopo un po' riprovai aveva il suo solito berrettuccio già fradicio Niente da fare lui mi fermò di nuovo con un occhiataccia Poi finito il comizio spiegò il perché "Quelli che stavano ad ascoltarmi, l'ombrello non ce l'avevano"

Con Tonno aveva un rapporto di amore profondo, intenso Ne seguiva tutte le vicende voleva sapere come andavano le cose in Consiglio comunale alla Fiat che novità c'erano sul terreno artistico e culturale Dice il segretario della Federazione comunista Giorgio Ardito «Era sempre molto documentato sulla città E si lamentava con noi che lo invitavamo troppo poco» Durante la campagna per le elezioni europee gli organizzarono un giro di incontri nei circoli popolari «Al De Angeli – è ancora Ardito che rievoca – fu sfidato a scopone da due o tre anziani della sua stessa età. Il girone andò avanti un bel po', con le due coppie che si scambiavano battute sfottenti e anche qualche improperio Vinse Pajetta, e rideva largo così, quella sera ne uscì proprio soddisfatto».

Non voleva spaccature

Quello coi lavoratori della Fiat era un appuntamento consueto al quale Pajetta non voleva assolutamente mancare Nella campagna per le ultime amministrative gli impegni romani gli avevano impedito di rendersi disponibile Ma trovò il tempo e il modo egualmente piombò a Tonno senza preavviso e un'ora dopo era già col microfono e l'amplificatore davanti alla porta due della Mirafiori Rammenta Dino Orrù «A quell'incontro teneva particolarmente dopo la polemica che avevamo avuto con lui a proposito dei congressi delle nostre sezioni di fabbrica. Era amareggiato, ci teneva a dirci che conosceva bene le nostre difficoltà, che la sua preoccupazione era di evitare spaccature tra il sì e il no. Fu una discussione amichevole, poi la serata si concluse allegramente in trattoria»

Vito Damico evoca anni più lontani, gli anni duri delle rappresaglie contro i militanti politici e sindacali in fabbrica, della battaglia contro la legge truffa. «Pajetta è in quel difficile periodo una presenza politica costante Con le migliori energie dell'intellighenzia torinese, primo fra tutti Franco Antonicelli, nesce a dar vita a Torino a uno schieramento democratico e progressista che contribuirà in modo determinante alla sconfitta del disegno egemonico della Dc E sarà politicamente prezioso il suo richiamo a non rinchiuderci in noi, ad adoperarci per costruire con le altre forze politiche e sociali la ripresa degli anni sessanta e settanta»

Lo scrittore Nuto Revelli ha espresso il suo cordoglio in questo telegramma «Giancarlo Pajetta è scomparso combattendo in prima linea come sempre Adesso ci sentiamo più soli» Un messaggio della federazione del Psi ricorda in Pajetta «un interlocutore attento e leale nel dibattito della Sinistra italiana che anche nella divisione e nel dissenso, a volte aspro, ha avuto ed ha per meta il comune ideale di giustizia sociale per il riscatto dei dannati della terra» Domenica Tonno ricorderà il dirigente comunista scomparso con una grande manifestazione pubblica al Festival

Quasi un'ora di colloquio a Botteghe Oscure dopo l'omaggio a Pajetta del segretario socialista

Resistenza e «radici comuni» al centro del faccia a faccia Amato: «Ci ritroviamo in momenti come questi»

Occhetto incontra Craxi «Quali rapporti a sinistra?»

Sono rimasti quasi un'ora insieme, nello studio del segretario del Pci, al secondo piano di Botteghe Oscure. Per ricordare quell'irripetibile personaggio che era Gian Carlo Pajetta. Ma anche per discutere, con la franchezza che un incontro informale e imprevisto consente, della situazione politica e della sinistra italiana. Occhetto e Craxi hanno ripreso ieri il filo di un dialogo spesso burrascoso.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un incontro informale, sereno. Che da mesi non si verificava. Quasi un'ora di colloquio, sulle «radici comuni» della sinistra italiana, sulle sue prospettive, sull'unità possibile. Così come la commemorazione di Sandro Pertini offrì a Craxi l'occasione per ricordarlo come un uomo che volle fino all'ultimo l'unità della sinistra (e Occhetto non mancò di esprimere la propria soddisfazione e il proprio consenso), allo stesso modo la scomparsa di Pajetta è stata, per i due leader, l'occasione, se non di un riavvicinamento vero e proprio, quanto meno di un miglioramento di clima. Bettino Craxi ha raggiunto Botteghe Oscure, per rendere omaggio alla salma di Pajetta, poco dopo le 11. Con lui c'erano i vicesegretari Giuliano Amato e Giulio Di Donato. Nell'atrio della Direzione comunista, dove era stata allestita la camera mortuaria, Craxi ha scambiato qualche parola con Veltroni, poi con Bufalini e Pecchioli. Poco dopo, Occhetto ha raggiunto l'ospite e ha invitato la delegazione socialista a salire nel suo ufficio. All'incontro ha preso parte, oltre a Pecchioli e a Bufalini, anche Umberto Ranieri, della segreteria. È stato, a detta dei partecipanti, un incontro sereno, «molto cordiale».

Di fronte ad una tazza di caffè, Craxi e Occhetto hanno rievocato alcuni momenti della vita di Pajetta, hanno parlato della Resistenza e dell'antifascismo («È stato un *Amarcord*», commenta Di Donato), hanno sfiorato le questioni attuali che investono la sinistra italiana e, in particolare, il difficile travaglio della «Cosa». Craxi ha assicurato Occhetto che il Psi segue «con comprensione e rispetto» il dibattito nel Pci. Ha rilevato che nella discussione fra le varie anime del Pci la «questione fondamentale» dei rapporti col Psi non emerge con sufficiente chiarezza, anche perché si tratta di una questione che la «svolta» non ha posto al centro, come invece, secondo Craxi, avrebbe dovuto. E ha chiesto ad Occhetto un giudizio sulla profondità delle lacerazioni nel Pci, e sui suoi esiti. «Oggi la situazione è intricata – avrebbe risposto Occhetto – ma lo sbocco è certo».

Secondo un'indiscrezione d'agenzia, il segretario socialista avrebbe anche sollevato il tema dei referendum elettorali, spiegando ad Occhetto che un ulteriore avvicinamento fra sinistra dc e Pci spingerebbe inevitabilmente i socialisti fuori dal governo. Occhetto, dal canto suo, avrebbe ribadito la necessità di una profonda riforma del sistema politico.

Il segretario del Psi ha ricordato i propri esordi politici, all'inizio degli anni '50, quando nella sua sezione, a Lambrate, campeggiava un ritratto di Stalin, e quando era difficile fare politica perché «la sinistra, tutta la sinistra era in un ghetto». E sul «caso Reggio Emilia» ha riassunto così la propria posizione: «Ci vuole molta serietà e misura». L'attacco alla Resistenza è stato al centro del colloquio, così come, a quanto s'è appreso, comune è stata la preoccupazione perché quel «patrimonio comune» (l'espressione è di Craxi) non vada disperso. «Ma su Togliatti – ha voluto sottolineare Bufalini, rivolto al segretario socialista – avete esagerato...».

«Si vede – commenterà più tardi Amato – che veniamo dalla stessa famiglia. Ci sono spesso contrasti, si discute, ci si divide ma poi ci si ritrova, per esempio in momenti come questi». E Occhetto, nel corso del colloquio, ha insistito sulla necessità che la sinistra trovi una strada comune, un'intesa possibile. Sono temi e suggestioni echeggiate poi in piazza Montecitorio, nei discorsi di Ottaviano Del Turco e dello stesso segretario del Pci. Commenta Luciano Lama: «Per ora c'è soltanto il cordoglio. Anche se, dopo questo attacco alla Resistenza, c'è un comune sentire che viene alla luce...».

«Craxi – commenta Bufalini – ha sempre avuto il massimo rispetto per i vecchi comunisti». E a Occhetto il leader socialista ha ricordato le radici comuni della sinistra, e ha parlato di un Pajetta «comunista e democratico», assimilabile ai «padri fondatori» del movimento socialista. Un uomo, ha aggiunto, che ha lottato fino all'ultimo, con un'energia e una passione inesauribili. «Aveva sette spiriti, come un gatto», ha ribattuto Bufalini con un sorriso.

Bettino Craxi, a sinistra, e Achille Occhetto

Discorso a Cagliari: «Il segretario predica il sonno come terapia»

De Mita contro l'«immobile» Forlani: «Vedo il fantasma di elezioni anticipate»

La riforma elettorale non è importante? I referendum non interessano nessuno? Ma intanto lo scollamento del sistema «è tale da essere ingovernabile». Con ironia De Mita prende atto di essere minoranza: «Tutto va bene... Per non disturbare posso anche tacere». Ma prima fa una profezia: presto tornerà ad agitarsi il fantasma delle elezioni anticipate. A quel punto Andreotti che farà?

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

CAGLIARI. È martellante Ciriaco De Mita: «Il governo che dura fino alla fine della legislatura, la contrarietà ai referendum e il rifiuto della riforma elettorale sono cose che non stanno insieme... Non si può predicare la fine del mondo, proponendo la risposta forte della Repubblica presidenziale, ma quando la soluzione non piace allora i problemi diventano altri e chi la indica è un guastatore... Il confronto non progredisce se di fronte a un'opinione c'è la paura». Ce n'è per tutti, o quasi, nel suo discorso alla «festamicizia» di Cagliari. Non è Forlani che gli contrappone la paura di compromettere l'alleanza che c'è? Non è Craxi che mette in secondo piano la riforma elettorale? Non è Andreotti che vuole durare sulla poltrona di palazzo Chigi continuando a incollare i cocci sparsi del pentapartito? Non li fa i nomi, De Mita, ma i bersagli sono chiari. Semmai, sono le frecce che non hanno più la punta intrisa nel curaro, come a Ceppaloni. Così, si autocollocа in minoranza non solo nello scudocrociato ma anche rispetto alla «maggioranza» formata dal vertice del suo partito e dal Psi. «Dicono che va bene così? Io non fingo di crederci, però debbo accettare che questa è l'opinione della maggioranza».

Non capisce, De Mita, ma si adegua: «Mi verrebbe voglia di tacere, da oggi in poi, per non disturbare... Il silenzio è il miglior concorso a far sì che nulla accada. Ma se poi qualcosa accadrà, non vorrei che ci si dovesse pentire». E lui è convinto che qualcosa accadrà molto presto: «Tra qualche mese, credo, discuteremo di elezioni anticipate con una certa urgenza». Ma non è il cadavere della legislatura che si mette ad aspettare sulla riva del fiume. Sembra piuttosto voler aspettare al guado i leader della maggioranza dello scudocrociato che oggi fanno quadrato ma che domani potrebbero dividersi su un passaggio elettorale al buio. De Mita avverte: «L'idea di non far niente per sopravvivere porta a un solo risultato: o ci sarà un partito che crediterà i nostri difetti o crescerà una forza di pura protesta». E richiama un dramma di Cecov, quello delle «tre sorelle» che assistono alla decadenza della famiglia: «Non l'affrontano ma vivono nel ricordo dei tempi di Mosca. Ma la Dc non può gridare "a Mosca, a Mosca"».

Tre sorelle, ovvero i tre capicorrente (Forlani, Andreotti e Gava) della maggioranza dc? L'uomo che un tempo, neppure tanto lontano, deteneva il doppio incarico di presidente del Consiglio e segretario dc («Probabilmente sono rimasto scottato dalla mia esperienza»), è però ben attento a non fare di tutta l'erba un fascio. Il discorso lo chiude con chi «sceglie il quasi niente, predica il sonno come terapia di guarigione, sta ad aspettare di vedere se una proposta è praticabile o no, abdica, rinuncia», tutto dedicato a Forlani. Agli altri invia messaggi a futura memoria. «Siamo al punto che anche la politica internazionale vede la maggioranza di governo divisa», ricorda all'Andreotti criticato da Craxi e Giorgio La Malfa per il suo discorso a Strasburgo. Ma soprattutto tocca la corda più sensibile nella Dc: la sua centralità.

E lo fa richiamando il De Gasperi delle alleanze evocato da Andreotti, proprio qui a Cagliari. «Dobbiamo temere un patto contro di noi? Ma perchè, dove possono non l'hanno già fatto? Se anche il Pli si candida ad essere alternativo, vuol dire che lo scollamento è tale da essere ingovernabile». Queste cose De Mita mette agli atti, vista l'aria che tira. Nella stessa sala della mega tavola-rotonda. Sì, la platea era quasi tutta per lui, a giudicare dai fischi che hanno siglato la lunga recitazione di interrogativi del forlaniano Franco Maria Malfatti sulla capacità di una riforma elettorale di risolvere i problemi istituzionali. «Ha la tentazione di contemplare l'immobilità», gli ha poi detto de Mita. Il quale non è stato meno sferzante con un Enzo Scotti («Superficiale») che ha cercato rifugio anche nei nuovi equilibri Est-Ovest per giustificare il rinvio a «una riforma complessiva». Ma è un dato che gli uomini della maggioranza dc restano immobili (e, guarda caso, questo Craxi aveva chiesto. Gennaro Acquaviva è intervenuto per avvertire che quello del Psi «è solo un preavviso prima che ci si rompa la testa»). Hanno trovato anche un avallo in Giovanni Spadolini il quale ha detto che la riforma elettorale «non è una riforma istituzionale». I referendum? «Non favoriscono il confronto». Di opposto avviso Mario Segni, che è forlaniano ma i referendum ha promosso: «Chi voleva che il sonno continuasse in eterno è stato costretto a risvegliarsi bruscamente». E il comunista Augusto Barbera ha sottolineato che si tratta di fare una riforma per «i cittadini» e non per «proteggere» il sistema dei partiti dai «nuovi arrivati» come sembrano fare certe «artificiose invenzioni di sbarramenti con apparentamenti».

Ma è un uomo della sinistra come Giovanni Galloni, da poco approdato alla vice presidenza del Csm, che a De Mita dà il colpo più duro: «Ho molti dubbi – ha detto – sulla legittimità costituzionale dei referendum». Gli hanno replicato Leopoldo Elia («Chi impedisce una soluzione in questa legislatura conferisce validità morale prima ancora che politica ai referendum»), Nicola Mancino («Il sistema deve conservare la sua natura rappresentativa e non diventare democrazia pattizia dei partiti») e lo stesso De Mita. E però anche le singole defezioni nella sinistra dc pesano. Il caminetto? «Fa caldo», risponde De Mita. Ognuno, per ora, resta sulle sue posizioni. «Niente di nuovo», dice Pierferdinando Casini. «È superficiale trovare la pietra filosofale», reagisce piccato Scotti. Intanto, Calogero Mannino ricuce così lo strappo di Palermo nella sinistra: «De Mita mi ha ricordato Moro nel '69, quando fu emarginato dai dorotei. Parlò al Consiglio nazionale della contestazione giovanile, della disaffezione per la politica, dei rischi di emarginazione della Dc. E concluse dicendo: "Io sono qua"...».

Ciriaco De Mita

Andreotti su Togliatti «Non mi associo al coro delle condanne»

«Non sono stato, a suo tempo, né elettore né grande ammiratore di Togliatti, ma proprio per questo penso di potere oggi, con una certa serenità, non associarmi al coro indiscriminato di critiche, accuse, condanne». Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti (nella foto) è intervenuto ieri sera, alle 22,30, allo «Speciale Tg1» dedicato a «Reggio Emilia, Modena e Bologna, il triangolo della morte». «Quando i politici prendono il posto degli storici fanno sempre grande confusione – ha detto – Mi pare che abbia sbagliato sia chi ha fatto, sia chi voglia, eventualmente, fare il processo di beatificazione di Togliatti e dei suoi. Ma sarei molto prudente anche con chi, adesso, vuol vedere soltanto il diavolo in un momento della storia italiana che è assai complesso».

Regione Puglia Nasce una giunta senza il Psi

Saranno i democristiani, i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali e probabilmente i Verdi ad amministrare la Regione Puglia nella quinta legislatura. L'accordo, siglato giovedì sera a tarda ora, è stato ufficializzato ieri nella seduta del consiglio regionale pugliese convocata per eleggere la nuova giunta (l'elezione è stata rinviata al 24 settembre). Ancora incerta la posizione dell' unico rappresentante della lista Verde in consiglio regionale che, invitato a far parte della nuova coalizione, si è riservato di dare una risposta nei prossimi giorni. Per la prima volta in 20 anni i socialisti saranno all'opposizione insieme con i comunisti ed i missini. Il Pci che nei giorni scorsi ha riunito il suo comitato regionale, fonda la sua opposizione su sei discriminanti programmatiche e invita il partito socialista ad un'iniziativa unitaria per la costruzione dell'alternativa.

Maccanico «Il tavolo laico per ora non esiste»

Dopo La Malfa anche Maccanico. Il «tavolo laico» esiste? Per ora no. È questa l'opinione espressa in una intervista a «Radio radicale» dal ministro pri per gli Affari regionali, Antonio Maccanico. Naturalmente – ha detto – «è importante che le questioni inerenti la riforma elettorale siano poste sul serio e, per quanto ne so, non ci sono ancora convergenze, nè nella Dc, nè tra i laici. Parlarne potrebbe essere utile, ma c'è gente che pensa ad alta voce e questo serve solo a creare ulteriore confusione». Al ministro Maccanico è stato chiesto se pensa anche lui che il segretario del Psdi sia stato troppo precipitoso nell'annunciare intese fra laici e socialisti. «Non so se Cariglia o chi altri, certo che quando ho letto sui giornali che c'era un'intesa sulle riforme elettorali tra laici e socialisti, mi sono stupito».

Decalogo antireferendum del direttore del «Popolo»

Sulle riforme elettorali, ora arriva anche il «decalogo» di Sandro Fontana. Il direttore del *Popolo* ha scritto un articolo per la rivista di Forze NUove *Terza Fase*. Il suo, in sostanza, è un netto no alle ipotesi sostenute da De Mita. Il referendum, afferma, «non è solo di dubbia costituzionalità, ma urta contro la nostra concezione dello Stato». L'esponente dc, avanza invece alcune proposte per quanto riguarda gli enti locali, la Camera e il Senato. In pratica, la sua proposta mira ad all'introduzione parziale di uno sbarramento che dovrebbe assestarsi tra il 2 e il 5%, a ridurre l'ampiezza di molte circoscrizioni elettorali e, infine, a introdurre, per il Senato, elezioni uninominali a doppio turno, per consentire all'elettore di votare per il partito e per la coalizione di governo.

«Da cofondatori a spettatori» Guerzoni risponde a D'Alema

L'onorevole Luciano Guerzoni, vice presidente della Sinistra indipendente della Camera, replica, in un articolo che esce oggi sulla «Gazzetta di Modena» alla dichiarazione di Massimo D'Alema, secondo cui «la Costituente non è mai stata aperta». «Nello scarto vistoso tra la decisione del congresso straordinario del Pci di aprire la fase costituente del nuovo partito e l'ammissione dell'onorevole D'Alema si colloca – scrive Guerzoni – il motivato sconcerto di quanti nella cosidetta "sinistra diffusa" aveva prontamente aderito al "progetto costituente". Il fatto che quest'ultimo non sia mai stato avviato non è politicamente indifferente. Al contrario esige che ci si domandi perchè e quali conseguenze politiche possano derivarne». Guerzoni conclude dicendo che gli esterni, da «cofondatori della nuova forza politica» si sono via via trovati costretti, rispettando e comprendendo il travaglio interno del Pci, a diventare spettatori di un dibattito tutto interno al partito.

GREGORIO PANE

Dibattito sul programma

Salvati: «L'ho criticato ma ci sono anche tante idee per il nuovo partito»

MILANO. Festa dell'Unità al Portello. Poco dopo la commossa commemorazione di Giancarlo Pajetta, si discute del programma della nuova formazione politica. Ne parlano in un confronto serrato Alfredo Reichlin, della direzione nazionale del Pci, l'economista Michele Salvati, Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative e Giuseppe Cotturri, direttore del Centro per la riforma dello Stato.

Quale programma, quali criteri? Per Turci il punto di partenza, «almeno per criticarlo», deve essere la bozza programmatica, anche se poi sottolinea come finora il documento più «lucido» sulle ragioni della svolta sia stata la relazione di Occhetto al Comitato centrale del novembre scorso. Per Salvati è un problema di metodo. Ad agosto, sulle pagine dell'Unità, aveva duramente criticato la bozza di programma. Ora il giudizio è più moderato: «All'interno della bozza ci sono molte idee giuste, che ho apprezzato. Ma il risultato è guastato dall'esigenza di mediare tra tante opinioni diverse, tutte interne al Pci, non sempre conciliabili. E' un difetto, naturalmente, in buona fede. Rimango però convinto, pur apprezzando il lavoro svolto, che questo non sia il modo migliore di fare un programma».

Secondo Salvati il documento fondamentale deve contenere una spiegazione sul cambiamento di nome, assente dal «programma Bassolino», un capitolo sulla forma partito, e poi deve incentrarsi su un'idea forza, una carta da giocare, ossia la riforma del settore pubblico, «legata a filo doppio all'alternanza».

Anche per Reichlin il punto centrale del programma, quello che deve giustificare l'esistenza di una nuova forza di sinsitra riformatrice, deve essere la riforma dello Stato, per sbloccare la situazione di un paese «ricco» che è entrato in crisi come sistema. «Se questa è la questione, allora tanta parte della nostra discussione interna è stata ideologica. Rimetterla sul tappeto vuol dire ritrovare un punto concreto di coagulo».

Di gravi errori nel dibattito del partito parla anche Cotturri, della seconda mozione: «Siamo partiti da noi e non dalla situazione esterna. Invece bisogna porre come obiettivo la modifica del sistema dei partiti non proiettando la costituente su noi stessi. Togliatti un programma al partito nuovo l'aveva dato: era la Costituzione italiana».

Da Livorno bordate anche al Pci: «È in un marasma politico e ideale»

Martelli: «Nubi sul governo» Ancora un duro attacco alla sinistra dc

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

LIVORNO. Il governo è «appena scampato da una crisi a luglio» e già si profilano «nubi d'autunno». Le avvista Claudio Martelli. Garofano rosa all'occhiello, il vicepresidente del governo ha inaugurato ieri a Livorno, come fece già l'anno scorso alla prima edizione, la Festa delle donne del Psi. «Festa del garofano rosa» appunto. Sulla scia di Craxi, Martelli accusa chi vorrebbe «distruggere il ruolo autonomo del Psi», riesumando «un bipolarismo Dc-Pci». Ovvero De Mita e i patrocinatori di «una riforma elettorale che si vuole imporre a colpi di maggioranza trasversale in Parlamento. Oppure a colpi di referendum incostituzionali».

Messaggio pure per il Pci: la riforma maggioritaria avverte «nelle attuali divisioni della sinistra rappresenterebbe un suicidio volontario. Per i socialisti e per i comunisti». D'altronde Martelli giudica per ora implacabilmente «avvitato su vecchie divisioni» il dibattito del partito comunista. Esterna «preoccupazione» per «il grande marasma politico e ideale che affiora nel Pci», e per una ipotesi di costituente «rivolta non al Psi ma a tutti gli altri: dagli orfani del sessantotto ai gesuiti di Palermo, dagli ecologisti arrabbiati ai radicali ingabbiati». Per ora il giudizio è questo. Se il Pci cambierà idea, ecco riconfermata la «disponibilità del Psi ad offrire il suo contributo all'unità socialista».

Sul piano della politica economica, dichiarazione di principi: «La lotta all'evasione fiscale è priorità delle priorità» per risanare, come si intende fare, il bilancio pubblico dal '91 in poi. «Su questa terapia, però, non tutti sono d'accordo». Su quello della politica internazionale rivendica accordo con «tutte le decisioni del governo», ma invia un messaggio a Andreotti: «Inutile farsi travolgere dalle sirene di mediazioni impossibili». Martelli avalla tutte le tappe dell'iniziativa americana («la decisione e l'intervento americano hanno scongiurato una irremediabile estensione del conflitto all'Arabia Saudita») così come di quella dell'Onu e della Cee.

Virulenza pari a quella che usa nei confronti di De Mita la esterna solo per il senatore Bossi, e per l'ipotesi leghista di un referendum abrogrativo della sua legge sull'immigrazione.

E le donne del Psi che lo ascoltano in una platea strapiena, qui alla loro Festa di che cosa devono accontentarsi? Saranno soddisfatte della difesa che Martelli fa della legge 194. Di meno, diremmo, del sermone che rivolge loro, invitandole a «un linguaggio chiaro e comprensibile, che possa essere capito dalla più umile delle massaie», e a rinunciare, qualora li coltivassero, ai «tratti troppo ideologici, troppo radicali, troppo duri e minoritari di un femminismo che isola e separa» dalla «coscienza media delle donne italiane».

La Festa nazionale del garofano rosa quest'anno ha preso il via in un contesto cittadino meno beffardo: entrati i socialisti nella giunta della rossa Livorno (e approvata ormai la legge sulla droga) non c'è traccia di quelle scritte nè di quegli incidenti che, l'anno scorso, salutarono l'arrivo di Craxi. (Una chiusura affidata al segretario del Psi d'altronde quest'anno non è prevista in calendario). Profluvio di garofani rosa su tee-shirt e portaceneri, rassegna di belle foto Alinari di donne dell'inizio Novecento (epoca d'oro del femminismo socialista), quest'anno il meeting si intitola alla «Ricchezza delle diversità».

Conflitto fra sessi, qui, fra i garofani rosa, è un'espressione ben accetta? La responsabile femminile, Agata Alma-Cappiello enuncia la parola che, piuttosto, preferisce: «contrattazione». Nella sua allocuzione introduttiva (il cui impianto culturale prevede una gerarchia al contrario: prima Craxi, poi donne come Carol Gilligan, e Agnes Heller) parla anche di «socialismo liberale» e di «riformismo femminista». Ecco il lessico '90-'91 delle donne del Psi. Anche quest'anno la Festa riserva la riscoperta di un personaggio storico: l'anno scorso fu Olympia de Gouges, quest'anno è la «marchesa Giacobina», Eleonora Pimmentel Fonseca.

Mimma De Leo e Ivana Massetti, in collaborazione con Raidue, le hanno dedicato un filmato che verrà presentato in anteprima.

FESTA NAZIONALE UNITÀ MODENA

L'incontro con i partigiani sul tema:

«I valori della Resistenza dalla Costituzione all'unità europea»

già previsto per sabato 15 alle ore 9.30, è rinviato a domenica 16 sempre alle ore 9.30, presso la Sala gialla.

COMUNE DI MODENA

SERVIZIO PATRIMONIO

Estratto avviso d'asta

Il giorno 24 settembre 1990, alle ore 9.00 presso la residenza municipale, avrà luogo l'asta pubblica con offerte in aumento rispetto al prezzo base fissato, per l'alienazione del seguente immobile: Area di mq 4.000 circa posta in Modena, località Fossalta, con accesso da via Emilia Est a mezzo di strada di lottizzazione interposta, soggetta e disciplinata da intervento di piano particolareggiato di iniziativa pubblica che ne attribuisce una superficie utile lorda di mq 2.400 finalizzata ad interventi di servizi di quartiere ed attività produttive di tipo C2 - C3 - D1 - D7.

Prezzo a base d'asta L. 650.000.000

Per partecipare all'asta gli interessati dovranno presentare offerta, corredata di idonea documentazione, redatta su carta bollata da L. 5.500, indirizzata al sindaco del Comune di Modena c/o Ufficio protocollo **entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 22 settembre 1990**. Copia del foglio «norme e condizioni» contenente i requisiti e l'elenco della documentazione necessaria per partecipare all'asta potrà essere ritirata nelle ore d'ufficio presso il Servizio patrimonio del Comune di Modena, via Scudari 20 (tel. 206622 - 206649)

L'ASSESSORE AL PATRIMONIO **Remo Mezzetti**

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

Il presidente, ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/1987, n. 80, **rende noto** che l'Amministrazione provinciale procederà all'appalto dei lavori di costruzione dell'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE DI ANGRI.

L'importo a base d'asta è di L. 4.300.000.000.

I lavori verranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77, n. 584 e successive modifiche con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73, n. 14. Le imprese che siano iscritte all'Anc alla categoria 2 per un importo minimo di L. 6.000.000.000 e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire a questa Amministrazione, a pena di esclusione - **esclusivamente per raccomandata r.r. - entro le ore 12 del giorno 17 ottobre 1990** - domanda in carta legale, corredata dalla documentazione specificamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla G.u. della Cee e su G.u. della Repubblica italiana. È consentita anche la partecipazione di imprese riunite. Il presente avviso non vincola in alcun modo la stazione appaltante. Il bando di gara è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni della Cee il 7 settembre 1990.

IL PRESIDENTE **Andrea De Simone**

La Festa di Modena

Quattro giornate di lezioni e un convegno sulle nuove tecniche di comunicazione
Tramontano comizi, megafoni e volantini
Partiti come detersivi? I dubbi degli esperti

Vecchia propaganda addio I politici a scuola di pubblicità

Cambia la società, si modifica anche la comunicazione politica. Al comizio rivolto ad un pubblico indifferenziato si sostituiscono strumenti più mirati, diretti a «target» specifici e il telemarketing prende il posto dei volantini. A Modena il messaggio politico è al centro dell'attenzione: prima quattro giorni di seminario, il 18 un convegno e uno stand significativo già per il nome, «Propaganda addio».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO BARONI

MODENA. Tramontano i comizi, i megafoni ed i volantinaggi e anche con le campagne elettorali concentrate nei venti giorni che precedono la chiamata alle urne. Basta insomma con quella «marmellata» che rende i messaggi, tutti, indistinti ai cittadini-elettori e che invece di portare nuovi consensi provocano spesso solo rigetto. Insomma, addio vecchia propaganda. Se cambia la società, anche il comunicare politico deve adeguarsi all'evolversi dei tempi. E' questo il ragionamento che sta alla base dell'iniziativa che si svolge in questi giorni alla festa nazionale dell'Unità. Due i tempi dell'operazione: prima quattro giornate di lezioni-seminario a pagamento, che si sono concluse ieri, e poi un grande convegno su «Messaggio politico e tecniche di comunicazione» in programma martedì prossimo.

Nello stand «Propaganda addio» si susseguono a ritmo incalzante spot delle principali campagne politiche italiane, europee e statunitensi: da Eisenhower a Regan, da Nixon a Mitterrand, dal Psoe spagnolo all'Mfd ungherese, dalle politiche dell'87 alle ultime amministrative. Sulle pareti sono invece esposte alcune «history» relative alle campagne elettorali condotte dall'80 in poi dai principali partiti italiani e le recenti operazioni di ridefinizione dell'immagine, messe a punto da Psi (il garofano craxiano nato nel 79) e Pri.

Allo stage, organizzato dall'agenzia Avenida, hanno preso parte quasi 200 persone, non solo politici e amministratori, ma anche studenti, pubblicitari, responsabili delle pubbliche relazioni di aziende ed enti pubblici, giornalisti. E, ovviamente, non solo comunisti. Il problema di una moderna, corretta comunicazione politica non è ovviamente solo del Pci ma riguarda tutti i partiti italiani. «La propaganda – spiega Ruggero Villani di Avenida – è stata gloriosa, piena di storia e di grandi successi, per il Pci e la sinistra ha dato risultati straordinari. Oggi però, per comunicare, occorre percorrere strade nuove, contaminarsi con tecniche aggiornate al mutare della società». Ma le regole della pubblicità vanno applicate pari-pari alla politica, i partiti devono essere trattati alla stregua dei detersivi e dei prodotti di largo consumo? Il dibattito è aperto, le opinioni sono discordi, il terreno è di quelli che scottano. «Di certo – ammette Villani – è arrivato il momento di ragionare seriamente di marketing politico». E così l'elettore diventa il «target» di un partito, ed il voto si trasforma subito in «quota di mercato». Per questo il candidato va accuratamente «posizionato» ed il consenso tenuto costantemente sotto controllo, «monitorato».

Fare politica diventa così di un «gioco senza fine»: la propaganda elettorale, sostenieme Enrico Finzi dell'Intermatrix, non può concentrarsi negli ultimi venti giorni di campagna, quando nel gran rumore generale non si distingue nulla, ma deve iniziare il giorno dopo le elezioni. Ovviamente poi non basta saper comunicare in modo corretto, destreggiarsi con abilità nel corso di un'intervista o saper scrivere bene un discorso (tutte cose di cui si è parlato in questi giorni a Modena), occorre avere cose da dire, idealità da comunicare, insomma contenuti. Per dirla con Mario Rodriguez della Scr, la più grande società di pubbliche relazioni, «occorre fare, farlo bene e farlo sapere» sapendo che «la qualità è solo la qualità percepita».

Al convegno di martedì prossimo saranno presenti oltre 80 protagonisti del mondo della pubblicità e della comunicazione tra cui Maurizio Dadda della Satchi & Satchi, Alfredo Angeli della Twma, Enrico Finzi di Intermatrix, Giuseppe Minoia di Eurisko, Gianni Muccini (Italia Bbdo), Emanuele Pirella, Anna Maria Testa e ricercatori quali Stefano Draghi, Giorgio Grossi e Renato Manheimer. Con loro anche Walter Veltroni della Direzione nazionale del Pci. Si tornerà a parlare di marketing politico, di sondaggi d'opinione e studi sui flussi elettorali, di direct marketing e delle innovative forme di comunicazione. Si parlerà anche di etica e delle conseguenze della comunicazione politica: la pubblicità migliora i politici? La pubblicità può essere veritiera? Quanto costa una campagna pubblicitaria? Rispetto alla vecchia propaganda, insomma, ci troviamo di fronte ad una rivoluzione. Tutto questo però non basta ancora: «occorre – avverte Villani – un nuovo rapporto con i consulenti esterni: i dirigenti politici devono impegnarsi in prima persona, condurre loro le campagne, entrare in gioco a pieno titolo, insomma essere fino in fondo committenti, come avviene nelle grandi imprese».

Visitatori in giro per la Festa. In alto, anche i «videogame» per pubblicizzare la Costituente

Tra musica curda e pollo zairese una serata all'«Arci's bar»

Tutti volontari, tutti «senza sezione». Ovvero tutti reclutati non tramite il Pci. Sono giovani o meno giovani che insieme, sotto la sigla delle tante associazioni qui accasate, gestiscono il grande zatterone vicino al laghetto. A coordinarli c'è l'Arci che, memore delle atmosfere in bianco e nero di «Casablanca», s'è inventata l'Arci's bar, musica, panini, torte biologiche.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MORENA PIVETTI

MODENA. Bianco. Come lo smoking del pianista di «As time goes by». Nero. Come era nera la sua pelle. Bianca e nera, stilizzata, la scritta che saluta i visitatori all'Arci's Bar, a due passi dal laghetto della festa. Ma di Humprey Bogart, ahimè, non c'è traccia. E nemmeno delle struggenti atmosfere di «Casablanca». Eppure qualcosa in comune col «cult-movie» di Curtis c'è: la musica. Che regna sovrana ogni notte, dalle 23 in poi. Musica etnica, la chiamano gli organizzatori: afro-brasiliana, curda, nigeriana, marocchina, araba, zingara e beduina. C'è persino il tenebroso woodu alternato alle solari «salse». Musica danzata da abili ballerini sulla piccola pedana di fronte al bar. E i più fortunati sono riusciti a gustarsi addirittura una scatenata danza del ventre.

Una scelta, quella della musica etnica, dettata anche dalla presenza vera, in carne ed ossa appunto, delle tante etnie che ormai popolano la padana Modena: a un passo dal bar, sotto lo stesso tetto di lamiere, c'è lo spazio immigrazione gestito dalle diverse nazionalità arrivate in provincia. E qualche volta lo scambio diventa anche culinario: alla tradizionale lista delle vivande (pasticceria biologica, vini senza conservanti, panini e tisane) si aggiungono, ad estro dei cuochi improvvisati, piatti tipici come il pollo alla zairese, spazzolato via in dieci secondi. «Scambio», potrebbe essere questa la parola chiave per descrivere la grande stecca coperta coordinata dall'Arci di Modena. Dove trovi di tutto un po' tra associazionismo e volontariato: obiettori alle spese militari e insieme l'Avis, la Croce Blu, l'Associazione degli invalidi civili, quella contro la distrofia muscolare, l'Unicef, il WWF, la Lega per l'Ambiente, Greenpeace, Italia-Nicaragua, le associazioni pacifiste, Nova per l'adozione internazionale, la Lega per la protezione degli uccelli, Amnesty International. Perchè non di solo bar vive lo zatterone ancorato a ridosso della tenda dibattiti, ma di queste composite presenze associazionistico-volontarie. Anche se pure il bar fa eccezione, visto che a cimentarsi nella mescita di bibite e caffè non sono compagni delle sezioni, iscritti al Pci, ma membri delle varie associazioni.

Un esempio? Prendiamo gli obiettori di coscienza alle spese militari, che hanno un loro angolo, riempito da un tavolone zeppo di libri e depliant informativi. Prendiamo Vittorio, un obiettore: «Al bar? C'ero domenica di servizio, io mi sono divertito, gli avventori magari un po' meno. Uno mi ha detto: ma come siete lenti qui a servire. Basta un sorriso e li smonti. Certo che rispetto agli habituè delle feste, ai compagni del Pci, noi eravamo più incasinati, più naive». Anche se dalla folla che non molla mai l'Arci's Bar non si direbbe: i poveretti dietro il banco cominciano al mattino coi pensionati e finiscono a notte inoltrata con quelli che o spegni le luci e li butti fuori o ti tengono inchiodato fino all'alba. Tutti volontari, insomma in questo quadrato di festa. E persino stranieri, come Daniel Bornemann, un ragazzo francese di Greenpeace. «Mi piaceva l'idea di venire a una festa del Pci - racconta in uno splendido italiano - ho pensato che era un buon modo di fare conoscenza con l'Italia e gli italiani, cominciando dalla politica e dalla gente invece che dalle cose turistiche».

Alla festa per la prima volta, Greenpeace raccoglie anche a Modena le firme per la campagna internazionale a difesa dell'Antartide, per costituire nella calotta polare un parco naturale mondiale. «La gente è molto interessata - spiega un altro ragazzo - abbiamo raccolto tantissime firme. All'inizio non manca qualche diffidenza: in diversi ci hanno chiesto come ci finanziamo. Grazie alla generosità individuale, rispondiamo. Anche qui vendiamo magliette, zainetti, un compact disk di musica «New Age» composto appositamente per Greenpeace. È musica acustica, ecologica, rilassante». Quattro passi più un là, e i pannelli dipinti a regola d'arte di rosa e azzurro annunciano lo spazio dell'Udi e dei gruppi femminili. Un piccolo, delizioso bazar con delicate porcellane cinesi, essenze profumate, bamboline, borse ricamate: «per autofinanziare il costo della nostra presenza qui», si scusa Salda. «Qualcuna di noi - aggiunge - avrebbe preferito uno spazio solo politico ma dovevamo pur raccogliere i soldi in qualche modo». E comunque lo spazio funziona benissimo, anche politicamente. «Stiamo usando la festa per incontrarci tra noi, per ritrovare frammenti di politica. Le donne ci cercano, riusciamo ad essere un punto fermo». Ad alternarsi nell'organizzazione dei dibattiti ci sono il gruppo nazionale su differenza e maternità, la scienza della vita quotidiana di Catania e Ferrara, il Telefono Rosa di Roma (la cui presentazione è in programma stasera), il Telefono Donna di Ferrara, il gruppo su pedagogia e differenza sessuale di Brescia. Giovedì prossimo l'ultimo incontro su «Come mettere legalmente le mani sulle risorse pubbliche» con Lidia Menapace. Ma non si fanno solo parole nell'accogliente salottino che si snoda attorno a una marmorea statua greca: anche qui, musica. Classica stavolta, e rigorosamente suonata da donne.

La Costituente nelle fabbriche «Non è vero che tutto è fermo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MODENA. Sono dieci. Cinque iscritti al Pci (equamente ripartiti tra mozione uno, mozione due e mozione tre) e cinque non iscritti: sono loro il Comitato per la costituente della Fiat Rivalta. I coraggiosi che tentano, nella grande industria dell'automobile dove da quasi dieci anni non si eleggono neppure i delegati sindacali, di allargare oltre la cerchia dei 166 iscritti al Pci la discussione politica, di interessare chi, alla politica, finora si è interessato poco. «Abbiamo trovato un certo interesse, una certa adesione a questo modo nuovo di lavorare. - spiega Maggiorino Lombardo, insieme a Vincenzo Esposito e a Chiara Mastrantonio dell'Amnu di Roma animatore del dibattito di ieri sera sulla costituente nel mondo del lavoro - Abbiamo coinvolto una quindicina di lavoratori, alcuni giovani, anche contrattisti in formazione, alcuni delegati sindacali, pure della Fim Cisl e quattro o cinque donne, tutti non iscritti».

I programmi non mancano. «Prima di tutto vogliamo capire bene cosa propongono i diversi disegni di legge sulla rappresentanza sindacale - comincia ad elencare Giuseppe Caristia, un altro costituente di Rivalta - e farci una nostra idea precisa, poi vorremmo avviare una raccolta di firme per chiedere al Parlamento di accelerare la discussione dei diversi testi presentati. E ancora un confronto sul programma messo a punto da Bassolino intrecciandolo con la realtà di fabbrica e un altro sulle forme organizzative che assumerà la nuova forza politica». Insieme, ovviamente all'obiettivo più importante, più generale: valorizzare il lavoro, valorizzare i lavoratori. Eppure D'Alema l'altra sera ha detto che la costituente non è mai stata davvero aperta... «Capisco che dentro al partito ci siano dei problemi ma quest'affermazione mi lascia perplesso. - risponde Lombardo - In alcune realtà è partita ma non trova sbocchi credibili. Chi ha aderito deve avere spazio nel dibattito. L'aspettativa c'era, c'è, se non si è camminato è perchè manca la chiarezza: molti attendono, vogliono vedere come va prima di entrare. E noi stiamo fermi». Anche Chiara, ingegnere all'Azienda municipalizzata per la nettezza urbana di Roma non è d'accordo con D'Alema: «Alla base - dice - la costituente si è avviata, ma dobbiamo abituarci tutti a ragionare con la nostra testa, a non aspettare che le cose ci cadano in testa dall'alto tutte belle e confezionate. E poi la costituente ha bisogno di tempo per farsi strada». Anche Chiara, come Giuseppe e Maggiorino, racconta la sua esperienza. «Da noi il comitato non si è ancora costituito, abbiamo lanciato l'esca con un documento chiedendo a chi fosse interessato di risponderci tramite il giornale, l'Unità». E le risposte, continua Chiara, sono arrivate: interlocutori del mondo universitario, tecnici ambientali, insomma persone dalla professionalità complessa che si interessano di rifiuti e del loro trattamento ma anche di energia e di acqua. «È esattamente ciò che cercavamo: la nostra esigenza è di allargare l'interesse, vorremmo che l'ambiente - s'accalora Chiara - da puro punto di programma diventasse una scelta strategica».

Cosa s'aspetta dunque il gruppo dell'Amnu della costituente? Una chiara opzione ambientale ma anche cose concrete, locali, che individuino le compatibilità possibili: «Si parla tanto di Amazzonia e poi si finisce per non discutere dove costruire l'inceneritore cittadino o la centrale elettrica dell'Enel». □ *M.P.*

LA FGCI PER LA PERUGIA-ASSISI

Ancora una volta in cammino con il popolo della pace. I giovani comunisti si impegnano perché la Marcia Perugia-Assisi del 7 ottobre rilanci il protagonismo dei giovani, degli uomini e delle donne, dei cittadini nella costruzione di un mondo nuovo e giusto. In un momento in cui, di nuovo, il pianeta è scosso da pericoli di guerra, diciamo con forza che c'è bisogno di un grande movimento per la pace e la nonviolenza. Al vecchio assetto del mondo bipolare deve sostituirsi un equilibrio radicalmente nuovo, fondato su un equo rapporto fra Nord e Sud del mondo, su una democrazia globale ed effettiva, sul disarmo, sul rispetto ovunque dei diritti umani e delle sostenibilità ecologiche.
Affermare le nuove regole per il governo mondiale del villaggio globale in cui viviamo è un processo difficile, in cui possono trovare spazio rischi e spinte opposte e pericolose. La crisi del Golfo che stiamo drammaticamente vivendo in queste ore ne è un segno drammatico. Alla caduta del governo bipolare del pianeta non può sostituirsi né il bellicismo egemonico che usa la forza per conquistare nuovi equilibri nelle aree calde del globo, né il controllo unipolare dell'Occidente vittorioso. Chiediamo invece che sempre più si rafforzi il ruolo e il potere della comunità internazionale e delle sue sedi, l'Onu innanzitutto, nel dirimere in chiave politica e democratica i conflitti e le contraddizioni dello scenario internazionale. Questo obiettivo rende urgente la riforma e la ridefinizione delle regole che governano le Nazioni Unite.
Oggi chiediamo che si mettano in campo tutti gli strumenti politici per evitare la guerra. La legalità internazionale va ristabilita, attraverso il pieno rispetto delle risoluzioni dell'Onu: chiediamo il ritiro dell'Irak dal Kuwait, il ristabilimento della sovranità nazionale di questo paese e la liberazione di tutti gli ostaggi stranieri. Perché questo avvenga è essenziale che l'Onu possa esercitare in pieno il suo ruolo e che la presenza di forze militari di diverse nazioni non costituisca un ulteriore rischio di guerra. In questo senso ci opponiamo radicalmente all'ipotesi di invio di truppe da parte dei paesi Nato a sostegno di quelle Usa già presenti nell'area, come proposto dal segretario di Stato americano Baker.
Chiediamo che l'Onu assuma l'effettivo e diretto controllo e coordinamento delle forze necessarie a garantire l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Chiediamo che tali forze siano ridotte al minimo necessario per garantire l'embargo, in quantità e qualità di armamenti. E chiediamo quindi in primo luogo il ritiro immediato di tutte le forze e i sistemi d'arma offensivi.
All'isolamento politico ed economico deve accompagnarsi una forte iniziativa diplomatica, che permetta una soluzione effettiva e duratura dei problemi sollevati dalla crisi del Golfo. Sosteniamo per questo la proposta di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente, che affronti i nodi di tutta l'area e che includa la questione palestinese. Gli esiti e gli sbocchi della crisi del Golfo non sono scontati, ma è compito di ognuno fare qualcosa: si tratta di evitare un conflitto drammatico, e invece di cominciare ad affermare nuovi assetti e nuove regole democratiche e nonviolente per il nostro pianeta.
L'Europa può e deve scegliere di svolgere un ruolo attivo in questa direzione, scegliendo di ricostruirsi, unita, sul disarmo, sull'apertura al Sud del mondo, sulla convivenza multietnica contro ogni tendenza all'arroccamento e all'egemonia. In questo senso chiediamo al governo italiano di dare, da subito, un contributo positivo al superamento delle tensioni nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Chiediamo che vengano fermati e ritirati tutti i progetti di militarizzazione del Mezzogiorno inseriti nel rafforzamento in chiave offensiva del fianco sud della Nato, e che si avvii con decisione un processo di riconversione della nostra industria bellica.
In Italia e in tutto il nostro continente esistono già oggi forze – associazioni, movimenti, organizzazioni – che hanno scelto di schierarsi per una prospettiva di pace, di sviluppo, di disarmo e di cooperazione.
Il 7 ottobre, per la prima volta dopo i grandi mutamenti del 1989, migliaia di cittadini dell'Europa pacifista e nonviolenta marceranno insieme. Noi giovani comunisti, come sempre, saremo con loro.
La Fgci impegna tutta la sua organizzazione perché, prima e dopo il 7 ottobre, il popolo della pace scenda in piazza, in ogni città d'Italia, contro la guerra nel Golfo e per una soluzione politica e nonviolenta del conflitto.
Invitiamo tutti i Comitati territoriali a prenotare subito pullman.
Per la Fgci il Coordinamento nazionale sulla manifestazione è reperibile al seguente numero telefonico: 06/67.93.101.

Comitato direttivo nazionale Fgci

Programma

OGGI

SALA CONFERENZE GIALLA
9.30 **Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti.**
Relazioni di: Vasco Gianotti, Vittorio Rieser
Interviene: Massimo D'Alema
Conclude: Adalberto Minucci
Presiede: Ferruccio Giovannelli
21.00 **Un partito di donne e di uomini**
Partecipano: Massimo D'Alema, Livia Turco
Intervistati da: Barbara Palombelli e Paolo Mieli
Presiede: Patrizia Guidetti

SALONE DELLA FEDERAZIONE PCI
(V. le Fontanelli, 11 - Modena)
9.30 Seminario nazionale su: **Il nome e la cosa - Opinioni di donne**
Interventi introduttivi di: Livia Turco, Paola Piva, Gabriella Bonacchi
Sono previsti interventi di donne del Pci, del Gruppo dell'arancio, dei Club, dei Centri, delle Organizzazioni sindacali e dell'associazionismo

SALA CONFERENZE BLU
20.45 Nell'ambito del Festival nazionale dell'Unità, in spazio autogestito, l'Avis promuove una tavola rotonda sul tema. **«La trasfusione del sangue e l'Aids»**
Partecipano: Erasmo Baldini, Giuliano Bardolini, Alberto Giannetti, Anna Lucia Massaro, Carlo Mauri, Renzo Minoli, Carlo Peruzzi

CINEMA
20.00 **La lunga notte del '43** (1960) di Vancini
22.00 **Il tempo si è fermato** (1959) di E. Olmi
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

SALOTTO INCONTRI RINASCITA
21.00 Presentazione del libro **«Storie di vita»** di Paola Nava
Partecipa: sen. Luciano Lama
18.30 Il Teatro del Vento
Presenta lo spettacolo: **«Tubi - Cubi»**

AREA DELLA FESTA
19.45 **Ramon Kelvink**
Acrobazie sul filo (Francia)
22.30 Lancio notturno di paracadutisti

ALLA RICERCA DEL TEMPO
18.00 **Incontro con le amministratrici: esperienze a confronto sulla regolazione degli orari nelle città.**
(a cura delle donne comuniste)
Partecipano: Alfonsina Rinaldi, Sandra Piccinini

CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA
Itagliani brava gente
21.30 Canzoni con Pino Giardina
22.45 **«Se rinasco»**
A cura del gruppo parlamentare donne
Partecipano: Athina Cenci, Mara Venier, Elvira Carteny
Conduttrice: **Slusy Blady**
Notaio: **Patrizio Roversi**

BALERA
21.00 Orchestra **Giorgio Lusona**

WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 **Kevin Mc Dermott Orchestra**
Il rock acustico di Glasgow
24.00 Musica di notte: **I Bermuda**
Piano bar

ARENA SPORTIVA
18.00 **Minivolley** - Torneo
20.30 **Pallacanestro**
Incontro tra squadre di atleti portatori di handicap

ARCI'S BAR
23.00 **Umoh Patric-gruppo Asec**
Danze e musiche africane

SPAZIO GRUPPI UDI
18.30 **Telefono rosa, consulenza legale: nuovi progetti delle donne**
Partecipano: Maria Grazia Caravelli-Ferrara, Giuliana Dal Pozzo, e professioniste volontarie del Telefono rosa di Roma

DOMANI

SALA CONFERENZE GIALLA
9.30 **Incontro con i partigiani. I valori della Resistenza dalla Costituzione all'unità europea**
Partecipano: Ariando Banfi, Francesco Berti, Arrigo Boldrini, Gianni Cuperlo, Luigi Granelli, Luigi Orlandi, Ugo Pecchioli
Presiede: Roberto Guerzoni
18.00 **Le nebbie della Repubblica: impunità eccellenti e riforme dello Stato.**
Partecipano: Tina Anselmi, Gerardo Chiaromonte, Gianni Cuperlo, Nando Dalla Chiesa, Giovanni Falcone, Luciano Violante
Conduce: Sergio Zavoli
Presiede: Maria Teresa Granati
21.00 **Tavola rotonda a conclusione del meeting: i tempi degli uomini**
Partecipano: Felice Mortillaro, Fabio Mussi, Carlo Rognoni
Intervistati da: Lidia Ravera

SALA CONFERENZE BLU
18.00 **Il programma fondamentale per una nuova formazione politica: una società multirazziale. Dall'integrazione al diritto di cittadinanza**
Partecipano: Laura Balbo, Giovanni Berlinguer, David Johnson, Abba Dann
Presiede: Mariangela Bastico
21.00 Presentazione del libro **«10 anni di mafia»** di Saverio Lodato
Partecipano: l'autore, Giovanni Falcone, Pietro Folena, Luciano Violante
Presiede: Roberto Franchini

CINEMA
20.00 **La commare secca** (1962) di B. Bertolucci
22.00 **I pugni in tasca** (1968) di M. Bellocchio
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4.

SALOTTO INCONTRI RINASCITA
21.00 Presentazione del libro **«Chimera»**
Con l'autore: Sebastiano Vassalli

ALLA RICERCA DEL TEMPO
17.00 **La scrittura e il tempo** - Lettura di brani
Partecipano: Maria Rosa Cutrufelli, Roberta Mazzanti
20.00 **Daniela Fini**
Variazioni sul tempo
(a cura delle donne comuniste)

AREA DELLA FESTA
18.00 **Ramon Kelvink**
Acrobazie sul filo (Francia)

CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA
Itagliani brava gente
21.30 Cantano gli Sbronzi di Riace
22.45 **K.G. & B. - Kassero Gay Band & Ballet**
Asia imperiale

BALERA
21.00 Orchestra **Gianfranco Dini**

ARENA SPETTACOLI
21.30 **Fleetwood Mac** - in concerto

WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 **Ligabue** - Una voce del rock

ARENA SPORTIVA
16.00 **Minivolley** - Torneo

ARCI'S BAR
23.00 **Carla Artioli e gli Spleen**
Canzoni del mondo intero

SPAZIO FGCI
18.00 **Stampa e sindacato sui diritti nelle piccole imprese**
Proiezioni di video e dibattito
Con Massimo Mascini e Salvatore Bonadonna

SPAZIO GRUPPI UDI
21.30 **Concerto duo chitarra**
Con Silvia Rosselli, Gabriella Marrone

SPAZIO RAGAZZI
21.00 **In balia degli elementi - Piano bar dei bambini**
21.00 **L'ombra che danza di Valentina Arcuri**
21.15 **Circo Siolan e Lampadino**
Come al circo: la tradizione circense e i giochi di magia (Italia)

Il massacro di Casola

Padre e figlio di 8 anni vittime della faida tra clan della camorra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Polizia e carabinieri non hanno dubbi: il massacro di Casola, il piccolo comune agricolo alle falde dei monti Lattari, si inserisce nella sanguinosa faida che vede contrapposti i clan dei D'Alessandro e degli Imparato, in guerra per il controllo delle attività illecite a Castellammare di Stabia e nei comuni vicini. Gli investigatori sono convinti che a uccidere l'altra sera il netturbino Antonio Longobardi e suo figlio Paolo, di 8 anni, sono stati killer legati al superlatitante Mario Umberto Imparato.

Il comune di Casola, 3.700 anime, economia contadina, un po' di pastorizia e qualche attività terziaria, è da sempre considerato feudo di Michele D'Alessandro. A controllare gli interessi del boss nel paese sarebbe Catello Cuomo, pregiudicato, detto «'O Caniello», suocero dell'attuale sindaco dc Antonio Del Sorbo, che ha però sempre respinto le accuse. Eppure proprio qui, nell'aprile dello scorso anno, fu ucciso il pregiudicato Luigi Sorrentino, uomo di Imparato. Un omicidio che dette il via alla faida che ha già provocato 57 morti.

Antonio Longobardi, 38 anni, nessun precedente penale, da quattro alle dipendenze del municipio, una grande passione per la caccia, da tutti descritto come un uomo tranquillo, forse ha pagato con la vita la sua amicizia con qualche elemento legato al D'Alessandro. «Oggi la lotta tra clan si è imbarbarita al punto che basta fermarsi per scambiare due parole con qualche pregiudicato per essere uccisi», dice quasi rassegnato un ufficiale dei carabinieri.

La criminale aggressione è avvenuta l'altra sera, poco dopo le 22. Antonio Longobardi, sua moglie Anna Maria Calabrese e il loro unico figlioletto Paolo di 8 anni sono nella camera da pranzo, al piano ammezzato di via Roma. Al piano superiore della palazzina abitano anche i genitori dell'uomo. Il bambino – che frequentava la terza elementare – chiede al papà di accompagnarlo a letto. Longobardi prende in braccio il piccolo e si avvia in camera da letto. Una volta dentro la stanza, il netturbino accende la luce. È il segnale che i killer, appostati sul muro di cinta che delimita la costruzione, stanno aspettando. I sicari sparano quattro cartucce caricate a pallettoni. Paolo è colpito alla testa, il padre al volto e al torace. Dalla cucina Anna Maria sente gli spari. Di corsa la donna raggiunge la camera da letto, dove vede i corpi del marito e del figlioletto immersi in una pozza di sangue. La donna ha solo la forza di chiamare aiuto, poi cade svenuta. Saranno i vicini di casa a soccorrere padre e figlio. Una inutile corsa verso l'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia: Antonio e Paolo, infatti, muoiono durante il tragitto.

Nei prossimi giorni a Castellammare di Stabia la commissione Antimafia incontrerà i responsabili dell'ordine pubblico. E intanto continuano gli scontri armati tra piccole bande in tutto il Napoletano, dove nelle ultime 24 ore i morti ammazzati sono stati 5. Senza contare poi le quotidiane intimidazioni nei confronti degli addetti alla raccolta dei rifiuti nel capoluogo campano.

Il dc vicepresidente della commissione Antimafia accusa ritardi e omissioni nella lotta alla criminalità

Galloni in una intervista: «Più soldi per la giustizia» Il capo della polizia, Parisi minimizza la situazione

Cabras contro il governo: «La mafia nelle istituzioni»

Il vicepresidente della commissione Antimafia, Cabras, accusa. «La situazione della Locride è gravissima, Vassalli e il governo non possono addurre problemi economici nell'Italia degli stadi». E Galloni rincara la dose: «Come si può dire di lottare contro la mafia e negare l'indispensabile al bilancio della giustizia». Invece Parisi, capo della polizia, minimizza: «I risultati sono positivi».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Sulla Locride si spacca il fronte istituzionale antimafia. Ma solo formalmente. Qualcuno comincia a dissociarsi, aspramente, dalle semplici dichiarazioni d'intenti, dalle parole di circostanza alle quali non seguono mai i fatti. Così di fronte allo Stato assente, che sembra aver rinunciato ad assicurare la giustizia in intere regioni del sud, si sono alzate le voci di denuncia di due esponenti della Dc che rivestono incarichi di grande responsabilità: Paolo Cabras, vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia e Giovanni Galloni, neovicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

«La situazione dell'ordine pubblico nella Locride è ancora più grave di quello che si poteva immaginare», ha detto Cabras, in visita a Locri per partecipare ad una manifestazione della Dc locale nella sala del consiglio comunale, oggetto qualche giorno fa di una intimidazione da parte della mafia: due giovani spararono due raffiche di mitra mentre i consiglieri erano riuniti per condannare un agguato contro un assessore comunale.

Dopo l'incontro di due ore con il procuratore Rocco Lombardo, Cabras si è soffermato sul gravissimo problema della giustizia in Calabria. Quali le soluzioni possibili? Un incentivo economico per i magistrati che scelgono sedi disagiate. L'idea era stata avanzata dal ministro Vassalli che, in una recente intervista al Tg 2, aveva spiegato che questa proposta era troppo onerosa per i conti in rosso della Stato. E il ministro del Tesoro l'aveva bocciata. «Non è accettabile che si risponda in termini di difficoltà economiche nell'Italia degli stadi». Questa è stata la secca osservazione di Cabras. Una dura accusa contro un governo che vuol limitare la lotta contro la mafia alle semplici parole: «Anche contro un Parlamento – ha aggiunto il vicepresidente dell'Antimafia – che non ha discusso le varie relazioni dell'Antimafia che sono una vera santabarbara per i fatti il riportati».

Giovanni Galloni

Paolo Cabras

Cabras ha poi spiegato che, in questa situazione, non ha senso chiedere le dimissioni dei ministri, ma ha aggiunto: «Esiste un nodo mafia-politica. Negarlo significa affrontare senza onestà il problema che abbiamo davanti. La mafia incontra sempre minori resistenze nella sua infiltrazione nelle istituzioni».

La crisi della giustizia è stata affrontata da Galloni sia nel corso della festa dell'Amicizia a Cagliari che in una intervista rilasciata al T*Giornale di Sicilia*. «Il governo deve uscire da una gravisssima contraddizione. – ha detto il vicepresidente del Csm – Non si può affermare che la lotta alla criminalità rappresenta un suo impegno prioritario se poi nega al bilancio della giustizia quel poco che sarebbe indispensabile per sanare situazioni drammatiche come quella di Palmi o di Palermo». Galloni ha anche espresso la sua solidarietà al ministro Vassalli, impegnato nel governo a ottenere un aumento di bilancio per la giustizia.

Davanti alle telecamere del tg 1, ieri sera, è intervenuto sui problemi della criminalità del sud, anche il capo della polizia, Vincenzo Parisi. Cinque omicidi nella provincia di Napoli nelle ultime 24 ore, 200 morti dall'inizio dell'anno: Parisi ha detto che «non c'è stato un arretramento», tracciando persino un quadro «positivo» dell'ordine pubblico nazionale. Nessun accenno alle carenze in cui è costretta ad operare la polizia giudiziaria; ma un invito alla gente, «a collaborare con la legge nella lotta alla delinquenza».

Doppi turni a Firenze per il David di Michelangelo

Per due settimane il David di Michelangelo (nella foto): conservato all'Accademia di Firenze: si potrà vedere anche nelle ore pomeridiane Dalla seconda metà di settembre fino ai giorni di ottobre il museo in via Ricasoli resterà aperto dalle 9 alle 19, dal martedì al venerdì, ampliando così l'abituale orario mattutino che ogni giorno lascia centinaia di turisti fuori dalla porta. Lo ha stabilito la Soprintendenza per i beni artistici e storici, che in questo periodo può utilizzare sia parte dei custodi trimestrali sia nuovi assunti in pianta stabile. Su questo, che per ora resta un lodevole esperimento, il soprintendente Antonio Paolucci afferma in una nota che «l'iniziativa dimostra come il doppio turno nei grandi musei fiorentini sia obiettivo praticabile», per lo meno quando i custodi sono sufficienti.

Cercano marito in Italia le donne sovietiche

Arriva alla fine del mese, all'aeroporto di Venezia, il primo contingente di figlie della «perestrojka» decise a realizzare il loro sogno: sposare un italiano. Grazie al nuovo corso dell'era Gorbaciov ed all'intraprendenza di un'agenzia matrimoniale di Ferrara, diciassette signorine sovietiche potranno incontrare chi le ha prescelte dopo aver visto migliaia di fotografie e, con molta probabilità, «sistemarsi» nel nostro paese. Centinaia le donne sovietiche, dai 18 ai 57 anni, che aspirano a trovar marito in Italia. Tutte dicono di voler uscire da una situazione difficile, di voler migliorare il loro stato sociale, anche se la maggior parte sono laureate o hanno un elevato grado di istruzione. Sfogliando le «proposte», il candidato all'unione con una donna sovietica scopre insegnanti, operaie specializzate, tecnici e, addirittura, ingegneri aerospaziali. Quanto costa la loro speranza? Quattro milioni tutto compreso, per l'uomo. Alle aspiranti mogli si chiede soltanto una «tassa» d'iscrizione di 300mila lire a tempo indeterminato.

Diecimila uomini contro le cosche

Sono 152 le «famiglie» della 'ndrangheta che operano in Calabria, con 5200 affiliati e circa 15.000 «amici». A questi lo Stato contrappone, tra polizia, carabinieri e guardie di finanza circa 10.000 uomini. È anche una regione tra le più «protette» sul territorio, in quanto confrontando gli indici del rapporto popolazione/forze dell'ordine si nota come la presenza dello Stato sia almeno numericamente forte. Queste i principali elementi che emergono dai rapporti predisposti da polizia, carabinieri e guardia di finanza. La provincia di Regio Calabria è la più colpita: circa l'80% dei delitti è compiuto nei 106 comuni della provincia stessa. Su 12.000 persone denunciate tra l'89 ed i primi 8 mesi del '90, 7.000 sono di Reggio, che, nello stesso periodo, ha inciso in misura pari a 1.500 arresti sul totale di 4000. A livello regionale, 839 sono le persone denunciate per associazione mafiosa, di cui 521 a Reggio Calabria. Le cifre segnalano i 23 conflitti a fuoco registrati in questi ultimi 20 mesi, di cui 15 avvenuti a Reggio Calabria. Tra i risultati ottenuti figurano l'arresto di 75 pericolosi latitanti a cui vanno aggiunti altri 200 ricercati di «minor calibro» catturati dalle forze dell'ordine.

Ucciso un giovane in periferia di Napoli

Un giovane, Antonio Borrelli, di 25 anni, è stato ucciso in un agguato avvenuto ieri nel quartiere Ponticelli, alla periferia di Napoli. È stato colpito da tre sconosciuti che gli si sono avvicinati mentre era in compagnia della fidanzata, a bordo di una «Fiat Uno». È stato costretto a scendere dall'autovettura e a seguire gli sconosciuti che lo hanno condotto in una zona poco distante, in via Sambuco, e lo hanno ucciso a colpi di pistola. Borrelli aveva precedenti penali per reati contro il patrimonio e la persona.

Identificato l'uomo che minacciò Riggio

Sarebbe stato identificato l'autore delle minacce anonime al giudice Gianfranco Riggio, ex presidente della Corte d'assise di Agrigento e attualmente consigliere presso la Corte d'appello di Roma. Si tratterebbe di un pregiudicato agrigentino che sarebbe stato identificato attraverso la comparazione delle sue impronte digitali con quelle rilevate sulle lettere con minacce di morte inviate al magistrato lo scorso anno. Nell'89 il giudice Riggio, che presiedeva la Corte d'assise che giudicava esponenti della mafia di Porto Empedocle, venne avvicinato da uno sconosciuto che minacciò di morte il magistrato e i suoi familiari se avesse accettato l'incarico che gli era stato offerto dall'alto commissario Domenico Sica. Il giudice Riggio in seguito a queste minacce rifiutò l'incarico.

GIUSEPPE VITTORI

Banda delle estorsioni?

Costruttore ucciso a Foggia in pieno centro storico Si seguono tutte le piste

A Foggia è stato ucciso ieri un imprenditore edile che avrebbe rifiutato di pagare la tangente che gli era stata richiesta dopo l'apertura di un suo cantiere. Gli inquirenti seguono tutte le piste per dare una spiegazione al delitto, mentre l'Associazione dei costruttori chiama le categorie dell'industria ad una giornata di mobilitazione contro la criminalità organizzata e il dilagare del racket delle estorsioni.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. E' stato ucciso all'interno del suo cantiere, a Foggia, in Vico Fauno, nella città vecchia. Nicola Giuffrida, un imprenditore edile di 53 anni, era sposato e padre di quattro figli. E' morto ieri mattina, in ospedale, attorno alle 9,30. Un'ora prima gli avevano scaricato addosso sette colpi di pistola automatica calibro 7,65. Lo hanno soccorso i suoi operai. Per lui non c'è stato nulla da fare. E' spirato qualche attimo dopo il ricovero. Davanti al cantiere si sono presentati in due. Erano a bordo di una moto di grossa cilindrata. Uno dei killer ha preso la mira e ha sparato dal sellino posteriore, sporgedosi oltre il recinto di metallo ondulato. I testimoni hanno descritto gli assassini: erano due giovani, uno è salito con i piedi sulla moto ha preso la mira ed ha fatto fuoco a ripetizione. Racket delle estorsioni? «Sapevamo che recentemente aveva ricevuto pressioni, richieste di tangenti, minacce – dicono all'Associazione degli industriali – qui queste cose sono ormai all'ordine del giorno, ci sono stati agguati ed attentati intimidatori, la situazione è diventata molto difficile». In questura indagano a vasto raggio. Giuffrida si era rivolto agli inquirenti per denunciare minacce e richieste di danaro? La polizia non conferma e non smentisce. Si parla di trecento milioni, quelli che per telefono, voci anonime che lo perseguitavano, avevano richiesto al costruttore per permettergli di continuare a lavorare. Lui aveva preso tempo, aveva fatto intendere che non avrebbe pagato. All'Assindustria raccontano altri casi di estorsione «investono imprenditori di tutti i settori: dell'edilizia, del commercio, dell'agricoltura, dell'industria». Pallottole che fischiano e che vanno a segno da anni. Sparate per intimidire, per fare paura, per ottenere la tangente contro gli uffici, le fabbriche, le macchine. Ma, anche, contro i titolari di imprese e di negozi. Ma perchè, questa volta, i killer hanno deciso di andare fino in fondo e non si sono accontentati solo di sparare per intimorire? Per dare un esempio? Per fare intendere che nessuno può illudersi di sottrarsi alla legge del racket? L'interrogativo è d'obbigo, ma le risposte non sono univoche. «Mesi fa ho presentato una interpellanza al governo sulla grave situazione presente a Foggia – dice Orazio Montinaro, senatore del Pci – ho parlato di possibili interconnessioni tra ambienti politici e ambienti economici e tra questi ultimi ed ambienti malavitosi. Ci sono stati soltanto pesanti silenzi. L'omicidio di Giuffrida è un'altra terribile tappa nella esplosiva situazione pugliese. Gli investigatori devono agire in tutte le direzioni senza privilegiare ipotesi minimali». Il costruttore ucciso a Foggia era originario di Monte Sant'Angelo, un comune che dista una quindicina di chilometri da Manfredonia. Prima commerciante, poi da qualche anno imprenditore edile. Nella città vecchia il cantiere era stato aperto da poco per il momento due escavatrici e qualche operaio. L'omicidio è arrivato quasi subito: in pieno giorno, in un luogo frequentato del centro. «Un vero e proprio salto di qualità della criminalità organizzata» – dice Michele Galante, deputato comunista. E il consiglio provinciale terrà al più presto una seduta straordinaria, allargata ai sindaci, per sollecitare al governo «tutti gli atti necessari affinchè la battaglia contro il crimine possa contare su una capillare presenza dello Stato». Mentre l'Associazione dei costruttori edili si fa promotrice di una giornata di mobilitazione «contro il fenomeno della criminalità» e chiede agli imprenditori di tutte le categorie una reazione unitaria per fare «fronte unico» contro le estorsioni.

Il capoluogo jonico ha il record degli amministratori pubblici condannati per reati comuni La malavita infiltrata nell'economia. Sica indaga su 147 finanziarie nate in pochi anni

Taranto: politica, affari e racket

Nella Puglia che si è scoperta all'improvviso area a rischio, Taranto rappresenta un caso a parte. Qui la criminalità ha trovato il modo di infiltrarsi nell'economia e nella vita civile come in nessun'altra città della regione. Record di condannati per reati comuni tra chi ha governato il capoluogo. L'assessore al commercio della città che si è ribellata al racket si muove solo con un'auto blindata.

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

TARANTO. Si chiama Giancarlo Cito, ma in Puglia lo conoscono meglio come mister «At6» dal nome della sua televisione, che adesso è diventata anche un partito. A Taranto qualcuno dice che il fenomeno Giancarlo Cito è un po' la risposta meridionale alle Leghe del nord, ma forse pecca di ottimismo. In tre anni il geometra Cito, ex mazziere fascista, condannato per aggressione e violazione d'abitazione privata e denunciato per violenza carnale e atti di libidine, ha dato l'assalto al Comune. Grazie ad una serie di campagne scandalistiche a dir poco spregiudicate, ha bruciato diversi assessori della passata amministrazione (appartenevano tutti alla sinista socialista legata a Signorile) e alle ultime elezioni, forte di un consenso di ventimila voti è riuscito a piazzare sette suoi rappresentanti in consiglio comunale. Adesso che siede tra i banchi dell'opposizione Cito ha però smesso i panni del moralizzatore e la sua televisione sorvola su tutte le magagne dei rappresentanti politici della città.

Anche se non ci fosse stata la serrata dei commercianti contro il racket non è un mistero per nessuno che proprio Taranto sia la città pugliese dove la malavita organizzata è riuscita ad infiltrarsi meglio nella vita politica e civile. Lo testimoniano le 147 società finanziarie denunciate dalla Commissione antimafia nella sua relazione, una media di due omicidi al mese, lo stillicidio di attentati e intimidazioni, le attenzioni dell'Alto commissario per la lotta alla mafia che proprio la settimana scorsa ha inaugurato in Puglia un ufficio di rappresentanza e negli ultimi giorni ha partecipato a due riunioni della prefettura del capoluogo jonico.

Antonio Modeo, detto «il messicano», era il boss riconosciuto della città fino al 16 agosto scorso, quando due killer in motocicletta lo uccisero mentre tornava dal mare con la moglie e i figli. Partito dal racket dei mercati generali «il messicano» riuscì a fare quel salto di qualità che il resto della criminalità pugliese stenta a compiere. In pochi anni grazie all'amicizia stretta con il boss della 'ndrangheta Palamara, in soggiorno obbligato in un paesino nei dintorni di Taranto, Modeo riuscì ad imporre una sua ditta tra quelle che forniscono gli ortaggi alla «Mongolfiera», l'unico ipermercato meridionale di proprietà della Coin. Un altro bel colpo fu un appalto che l'Ilva concesse ad una sua azienda. Dalle Acciaierie di Taranto, dopo una catena di omicidi, dovette andarsene, ma a rifornire la «Mongolfiera» restano ancora i suoi eredi.

Gli unici in grado di contrastare l'espansione del «messicano» erano i suoi tre fratellastri Claudio, Gianfranco e Riccardo Modeo, titolari, tra le altre cose, di un bar nel quartiere Tamburi a Taranto. Il locale, che si chiama «Tre stelle», è uno dei più pubblicizzati da «At6» e l'interesse di Gianfranco Cito per i Modeo non si limita alla pubblicità. La notte di Natale il capo della squadra mobile durante un controllo a casa di Claudio Modeo, che era agli arresti domiciliari, trovò seduto a tavola con il boss il futuro consigliere comunale Giancarlo Cito e alcuni suoi collaboratori. Eravamo qui per girare un'intervista, si giustificò mister «At6». La piccola disavventura non gli impedì qualche mese più tardi di vincere le elezioni. Anche perchè a Taranto, Cito non è l'unico consigliere a frequentare boss della malavita e neppure l'unico ad avere una brutta fedina penale. L'ultimo incidente giudiziario è capitato al vicesindaco, il socialista Nicola Melucci, per il quale il sostituto procuratore Ciro Saltalamacchia ha chiesto proprio giovedì scorso, il rinvio a giudizio per aver affidato lo smaltimento dei rifiuti ad un'impresa privata, la Ecomed, senza neppure degnare di uno sguardo la municipalizzata Amiu che pure avrebbe offerto lo stesso servizio a prezzi ridotti.

Poi c'è Antonio Fago, assessore democristiano al Commercio e ai vigili urbani. Condannato per avere emesso assegni a vuoto e cambiali per un totale di 600 milioni, Fago si sposta solo a bordo di un'Alfa Tema blindata guidata da un autista rigorosamente in livrea. La sua carriera politica inizia come sindacalista alle acciaierie Ilva, dopo si trasferisce in Campania. Al ritorno da Bagnoli diventa vicepresidente degli Acquedotti pugliesi e proprio in quel periodo la Guardia di finanza lo bloccò a Ventimiglia con una valigia piena di assegni, cambiali e soldi. Al processo fu assolto. Convinse i giudici di essere all'oscuro del contenuto della valigia che portava.

La società civile a Gava e a Sica: «La criminalità dilaga, venite a rendervene conto»

Hanno un nome i killer del figlio del boss A Catania un delitto finalmente risolto

Avrebbero un nome gli assassini di Santo Laudani, figlio del boss dei «Mussi di Ficudinia». Addosso ad un esponente di un clan avversario gli uomini della squadra mobile di Catania hanno ritrovato l'arma dell'omicidio, una pistola «Astra» calibro 9 risultata positiva ad una perizia con i reperti trovati in occasione del delitto. È il primo delitto risolto nella guerra di mafia che sta insanguinando Catania. «Città insieme» e il Siulp invitano Gava e Sica a Catania.

WALTER RIZZO

CATANIA. Clamorosa svolta nelle indagini sul duplice omicidio mafioso nel quale rimasero uccisi Santo Laudani, figlio del boss della famiglia mafiosa dei «Mussi di Ficudinia»; uno dei clan mafiosi che si stanno confrontando nella feroce guerra di mafia che sta insanguinando Catania, e il garzone della sua macelleria, Sergio Petralia. Otto giorni dopo, gli uomini della Squadra mobile di Catania riuscirono ad individuare una base operativa dei gruppi di fuoco della famiglia Piacente «i Ceusi», che nella guerra di mafia sono schierati contro i Laudani. All'interno di un appartamento super blindato in via Pietro Fullo, nel cuore di Picanello, vennero bloccate due persone, Giovanni Picente, un esponente di primissimo livello del clan, nipote di Vito Piacente, assassinato pochi giorni dopo in un agguato in pieno centro e figlio di Salvatore Piacente, meglio conosciuto come il «mago di Trieste», anch'egli vittima di un agguato teso da un commando mafioso. Assieme a lui venne bloccato, dopo un rocambolesco tentativo di fuga, anche Angelo Privitera addosso al quale gli investigatori trovarono una pistola «Astra» calibro 9 semiautomatica. Una pistola che attirò immediatamente l'attenzione degli inquirenti per una serie di particolari. Sottoposta ad una perizia balistica comparativa con i reperti recuperati in occasione dell'omicidio Laudani, gli esperti del Gabinetto regionale di polizia scientifica di Catania non hanno avuto dubbi: la calibro nove, trovata addosso ad Angelo Privitera è una delle quattro armi che il 22 agosto vomitarono un'impressionante scarica di piombo contro Santo Laudani e Sergio Petralia. Una serie di altri accertamenti sono tutt'ora in corso per stabilire se anche l'altra pistola, una Smith & Wesson calibro 38 special, sia stata protagonista di un delitto. Mentre la giustizia conduceva le sue indagini per stabilire le responsabilità dei due personaggi arrestati in via Fullone, il tribunale della mafia decretava una feroce punizione per uno di essi. Il fratello di Angelo Privitera, Michele, un giovane incensurato, assolutamente al di fuori dal giro criminale, venne abbattuto sull'uscio di casa da due killer che portarono a termine una feroce vendetta trasversale contro colui il quale veniva considerato uno dei responsabili della fine del figlio del boss Sebastiano Laudani. Dopo i risultati delle perizie balistiche il sostituto procuratore Amedeo Bertone del pool antimafia catanese ha emesso una richiesta di custodia cautelare al Gip nei confronti dei due giovani trovati in possesso delle armi incriminate ipotizzando il reato di duplice omicidio e di associazione mafiosa. Dopo oltre 70 cadaveri si tratta del primo delitto per il quale si riescono ad individuare dei responsabili. A Catania nel frattempo si susseguono le prese di posizioni riguardo ai ritardi dello Stato nell'affrontare l'emergenza mafiosa nella città etnea. L'associazione «Città insieme», uno dei nuclei più attivi della società civile, ha indetto insieme al Siulp e a numerose altre organizzazioni un convegno sull'ordine pubblico a Catania al quale saranno invitati il ministro Gava e l'alto commissario Sica, chiamati a rispondere delle gravi carenze presenti negli organici delle forze dell'ordine e della magistratura catanese.

Alla sbarra Alberto Di Pisa

Il 25 comincia il processo Il sostituto procuratore sospettato di essere il corvo

ROMA. Si aprirà il 25 settembre il processo al sostituto procuratore Alberto Di Pisa sospettato di essere il "corvo" del Palazzo di giustizia di Palermo, l'anonimo scrittore che con una serie di lettere ha accusato magistrati e poliziotti di gestire in maniera illegale i pentiti della mafia. Di Pisa è stato rinviato a giudizio il 22 marzo scorso dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti, per calunnia aggravata e continuata.

Il caso del "corvo" esplose dopo l'arresto del pentito Totuccio Contorno, avvenuto il 26 maggio 1989: giunsero delle lettere anonime in cui si affermava che il pentito era stato "gestito" in maniera spregiudicata dall'allora giudice istruttore, Giovanni Falcone, dall'attuale procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Giammanco, dal capo della polizia Vincenzo Parisi e dal dirigente della criminalpol, Gianni De Gennaro. Ma un'impronta ritrovata su una delle lettere risultò di Alberto Di Pisa. La perizia promossa dall'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, provocò infuocate polemiche sul carattere di legittimità dell'atto e sul risultato stesso. Al Csm, Di Pisa negò di essere il "corvo", pur affermando di condividere le valutazioni sulla gestione dei pentiti, contenute nelle lettere anonime. Ma i risultati degli accertamenti furono consegnati a Celesti che affermò che era stato raggiunto «un risultato certo e univoco». Di Pisa fu estromesso dal pool antimafia e il Csm ne decise il passaggio ad un altro ufficio. Provvedimento, però, annullato dal Tar siciliano.

NEL PCI

Convocazione. È convocato per mercoledì 19 settembre alle ore 16 la riunione del Comitato direttivo del gruppo comunista al Senato.

Lo psichiatra Paolo Crepet nega che chi si uccide manifesti una turba mentale «Levi era forse malato?»

«I casi degli ultimi giorni non sono fuori dalla norma» I giornalisti sono colpevoli? «No, la stampa non c'entra»

«Il suicidio? Scelta razionale di fronte a una vita disperata»

Chi si uccide è malato di mente? «Secondo me è una scelta razionale di fronte a condizioni di vita disperate». Lo psicologo Paolo Crepet sostiene questa tesi, consapevole di andare controcorrente rispetto all'opinione, spesso data per scontata, in base alla quale il suicidio è comunque espressione di un'alterazione mentale. «Ma i suicidi di questi giorni – dice – non sono fuori dalla norma»

MARCO BRANDO

ROMA. È psichiatra e sociologo, consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità, autore, con Francesco Florenzano, del recente libro *Il rifiuto di vivere: anatomia del suicidio* (Editori Riuniti, 217 pagine, lire 24mila). Paolo Crepet propone una lettura originale, e in certi ambienti scientifici provocatoria, delle circostanze che inducono una persona a togliersi la vita.

Cosa pensa di questa sequenza di suicidi?

Quel che è successo non è un eccezione ma è la norma. Alla fine dell'anno vedremo che i dati non varieranno troppo. I ragazzi sotto i 25 anni continueranno ad essere il 6 o 7 per cento. E per ognuno di loro ci saranno sette suicidi di persone sopra i 65 anni.

Forse sono originali il metodo seguito e le caratteristiche simili delle vittime...

Certo. È un fenomeno legato all'imitazione. Un fenomeno conosciutissimo, studiato in gran parte del mondo. Favorito in questo caso dall'ampio risalto fornito dai mezzi di comunicazione.

Quindi i mass-media ne sono responsabili?

No. L'imitazione è una modalità, non una causa. Nel senso che quelle persone hanno deciso, allora e in quel modo, di togliersi la vita, ma ciò non vuol dire che non lo avrebbero fatto con altri metodi e in altri periodi.

Però il fatto che i mass-media riportino l'attenzione sul suicidio può farlo apparire accettabile da parte di chi è in un particolare stato d'animo. Vien da chiedersi se sia possibile fare informazione sul suicidio senza indurlo... Oppure sarebbe meglio l'autocensura?

L'autocensura va respinta. Per altro negli ultimi vent'anni nel mondo dell'informazione sono stati proposti diversi codici deontologici. Negli Stati Uniti ci sono corsi per giornalisti in cui esperti spiegano come continuare a dare notizia senza contribuire a diffondere il fenomeno. Ad esempio evitando di dare notizie dettagliate sul metodo seguito per togliersi la vita, tanto più quanto più è inusuale, e di fornire eccessive notizie biografiche. Ciò impedisce che una persona si possa fortemente identificare nel suicida.

Anche in questi giorni si è parlato del suicidio come del risultato di una specie di malattia mentale. Lei non la pensa così?

Io sono convinto del contrario. Credo che fare una semplice equazione tra morte autoprocurata e anomalia mentale sia un'operazione sbagliata, scientificamente senza alcuna rilevanza. Volta, in qualche modo, a negare il diritto all'autodeterminazione che ha ognuno di noi. Non credo che Primo Levi si sia ammazzato perché malato di mente. Se qualcuno lo crede vuol dire che non ha letto una riga di quello che ha scritto. Io sostengo il diritto per ognuno a chiamarsi fuori da un contesto personale ed emotivo che per lui non ha più senso. Il ragionamento opposto equivarrebbe secondo me alla costrizione alla vita, che è assolutamente contraria a qualsiasi etica umana.

Con queste premesse, cosa significa parlare di prevenzione?

Significa parlare di qualcosa che spessissimo non ha alcuna probabilità di avere successo. Intanto bisognerebbe pensare a strategie preventive diverse a seconda del tipo di categoria a rischio: giovani e anziani non possono essere trattati allo stesso modo. Poi occorrerebbe indagare, ad esempio, sulle condizioni di isolamento in cui vive una persona anziana in Italia o sul modo in cui vivono i disoccupati.

All'estero cosa succede?

Nelle città in cui ci sono associazioni impegnate su questo fronte, i tassi di suicidio non sono variati. Il che non vuol dire che non servano a nulla, vuol dire che quel tipo di servizio non è efficace se è stato concepito per far diminuire i casi. Per quel che riguarda le strutture mediche vale ancor più tale discorso, nel senso che queste "attendono" che l'evento sia consumato.

Nei giorni scorsi, tra i vari commenti di fronte alla sequenza di suicidi, c'è stato quello del direttore di un quotidiano romano: «È lo scotto che si paga ad un periodo tranquillo». Cosa ne pensa?

Sostenerlo significa negare una realtà tremenda, quella di un'Italia in cui il numero dei suicidi è quasi uguale a quello degli incidenti stradali. Questo è stato un decennio di profonda sofferenza. Eppure gli stessi mass-media contribuisco a sviluppare un immaginario impossibile, che cozza con una realtà sempre più piatta e banale. E soprattutto i giovani spesso si rendono conto che il loro bagaglio di sogni è contenuto in una valigia di cartone.

Ormai sono 21 Ancora in 3 si uccidono nell'auto

ROMA. Altri tre suicidi. Ancora una volta la scelta di togliersi la vita nella propria automobile, con il gas di scarico. Vittime una ragazza di 23 anni di Trento, un uomo di 39 di Bologna, un giovane di 26 anni di Casale sul Sile, in provincia di Treviso.

A scoprire il corpo della giovane ragazza di Trento, di cui non sono state rese note le generalità, è stato un condomino del palazzo di via Matteotti, che sceso nel garage comune alle 8 di mattina, ha trovato la giovane, che dava ancora segni di vita, chiusa nella sua Panda.

Alla periferia di Bologna, vicino all'autolavaggio dove lavorava, è stato trovato Mario Giannini, di 39 anni, morto nella sua vettura. L'uomo, sposato e padre di una bimba di due anni, prima di uscire avrebbe lasciato a casa un biglietto per spiegare i motivi del suo gesto. Sono stati invece i carabinieri, messi in allarme dalla moglie di Renato Pugnale di 26 anni, a trovare l'uomo, privo di vita nell'auto, nella campagna vicino a Casale sul Sile, nel Trevigiano.

Il Comune per festeggiare l'innocenza riconosciuta si prepara a solenni celebrazioni

Salieri assolto dall'omicidio di Mozart Legnago tira un sospiro di sollievo

Che fosse un assassino, in fondo, non ci credevano neanche i carabinieri: le sue musiche erano entrate nel repertorio della banda dell'Arma. Comunque, adesso Antonio Salieri è definitivamente scagionato dal sospetto di avere ucciso Mozart e il suo paese, Legnago, tira un sospiro di sollievo. Ma qualcuno rilancia nuove ipotesi: c'è il rischio che il compositore, fuori dalla cronaca, torni nell'anonimato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Il vicesindaco, la democristiana Gabriella Zanferrari, la prende scherzando: «Mi affascinava di più l'idea di avere un concittadino così velenoso...». «Ma eravamo sicuri della sua innocenza, non è stata una sorpresa», aggiunge il sindaco, il comunista Giorgio Soffiati. E sì, Antonio Salieri, compositore di origini legnaghesi, adesso che è stato scagionato dal sospetto di avere avvelenato Mozart, rischia di tornare nell'anonimato, dopo essere stato proiettato sul palcoscenico dei dibattiti e degli scontri tra storici da «Amadeus», il film di Forman. All'epoca – era il 1985 – Legnago aveva protestato con vigore, sindaco e assessori in testa: «Il nostro concittadino è innocente», giuravano. Le polemiche, come sempre, avevano fatto anche comodo. Salieri, contemporaneo di Mozart, dal 1788 maestro di cappella degli Asburgo a Vienna, era stato riscoperto: non solo per l'attività d'insegnante svolta fino alla morte nel 1825 (tra gli allievi: Beethoven, Schubert e Lizst) ma anche per quella di compositore dal genio almeno simile a quello di Mozart, del quale sarebbe stato tanto invidioso da ricorrere al veleno. Ed ora che il *Journal of the royal society of medicine* ha pubblicato la ricerca medica che conclude per una morte naturale («calcoli renali») di Mozart? Soddisfatti, com'è ovvio, sono i titolari delle varie attività che avevano preso Salieri a simbolo, da una agenzia di viaggi all'omonimo hotel il cui direttore, Guglielmo Ruggiero, è tutto contento: «Che bello! Il fatto è che all'estero si dice sempre peste e corna degli italiani, ed invece...».

Antonio Salieri in una stampa ottocentesca

Ma quanto ha pensato, in realtà, Legnago a questo suo «figlio prediletto»? Non molto, prima del film di Forman: un teatro «Salieri» (ora in ristrutturazione), una viuzza secondaria intestata al compositore; comunque in centro, mentre Mozart, la presunta vittima, è stato relegato in una stradella periferica. Solo di recente, invece, è arrivata la «Fondazione Salieri», col compito di riscoprime e divulgarne le opere, collegata alla Scala e al Mozarteum di Salisburgo, sede prevista nell'ex macello asburgico. Nient'altro, non una scuola, non un monumento. Per prudenza? Il sindaco Soffiati pensava a dire il vero di cambiar nome alla piazza centrale, da Garibaldi a Salieri: gli abitanti hanno protestato (troppi documenti da modificare) e poi ci si son messe anche le sparate antigaribaldine delle Lighe. Qualcuno ha pensato pure a riportare a Legnago le ossa del compositore, e fargli un monumento. Bozzetto: un Salieri che schiaccia Mozart... «Niente da fare, non abbiamo i soldi», taglia corto il vicesindaco. «Comunque, per celebrare l'innocenza riconosciuta, qualche iniziativa adesso la faremo», promette il sindaco.

L'anno prossimo ricorre il bicentenario della morte di Mozart. Potrà il suo collega avvantaggiarsene ancora? Ad ogni buon conto il cavalier Renato Facchin, maestro della banda del paese, lancia una ipotesi intermedia: «Né avvelenamenti, né morte naturale! Mozart è morto di spada, ad opera di qualche cortigiano degli Asburgo. Sa, era un libertino Mozart, gli piacevano le bambine e qualcuno si è vendicato: me lo diceva sempre il nonno che lo aveva saputo dal bisnonno. Salieri non c'entra, ma di sicuro ha coperto l'assassino, lasciando correre le dicerie. Era un "politico", bisogna capirlo. Ma innocente, è». La prova? «Ho strumentato per grande banda la sinfonia "La grotta di Trofonio", ho convinto ad adottarla anche la banda dei carabinieri. Le pare che suonerebbero musiche di un killer?».

Pannolino, ciuccio e conto corrente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. La maglietta di cotone, le braghette di spugna, il primo ciuccio e il pannolino misura mini. Al bebé potrebbe anche bastare il tradizionale corredino. Al banchiere no. E così, un po' per onorare le origini di ente morale e un po' di più per scovare nuovi clienti, la Banca del Monte di Bologna e Ravenna s'è procurata l'indirizzo di quattrocento neonati sotto le Due Torri e ha spedito loro un libretto di risparmio. Che, per non apparire troppo venali, i funzionari dell'istituto pubblico non quantificano. Il pensiero, si dice, non ha mai un prezzo. «È il nostro augurio ai piccoli», si limitano a spiegare. «Che altro potremmo regalare al nuovo arrivato? Noi vendiamo questo...».

Se il primo pensiero è per il bebé, il secondo è destinato a mamma e papà. Allegato al libretto di benvenuto, l'offerta di un prestito personale alla famiglia per far fronte alle spese straordinarie che il lieto evento si porta dietro. Ovviamente a tassi superlavorevoli: il 15,50%. Una cifra contenuta da restituire ogni mese, un «mutuo gradevole» di cui nemmeno si accorgeranno i fortunati genitori, promette la banca bolognese.

L'idea, nata dal manager della direzione commerciale, ha già dato i frutti previsti. Qualche coppia ha ringraziato, molte altre si sono presentate alla cassa, portafoglio alla mano, per rimpinguare il conto del precoce risparmiatore. Destinato già in tenerissima età a onorare la tradizione tutta emiliana. Nelle classifiche del risparmiatore perfetto, Bologna è sempre in testa. Può oscillare tra il secondo e il terzo posto, dipende dagli anni, ma i suoi 21 milioni procapite le assicurano il primato della città più previdente d'Italia.

Forti di questa tradizionale propensione a metter da parte qualche soldo, i dirigenti della Banca del Monte hanno deciso di rispolverare, aggiornandolo, il salvadanaio per gli scolaretti di trent'anni fa. Il libretto di oggi, allora aveva la forma di una lattina color carta da zucchero. Rigorosamente affiancata, sul comodino accanto al letto, dalla casetta con alberello firmata Ina. Un'assicurazione lunga lunga che non terminava mai e che nel corso degli anni finiva con l'ossessionare anche i genitori più previdenti e pazienti. Le lattine-salvadanaio, invece, avevano il dono dell'immediatezza. le Casse di Risparmio e le Banche del Monte le distribuivano alle scuole elementari. Le maestre le regalavano ai bimbi, invitandoli a conservare il dentro una fetta della loro paghetta settimanale. Alla fine, quei soldi andavano sempre in un libretto che si chiamava «piccolo risparmio speciale».

Nella versione '90 del salvadanaio baby, l'età media del provetto risparmiatore è notevolmente scesa, la lattina è scomparsa, il libretto ha cambiato colore e il banchiere ha pensato di offrire un aiuto immediato anche ai genitori. E ora? La banca bolognese non ha intenzione di fermarsi a quattrocento baby clienti. Ma c'è un problema, più burocratico che finanziario: la ricerca dei nomi e relativi indirizzi. L'anagrafe s'è accorta che non è autorizzata a fornire informazioni, seppur finalizzate ad un uso più che conveniente. Al funzionario non resterebbe che girare di maternità in maternità, alla ricerca delle neomamme. Ma è una soluzione che la banca tende ad escludere. Imbarazzante? No, semplicemente «complessa».

Il Comitato per la difesa ed il rilancio della Costituzione partecipa con dolore e commozione alla scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

ricordandone la fulgida figura di combattente nella Resistenza antifascista per l'affermazione dei valori e dei principi sanciti nella Costituzione, strenuamente difesi fino alla fine.

Roma, 15 settembre 1990

I compagni della Sezione comunista «Umberto Terzi» di Palombella di Ancona hanno appreso la scomparsa del caro compagno

GIAN CARLO PAJETTA

con profondo dolore. Nel 1948 fu Pajetta ad inaugurare la prima casa del popolo costruita da tutti i compagni alla presenza festosa di migliaia di compagni e cittadini venuti anche dalla provincia. Ritornò, dietro invito nel 1978, nel trentennale della costruzione della casa del popolo ponendo la sua prefazione in un opuscolo edito dalla Sezione. I compagni rendono omaggio addolorati e commossi. Versano per l'Unità.

Ancona, 15 settembre 1990

Ferdinando e Anna Pinto partecipano affettuosamente al dolore di Miriam Mafai e familiari per la scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

nobilissima figura di uomo e compagno.

Roma, 15 settembre 1990

La sezione Pt-Tlc di Napoli, partecipa al lutto che colpisce il nostro partito. Ed esprime profondo cordoglio e commossa partecipazione per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

Napoli, 15 settembre 1990

L'editore Roberto Napoleone saluta il caro compagno

GIAN CARLO PAJETTA

ricordandolo come severo maestro di vita e di comunismo.

Roma, 15 settembre 1990

I consiglieri del Gruppo regionale comunista del Lazio, addolorati per la grave perdita di

GIAN CARLO PAJETTA

ne ricordano le grandi doti di comandante partigiano, di dirigente comunista, di costruttore della nostra Repubblica democratica e sono vicini con tutto il loro affetto alla sua compagna Miriam e ai suoi figli.

Roma, 15 settembre 1990

Le compagne e i compagni del Gruppo regionale comunista del Lazio si stringono con affetto intorno alla cara Miriam Mafai e ai figli di

GIAN CARLO PAJETTA

e piangono insieme a loro la grande perdita di uno dei protagonisti della storia d'Italia.

Roma, 15 settembre 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

prestigiosa figura della lotta antifascista, della solidarietà internazionale della costruzione della Democrazia repubblicana. Esprimiamo il cordoglio della Presidenza nazionale dell'Arci al Pci che perde un dirigente insostituibile capace di coniugare una grande passione ad una intensa lucidità politica.

Roma, 15 settembre 1990

La Direzione nazionale dell'Uci esprime vivo cordoglio dell'improvvisa scomparsa dell'onorevole

GIAN CARLO PAJETTA

Pajetta è stato un uomo di grande lealtà e limpidezza culturale particolarmente legato ai problemi del mondo rurale alla cui genuinità e onestà si è sempre ispirato.

Roma, 15 settembre 1990

Le emigrate sarde residenti a Torvalanica salutano il compagno

GIAN CARLO PAJETTA

con tanto affetto.

Roma, 15 settembre 1990

Il presidente e il Consiglio di amministrazione della Cooperativa soci de *l'Unità* piangono la dolorosa perdita di

GIAN CARLO PAJETTA

Con lui è scomparso un grande protagonista della storia nazionale, dell'antifascismo, della Resistenza, del Partito comunista e, per la Cooperativa, uno degli animatori, un suo socio fondatore. Sarà sempre nel ricordo di noi tutti.

Roma, 15 settembre 1990

Nel ricordo dei nostri fratelli, Suoi compagni nella Resistenza, Piero e Fernando Farulli ricordano commossi

GIAN CARLO PAJETTA

costruttore e testimone di tempi eroici che le generazioni future ricorderanno.

Firenze, 15 settembre 1990

La sezione Pci dei dipendenti Enti locali di Torino «Elvira Pajetta» partecipa al lutto del Partito per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 15 settembre 1990

Ones Goldoni, Ermanno Melotti, Gianni Malagoli, Alvaro Martinelli, Wilson Martinelli, Roberto Ascari, Alfio Borghi esprimono il loro sentito cordoglio per la scomparsa dell'indimenticabile figura comunista e partigiana di

GIAN CARLO PAJETTA

Bastiglia (Modena), 15 settembre 1990

Luigi Micheletti, unitamente ai collaboratori ed amici della Fondazione, con profondo rimpianto conserva nel cuore il ricordo del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

e porge le più sentite condoglianze ai familiari e a quanti l'amarono.

Brescia, 15 settembre 1990

L'Amministrazione comunale di Taino e i tainesi tutti piangono la perdita di

GIAN CARLO PAJETTA
«Nullo»

indomito combattente antifascista per un'Italia democratica, per un mondo di libertà, giustizia e pace tra i popoli. Taino si gloria di ricordarlo come suo figlio prediletto e indimenticabile.

Taino, 15 settembre 1990

Anna Identici e Maurilio Sioli ricordano

GIAN CARLO PAJETTA

combattente e dirigente leale e rigoroso sempre disponibile ad una stretta di mano e ad un suggerimento gentile, privilegiando l'onestà, che ha contraddistinto la sua vita. Ci lascia in un momento difficile. Perdiamo un amico e un punto di riferimento.

Milano, 15 settembre 1990

Ettore Rurale esprime il suo profondo cordoglio per la perdita del caro partigiano e combattente per la libertà

GIAN CARLO PAJETTA

Milano, 15 settembre 1990

Ivonne Trebbi e Gian Carlo Aloardi partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

Ricordandolo con affetto e stima dovuta a chi tanto ha dato al Partito e all'Italia, in sua memoria sottoscrivono lire 300.000 per *l'Unità*.

Varese, 15 settembre 1990

Lucina Billitteri partecipa al dolore dei figli, dei familiari e di tutti i comunisti per la grave perdita di

GIAN CARLO PAJETTA

Al ricordo della sua splendida figura di combattente antifascista unisce quella del suo caro Ettore.

Varese, 15 settembre 1990

La sezione del Pci di Roncadelle (Bs) partecipa al lutto per la morte del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

grande e generoso combattente per la libertà.

Roncadelle (Bs), 15 settembre 1990

I comunisti lombardi piangono la scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

e ne ricordano la grande figura di antifascista, di fondatore della Repubblica e di dirigente comunista. Roberto Vitali e i compagni della segreteria regionale sono vicini a Miriam, Gaspara, Giovanna e Luca e a tutti i familiari.

Milano, 15 settembre 1990

Profondamente addolorato per la scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

esprimo il personale cordoglio ai familiari. Augusto Castagna, assessore comunale.

Milano, 15 settembre 1990

Nicola Teti, Franco Della Peruta e i compagni della casa editrice Teti e del «Calendario del Popolo» ricordano con commozione il compagno

GIAN CARLO PAJETTA

coraggioso e indomito combattente per la libertà e la democrazia, tenace e appassionato testimone di quegli ideali socialisti cui ha dedicato, con rigorosa coerenza, la sua vita di comunista.

Milano, 15 settembre 1990

La cellula Pci della Riva Calzone di via Stendhal 30, con i lavoratori e il consiglio di fabbrica, esprime il suo dolore per la morte del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

difensore dei lavoratori e dei loro diritti, grande figura politica della sinistra italiana.

Milano, 15 settembre 1990

I compagni della Brianza impegnati nella gestione del ristorante «Valtellina» alla Festa provinciale dell'Unità di Milano, pensando alla indimenticabile presenza del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

al loro ristorante, ricorderanno sempre con grande affetto l'amico e il compagno. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 15 settembre 1990

I compagni del Pci della zona Brianza immensamente addolorati per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

non dimenticheranno mai il suo essere dirigente intransigente, compagno rigoroso, uomo straordinario. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Monza, 15 settembre 1990

Il comitato dello Spi di Cornaredo esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

antifascista, partigiano, combattente per la democrazia, uomo esemplare e onesto. Per il comitato dei pensionati di Cornaredo il presidente Luigi Bergamaschi.

Cornaredo (Mi), 15 settembre 1990

Le compagne e i compagni della Cgil Lombardia partecipano commossi al lutto dei familiari e del Pci per la scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

protagonista della Resistenza antifascista e della fondazione della Repubblica, dirigente prestigioso, e amato, dei comunisti italiani. Ne ricordano la passione, la generosità, il coraggio dimostrati in oltre 60 anni di lotta per la democrazia e per l'affermazione dei diritti e degli interessi dei più deboli e dei lavoratori.

Sesto San Giovanni (Mi), 15 settembre 1990

I comunisti della Fiat-Telai commossi ringraziano il compagno

GIAN CARLO PAJETTA

per il grande contributo dato per la democrazia e la difesa delle classi lavoratrici. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 settembre 1990

I comunisti varesini ricordano commossi la splendida figura del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

combattente per la libertà, la democrazia, il socialismo. I legami con la sua Taino ci hanno consentito di stabilire con Gian Carlo un rapporto privilegiato e di conoscere ed apprezzare il suo carattere indomito, l'orgoglio di militante e protagonista della storia del Pci. Il caso ha voluto che il suo ultimo appuntamento pubblico fosse ancora con noi domenica 9 settembre. Ricordiamo l'appassionato intervento in difesa della Resistenza e il caloroso sostegno e abbraccio dei nostri militanti. Vogliamo ricordarlo così ancora tra noi. Ciao Gian Carlo e grazie!

Varese, 15 settembre 1990

I comunisti bresciani sono in lutto per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

amato dirigente del nostro Partito, prestigioso esponente del movimento antifascista e della Resistenza. La Federazione bresciana del Pci ricorda la grande umanità e la costante disponibilità del compagno Pajetta e condivide il lutto dei familiari e dei suoi amici più cari.

Brescia, 15 settembre 1990

La sezione del Pci di Chiari (Bs) partecipa al lutto per la morte del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

Chiari (Bs), 15 settembre 1990

La Fiom Cgil Piemonte si unisce al dolore della famiglia e del Pci per la perdita del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

valoroso combattente della Resistenza, riferimento certo dei lavoratori italiani e delle loro lotte per la conquista di giustizia e libertà. Addio Gian Carlo. Gli operai metalmeccanici permanentemente faranno tesoro di insegnamenti e valori che il «ragazzo rosso» ha saputo dare.

Torino, 15 settembre 1990

Adriano Schieroli è vicino alla famiglia per la dolorosa perdita del caro amico

GIAN CARLO PAJETTA

Parma, 15 settembre 1990

Ciao

GIAN CARLO

sempre ragazzo, sempre nei nostri cuori. La Fgci zona Est Milano.

Gorgonzola (Mi), 15 settembre 1990

Giuseppe Calzati e Anna Medici condividono il dolore di Gaspara per la scomparsa del padre

GIAN CARLO PAJETTA

Como, 15 settembre 1990

La sezione Pci e il gruppo consiliare comunista di Piossasco esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa dell'indimenticabile compagno

GIAN CARLO PAJETTA

Illustre figura di dirigente comunista, partigiano e uomo politico della nostra Repubblica.

Piossasco (To), 15 settembre 1990

L'Unione Nord del Pci e le sue sezioni partecipano al cordoglio del Partito e dei familiari per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

esempio di combattente per la libertà e la democrazia. Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria.

Torino, 15 settembre 1990

Il Sunia torinese esprime profondo dolore per la morte del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

Scompare un grande combattente per la libertà e la giustizia. Nel suo nome sottoscrive per la sua *Unità*.

Torino, 15 settembre 1990

I comunisti della Fiat Iveco commossi ringraziano il compagno

PAJETTA

per il grande contributo dato per la democrazia e la difesa delle classi lavoratrici. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 settembre 1990

I delegati del consiglio di fabbrica e i lavoratori della Ilte, appresa la notizia della scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

esprimono alla famiglia e al Pci il loro profondo cordoglio e rendono omaggio al lucido difensore dei diritti dei lavoratori e della democrazia italiana. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 settembre 1990

I comunisti della Ilte colpiti dalla scomparsa di

GIAN CARLO PAJETTA

ricordano l'eroico combattente per la libertà, l'appassionato dirigente, l'intransigente compagno di tante dure battaglie per l'emancipazione e il progresso. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 settembre 1990

Il compagno

GIAN CARLO PAJETTA

ha rappresentato in questi anni, insieme ad altre figure in parte purtroppo anch'esse scomparse, la testimonianza del nostro migliore passato. Ognuno con la propria storia, cultura e orientamento hanno contribuito insieme a fare avanzare in modo decisivo nel nostro Paese le sorti dei lavoratori e della democrazia. Non a caso giustizia sociale e lotta antifascista sono state le questioni che hanno visto da sempre protagonisti questi uomini nel costruire le fondamenta a partire dalle quali è possibile oggi per il mondo del lavoro guardare con fiducia al futuro e agli impegni che ci attendono. La morte del compagno Pajetta ci colpisce quindi profondamente e richiama tutti i democratici e i progressisti, il mondo del lavoro alla responsabilità che deriva dal patrimonio che ereditiamo. La segreteria regionale Cgil Emilia-Romagna.

Bologna, 15 settembre 1990

La Fils Cgil regionale e di Torino, unitamente ai lavoratori grafici, cartai, informazione e spettacolo, esprime profondo cordoglio alla famiglia e al Pci per la scomparsa del compagno

GIAN CARLO PAJETTA

ricordandolo come valoroso dirigente, grande difensore della libertà e della democrazia e figura preminente nella lotta per l'emancipazione dei lavoratori. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 15 settembre 1990

L'Anpi di Galliera partecipa commossa al cordoglio per la scomparsa del partigiano

GIAN CARLO PAJETTA

valoroso combattente delle battaglie per la libertà, la pace e l'emancipazione dei lavoratori.

Galliera (Bo), 15 settembre 1990

Grazia Labate e i compagni della sezione Sanità della Direzione del Pci partecipano al dolore di Gianfranco Tagliabue per la scomparsa del

FRATELLO

Roma, 15 settembre 1990

Il gruppo Pci della commissione Affari sociali della Camera dei deputati partecipa al lutto del compagno Gianfranco Tagliabue per la morte del fratello

EDGARDO

Roma, 15 settembre 1990

Achille Passoni e Valeria Fedeli esprimono le loro condoglianze ad Assunta e Antonio Pizzinato per il grave lutto che li ha colpiti per la morte di

MICHELE

Roma, 15 settembre 1990

La segreteria della Cgil esprime profondo cordoglio per il lutto che ha colpito Assunta e Antonio Pizzinato per la scomparsa di

MICHELE

Roma, 15 settembre 1990

Con profondo dolore la moglie Miriam, il figlio Massimiliano, le sorelle Nuccia e Assunta, con il marito Antonio Pizzinato, annunciano la prematura scomparsa di

MICHELE LACAVALLA

di anni 51. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 9, partendo dall'abitazione di via Zurigo 28/6, scala A.

Milano, 15 settembre 1990

La segreteria e l'apparato della Camera del lavoro di Milano esprimono il più fraterno cordoglio ad Assunta Lacavalla e Antonio Pizzinato per la prematura scomparsa di

MICHELE

Milano, 15 settembre 1990

I compagni della segreteria regionale del Pci e Roberto Vitali sono vicini, in questo triste momento, alla compagna Assunta Lacavalla e al compagno Antonio Pizzinato per la scomparsa del loro caro

MICHELE

Milano, 15 settembre 1990

Le compagne e i compagni della Filcam regionale lombarda e milanese esprimono il proprio cordoglio ad Assunta ed Antonio Pizzinato per la perdita del caro

MICHELE LACAVALLA

Milano, 15 settembre 1990

I compagni di Covo annunciano con dolore la scomparsa prematura di

EUSEBIO GRATTIERI

per anni militante e attivista della Festa dell'Unità. Il suo ricordo di segretario della Fgci è nel cuore di molti. Il suo impegno nello sport, nell'economia locale ha contribuito a costruire l'immagine dei comunisti. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15.30, partendo dall'abitazione in via Petrarca. La sezione del Pci «Lazzaro Fusari», il Circolo Fgci «Che Guevara», la Cooperativa «25 Aprile» salutano il compagno Eusebio ed in suo onore sottoscrivono per *l'Unità*.

Covo (Bg), 15 settembre 1990

La Lega Espinasse Cgil partecipa commossa al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIUSEPPE RONCHI

presidente del Centro sociale di via Jacopino da Tradate.

Milano, 15 settembre 1990

Ricordando

GIANCARLO FRANCIA

nel trigesimo della morte, i compagni che con lui hanno studiato all'Università di Mosca sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 15 settembre 1990

È mancato

MUZIO TOSI

un uomo rimasto fedele ai suoi ideali. Ne annunciano la morte la moglie, i nipoti, il suo caro Roberto con la moglie Teresa. I funerali si svolgeranno oggi, sabato, alle ore 9.45, all'ospedale Giovanni Bosco.

Torino, 15 settembre 1990

Nel 27° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SIGISMONDI

la moglie, il figlio e i fratelli lo ricordano sempre con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per *l'Unità*.

Genova, 15 settembre 1990

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO GARBARINO

la sorella lo ricorda a compagni ed amici e i sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 15 settembre 1990

Palermo

Spacciatori nell'ospedale per l'Aids

PALERMO. Gli spacciatori entrano in corsia, fingendosi amici dei pazienti, e consegnano l'eroina ai tossicodipendenti ricoverati. L'allarme è stato lanciato ieri dalle madri dei giovani ammalati che si trovano nell'ospedale delle malattie infettive della Guadagna, dove vengono curati i malati di Aids della regione.

Sono proprio questi pazienti ad acquistare la droga. I *pusher* durante le ore di visita, specialmente di sera, entrano e consegnano le dosi senza che nessuno possa intervenire. Nessun controllo viene effettuato all'entrata dell'ospedale, anche perché i tossicodipendenti accolgono gli spacciatori come se fossero amici.

In un incontro in prefettura, i dirigenti del nosocomio e le madri degli ammalati hanno chiesto al prefetto l'istituzione di un posto fisso di polizia all'entrata della «Guadagna». Ma il distaccamento della questura negli ospedali è previsto soltanto nel caso vi sia un pronto soccorso chirurgico.

Ai funzionari della prefettura è stato chiesto anche che vengano forniti di *pass* gli infermieri, i medici e i parenti dei degenti, in modo da poter controllare chi entra e chi esce. «Possiamo garantire – ha detto il prefetto Mario Iovine – un collegamento costante tra il presidio ospedaliero e le forze dell'ordine, ma non un posto di polizia permanente».

Già da due mesi, comunque, la prefettura era a conoscenza del problema e aveva predisposto un potenziamento dei controlli all'interno dei reparti. Il servizio non ha dato risultati, ed è per questo che alcune madri di tossicodipendenti sono andate personalmente a parlare col prefetto. All'alto funzionario i parenti dei tossicodipendenti hanno ricordato la carenza di strutture per il reinserimento dell'ex drogato nella società e la mancanza di aiuti economici alle famiglie che devono curare un parente malato di Aids.

Napoli

Farmacie, serrande abbassate

NAPOLI. I farmacisti della Campania preseguiranno ad oltranza l'agitazione con la sospensione dell'assistenza diretta e terranno le serrande abbassate con cartelli a lutto sui quali sarà scritto «per la prematura scomparsa del sistema sanitario in Campania». Lo hanno annunciato ieri in risposta al provvedimento adottato giovedì dal Consiglio dei ministri che, in una conferenza stampa, è stato definito «insufficiente» e «presuntuoso».

Inoltre, gli organismi sindacali e professionali della categoria si riuniranno nei prossimi giorni per decidere sull'opportunità di escludere dalla assistenza diretta i farmaci a base di interferone, compresi nella fascia dei salvavita, di cui, a loro dire, si farebbe un abuso. Inoltre, sarà avanzata alle autorità sanitarie la richiesta di poter tenere chiusa metà delle farmacie a causa della riduzione dell'attività giornaliera.

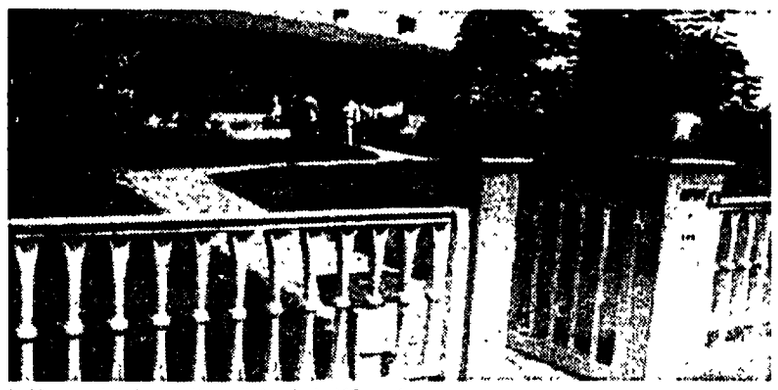
Sulla vertenza dei farmacisti ieri il Consiglio provinciale di Napoli, su proposta del gruppo comunista, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno con il quale si sollecita la Regione Campania a porre in essere tutte le iniziative tese a superare l'attuale fase di blocco dell'assistenza farmaceutica diretta, di avviare meccanismi di controllo sulla spesa nel settore e «di svolgere un ruolo attivo e positivo verso tutti i soggetti che vi concorrono (medici di base, farmacisti, utenti) con l'obiettivo di avviare politiche di educazione sanitaria e di riduzione degli sprechi inutili e dannosi». Il Consiglio provinciale, inoltre, auspica l'ampliamento della rete delle farmacie comunali e la revisione, a livello regionale, del prontuario farmaceutico.

La polizia di Milano domenica è stata a un soffio dal prendere i quattro componenti della banda

In un campo nomadi recuperata l'auto rubata a Latisana: a bordo molte prove dei furti

L'«Arancia meccanica» slava a un passo dalle manette

Prosegue a ritmo serrato la caccia alla banda di slavi che da giugno compie stupri, omicidi, rapine. Si è appresa ieri una notizia clamorosa: domenica scorsa a Milano i quattro super-ricercati sono sfuggiti per un pelo alla cattura nei pressi dell'Idroscalo, dove i carabinieri di Segrate hanno trovato – in un campo nomadi – l'auto che gli slavi avevano rubato a Latisana.



L'abitazione della famiglia Viscardi sterminata il 16 agosto

MARINA MORPURGO

MILANO. Le loro fotografie «ornano» i muri delle Questure di mezza Italia, sono tenute d'occhio dagli agenti della polizia stradale che pattugliano le grandi vie di comunicazione. I carabinieri li cercano battendo le campagne, setacciando i campi nomadi della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna. Tutti aspettano un passo falso, mentre «loro» continuano a seminare il panico, fedeli al loro *cliché* di rapinatori inutilmente crudeli, astuti e molto fortunati. Ancora una volta – lo si è appreso ieri mattina – il capobanda Lyubiscia Urbanovic, il suo braccio destro Jovan Trajkovic e i loro due complici (che, come spiegheremo più avanti, sono stati ormai identificati con certezza) sono riusciti a sfuggire alle tenaglie della giustizia. È accaduto domenica pomeriggio nei pressi dell'Idroscalo, il laghetto artificiale creato alla periferia sud di Milano, in un piccolissimo campo di nomadi serbi che da qualche settimana si è sistemato lungo la strada. In questo accampamento è stata trovata la Golf amaranto targata Udine di cui gli slavi si erano impadroniti il 24 agosto a Latisana, dopo essere stati costretti ad abbandonare – per via di un posto di blocco – la Mercedes 190 che avevano rubato a Roccafluvione e usato per andare a compiere la strage di Pontevico.

Il ritrovamento è stato casuale: i carabinieri della stazioncina di Segrate sono stati chiamati sul posto da un signore che aveva notato nel campo la roulotte che gli era stata sottratta qualche giorno prima, e solo in un secondo tempo hanno prestato attenzione alla Golf. Quando il computer – interrogato sulla provenienza dell'automobile – ha dato la sua inquietante risposta, quando ai carabinieri è stato comunicato che si trattava di una vettura di fondamentale importanza, era ormai troppo tardi. Le tre persone che all'arrivo dei militi si trovavano attorno alla Golf se l'erano filata in tempo: tra di loro, si apprende ora, c'era molto probabilmente Lyubiscia Urbanovic. Sull'auto recuperata – ora si trova a Milano, nella caserma dei carabinieri di via Moscova – c'erano molte cose interessanti e tra queste alcuni scontrini di negozi che provano la permanenza in città dei ricercati, nei giorni precedenti il 9 settembre. Nell'abitacolo sono state trovate anche delle sigarette Marlboro: un altro elemento che va a completare il *puzzle* degli indizi. A casa dei Viscardi a Pontevico furono infatti trovate cicche di Marlboro e le vittime delle rapine con stupro compiute nella notte tra martedì e mercoledì nei pressi di Pavia e Lodi hanno raccontato che i loro aggressori fumavano quel tipo di sigarette.

Resta adesso la rabbia di non essere riusciti a fermare questa gente che dal 19 giugno – data della prima ricomparsa in Italia – uccide, violenta e rapina. E' già la seconda volta nel giro di quattro mesi che Ljubiscia Urbanovic, evaso il 31 maggio dal penitenziario serbo di Pozaverec, beffa le forze dell'ordine, visto che il 19 giugno fu arrestato mentre rubava una Mercedes a Rimini, e processato per direttissima. Nessuno si accorse che dietro il falso nome di Draga Dordev si nascondeva quest'uomo, già ricercato per un'impressionante serie di reati compiuti tra l'85 e l'86. Condannato a sei mesi per furto il Lyubiscia dalle molteplici identità è uscito dal carcere tranquillamente 15 giorni dopo. Il 7 agosto una ragazzina, che aveva accettato un passaggio su una Golf, è stata violentata da due uomini a Misano Adriatico: quando le hanno mostrato le foto di Lyubiscia, la poveretta ha cominciato a tremare e ha detto «E' lui».

Da allora, come spiega il questore di Brescia Vito Plantone, la banda ha compiuto almeno dieci delitti, nel centro e nel nord Italia. Anche se le magistrature di Brescia, Lodi e Pavia non hanno ancora emesso alcun provvedimento, si addebitano a loro i quattro morti di Pontevico e le rapine dell'altra notte: a Chignolo Po e a Valera Fratta le vittime hanno riconosciuto – guardando le fotografie – gli occhi (il resto era mascherato) di chi li ha rapinati e seviziati, e hanno descritto anche un tatuaggio del tutto simile a quello che Lyubiscia ha sul braccio. Ormai tutti i componenti del quartetto sono noti, anche se del quarto uomo (che spesso agisce con il falso nome di Georgevic) la polizia non vuol rivelare le generalità. Il terzo sarebbe invece Miso Urbanovic – fratello di Lyubiscia – che però non può avere nessuna responsabilità per la strage di Pontevico, visto che è evaso dal carcere di Valjevo il 20 agosto, e cioè ben dopo la sanguinosa rapina. Sono queste le persone cui ora si dà ora una caccia senza quartiere, nella speranza che intorno a loro si faccia terra bruciata, che diventi impossibile per i fuggitivi avere l'appoggio delle comunità di nomadi serbi accampate in giro per l'Italia.

FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ» MODENA

Lunedì 17, alle ore 10
NELLA SALA AZZURRA

INCONTRO CON I DIFFUSORI DE «L'UNITÀ»

Partecipano:

Armando Sarti
Presidente della società editrice

Renzo Foa
Direttore de «l'Unità»

Guido Alborghetti
Responsabile attività editoriali del Pci

2ª BIENNALE NAZIONALE DI INCISIONE
ALBERTO MARTINI
ODERZO - PALAZZO FOSCOLO
15 SETTEMBRE - 9 DICEMBRE '90 - Via Garibaldi

SEZIONI

GRAFICA JUGOSLAVA palazzo foscolo oderzo

IL TETTEATRO pinacoteca alberto martini oderzo

COMUNE DI ODERZO - REGIONE VENETO - PROVINCIA DI TREVISO - A.P.T. ODERZO - PINACOTECA A. MARTINI

Sarà presente l'incisore
MARIO SCARPATI

opera di Mario Scarpati «Situazione Umana»

Il nuovo centro di ricerca della Glaxo a Verona

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha incontrato al Quirinale sir Paul Girolami, chairman del Gruppo Glaxo, seconda azienda farmaceutica mondiale, e Mario Fertonani, presidente esecutivo della Glaxo Italia e presidente della Glaxo Europa, per la presentazione del nuovo Centro ricerche, che verrà inaugurato entro la fine dell'anno a Verona.

Il centro, destinato alla scoperta e allo sviluppo di farmaci innovativi in aree rilevanti della patologia, è stato costruito con un investimento di 153 miliardi di lire, finanziati totalmente con risorse proprie, e ospiterà, entro i prossimi tre anni, 550 ricercatori (attualmente sono 350), per un investimento complessivo di 550 miliardi. Adiacente allo stabilimento di produzione, il centro presenta un'estensione complessiva di 65.000 metri quadrati e sorge su un terreno di circa 34.000 metri quadrati. «Cuore» e «mente» del nuovo centro, articolato in diversi corpi caratterizzati da precise destinazioni funzionali, sono il sistema distribuito di controllo integrato e quello di acquisizione e di elaborazione dati, che costituiscono una tra le più complesse e sofisticate realizzazioni di «computer integrated building» in Europa e nel mondo.

La Glaxo spa è la terza azienda farmaceutica italiana, con un fatturato di 648 miliardi di lire nell'anno finanziario 1989-90, e ha speso in questo periodo, in ricerca e sviluppo, 120 miliardi di lire, pari al 18,6 per cento del fatturato.

In virtù della proprietà nazionale dei risultati della ricerca, i farmaci scoperti e messi a punto nei laboratori di Verona avranno brevetto italiano, appartenendo alla Glaxo spa, e saranno concessi in licenza ad altre società farmaceutiche, anche alle consociate del gruppo, dietro riconoscimento di royalties. Un primo risultato promettente, in questa direzione, è costituito da un prodotto dell'area cardiovascolare, che è frutto interamente della ricerca italiana.

Mario Fertonani, presidente esecutivo della Glaxo Italia e presidente della Glaxo Europa

Ma quali prospettive ha questa ricerca? Che cosa ne pensa Mario Fertonani?

Io credo che oggi esistano le reali possibilità di creare, nell'industria, centri di ricerca in Italia. Noi, questa ricerca, la vogliamo fare, la stiamo facendo e la svilupperemo. È importante dire, però, che si tratta di un settore tecnologico estremamente qualificato che non ha avuto in Italia una tradizione molto sviluppata. È mancato un entroterra culturale, tra mondo accademico e mondo industriale, che consentisse un dialogo. L'ambiente universitario non ci vedeva come possibili interlocutori. Poi c'è stato un passaggio storico, con il diritto di brevetto in Italia, nel 1978. Ma, anche allora, non si trovavano ricercatori universitari che credessero realmente ad un'attività di ricerca nell'industria. Abbiamo dovuto aspettare ancora del tempo, e direi che tutto si è messo in moto solo verso la metà degli anni Ottanta.

E quale storia ha il Centro ricerche di Verona?

È una storia lunga, che ha vent'anni alle spalle. I primi dieci sono serviti per gettare le basi, i successivi ci hanno dato credibilità. Noi, come Glaxo Italia, siamo stati un po' la «cavia», l'embrione sperimentale della diversificazione geografica. Il Gruppo Glaxo, infatti, ha seguito in questi anni una strategia molto originale e, piuttosto che centri verticali, concentrati intorno alla casa madre, ha preferito creare una rete allargata, che consentisse di sviluppare ricerca innovativa in differenti paesi.

Quali sono questi centri e quale ruolo avrà quello italiano?

Ci sono quattro centri consolidati, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Italia e in Svizzera, dove, a Ginevra, ci si occupa esclusivamente di biotecnologie. Altri quattro centri in via di consolidamento sono, invece, in Giappone, in Canada, in Francia e in Spagna. Ho messo l'Italia al terzo posto, perché il centro di Verona, per investimenti e numero di ricercatori, viene solo dopo quelli inglese e americano e, al pari di questi, lavorerà in piena autonomia progettuale di ricerca, nel rispetto delle competenze e delle dimensione. È per questo che considero la Glaxo spa un'azienda italiana, a pieno titolo.

E in quali aree si svilupperà la ricerca Glaxo?

I settori sono: antinfettivi, respiratorio, gastrointestinale, cardiovascolare, urologico. Poi, ci stiamo occupando di immunologia, di oncologia, di sistema nervoso centrale. Le novità sono parecchie: un antiemetico, che sarà un coadiuvante nelle terapie anticancro; il primo vero antiemicrania che sia stato messo a punto; un antiansia e un antidepressivo. E credo che l'aver individuato, durante venti anni di studio, una classe di sostanze che «governano» alcune funzioni cerebrali, ci consentirà di diventare un'azienda specializzata in farmaci innovativi che agiscono sul sistema nervoso centrale.

Dottor Fertonani, quali saranno gli appuntamenti futuri per l'industria farmaceutica?

Si andrà verso la selezione, un'alta concentrazione. Una selezione caratterizzata dalla ricerca, ma non basta, dalla capacità di innovazione di questa ricerca.

Fuga dal carcere Beccaria

Il direttore replica: «Sì, quella sera ero a cena ma c'era il capoposto»

Il direttore del Beccaria Antonio Salvatore conferma che la sera dell'evasione, il 13 agosto, era a cena con il maresciallo a casa di un amico, ma spiega che il governo del carcere era affidato al capoposto, uno dei due agenti del turno di notte. Bastano due uomini perchè il carcere sia sicuro? «Certo». Richiamo verbale alla guardia che chiamò il 113: «Non era necessario».

MILANO. In anni difficili, quando il muro tra carcere e società relegava al buio anche i problemi della criminalità minorile, il direttore del Beccaria Antonio Salvatore aveva sperimentato con coraggio regole nuove ed avanzate che gli hanno procurato non pochi guai. L'ultimo risale alla sera del 13 agosto con l'evasione di Daniele Cataldo.

Direttore, com'era "il clima" in istituto quel giorno?

Era una serena domenica d'estate. I ragazzi erano una ventina, al mattino avevo accertato che tutto fosse tranquillo. L'estate è un periodo delicato: cessate le attività scolastiche e professionali, l'istituto organizza in proprio le attività di animazione e quella sportiva. La piscina ci aiuta a calmare l'aggressività che tende a crescere quando rallentano l'attività e le visite delle famiglie.

E l'organico della custodia?

Otto agenti divisi in due turni di quattro uomini, al mattino e al pomeriggio fino alle 23 quando monta il turno notturno, formato da due agenti di cui uno, il più anziano, è il responsabile.

E non viene ritenuta necessaria la presenza di altre autorità?

No, assolutamente. Solo in caso di gravi episodi il capoposto chiede consigli al direttore o al comandante

Quindi quella sera il Beccaria era nelle mani del capoposto, lo stesso poi aggredito dal Cataldo...

Sì, ma l'agente prima di aprire la cella doveva almeno chiamare il collega. E poi un ordine di servizio imponeva che il Cataldo fosse guardato a vista.

E lei come seppe della fuga? Da chi fu avvertito?

Mentre rientravo a casa, alle 23,15, cinque minuti dopo l'evasione. Mi hanno avvertito alcuni agenti incontrati per strada. Mi sono recato subito in istituto e ci sono rimasto fino alle 3 di notte per l'inchiesta.

E prima dov'era stato?

Premetto che sono un libero cittadino, con un impegno professionale come tutti gli impiegati dello Stato e che, quindi, mi sento imbarazzato a dover spiegare come spendo il mio tempo. Comunque quella sera ero stato ad Abbiategrasso a cena a casa di un amico assieme al maresciallo delle guardie e a Carlo Pozzi, l'istruttore del laboratorio di gelateria, un artigiano milanese che ha insegnato gratis nei corsi estivi.

Ma allora perchè venne dato l'allarme al 113?

Per regolamento la polizia viene chiamata solo dal direttore. Oltretutto quella sera non era necessario allarmare la polizia. Lo ha fatto dalla portineria e per iniziativa personale un agente smontato alle 23 che si trovava ancora nell'atrio.

E solo per questo l'avete punito?

Solo un richiamo verbale. In seguito, a fine agosto, l'agente ha commesso una grave insubordinazione per la quale è stato punito.

Ma secondo lei un carcere custodito di notte da due soli agenti è un carcere sicuro"?

Certo che lo è: i ragazzi erano solamente 18. Perchè così pochi? È la conseguenza del carattere di residualità che l'istituto ha assunto con il nuovo codice di procedura penale. Meno detenuti, ma tutti "difficili", che richiedono maggiore controllo e programmi seri di intervento, con personale molto qualificato.

Scuola

Lo sciopero divide i sindacati

ROMA. Lo sciopero dei maestri divide il sindacato. L'agitazione (un'ora, tra il 1° e il 5 ottobre, scaglionata per regioni), proclamata dal Sinascel Cisl per protesta contro la decisione del ministro della Pubblica istruzione, Gerardo Bianco, di rinviare il completamento degli organici previsti dalla riforma delle elementari, rischia di incrinare la ritrovata unità tra i sindacati confederali di categoria. Le critiche più dure sono venute ieri dal segretario della Uil Scuola, Osvaldo Pagliuca, secondo il quale il Sinascel si è infilato «in un vicolo cieco dal quale oggi non sa come uscire». Negativo anche il giudizio del segretario generale aggiunto della Cgil Scuola, Elio Bergantino: «Meglio sarebbe stato – dice – se, recuperando l'intera piattaforma confederale, si fosse ulteriormante proceduto nella trattativa con il ministro sull'insieme delle questioni poste dall'applicazione della riforma». «Grave preoccupazione» per la situazione della scuola elementare viene espressa anche dai maestri cattolici dell'Aimc e dall'Age. Dell'impatto della riforma (giudicata «mediocre») delle elementeri si occuperà lunedì un convegno organizzato dal governo ombra e dai gruppi parlamentari del Pci. Il presidente della commissione Cultura della Camera, Mauro Seppia, afferma intanto che il Parlamento è «rimasto un po' indietro» sul terreno della politica scolastica e annuncia che alla ripresa dei lavori parlamentari la commissione metterà a punto un'«agenda scuola», un terreno sul quale «occorre recuperare velocemente», anche perché «ormai resta praticamente solo un anno di tempo» all'appuntamento europeo.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere e il notiziario di Borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
REGIONE EMILIA ROMAGNA

Unità sanitaria locale n. 32
44015 PORTOMAGGIORE (FE)

Bando di gara

L'Unità sanitaria locale n. 32 con sede in Portomaggiore (FE), via XXIV Maggio 2/a indice un appalto concorso per il contratto di fornitura del servizio di:
raccolta, trasporto e incenerimento rifiuti speciali
periodo 1/1/91 - 31/12/92
importo presunto L. 450.000.000 Iva compresa
aggiudicazione in base all'art. 72 l.r. 29/3/80 n. 22 e art. 15 lett. b), legge 30/3/81, n. 113.

Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta bollata da L.5.500, dovranno pervenire a questa Usl **entro le ore 12,00 del 15 ottobre 1990.**

Alla domanda dovrà essere allegata una dichiarazione, a firma del legale rappresentante autenticata nei modi di legge, attestante che la ditta:

a) non si trova nelle condizioni di esclusione indicate nell'art. 10 l. 113/81;
b) è in possesso dei requisiti tecnici e delle capacità economiche previste dagli art. 12 e 13 della l. 113/81;
c) è iscritta alla Cciaa per l'oggetto della gara;
d) non è stata sottoposta a misura di prevenzione antimafia né si ha conoscenza dell'esistenza a suo carico di procedimenti in corso per l'applicazione della misura di prevenzione o di una delle cause ostative all'iscrizione negli albi di appaltatori o fornitori pubblici ovvero nell'Albo nazionale dei costruttori così come previsto dall'art.7 comma 7°) legge n. 55/90.

Il presente bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il 6 settembre 1990.
Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.
Per eventuali informazioni rivolgersi al Settore provveditorato economato dell'Usl, tel. (0532) 812799.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
rag. Lidiano Tumiati

COMUNE DI SENERCHIA
PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso d'asta

Si comunica che in data 8 ottobre 1990 alle ore 12,30 presso la casa comunale si effettuerà la vendita del lotto boschivo «Gaudo-Lagarelli» particelle 53, 54 e 57 del P.e. **Importo a base d'asta L. 115.530.000** Ogni altra informazione potrà richiedersi presso il Comune
Senerchia, 4 settembre 1990

IL SINDACO **rag. Ferdinando Fala**

Diversificare le fonti: è questo il vero problema del futuro energetico

Ai nuovi avvenimenti medio-orientali si aggiungono vecchi problemi di strategie energetiche che mettono in evidenza la necessità di una maggiore flessibilità di approvvigionamento. L'Italia è tra i paesi più colpiti dalla dipendenza dall'estero: la nostra situazione è peggiorata negli ultimi 15 anni.

I recenti avvenimenti medio-orientali hanno riportato prepotentemente la questione energetica alla ribalta della scena mondiale L'embargo commerciale deciso dall'Onu nei confronti di Irak e Kuwait ha comportato l'interruzione delle forniture petrolifere provenienti da questi paesi

I prezzi dei prodotti petroliferi e degli altri prodotti energetici ad essi agganciati hanno subito una serie di bruschi rialzi su tutti i mercati in questi giorni l'aumento del prezzo del barile, rispetto al mese di luglio scorso, è di oltre il 50%

È evidente che le conseguenze economiche di questa ormai sperimentata stretta correlazione tra crisi medio-orientali ed energia sono tanto più gravi quanto più elevata è la quota dei prodotti energetici importata.

Per il nostro paese il problema della vulnerabilità si pone in termini particolarmente seri, siamo anzi il paese più vulnerabile tra tutti quelli industrializzati la dipendenza dall'estero del settore energetico per l'approvvigionamento delle fonti primarie è dell'82%, mentre per il settore elettrico tale valore si assesta sull'81%

Mentre gli altri paesi industrializzati hanno ridotto progressivamente il loro grado di dipendenza del settore elettrico fino ai pochi punti percentuali di Regno Unito, Germania e Usa e la completa autosufficienza della Francia (fig 1), la situazione in Italia è andata aggravandosi negli ultimi 15 anni

Non è peraltro prevedibile che questa nostra dipendenza dall'estero possa modificarsi nel prossimo futuro, dato che per parecchi anni dovremo continuare a contare prevalentemente sui combustibili fossili per la produzione elettrica e data la quasi totale assenza di queste fonti nel nostro paese.

Possiamo però attenuare i rischi attraverso una serie di misure che consentano al nostro sistema energetico di adattarsi con la miglior flessibilità ai mutevoli scenari internazionali.

a) Flessibilità, prima di tutto, nel campo dei combustibili fossili: ampia diversificazione sia delle aree di provenienza, sia delle fonti. Le figure da 2 a 4 mostrano il livello di diversificazione che l'Enel ha oggi raggiunto nelle aree di approvvigionamento delle varie fonti primarie Attualmente le nostre forniture di olio combustibile provengono dai paesi dell'Opec per meno del 40%, ciò che ha senz'altro reso meno gravi per noi le recenti vicende del Medio Oriente.

L'obiettivo della diversificazione geografica non riguarda soltanto le forniture di olio combustibile dai paesi del Golfo, ma anche quelle del metano le cui principali aree di provenienza per l'Italia sono l'Algeria di recente governata da fondamentalisti islamici, e l'Unione Sovietica, che è attraversata da trasformazioni così profonde che non è oggi possibile individuarne il punto di arrivo

Dei combustibili fossili soltanto il carbone presenta riserve diversificate e abbondanti, peraltro in paesi più affidabili Ma il carbone non è facilmente accettato dalle popolazioni nel nostro paese, anche se ormai le tecnologie d'impiego sono tali da garantirne un uso senz'altro compatibile con l'ambiente, come dimostrato in Germania Usa e Giappone

Per quanto riguarda la diversificazione delle fonti, occorre perseguire l'obiettivo del graduale riequilibrio tra impieghi di carbone, gas naturale e olio combustibile.

In figura 6 è riportato il contributo di questi tre combustibili alla produzione termoelettrica dell'Enel negli ultimi 20 anni Il forte aumento della richiesta di metano che prevediamo di utilizzare nelle nostre centrali (da 6 miliardi di metri cubi attuali a circa 20 miliardi alla fine degli anni Novanta) dovrà comportare non solo ampliamenti delle forniture via tubo, ma anche il ricorso al mercato del gas liquido In entrambi i casi sarà necessario affrontare problemi logistici di non facile e rapida soluzione

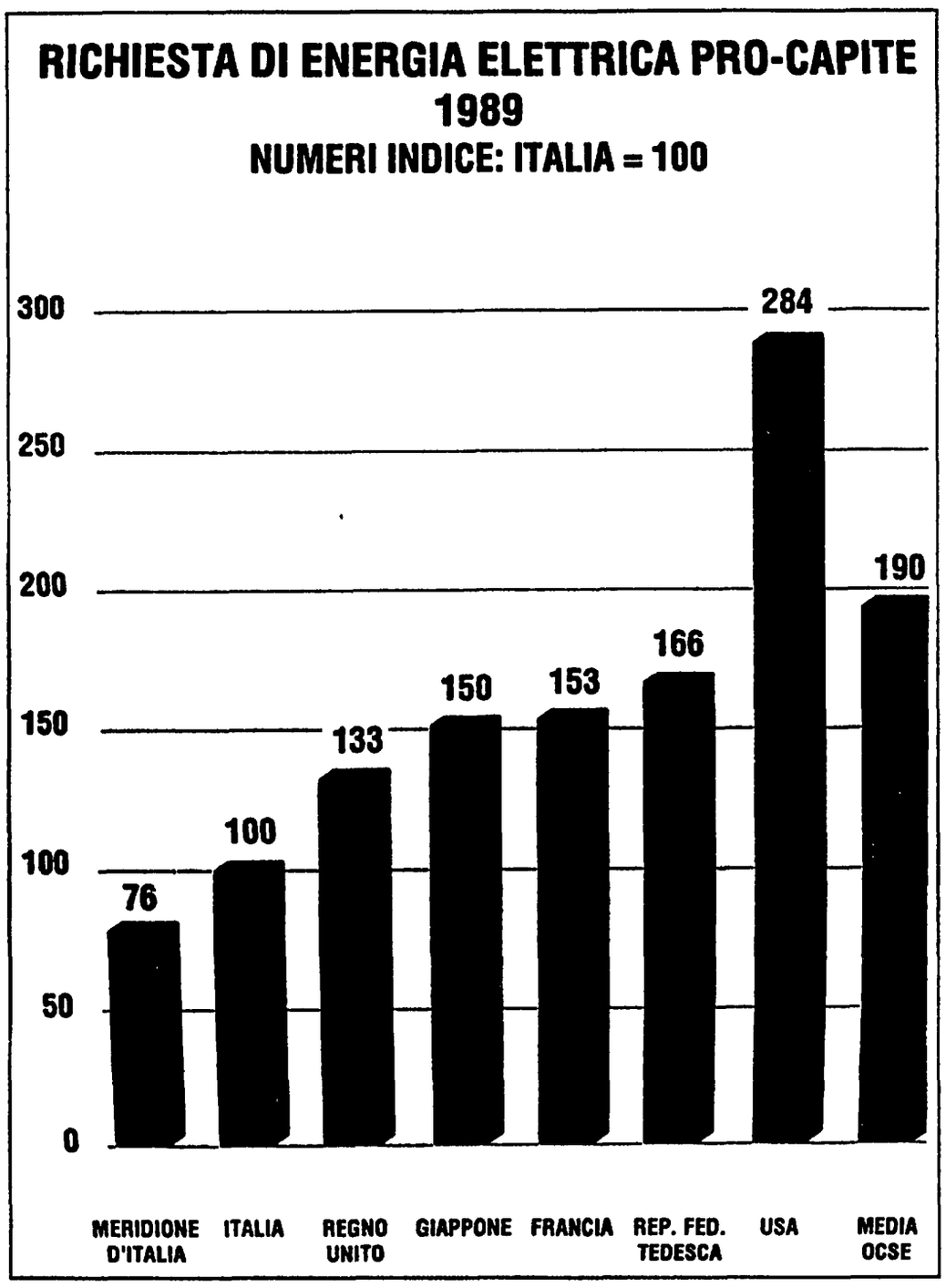
b) Un altro nodo essenziale da affrontare nel prossimo decennio, riguarda la logistica di tutti i combustibili Le soluzioni a questo problema richiedono tempi operativi lunghi Le scelte vanno quindi impostate subito

c) Per il buon esito della politica di diversificazione delle fonti è peraltro indispensabile che vi sia una adeguata disponibilità di potenza da centrali policombustibili cioè da impianti che consentono di scegliere di volta in volta l'uso del combustibile più adatto, a seconda delle disponibilità e dei prezzi di mercato

d) Anche le importazioni di energia elettrica, purché effettuate per scelta strategica o nell'ambito dei normali interscambi tra paesi, e non per esigenze strutturali, contribuiscono alla diversificazione Vi è però il rischio per i paesi tradizionalmente importatori, come l'Italia di non poter più fare affidamento sulle attuali esuberanze europee Da una parte, infatti, i programmi per la costruzione di nuovi impianti sono stati ridimensionati in molti paesi, dall'altra, le esigenze di crescita che i paesi dell'Europa orientale esprimeranno nei prossimi anni richiederanno necessariamente una maggiore domanda di energia elettrica, che difficilmente potrà essere soddisfatta in maniera autonoma Ecco quindi le ipotesi oggi allo studio per nuove forniture di energia elettrica anche da paesi non confinanti con l'Italia come Urss, Tunisia Grecia, ecc

e) Un altro elemento importante riguarda il deciso impulso recentemente dato all'autoproduzione da fonti rinnovabili cogenerazione rifiuti e recuperi da processi industriali, anche a seguito degli incentivi fissati dal provvedimento Cip n 15/89 Gli importanti accordi sottoscritti negli scorsi mesi di giugno e di luglio con Fiat Selm, Ilva e Sondel elevano l'apporto complessivo degli autoproduttori nei prossimi anni dagli attuali 800 Mw a circa 4 000 Mw

f) Infine l'uso razionale dell'energia è un tema sul quale l'Enel è fortemente impegnato, ma per il quale sono anche necessarie decisioni politiche per poter meglio utilizzare le potenzialità di tale settore



L'ENEL NEL MEZZOGIORNO

Vorrei soffermarmi ora su alcuni aspetti riguardanti l'attività svolta dall'Enel fino ad oggi per il Mezzogiorno e sui programmi dei prossimi anni

La situazione attuale

È dalla sua costituzione che l'impegno dell'Enel per il Mezzogiorno è intenso e continuo. Basta osservare i risultati raggiunti

Consumi elettrici

I consumi del Mezzogiorno sono cresciuti, dalla nazionalizzazione ad oggi, ad un ritmo decisamente più elevato di quello del resto del paese

Significativo è il confronto con la Lombardia, i cui consumi sono da sempre i più alti tra le regioni italiane dal 1963 ad oggi i consumi di questa regione sono all'incirca triplicati, mentre al Sud sono cresciuti di oltre 6 volte e in Puglia di circa 8 volte

Anche per quanto riguarda la richiesta di energia elettrica per abitante le regioni meridionali hanno recuperato molta parte della distanza che le separava rispetto al Nord d'Italia, anche se la differenza è tuttora rilevante, con una richiesta procapite del Mezzogiorno pari solo al 76% della media nazionale

Tale differenza è attribuibile principalmente ai maggiori consumi industriali del Nord

Il basso valore della richiesta procapite del Sud è ancora più preoccupante se il confronto viene esteso agli altri maggiori paesi industrializzati (fig 7)

Disponibilità di potenza

L'impegno profuso dall'Enel nel Mezzogiorno non ha ancora potuto risolvere il grave problema della carenza produttiva Difficoltà autorizzative e opposizioni locali hanno infatti ritardato il programma di costruzione di nuovi impianti di generazione già da tempo programmati. Si è così progressivamente accentuato nel Meridione il divario tra l'energia elettrica richiesta e quella prodotta, nelle sole regioni continentali il deficit è passato dall'8% del 1976 al 34% odierno In Puglia attualmente il deficit è del 9% (oltre 1 miliardo di kwh)

Consistenza delle linee

Nel 1989 la consistenza delle linee ad alta tensione (40-380 kv) ha raggiunto nel Mezzogiorno uno sviluppo di 21 000 km con un incremento rispetto al 1968 di oltre il 60%

Nello stesso periodo l'incremento al Centro-Nord è stato del 30%, con uno sviluppo complessivo di 37 000 km di linee

L'estensione della rete in media tensione al Sud è oggi pari a 106 000 km ed è più che raddoppiata negli ultimi venti anni mentre al Centro-Nord è cresciuta del 70%

Nello stesso periodo con gli oltre 217 000 km le linee in bassa tensione si sono quasi triplicate al Sud e sono aumentate del 60% al Centro-Nord

Nel suo complesso la rete elettrica meridionale è ormai comparabile per estensione e affidabilità di esercizio a quella del Nord

La qualità del servizio

L'impegno per la continuità della fornitura e per il rispetto delle caratteristiche elettriche ha richiesto una importante serie di investimenti Oltre ad un ampio impiego di telecomandi e automatismi, è stata realizzata la progressiva estensione della rete a media tensione (alla quale è allacciata la maggior parte dell'utenza industriale) e del numero di cabine primarie di trasformazione. Tale ultimo fattore ha drasticamente ridotto la lunghezza media delle singole linee a media tensione a partire dalla sorgente di alimentazione, diminuendo di conseguenza la probabilità di disservizio Il tasso di guasto cioè il numero di interruzioni per 100 Km di rete, nell'ultimo triennio si è ridotto nel Meridione del 35%, nel Centro-Nord del 12%

Particolare attenzione è stata dedicata all'impatto ambientale delle infrastrutture elettriche (riutilizzo dei tracciati esistenti, cabine di dimensioni ridotte, linee in cavo ecc)

Progressi sostanziali rispetto alla situazione di partenza sono stati fatti nel miglioramento del rapporto diretto con gli utenti Nello svolgimento di attività tecniche e commerciali l'ampia diffusione di mezzi informatici e telematici ha permesso di semplificare e svelture molte operazioni fornitura di servizi svolti telefonicamente (lettura di contatori, informazioni, contratti di nuove forniture elettriche) interventi tecnici previo appuntamento ecc

I tempi medi di allacciamento nell'ultimo decennio hanno avuto una contrazione notevole nel Mezzogiorno si è giunti a 12 giorni e ci si avvia verso i 9 assunti come obiettivo medio nazionale In Puglia tra il 1988 e il 1989 si è passati da 17 a 12 giorni

Investimenti

Il volume di investimenti destinato al Mezzogiorno dalla nazionalizzazione ad oggi ammonta in moneta '89, a oltre 51 000 miliardi su un totale nazionale di oltre 150 000 miliardi di una quota cioè del 34% superiore alla quota della richiesta di energia elettrica nella stessa area (28%) La quota di investimenti è stata notevolmente incrementata negli ultimi anni ed è previsto che tale tendenza continui in futuro (fig 8)

Nel solo 1989 gli investimenti in tali aree sono stati di oltre 3 400 miliardi, pari a circa il 47% del totale nazionale In Puglia sono stati di 717 miliardi

L'azione nei prossimi anni

Passiamo ad esaminare sinteticamente i nostri principali programmi di intervento

Impianti di produzione

È in fase di realizzazione un programma molto impegnativo per la costruzione di nuove centrali elettriche Dei 20 000 Mw previsti sull'intero territorio oltre 11 500 Mw sono ubicati nel Mezzogiorno (la potenza attualmente disponibile al Sud è di poco superiore a 11 000 Mw)

L'attività costruttiva per i nuovi impianti al Sud è già stata avviata o è in corso per oltre 7 500 mw (fig 9) Tra tali impianti vorrei ricordare quanto sia determinante l'apporto di Brindisi Sud e di Gioia Tauro per assicurare l'equilibrio produzione-richiesta di energia elettrica alla fine degli anni Novanta e quanto sia preziosa la loro policombustibilità proprio alla luce dei recenti avvenimenti, di cui abbiamo constatato la repentinità

Per gli altri impianti al Sud, circa 4 000 Mw sono in corso o in fase di avvio le procedure autorizzative dopo le approvazioni del Cipe del dicembre 1988 e dello scorso luglio Si tratta di cicli combinati, di turbogas e del ripotenziamento di impianti esistenti. Nel complesso è un vasto programma basato particolarmente sull'uso del metano, in linea con l'esigenza della diversificazione delle fonti fossili e con la nuova politica di impiego del metano in campo termoelettrico

In Puglia oltre alla centrale di Brindisi Sud sono previsti due impianti da 300 Mw a ciclo combinato funzionanti a metano. Essi saranno installati a Candela e ad Ascoli Satriano ed entreranno prevedibilmente in servizio entro il 1995

La delibera Cipe dello scorso luglio inoltre considerato il forte deficit elettrico del Mezzogiorno e in particolare della Campania ha impegnato il ministero dell'Industria a presentare proposte di localizzazione di nuova potenza in questa regione in linea con le indagini Enel in corso d'intesa con il ministero dell'Ambiente.

Per quel che riguarda le fonti rinnovabili il forte impegno dell'Enel nel settore troverà applicazione proprio nel Mezzogiorno Sono in fase di realizzazione due centrali eoliche da 10 Mw che sorgeranno in Sardegna e nel Molise, una centrale solare fotovoltaica da 3 Mw è stata recentemente localizzata in Campania

Si tratta di entrambi i casi di realizzazioni tra le più grandi al mondo che permetteranno di verificare le soluzioni tecnologiche e di dare impulso all'industria nazionale

L'Enel inoltre partecipa al progetto comunitario Valoren, per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e per l'uso razionale dell'energia nel Mezzogiorno I progetti presentati dall'Enel, già approvati e attualmente in fase di avvio operativo prevedono interventi nei settori eolico solare-fotovoltaico, idroelettrico minore nonché l'assistenza e la consulenza alle piccole e medie imprese e alle Regioni per la impostazione dei programmi energetici regionali

Linee di trasmissione

I programmi per la rete di trasmissione nel Mezzogiorno prevedono per i prossimi cinque anni la realizzazione di circa 1 650 km di nuove terne a 380 kv (ciò significa quasi un raddoppio delle attuali terne), nonché l'ammodernamento e il potenziamento di quelle esistenti

In particolare sono previsti il potenziamento delle dorsali del basso Tirreno e del basso Adriatico, nonché le linee a 380 kv in Sicilia e in Sardegna.

Ambiente

La legislazione italiana si è andata adeguando di recente alle nuove esigenze ambientali attraverso l'emanazione di una serie di decreti che hanno tempestivamente recepito le direttive comunitarie (fig 10) Ormai per i grandi impianti di combustione i limiti di emissione in Italia sono spesso più stringenti di quanto previsto dalla Cee Un ulteriore importante passo avanti della nostra legislazione è stato compiuto lo scorso agosto con l'emanazione delle «linee guida» per la limitazione delle emissioni di una vasta serie di sostanze inquinanti da tutti gli impianti industriali esistenti Con quest'ultimo atto la legislazione ambientale italiana si porta addirittura all'avanguardia in Europa, in quanto norme analoghe non sono ancora fissate né a livello comunitario né in molti paesi membri

Dal canto suo l'Enel si è già mosso da tempo con il programma di interventi di adeguamento ambientale del proprio parco termoelettrico Per 12 unità in costruzione e un primo lotto di 41 unità in esercizio è stato avviato l'iter autorizzativo

Di queste, 21 sono nel Mezzogiorno 10 in costruzione (4 a Brindisi Sud, 4 a Gioia Tauro, 2 a Fiume Santo), 11 in esercizio (4 a Brindisi Nord, 2 a Termini Imerese, 2 a S Filippo, 3 al Sulcis).

Recentemente è stata rilasciata l'autorizzazione ministeriale ai lavori di adeguamento per oltre 10 impianti

Gli interventi di questa prima fase dovrebbero essere completati entro il 1993

Investimenti

Al complesso degli interventi dell'Enel è associato un programma di investimenti nel periodo 1990-1995 di oltre 70 000 miliardi, dei quali 32 000 destinati al Sud

Per gli interventi di miglioramento ambientale sono previsti 11 000 miliardi di cui oltre 5 000 al Sud

Nella tabella sottostante è riportata la suddivisione degli investimenti 1990-1995 secondo la tipologia di intervento

Conclusioni

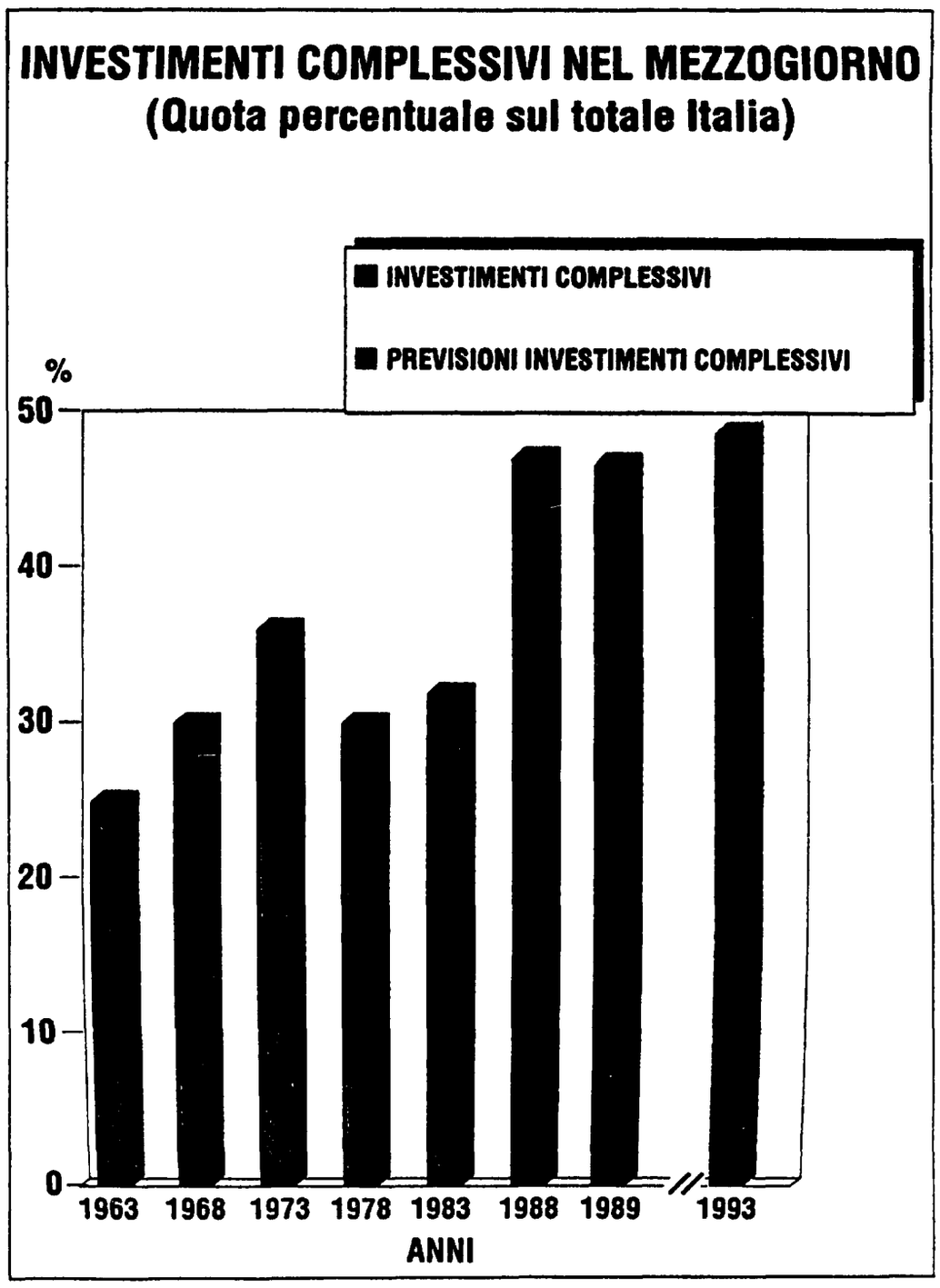
Per concludere vorrei ricordare quanto sia essenziale per la crescita e la competitività del paese, la disponibilità di energia elettrica in quantità e qualità adeguate

L'impegno dell'Enel verso il Mezzogiorno è indirizzato principalmente a ridurre il forte deficit produttivo esistente

Alle soglie del 1993 non si può correre il rischio di separare il futuro del Mezzogiorno né da quello di una Europa unita, né dal più vasto contesto che si va delineando con i recenti mutamenti nei paesi dell'Est

IMPIANTI	ITALIA	MEZZOGIORNO	PUGLIA
Idroelettrici	5 164	1 545	—
Termoelettrici	33 514	16 551	3 742
Trasmissione	4 844	2 132	336
Distribuzione	22.359	9 882	1 679
Altri	6 649	2 216	305
TOTALE	**72.530**	**32.326**	**6.062**
di cui per l'ambiente	**11.000**	**5.000**	**1.700**

ENERGIA ELETTRICA (milioni di kWh)	PUGLIA	MEZZOGIORNO CONTINENTALE
Energia richiesta	12 694	38 574
Energia prodotta	11.593	25.536
Deficit	1.101 (9%)	13 038 (34%)



Borsa
-0,67%
Indice
Mib 893
(-10,7% dal
2-1-1990)

Lira
Cede
qualche
frazione
sul fronte
dello Sme

Dollaro
Forte
ribasso
(1.171,75 lire)
Stabile
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Denuncia della Cgil di Como

«Sei delegato della Fiom? Allora ti licenzio» Succede ancora, alla Cagiva

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il consiglio di fabbrica delle «Ferriere e Fonderie» di Dongo (Como) è decimato, un drastico taglio di un terzo dei suoi membri, 4 su 12. In azienda, 720 addetti, è rimasto un solo delegato Fiom. Gli unici superstiti nel consiglio di fabbrica sono 7 delegati Fim-Cisl. Lo scopo dunque è chiaro: buttare fuori la Fiom, mettere in ginocchio le lotte. In tutto sono venti i delegati colpiti dalla scure dei fratelli Castiglioni, i proprietari della Cagiva che in aprile grazie ad un comodo finanziamento di 6 miliardi della Regione hanno acquistato le «Ferriere» dalla Falck. Tredici Fiom, tre Fim, quattro senza tessera. Dal 17 agosto sono stati posti in «ferie collettive», poi costretti a «bruciare» i permessi e invitati espressamente a cercarsi un altro posto. La Fiom ha reagito denunciando l'azienda per comportamento antisindacale (articolo 28) e muovendo una difesa legale di grosso spessore (Iacopo Malagugini, Nyranne Moshi, Silvano Saladino).

I venti «estromessi» hanno in comune un passato combattivo. L'altra colpa è di aver criticato i dirigenti, oppure di avere scioperato. Una decimazione apertamente preannunciata dal presidente Cagiva, Gianfranco Castiglioni, in sede di trattativa: «Li abbiamo sospesi perché si trovino un altro lavoro. Costi quel che costi non rimetteranno più piede in azienda. Il giudizio su queste persone era già nei cassetti». Un «duro» contro la Fiom, il Castiglioni, ma ora questo prezioso florilegio di eclatanti dichiarazioni finisce per facilitare il lavoro dei difensori: «Una volta documentato che sono state effettivamente pronunciate - e i testimoni abbondano - avremo la prova dell'intento antisindacale che invece di solito è laborioso dimostrare», commenta l'avvocato Malagugini. La «cannonata» contro la Fiom dunque potrebbe rivelarsi un clamoroso autogoal, come è stato nel caso del licenziamento (a luglio) di una impiegata della Cagiva di Varese, Sabrina Pasolini, figlia del grande campione Pierpaolo morto in un incidente nel'73 in sella ad una Harley Davidson (l'udienza per il «caso Pasolini» riprende a ottobre), e come era accaduto all'inizio degli anni '80 a Gallarate dove, agli albori della scalata imprenditoriale, i Castiglioni avevano estromesso gli iscritti Fiom dalla Siac (200 dipendenti) appena acquistata. «Ma poi l'abbiamo spuntata,abbiamo costretto i Castiglioni a negoziare», ricorda il leader della Fiom varesina Sandro Zaccarelli che sottolinea le strette analogie tra il caso Siac e la vicenda di Dongo. Dove però l'unità dei lavoratori tentenna e la paura si taglia a fette: al telefono del consiglio di fabbrica risponde un delegato che non vuole rivelare il nome: «Non è il momento di fare nomi. C'è una spaccatura tra gli operai, il consiglio di fabbrica è con le mani legate, non sappiamocome comportarci. Allo sciopero dell'altro giorno ha partecipato il 50 per cento.

I motivi delle 20 sospensioni? Lunedì abbiamo l'incontro con la direzione, ci dirà il perché». I motivi invece sono già abbondantemente noti e fanno parlare il segretario della Cgil lariana Severino Proserpio di «un caso di inaudita gravità che manda in frantumi anche il minimo spazio di possibili relazioni. Siamo al di fuori di qualsiasi regola: una lista di proscrizione bella e buona e minacce a tutti». Minacce vere e ricatti a profusione sbandierati con disinvoltura dal Castiglioni ed ora divenuti elementi di prova al vaglio del pretore di Menaggio. Minacce e ricatti tipo: espello questi venti ma in cambio ne assumo altri cento. Non costringetemi a ricorrere alla cassa integrazione come alla Ducati di Modena. Sindacato e legali commentano: «Ecco la malafede. La espulsione degli indesiderati non è riconducibile a cause legittime che la giustifichino, non c'è nessuna esigenza produttiva». Dice il segretario del Fiom Amleto Luraghi: «Così i Castiglioni sperano di dividerci per indebolire il sindacato in una fase delicata della vita aziendale». Per Luraghi l'azienda vuol togliere di mezzo i delegati che possono contribuire ad ostacolare la ristrutturazione. Ma perché un attacco così pesante al sindacato? «La Cagiva ritiene di avere il consenso dell'opinione pubblica per aver salvato, prendendola dalla Falck, una fabbrica che stava per chiudere».

Il presidente della Fiat smorza i toni preoccupati «Nel 1991 il calo sarà soltanto del 3-4 per cento»

La festa è veramente finita? «Diciamo che ci saranno ancora dei piccoli festini» Il problema della qualità

Agnelli: «Auto in crisi? Forse, ma non troppo»

«Migliorare la qualità del prodotto significa coinvolgere dal basso molte persone. Ma questo non ha nulla a che vedere con nuove relazioni industriali». A riaffermare così la vocazione autoritaria della Fiat è stato Agnelli a Cernobbio. Sulla tenuta dei mercati e sulle possibilità della casa torinese, l'avvocato ha esibito un ottimismo chiaramente finalizzato alla ricerca di partner.

MICHELE COSTA

TORINO. Ringalluzzito dal colpo di fortuna che ha consentito alla Fiat di acciuffare una preda ormai data per persa, come l'iberica Enasa acquistata dall'Iveco (non ci sarebbe riuscita se l'anti-monopoli tedesca non avesse bloccato Mercedes-Benz e Man), Gianni Agnelli è piombato ieri al convegno di Cernobbio sprizzando ottimismo da tutti i pori. Ha persino corretto la fatidica frase, «la festa è finita», pronunciata pochi mesi fa: «Per non passare da jettatore - ha confidato ai giornalisti - diciamo che d'ora in poi ci saranno dei piccoli festini».

Un'esibizione di ottimismo che non si spiega soltanto con la soddisfazione per l'affare Enasa. La Fiat ha completato quel processo di internazionalizzazione oggi necessario per reggere la competizione mondiale in vari settori nei quali opera: nei trattori (mediante l'accordo con la Ford), nei componenti (accordi Matra e Nippondenso-Toyota) ed ora anche negli autocarri. Rimane però un settore «provinciale», troppo dipendente dal mercato nazionale. Ed è il settore che rappresenta oltre metà del fatturato Fiat: l'automobile. In questo campo corso Marconi ha finora accumulato delusioni, dal fallito accordo con Ford al fallito corteggiamento della Bmw, al fallito acquisto della Saab. Il fatto è che per concludere buoni «matrimoni» bisogna presentarsi all'appuntamento con l'aspetto più accattivante. E l'ottimismo sfoderato ieri da Agnelli è un classico esempio di «operazione-vetrina».

Agnelli ha coperto di elogi il negoziatore di un eventuale accordo per l'auto, Cesare Romiti. Ed a chi gli ricordava l'allontanamento di un certo Ghidella, ha ribattuto seccato: «Per l'amor di Dio, Ghidella fa bene il suo mestiere dov'è e continui a farlo». Ha poi sostenuto che il mercato europeo dell'auto non dovrebbe conoscere crolli come negli Usa: «Nel 1991 l'ulteriore calo dovrebbe essere solo del 3-4 per cento». Ciò significa che la Fiat dovrebbe scendere dalle 2.270.000 auto che prevede di vendere quest'anno a 2.200.000. Non tiene conto Agnelli dell'aggressività dei giapponesi, che potrebbero conquistare una quota di mercato europeo pari all'intera produzione della Fiat. Forse a rassicurarlo è la battuta d'arresto del negoziato Cee-Giappone sull'import di auto «gialle», confermata ieri a Cernobbio dal ministro del commercio estero Ruggiero.

Se la Fiat non ha potuto approfittare dell'anomala espansione del mercato tedesco, provocata dalla vendita di auto usate nella Germania dell'Est, la colpa secondo Agnelli è solo dello sfavorevole rapporto di cambio lira-marco. E non anche dell'insufficiente qualità del prodotto italiano? Agnelli ha tagliato corto: «In Europa la qualità media è tutta uguale. Forse - ha concesso - c'è qualcosa di meglio nelle vetture tedesche di gamma alta. Abbiamo comunque nel cassetto una serie di nuovi modelli da mettere sul mercato quanto prima». Non ha detto se saranno modelli veramente nuovi o solo una serie di 'restyling], come si sussurra nelle fabbriche.

Agnelli ha infine smentito le tesi affiorate nel seminario di Marentino sul possibile rapporto tra miglioramento della qualità del prodotto ed avvio di nuove relazioni industriali: «In Italia quando parliamo di qualità il problema è quello di coinvolgere dal basso il maggior numero di persone, e questo non ha nulla a che vedere con le relazioni industriali».

La Giunta rifiuta la proposta di presidenza a Cagliari

Enimont, l'Eni «boccia» Piga e Pomicino pone le sue condizioni

ROMA. Gabriele Cagliari non sarà contemporaneamente presidente dell'Eni e di Enimont: lo ha stabilito ieri la Giunta dell'ente petrolifero. Una decisione scontata dopo l'annuncio del definitivo divorzio da Montedison. Lo stesso ministro delle Partecipazioni Statali Piga, ideatore della proposta, ha preferito fare buon viso a cattivo gioco nel commentare la stroncatura della sua indicazione: «La designazione di Cagliari era l'ennesima iniziativa al fine di creare le condizioni che rendessero possibile una ripresa della collaborazione. Nel frattempo si è modificato il quadro di riferimento e perciò prendo atto della decisione cui oggi è pervenuta la giunta dell'Eni».

Il ministro si consola, ma ben difficilmente l'Eni avrebbe accolto la sua proposta anche in un quadro di rapporti tra Eni e Montedison meno tempestoso. Infatti, già mercoledì, poco prima della rottura definitiva tra i due partner, la Giunta dell'Eni si era rifiutata di approvare la proposta di Piga sostenuta da Cagliari. Se l'annunciato divorzio è servito a tagliare la testa al toro, il presidente dell'Eni non è però riuscito ad evitare che la Giunta emettesse un polemico comunicato nei confronti del ministro delle Partecipazioni Statali. In esso si sostiene che vi è un «conflitto di interessi tra la carica di presidente di Enimont e quella di presidente dell'Eni, anche al di là delle incompatibilità previste dalle norme alle quali l'Eni tradizionalmente si conforma».

Intanto, si è in attesa che l'Eni stabilisca il prezzo del divorzio. Ieri la Giunta dell'enteha fatto sapere di aspettare ancora «la comunicazione da parte Montedison dell'impegno a rispettare senza riserve le indicazioni del governo e quindi ad acquistare o vendere la quota del 40% di Enimont». Punzecchiature in vista della svolta finale. In questo quadro si inseriscono anche le dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori che si è detto «abbastanza meravigliato» per le «difficoltà poste dal gruppo Montedison» accusando Gardini di voler «fare affari in maniera selvaggia». E il ministro del Bilancio Pomicino ha detto che un'eventuale privatizzazione della chimica non potrà essere gestita con criteri meramente «aziendalistici» e che chi acquisterà dovrà impegnarsi a «non smembrare la società e a distribuire equamente nel territorio italiano gli investimenti». Per Battaglia invece condizioni del genere non sono mai state discusse dal governo. □ G.C.

Franco Piga

Sanità Ultimatum dei medici pubblici

Si surriscalda il clima nella sanità. I medici pubblici degli ospedali e delle Usl protestano fermamente. Un «ultimatum» è stato lanciato dal leader Aristide Paci, segretario dell'Anaao-Simp e coordinatore della Cosmed, ai ministri De Lorenzo e Gaspari. «Urge un incontro entro i prossimi 8 giorni, prima che scada il decreto che ha autorizzato gli acconti contrattuali. Altrimenti – avverte Paci – non si può impedire l'esplosione incontrollata e incontrollabile della legittima collera dei medici dipendenti». Il contratto – rileva il leader dei medici pubblici – è stato stipulato da oltre 5 mesi, il 6 aprile scorso. Non è stato ancora convertito in decreto presidenziale.

Craxi: «Esplode la spesa pubblica»

Il segretario del Psi on. Bettino Craxi, conversando con i giornalisti a Montecitorio, si è soffermato sui dati relativi alla situazione economica. Craxi ha detto di non avere elementi di valutazione ma è certo «inspiegabile questo esplodere di alcune voci di spesa da un anno all'altro. Non voglio disturbare il manovratore, ma la prossima settimana ho intenzione di raccogliere elementi per una riflessione. È incredibile che il debito pubblico continui a crescere annualmente e poi pensare di risolvere i problemi nell'arco di un anno».

Bush propone un condono ai debiti latinoamericani

Il presidente Bush ha proposto al Congresso di condonare circa sette miliardi di dollari dovuti dai paesi dell'America latina al governo Usa. Le nazioni latinoamericane sono debitrici per altri 48,3 miliardi di dollari nei confronti delle grandi banche commerciali statunitensi. Secondo fonti dell'amministrazione, Bush richiederà al Congresso la settimana prossima anche l'autorizzazione a negoziare un nuovo trattato commerciale di libero scambio con il Messico. La decisione di rispondere così prontamente all'invito ad aprire le trattative lanciato alla fine di agosto dal presidente del Messico Salinas De Gortari è, secondo funzionari dell'amministrazione, in parte dovuta alla crisi del Golfo. Il Messico, ottavo maggior esportatore di petrolio del mondo, sarebbe così rassicurato sulla serietà degli Usa nel cercare di raggiungere un accordo che considera vitale per la propria ripresa economica.

Forte domanda per i Cct

È andata bene l'asta dei Certificati di credito del Tesoro (Cct), svoltasi oggi: gli operatori hanno superato le riluttanze delle precedenti aste ed hanno presentato sostanziose richieste, pari a quasi 7.000 miliardi di lire di fronte a titoli offerti per tremila miliardi, permettendo al Tesoro non solo l'integrale collocamento (dieci miliardi di lire di titoli sono stati acquistati dalla Banca d'Italia) ma anche un alleggerimento dei rendimenti. I Cct offerti erano una seconda tranche dell'emissione con godimento primo settembre; il prezzo di aggiudicazione è stato di 98,40 lire ogni cento nominali, corrispondente a rendimenti del 13,47% lordo e dell'11,73% netto; nell'asta di fine agosto i rendimenti erano risultati del 13,80% lordo e del 12,04% netto.

Vino abbondante malgrado la siccità

Quest'anno la produzione italiana di vino non registrerà cali rispetto a quella dell'89. Anche se la prolungata siccità ha penalizzato maggiormente il Sud in più sarà mediamente più «corposo». È quanto sostiene l'Unione italiana vini (l'associazione per la tutela generale e il coordinamento dell'attività del ciclo economico del vino), basandosi sui sondaggi più recenti effettuati dal *Corriere vinicolo* (edito dalla stessa associazione). La produzione sarà dunque all'incirca uguale a quella della scorsa vendemmia: 60 milioni di ettolitri contro i 59,9 ml. di ettolitri stimati dall'Ismea (l'Istituto per la ricerca e l'informazione sul mercato agricolo) per l'89. Mentre le regioni più penalizzate dalla carenza idrica quest'anno sono state la Puglia e la Basilicata (–20% della produzione '89) insieme alla Sicilia (–7%), al Nord si è registrato un incremento generalizzato, con punte in Piemonte (+15%), Lombardia ed Emilia Romagna (+13%).

FRANCO BRIZZO

Sul «canale sportivo» Fininvest i primi esperimenti

Nel laboratorio di Capodistria la futura «pay tv» di Berlusconi

L'apparizione sugli schermi televisivi del simbolo di Tele+, in pieno agosto, ha rilanciato in Italia il tema della «pay tv», la televisione privata a pagamento. La Fininvest di Berlusconi non ha fatto mistero di avere intenzione di sfruttare i margini concessi dalla legge Mammì per mettere a punto una rete di questo tipo da vendere al miglior offerente. Ma la vera «pay tv» funziona già, su *Telecapodistria*.

DARIO VENEGONI

MILANO. Volete vedere che effetto fa una «pay tv» sullo spettatore medio non attrezzato? Facile, accendete il televisore e sintonizzatevi su *Telecapodistria* attorno alle 10 del mattino. Quel guazzabuglio di ombre e di suoni indistinti che vi si para sullo schermo è proprio l'ultimo grido in fatto di televisione. Da diversi giorni e senza alcun avviso pubblico la Fininvest di Silvio Berlusconi sta conducendo la sperimentazione sul campo della sua tv a pagamento, utilizzando la «ospitalità» dell'emittente istriana. I telespettatori «normali» a quell'ora su quel canale sono abituati a non cercare programmi di sorta, e anche per questo forse degli esperimenti della Fininvest non si è saputo nulla. Qualcuno, però, negli studi di Milano 2, quartier generale delle tv berlusconiane, probabilmente controlla che il segnale arrivi, e che il decodificatore che si sta sperimentando funzioni a dovere. Cosa si vede sullo schermo con il decodificatore adatto? Impossibile ottenere conferme dagli abbottonatissimi uffici della Fininvest. Ma si dice che in quelle ore *Telecapodistria* trasmetta film che farebbero clamore su qualsiasi altra emittente: pellicole recenti, di quelle appena passate nei comuni circuiti cinematografici di prima visione. Del resto le normative appena approvate dal Parlamento prevedono, in materia di *pay tv*, solo il divieto a trasmettere film che non abbiano almeno un anno. Tutti quelli proiettati nelle sale cinematografiche fino alla metà del 1989 sono quindi utilizzabili.

Interrogati sulla natura dell'esperimento in corso, i portavoce della Fininvest hanno sulle prime negato addirittura che le strutture del gruppo stiano facendo nulla di simile. Dopo un giorno di insistenze, alla fine si riesce a strappare solo un timido «non si può escludere che effettivamente anche le frequenze di *Telecapodistria* siano in qualche modo coinvolte marginalmente nella messa a punto del progetto di «pay tv»». E basta. Eppure, a quanto si capisce, il progetto è ormai giunto in una fase di piena operatività.

C'è la rete *Tele+*, nata l'8 agosto scorso con l'utilizzo di frequenze cedute da emittenti del gruppo. C'è uno studio di fattibilità che affronta anche il delicato argomento dei costi, e conclude che una tv privata a pagamento in Italia potrebbe raggiungere il pareggio con un milione di abbonati (ma i più pessimisti parlano di 2 milioni). Le trasmissioni di queste settimane dimostrano che è ormai a punto anche il sistema crittografico, con i relativi prototipi di decodificatore. Manca per il momento ancora un compratore, ma anche in questa direzione sembra che siano stati fatti passi in avanti. La Fininvest ha contattato nel corso di questa impresa diverse società, per verificare la concreta possibilità di immettere sul mercato un numero sufficiente di apparecchiature di decodificazione. Tra gli interpellati la Philips e la Seleco. L'ing. Viziale, amministratore delegato della società elettronica fiulana, ci ha confermato questi contatti: «La Seleco sta lavorando da anni allo sviluppo di periferiche televisive. Abbiamo messo a punto un sistema di codificazione assai affidabile, e saremmo pronti ad avviare la produzione in tempi brevi, se il progetto andasse in porto». Sarebbe un problema produrre uno o 2 milioni di pezzi? «Mi pare proprio di no. Si tratta di apparecchiature tutto sommato semplici. La parte più complessa è quella del software». Si differenziano molto le vostre apparecchiature da quelle già in uso oggi all'estero? «Diciamo che abbiamo tenuto conto di quanto si fa in altri paesi in questo settore. Certo, anche in questo campo manca una normativa europea, e ognuno va avanti per conto suo». E questo che conseguenze ha per il mercato? «Semplice: se ci fossero degli standard europei, i decodificatori finirebbero per costare di meno agli utenti».

Silvio Berlusconi

Silenzio anche sulla riforma della maggioranza

Trasporti sempre più in crisi ma Bernini blocca la riforma Fs

La riforma delle Fs rischia di diventare una chimera. Il Pci, con Franco Mariani, denuncia segnali di insabbiamento da parte del ministro Bernini che continua a tacere sul disegno di legge presentato dalla maggioranza, che per lo meno supera la vecchia legge 210. Pare che invece il ministro voglia limitarsi a ritoccarla, conservando il contropotere del direttore generale

RAUL WITTENBERG

ROMA. Tira una brutta aria per la riforma delle ferrovie, nonostante sia ormai l'unico argine al dilagare del trasporto su gomma che sta paralizzando strade e città, come le stesse cifre ministeriali hanno ampiamente dimostrato. È l'aria dell'insabbiamento, che rischia di bloccare perfino il disegno di legge della maggioranza presentato il primo agosto. Il responsabile dei Trasporti del Pci, Franco Mariani, è preoccupato. Teme che invece della riforma, con la tecnica del rinvio sino alla fine della legislatura (magari anticipata), il forlaniano ministro dei Trasporti Carlo Bernini riesca ad imporre un ritocco della legge 210 da tutti ritenuta un inservibile ferrovecchio. Il ritocco consisterebbe nell'introduzione del «contratto di programma» e la riduzione a 5-6 membri del consiglio di amministrazione. Ma resterebbe l'esorbitante controllo ministeriale sulla gestione dell'Ente, e soprattutto la figura del direttore generale come contropotere rispetto al presidente, «per ragioni dettate da logiche di potere», dice Mariani.

Da quali segnali l'esponente comunista trae i suoi timori? Siamo alla vigilia del confronto in Senato (mercoledì 19 la commissione ristretta del Senato inizia la discussione sul disegno di legge della maggioranza), e la settimana scorsa «abbiamo atteso invano le valutazioni del ministro annunciate per il 6 settembre». Poi doveva essere il Consiglio dei ministri dell'altro giorno a pronunciarsi, ma nulla di fatto. E poi il governo non ha stanziatorisorse per il rilancio delle ferrovie, le metropolitane, le tranvie leggere. «La conferenza nazionale dei Trasporti è finita nel nulla», sostiene Mariani, «i 120mila miliardi per le ferrovie sbandierati da Bernini si sono rivelati un bluff elettorale, e non si vedono ancora i 21mila miliardi da spendere nel triennio». Neppure per le necessità finanziarie contingenti v'è certezza. Il governo risponde col silenzio alle richieste di aumento delle tariffe, di cui teme l'impatto inflazionistico; ma Bernini pare escludere uno stanziamento sostitutivo.

Occorre rilanciare nel paese la questione della riforma, questo è il punto. La prima scadenza è quella di mercoledì, e il Pci apprezza del disegno di legge della maggioranza che almeno supera davvero la legge 210. C'è il nuovo ruolo del consiglio di amministrazione, il contratto di programma, annulla l'attuale direzione generale, riconosce maggior potere al presidente. Ma ci sono anche aspetti negativi. Il primo è quello limitare il ruolo dell'Ente Fs alla gestione dell'esercizio ferroviario, mentre invece le Fs devono diventare, alleate ai privati, un ente capace di organizzare i viaggi e la logistica del trasporto merci, osserva Mariani. Il secondo riguarda il coinvolgimento dei privati che deve essere, sì, ampio anche nella progettazione e costruzione della nuova rete ferroviaria, «purché le scelte di sviluppo siano definite in base all'interesse generale». Infine vanno ridotti al minimo i controlli ministeriali utilizzando pienamente il contratto di programma.

Sulle tariffe ieri è giunta una sollecitazione da parte della commissione trasporti della Camera, il cui presidente Antonio Testa (Psi) il capogruppo Dc Lucchesi hanno sottolineato l'urgenza di adeguare quelle ferroviarie ai livelli europei con la gradualità necessaria ad evitarne l'impatto inflazionistico. Per quelle aeree, secondo i due deputati esigenze dell'Alitalia riducendo l'Iva dal 19 al 9%.

Bna nei guai
Bilancio ko L'azienda licenzia

ROMA. Un buco enorme, dai 50 ai 90 miliardi, aperto nei conti della Siam Leasing, l'azienda di proprietà della Banca Nazionale del Lavoro. Un buco che ora i responsabili dell'istituto di credito tentano di ripianare licenziando. Sarebbero almeno 14 i lavoratori inseriti nella «lista nera» che per il momento rimane segreta. Senza contare quelli sparsi nelle varie filiali, alcune delle quali dovranno essere chiuse. Eppure, accusano i sindacalisti confederali e autonomi della Fib e della Fabi, quanto accadeva alla Siam Leasing non era un mistero per nessuno, almeno alla Bna. Alcuni amministratori erano a conoscenza della situazione, dovevano controllare e non lo hanno fatto: «Solo quando la situazione è divenuta irreparabile – dicono i sindacati – alcuni dei maggiori responsabili, il direttore responsabile e l'amministratore delegato, sono stati rimossi».

All'origine del «rosso» di bilancio, sempre secondo Fib e Fabi, ci sarebbero una serie di «sperperi ingiustificati». Il problema di non facile soluzione che ora si apre è quello di ricapitalizzare la Siam, considerato soprattutto le difficoltà in cui si dibatte la Bna. I sindacati riconoscono la gravità della situazione, e prendono atto dell'impegno della banca ad intraprendere un serio tentativo di salvataggio della Siam. Ma allo stesso tempo considerano ovviamente inaccettabile qualsiasi operazione che, per tagliare i costi di gestione, si affidi ai licenziamento. «Ci sono – sostengono – strumenti contrattuali adeguati (ad esempio quello della mobilità all'interno del gruppo) che possono essere messi in pratica».

Le borse chiudono in ribasso
una settimana di forte depressione
Si aspettano decisioni sui bilanci
e gli sviluppi del conflitto

Il dollaro ha perso venti lire
nella sola giornata di ieri
Greenspan si dice ancora pronto
a moderare i tassi d'interesse

Buio profondo in tutti i mercati

Mancano risposte efficaci per l'economia in affanno

Tutte le borse chiudono la settimana con ribassi dell'1-2% riportandosi ai punti più bassi del mese. A Tokio il Nikkei è sotto quota 25 mila, a New York il Dow è sotto quota 2600. Il dollaro ha perso ben venti lire in una giornata, scendendo da 1186 a 1167, sulla base di dichiarazioni del Presidente della Riserva Federale Greenspan. La crisi finanziaria è all'insegna dell'incertezza politica

RENZO STEFANELLI

In una breve pausa alla Borsa di Tokio un venditore si sventola per riprendersi dallo stress

ROMA. I motivi delle oscillazioni sono occasionali, si ripetono a settimane alterne su un fondo tendenziale gravido di conseguenze. Alan Greenspan si è limitato a dire che la Riserva Federale degli Stati Uniti accompagnerà con una politica dei tassi d'interesse contenuti una eventuale manovra fiscale che riduca sensibilmente il disavanzo. E' intervenuto per incoraggiare quanti, nel partito dello stesso presidente Bush, si muovono in direzione di un riequilibrio fiscale. Certo,i tassi d'interesse hanno poco spazio per scendere da quella base dell'8-8,5% che hanno raggiunto nei maggiori paesi industriali (escluse Italia e Inghilterra) ma ciò che conta è l'emergere di un tentativo di opporsi alla recessione, alla riduzione della base produttiva.

La rivalutazione dello yen, ieri a 136 per dollaro, è in parte dovuta a fattori autonomi in un paese dove l'economia tira ancora più che in ogni altro ma che al tempo stesso sperimenta un crollo borsistico che ha reso «disoccupati» decine di migliaia di miliardi. Tuttavia anche in Giappone l' incertezza politica ha un suo ruolo importante. Si vedano i dati sugli investimenti all'estero che hanno smesso di dirigersi in prevalenza verso gli Stati Uniti fin dalla primavera scorsa. Nella prima metà dell'anno i giapponesi hanno investito all'estero 18 miliardi di dollari al posto dei 45 mila del medesimo semestre del 1989. Negli Stati Uniti hanno disinvestito orientandosi di più verso l'Europa e l'Asia.

Un ribasso del tasso d'interesse è quindi un gioco pericoloso per gli Stati Uniti fino a che avranno un disavanzo annuale di bilancio dell'ordine di 150 miliardi di dollari. Quindi Greespan ha solo ricordato un dato elementare , e cioè che per ridurre i tassi d'interesse bisogna chiedere meno denaro in prestito al mercato. E per ridurre il disavanzo statale, bisogna a sua volta ridurre i tassi d'interesse sul debito pubblico. Il gatto che si morde la coda? No, perchè tutti i giochi partono dalle decisioni politiche. E ciò che si deve decidere negli Stati Uniti è esattamente l'aumento delle imposte; sulla spesa c'è più tempo per discutere.

Il Presidente Bush ha calcato i toni, nel suo ultimo discorso, sullo stato di guerra. La pubblicistica è piena di analisi tese a dimostrare che gli Stati Uniti non possono dipendere dai prestiti altrui e dal petrolio altrui per essere essere grande potenza. Si cerca di preparare l'opinione pubblica a pagare il prezzo, non quello del conflitto con l'Irak ma quello della folle corsa al riarmo degli anni di Ronald Reagan, ai quali risalgono oltre tremila miliardi di dollari di debito pubblico ed il relativo fardello di interessi. Si tratta di far dimenticare agli americani la promessa di un «dividendo della pace» che sarebbe stato pagato alla fine del conflitto con l'Unione Sovietica. L'incertezza non è quindi uno stato d'animo dei governanti quanto il risultato di difficoltà reali a definire una politica. Siamo di fronte a fenomeni di impoverimento relativo all'interno dei più potenti sistemi economici. Di per sè l'inflazione , incluso l'aumento del petrolio, non dovrebbe deprimere le borse valori. Le azioni rappresentano beni reali. Il rialzo del petrolio ha rivalutato immediatamente il valore patrimoniale di un gran numero di aziende. La spesa militare rivaluta patrimonio e profitti di aziende che erano in crisi solo due mesi addietro. Tuttavia si avverte che i consumi, la domanda della popolazione, non trainerà più lo sviluppo economico come è avvenuto nel decennio passato. Che l'attuale mobilitazione militare sta distruggendo immense risorse in vista di un risultato che non è chiaro in termini economici. Il mondo della finanza è segretamente diviso sui modi di affrontare la crisi scatenata dall'Irak e sostanzialmente depresso di fronte agli esiti che se ne prospettano.

In questa situazione è allarmante che si dica già, a una settimana dalla riunione del Gruppo dei Sette e del Fondo Monetario Internazionale, che non verranno prese decisioni importanti. E' come dire che si è rassegnati alla recessione nel momento stesso in cui tanti nodi della politica internazionale vengono al pettine.

Paolo Cirino Pomicino

Polemiche sulla contingenza
Pomicino, «Pininfarina fa perdere credibilità alla Confindustria»

Il ministro del Bilancio non ha proprio gradito la sortita di Pinifarina sulla scala mobile, e ieri ha tuonato: «Con le sue battute mette a repentaglio la credibilità della Confindustria». Toni apparentemente più distensivi, invece, sono arrivati ieri dal vice presidente degli industriali, Carlo Patrucco. «Per combattere l'inflazione – ha detto – le parti sociali devono essere attori congiunti».

ENRICO FIERRO

ROMA. Due giorni fa il blitz di Pininfarina sulla scala mobile («cancelliamola subito»). Ieri i toni apparentemente più distesi del suo vice Carlo Patrucco nel corso della tavola rotonda che la Uil, impegnata nella kermesse per il quarantesimo della sua fondazione, ha voluto dedicare alla riforma del salario. Ma la sostanza rimane immutata: per combattere l'inflazione e gli effetti della crisi del Golfo bisogna mettere mano, al di là degli accordi che stabiliscono la data del giugno '91 per il confronto sul nuovo meccanismo di scala mobile, alla revisione della contingenza. Perché, è l'opinione di Patrucco, «la lotta all'inflazione ha bisogno che le parti sociali siano attori congiunti». Sì, ha avvertito da Milano il ministro del Bilancio Pomicino, ma a patto che non si usino, ed il riferimento esplicito è rivolto alla sortita di Pininfarina, «spari ad alzo zero per tentare di influenzare» il confronto sulla legge finanziaria. Al governo, impegnato nella definizione di una rischiosa manovra economica, non è piaciuto l'irrigidimento della Confindustria, perché - chiarisce Pomicino - «c'è stato un accordo due mesi fa, e se ogni mese arrivano proposte diverse, si corre il pericolo di mettere a rischio la credibilità di ciascuno e con questa battuta Pininfarina ha messo a grosso rischio la credibilità della Confindustria». Fin qui l'affondo del ministro, che però assume le vesti del «Ponzio Pilato», affermando che per ora il problema della scala mobile è più affare delle parti sociali che del governo.

Dal canto suo, Patrucco ha negato la volontà degli industriali italiani di violare i patti, «perché la trattativa partirà il primo giugno prossimo» a meno che insieme Confindutria, governo e sindacati non decidano di anticiparla, «come noi auspichiamo», ha chiarito. Per l'apertura del confronto su salario e scala mobile, Patrucco suggerisce la data del primo gennaio, quando presumibilmente sarà conclusa la vertenza sul contratto dei metalmeccanici. Senza attendere la conclusione dei rinnovi ancora aperti. Ma la parola «magica» più volte usata dal numero due della Confindustria è «predeterminazione» (della quantità del tasso di inflazione e quindi degli scatti). «Non a caso – ha precisato – abbiamo parlato degli scatti che precedono i tempi già fissati per la trattativa tra Confindustria e sindacati: con le tensioni inflazionistiche in atto, infatti, occorre un forte effetto d'annuncio, e sta qui la ragione della nostra proposta». Patrucco fa un po' di conti e minimizza: «nell'84-85 ci fu una riduzione molto forte dell'inflazione, con un'operazione molto simile a quella proposta oggi e non ci fu perdita del potere d'acquisto per i lavoratori». E i sindacati? La Cgil continua ad insistere sul «rispetto dei patti», mentre Cisl e Uil nella tavola rotonda di ieri sembravano disponibili ad anticipare il confronto sulla scala mobile. Per Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl, «irritato per la inadeguatezza» della proposta confindustriale, è ormai urgente una «politica omogenea per il lavoro dipendente». Chiusi i contratti dell'industria, ha detto il sindacalista, si può anticipare il negoziato sulla scala mobile, ma non «in modo unilaterale». Ancora più possibilista è apparso il segretario confederale della Uil, Silvano Veronese. «La scala mobile – ha detto – può anche morire, purché ci vengano date garanzie che le parti decidano una volta l'anno, così come avviene in Germania, l'adeguamento dei salari». Contro la predeterminazione si è pronunciato Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, perché essa ha «un effetto d'annuncio di entità irrilevante, mentre è grave nel rapporto politico tra le parti».

Conti Inps
La voragine oltre i 58mila miliardi

ROMA. Ammontano a 3.020 miliardi le maggiori spese, non coperte da alcun finanziamento, che l' Inps dovrà caricare sul bilancio dell'anno prossimo, per il quale l'impegno finanziario richiesto allo Stato è stimato in 58.500 miliardi. Oggi, nel corso di una lunga riunione, il consiglio di amministrazione dell'istituto, presieduto da Mario Colombo, ha preso in esame l' andamento dei conti dell'esercizio in corso, che risultano positivi per le spese e gli impegni correnti, ma negativi per gli aggravi di spesa non previsti e dovuti ad alcune recenti sentenze della Corte Costituzionale ed alla legge di riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi.

Le sentenze prevedono la corresponsione delle indennità di malattia ai lavoratori anche durante i periodi di fruizione delle cure termali (onere 650 miliardi), l' estensione della maggiorazione per i benefici combattentistici ai superstiti di pensionati deceduti (onere 660 miliardi), la rivalutazione delle pensioni liquidate con i limiti previsti dai massimali (onere 700 miliardi). Spese aggiuntive per 370 miliardi riguardano la riliquidazione delle pensioni dei lavoratori autonomi, e, per 650 miliardi, l'estensione della pensione di reversibilità ai superstiti dei lavoratori agricoli. A fronte di queste maggiori uscite, crescono le entrate contributive: a luglio c'è stato un incremento di 1.667 miliardi rispetto allo stesso mese del 1989. Nei primi sette mesi dell' anno inoltre il flusso di entrate e uscite si è chiuso con un saldo positivo di 11.180 miliardi. L' anno scorso, nello stesso periodo, i conti registravano un saldo negativo per 16.042 miliardi. In una nota l'Inps afferma che il fabbisogno di 58.500 miliardi conferma le indicazioni già fornite al Parlamento, con il solo aggiornamento determinato dal maggiore tasso di inflazione che si va registrando rispetto a quello programmato dal governo all' inizio dell' anno, e che porterà ad un incremento delle uscite per conguagli sulle prestazioni erogate. L'Inps ha infine sottolineato l'urgenza della riforma del sistema pensionistico – per ripristinare l'equilibrio dei conti previdenziali – e della completa attuazione della separazione tra previdenza e assistenza, e la integrale assunzione di quest'ultima a carico dello Stato.

Specialisti a convegno sul futuro economico della Comunità
«Prezzi più alti e meno lavoro, vanno riviste le previsioni di crescita»

Europa, allarme recessione

Ancora non si è spenta l'eco dell'annuncio che «la festa è finita», e già si profila la probabilità che l'economia occidentale debba cominciare a pagare il biglietto di partecipazione. La macchina produttiva americana dà chiari segni di recessione. E la bolletta petrolifera rischia di comprimere lo sviluppo europeo. Da un convegno a Cernobbio l'allarme: in Europa cresceranno i prezzi e la disoccupazione.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

CERNOBBIO. Imprenditori, ricercatori e banchieri, a consulto per il sedicesimo seminario organizzato dallo Studio Ambrosetti a villa D'Este di Cernobbio sul lago di Como, cercano di delineare lo scenario prossimo venturo dell'economia mondiale, crisi del Golfo e rivolgimento dei rapporti europei permettendo. E' un consulto a porte chiuse, del quale alla stampa vengono offerti pochi striminziti riassunti nelle pause dei lavori. Troppo poco per approfondire le ragioni, e le attese dei partecipanti. Ma abbastanza per comprendere come il clima nel mondo dell'impresa e dell'economia stia rapidamente volgendo al brutto. Alle speranzose assicurazioni delle settimane scorse si va sostituendo un rassegnato pessimismo. E' stato l'ex presidente dell'Eni Franco Reviglio, coordinatore dei lavori della sessione inaugurale del seminario (che terminerà domani) a riassumere i termini del dibattito. Naturale che al centro dell'attenzione vi sia il problema del petrolio. Tutti gli osservatori, dice Reviglio, sono concordi nell'ipotizzare che nel medio termine il prezzo del barile di greggio debba stabilizzarsi attorno ai 25 dollari. Ma ovviamente questa previsione è condizionata dall'andamento della crisi del Golfo. Vi è chi ipotizza il rischio di una «libanizzazione» del Medio Oriente, con conseguente neutralizzazione della produzione petrolifera dell'intera area. In questo caso i prezzi potrebbero salire fino a raggiungere «livelli oggi inimmaginabili», e tutta l'economia mondiale ne sarebbe sconvolta. Se al contrario si dovesse verificare un successo di quella che qualcuno ha chiamato «democrazia coercitiva», o se con le armi si riuscisse a tornare alla situazione precedente l'invasione del Kuwait, con il greggio a 25 dollari i paesi più industrializzati subirebbero sì un terzo «shock petrolifero», ma si tratterebbe di una crisi notevolmente meno drammatica delle due precedenti. In concreto, mentre nel breve periodo «può succedere di tutto, non esclusa una carenza di benzina», nel medio periodo è ipotizzabile che il rincaro energetico riduca ulteriormente i margini di crescita dei paesi più industrializzati. Per l'Italia questo dovrebbe tradursi in una riduzione del tasso di crescita attorno (se non sotto) al 2% annuo. E per l'Europa, 'idem]. «E al di sotto del 3% non c'è spazio per un incremento dei livelli occupazionali», ammonisce Reviglio, il quale così chiarisce che saranno nuove schiere di disoccupati a pagare il prezzo di una «festa» alla quale certo non sono stati invitati. Le tesi di Reviglio sono condivise dal ministro del commercio estero Renato Ruggiero che ipotizza per noi una riduzione del tasso di crescita compresa tra lo 0,5 e l'1% e una inflazione nei paesi più industrializzati attorno al 5 - 6%. Ci aspetta una crisi petrolifera, ma sarà sopportabile, dice Ruggiero, il quale conferma che la Cee sta «riflettendo» sulla possibilità di «ripensare» i tempi della liberalizzazione del mercato automobilistico ai giapponesi. «Avevamo previsto un certo tasso di crescita, e invece oggi stiamo rivedendo le nostre stime», dice Ruggiero. L'unico mercato che si manterrà in vivace ripresa sarà quello tedesco, visto che l'ex Rdt assorbirà non meno di mezzo milione di auto all'anno. Ma se ne avvantaggeranno praticamente solo i produttori tedeschi. Le notizie peggori le ha portate sul lago Rudiger Dornbush, docente del prestigioso Mit di Boston. Il pessimismo dell'influente consigliere economico non sgorga tanto dalle conseguenze ipotizzabili della crisi petrolifera, destinata ad incidere solo in modo marginale sull'economia americana, quanto dalle cifre attuali della macchina produttiva Usa. «Le ultime statistiche ci dicono che gli Stati Uniti sono già oggi alla soglia della recessione. La crescita della produzione è interrotta. La produttività è calata paurosamente ed è aumentato il divario con il Giappone». La situazione è tale che si sono drasticamente ridotti i margini di una manovra anti-inflazionistica. L'amministrazione Bush, dice Dornbush ha raggiunto un'intesa con il Congresso per una supertassa energetica che sarà introdotta per «ridurre la vulnerabilità dell'America». Se gli americani cominceranno a pagare le tasse sulla benzina vuol dire che siamo davvero a un cambiamento di epoca.

Franco Reviglio

Clima di tensione a Genova dopo la «messa in libertà» di 710 dipendenti
Prima del negoziato i sindacati chiedono il ritiro del provvedimento

«Con Ansaldo una trattativa vera»

Terzo giorno di lotta e cortei per i 710 ansaldini messi fuori senza paga. Il centro ancora bloccato. I rappresentanti della città all'assemblea dei lavoratori. Le richieste al governo e all'azienda «ma prima di tutto vanno ritirati i provvedimenti». L'amministratore delegato dell'Ansaldo, Musso, scrive al sindaco «siamo disponibili a trattare da lunedì». Giovedì sciopero in tutta l'industria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Per la terza giornata consecutiva gli ansaldini hanno scioperato e manifestato contro la «messa in libertà» senza un soldo di 710 lavoratori. A fianco dei lavoratori si sono schierati i rappresentanti della città sottoscrivendo la richiesta che i sindacati avanzano come condizione per qualsiasi trattativa, quella del ritiro delle sospensioni. Nel pomeriggio di ieri l'amministratore delegato dell'Ansaldo Bruno Musso ha scritto al sindaco annunciando che l'azienda è disponibile a riaprire da lunedì la trattativa presso l'Intersind. Musso non parla di ritiro delle lettere ma si dice disposto a valutare soluzioni per la copertura salariale dei lavoratori che saranno messi in cassa integrazione.

Non meno di tremila lavoratori gremivano ieri mattina i piazzali di Ansaldo Componenti a Campi dove era stata convocata una assemblea aperta. A testimoniare la solidarietà di tutta la città c'erano i rappresentanti degli enti locali, delle forze politiche, molti parlamentari (Castagnola e Forleo per il Pci, Sanguineti per il Psi, Orsini e Faraguti per la Dc) i consigli di fabbrica delle principali aziende genovesi e i rappresentanti dei portuali. Una solidarità destinata a tradursi in forme di lotta: giovedì è previsto uno sciopero di tutta l'industria ed è in preparazione, come hanno detto i sindacati, lo sciopero generale. Assai teso il clima ma ben preciso nell'individuazione degli obiettivi. «Non lottiamo certo per conquistare la cassa integrazione – dicevano gli operai- di quella ne abbiamo già in abbondanza. Vogliamo tornare in fabbrica, tutti, a lavorare». Mario Laveto, segretario della Fim Cisl, dice «la questione non è l'Iraq ma l'Ansaldo. Questa azienda non può andare avanti a colpi di cassa integrazione perchè questa non risolve uno solo dei problemi né sul piano del reddito né su quello del futuro produttivo» e ribadisce che i sindacati, unitariamente, pongono come condizione per una trattativa quello del ritiro dei provvedimenti. Corrado Cavanna, delegato sindacale, messo fuori anche lui dimostra, cifre alla mano, che l'Ansaldo ha usato la vicenda irachena come pretesto per mascherare una pesante ristrutturazione. Al Gie il sindacato, interrogando i sospesi ha potuto controllare che solo il 40% aveva avuto qualcosa a che fare per l'Iraq. Poi l'assemblea, tesa e nervosa, si placa in un minuto di silenzio per ricordare il «ragazzo rosso». Successivamente il vice sindaco Claudio Burlando ribadisce «la vostra lotta è la lotta di tutta la città» e ricorda che il Comune, unanime, è a fianco dei lavoratori per chiedere anzitutto il ritiro dei provvedimenti e poi una trattativa vera, con l'Iri e il governo, per il futuro del gruppo industriale.

L'assemblea è stata conclusa dal segretario nazionale Fiom Giorgio Cremaschi che a nome dei sindacati ha detto «quella che vogliamo aprire è una vertenza vera e propria col governo e l'Ansaldo sulle prospettive aziendali e il rientro degli 800 cassintegrati precedenti le vicende del Golfo». Per gli altri 710 che l'azienda ha messo fuori la procedura che i sindacati intendono seguire è quella di far ritirare il provvedimento e poi discutere in concreto, prove alla mano, quali lavoratori siano veramente impegnati a costruire centrali per l'Iraq e in questo caso a valutare l'eventualità della cassa integrazione che comunque dovrebbe essere a rotazione. Del resto anche il ministro del lavoro ha subordinato la concessione della cassa integrazione ad un accordo sindacati/azienda «nella limitazione della misura» che è come dire ai dirigenti Ansaldo di smetterla di giocare con i numeri, il trucco c'è e si vede. Dopo l'assemblea corteo dei lavoratori in centro, sotto la sede del gruppo in piazza Carignano.

Alitalia
In vista aumenti del 15%

ROMA. Aumenteranno probabilmente del 15% le tariffe aeree per le tratte interne di Alitalia e Alisarda. Il via libera è venuto ieri dalla commissione «Sangalli» che doveva esprimere il proprio parere. La decisione definitiva verrà comunque presa dal Cipi e al ministro dei Trasporti Bernini ma ben difficilmente si discosterà da quella presa ieri. Soddisfatto il presidente dell'Iri Nobili che auspica che «si proceda rapidamente all'adeguamento». Nobili ha anche notato che Alitalia non ha approfittato della crisi del Golfo per chiedere nuovi aumenti di prezzo. Il prossimo adeguamento farà seguito ad una analoga crescita tariffaria del 15% avvenuta un anno fa. Alla compagnia di bandiera fanno però notare che in precedenza le tariffe aeree erano bloccate dal 1985 e che quindi i due incrementi non coprono l'inflazione di tutti questi anni.

Salone del caravan a Torino
Non conosce la parola crisi la casa su quattro ruote alternativa al caro-vacanze

TORINO. Settemila camper venduti in Italia nel 1989, 10.000 nel '90, 12.000 secondo le previsioni '91. Un fatturato che ormai supera i 450 miliardi l'anno. Non occorre d'altra parte conoscere le statistiche per accorgersi che ad ogni estate aumenta sulle nostre strade il numero dei mezzi per il «plein air», il turismo itinerante, in particolare quello su camper e motorcaravan. Dopo anni di incertezze e stentati progressi, infatti, ora il settore è letteralmente esploso. Le spiegazioni sono sempre più d'una: un po' è la crescente difficoltà di trovare seconde case a prezzi ragionevoli, un po' la scelta, che diventa sempre più diffusa, di fare vacanze brevi, non programmate e in periodi diversi da quelli canonici, un po' infine la ricerca di itinerari alternativi, più defilati rispetto all'insopportabile congestione della tradizionale industria turistica.

Insomma il salone «Caravan Europa», rassegna di camper, caravan e attrezzature da campeggio, che apre oggi a Torino Esposizioni e che resterà aperto al pubblico domani e di nuovo da mercoledì 20 settembre fino a sabato 23 (dalle 9.30 alle 22.30) vive in un clima di euforia, incurante della crisi dell'auto tradizionale. Anzi qualcuno ipotizza che una crescente fetta di pubblico, costretta a scegliere, potrebbe orientarsi a sostituire la formula auto da turismo + albergo sempre più cara, con il camper, buono per le vacanze ma anche, se non lo si sceglie troppo ingombrante, per tutti gli spostamenti a lungo raggio. D'altra parte il miglioramento del comfort di questi mezzi, contrapposto alla possibilità sempre minore di tenere medie elevate anche con l'auto, è un buon argomento in questa direzione. In attesa che le autorità italiane si decidano a diffondere quel minimo di infrastrutture necessarie per questa forma così civile di turismo.

□S.R.R.

Felipe
è il protagonista di un tv-movie che il regista Gianfranco Albano gira a Palermo
Storia di un piccolo filippino in cerca della sorella

Esordio
infelice a Parma per il Festival dedicato a Verdi
Un brutto «Trovatore»
in versione francese, una direzione alla garibaldina

Vedi retro

Bruno Bettelheim e la caduta dei grandi miti

GIANFRANCO CORSINI

Ogni epoca rilegge il passato con occhi nuovi, lo reinterpreta a volte per «demistificarlo» ed a volte per «recuperarne» significati perduti. Le grandi istituzioni culturali presiedono spesso a queste revisioni, ma nella nostra epoca – grazie anche alla rapidità ed alla estensione dei nuovi mezzi di comunicazione – i tempi delle condanne o delle riabilitazioni si sono clamorosamente accorciati. Grandi miti si sfaldano all'improvviso, o nuovi ne sorgono, affidati a un destino che ben presto può rivelarli precari. Nessuno può sottrarsi a questa vivisezione permanente che è tipica anche della cultura contemporanea, ma ogni sussulto reca sempre scompiglio e sorpresa quando qualche «mostro sacro» cade improvvisamente dal piedistallo.

Certamente sconcertati saranno rimasti coloro che avevano appena celebrato la figura di Bruno Bettelheim – all'indomani della sua tragica morte pochi mesi fa – quando hanno letto sul *Washington Post* la rievocazione dell'ex maestro e medico fatta da un suo ex paziente. Secondo Charles Pekow – che dirige oggi il periodico *Day Cara Usa*, dedicato all'assistenza sociale dell'infanzia – l'uomo che na conosciuto alla famosa Sonia Shankman Orthogenic School di Chicago nel 1965 era molto diverso da colui che, secondo alcuni necrologi, avrebbe portato «originalità, calore umano e saggezza allo studio delle menti e delle emozioni dei bambini», o che è stato definito «un pioniere nel trattamento dei disordini mentali infantili».

«I miei ricordi sono diversi – scrive Pekow – e il Bettelheim che ho conosciuto era un uomo che mentre condannava pubblicamente la violenza, maltrattava fisicamente i bambini. E la Orthogenic School che ho conosciuto era un mondo orwelliano dove la posta veniva censurata e le conversazioni private venivano registrate».

Bettelheim aveva assunto nel 1944 la direzione di questa scuola per ragazzi che si riteneva avessero bisogno di cure psichiatriche e Pekow vi ha soggiornato per un decennio dall'età di undici anni su consiglio dello studioso – amico dei suoi genitori – che lo aveva definito «pazzo». E qui è incominciata la sua personale esperienza dei metodi di Bettelheim per il quale – secondo la testimonianza di Alida Jatich, anch'essa sua paziente involontaria – «tutti i ragazzi che erano alle prese con le turbe della adolescenza venivano catalogati come psicotici». Ma i ragazzi e lo stesso personale della istituzione vivevano nella paura costante delle «leggendarie scenate» di Bettelheim che secondo Pekow, è stato visto «trascinare i bambini per i capelli e colpirli». Una parte di questo «mondo del terrore» è stata descritta pochi anni fa anche nel romanzo autobiografico di Tom Lyons, *The Pelican & After* (1983), nel quale lo scrittore rievocava i suoi anni trascorsi come Pekow nella scuola. «Ci chiamava tutti "storpi mentali"», come ricorda anche Roberta Redford nella testimonianza resa a Pekow; e Alicia Jatich aggiunge che «una volta Bettelheim entrò nel bagno dove le ragazze erano nude, la tirò fuori dalla doccia percuotendola, ancora nuda e bagnata, in una stanza piena di persone».

Lo stesso atteggiamento aggressivo era riservato, secondo Pekow, da Bettelheim anche ai genitori che accusava spesso con veemenza di essere responsabili del disordine mentale dei loro figli; e si rifiutava anche di curare i mali fisici dei ragazzi «perché riteneva che fosse la mente a controllare tutto. Cosicché – aggiunge Pekow – mi trovavo spesso, di notte, senza respiro perché mi venivano rifiutate le medicine per le mie allergie».

La impietosa rievocazione di Charles Pekow si avvale di sufficienti testimonianze per gettare una luce diversa sulla figura dell'educatore per il quale – secondo la sua formula – nemmeno «l'amore è abbastanza». Alle teorie non corrispondevano, a quanto pare, le terapie, ed alla immagine di Bettelheim che ci veniva trasmessa dai suoi libri dedicati all'infanzia non corrispondeva la figura privata dello studioso che fra l'altro – secondo Pekow – non ha mai accettato un ragazzo nero nella sua scuola durante i trent'anni in cui l'ha diretta poiché i neri «si sarebbero sentiti isolati».

Le teorie di Bettelheim sono state spesso dibattute, o addirittura contestate, ma la sua figura morale non era mai stata messa in discussione. «Si considerava – conclude Pekow – una torre di salute mentale, in possesso di una cura unica per l'infelicità... Ha costretto molte persone a vivere in istituzioni, ma lui non poteva accettare di vivere in una casa di riposo. Come molti prepotenti era capace di imporlo ma non di sopportarlo».

Sono parole dure, che sollevano molti interrogativi, non solo sulla figura tragica di Bruno Bettelheim ma anche sulla natura dei miti che spesso si creano attorno a grandi figure culturali e sul rapporto tra le loro idee proclamate e le verità più segrete che queste possono nascondere.

Impressioni Usa

Una mostra, a Lugano, riscopre i pittori americani che, tra la fine dell'800 e il 900, inseguendo i grandi modelli europei trasferirono l'impressionismo oltre oceano

VITO AMORUSO

LUGANO. Sul finire del secolo scorso era l'Europa, con le suggestioni della sua tradizione e con le sue avanguardie artistiche, a costruire per gli artisti americani un modello cui ispirarsi e le radici da ritrovare. Una piccola, preziosa mostra sull'Impressionismo americano presso la Fondazione Thussen-Bornemisza (fino al 28 ottobre) ne è un esempio illuminante.

Siamo così abituati, nel nostro mito di quel continente, a considerare l'America come il simbolo stesso e il laboratorio del Moderno, che sovente si dimentica che in quei cruciali anni Novanta del secolo scorso (gli anni, cioè, del trionfale avvento della civiltà industriale di massa) l'America della letteratura e delle arti figurative desume forme, immagini e miti della Modernità dalla coeva esperienza europea, francese e parigina in primo luogo.

Il confronto America-Europa – quel «tema internazionale» tanto caro a Henry James – fu allora strettissimo, ravvicinato fino all'identificazione. Il che non deve sorprendere: l'irruzione della «scena» moderna fu vissuta in America (da artisti come il Melville di *Bartleby* o il James di *The American Scene*, ad esempio) come l'apparire improvviso di un presente inedito, brutale, senza storia, qualcosa che spazzava via l'Eden jeffersoniano, il passato agricolo-ancestrale dell'America prima della Guerra civile.

Per esprimere questo nuovo universo occorreva modificare radicalmente immagini, linguaggi, ideologie: per l'artista americano non c'era, dentro l'America, raffronto possibile o memoria storica che consentisse quello che fu possibile a un Baudelaire, ad esempio, cioè iscrivere la Parigi metropolitana, anonima e tumultuante, nella stratificazione storica, e anche nella prospettiva di una sua possibile catastrofe, che consentivano di vedere come antichissimo e remoto l'attuale e l'inedito.

Negli Stati Uniti, per quanto riguarda la narrativa, in quegli anni fu il naturalismo francese, Zola soprattutto, a fornire la struttura romanzesca adatta a esprimere la polemica rivolta contro il passato, contro le illusioni frontieristiche dell'Ottocento. Nei romanzi di Crane, di Norris, di Frederic e del più anziano loro maestro Howells, lo sguardo è rivolto a segnare criticamente i nuovi «interni» borghesi e metropolitani o la realtà violenta dell'emarginazione e degli *slums* di New York e di San Francisco. In questi scrittori, tuttavia, la poetica naturalistica non è lo strumento di una omologazione pura e semplice con l'Europa, e tantomeno una fuga nel suo «passato» artistico. È, al contrario, il veicolo di una presa diretta sul presente, un modo per accettare la modernità americana, per darne una rappresentazione critica partecipe e disillusa.

Childe Hassam, «Allies Day, May 1917», uno dei quadri esposti a Lugano

In pittura, per gli artisti che si ispirarono alla esperienza figurativa degli impressionisti francesi, presenti in questa mostra, il rapporto con l'Europa, e quindi con l'America del proprio tempo, sembra distinto e in qualche significativo momento persino del tutto opposto. L'identificazione, in una parola, appare più marcata e si spinge, in taluni di questi quadri, fino alla pura e semplice trasposizione e al calco.

Questo uso della lezione impressionistica da parte dei pittori qui rappresentati è certamente, al di là degli stessi risultati espressivi, il dato culturalmente più significativo della mostra.

Come ci viene ricordato dal bel catalogo curato da William H. Gerdts (Eidolon Ag, Einsiedeln, lire 34.000) l'influenza di Monet, Renoir, Degas e di tutti gli altri impressionisti si affermò negli Stati Uniti con la ampia mostra del 1886 dell'American Art Association a New York, aprendo la strada all'affermazione delle correnti d'avanguardia europee con il celebre Armony Show del 1913. Il flusso di artisti americani verso Parigi fu da allora costante, prima e quasi esclusiva tappa di un *tour* formativo che era anche un rito d'iniziazione.

La lezione ricavata da questi soggiorni (come quello presso Monet, a Giverny, un villaggio della Normandia) determinò, al ritorno in America, una innovazione radicale nella raffigurazione di figure e paesaggi, ma paradossalmente a prezzo di una messa fra parentesi, di una obliterazione pressoché totale della «diversità» americana, del suo paesaggio fisico e simbolico.

Direi che questo è evidente nel modo con cui è ritratta la città, New York in particolare. In Childe Hassam, certo il più rappresentativo fra i pittori presenti in questa mostra, il paesaggio urbano di quadri celebri come *Fifth Avenue at Washington Square* (1891), *Washington Square Arch, Spring* (1890), *Lower Manhattan* (1907) e *Allies Day, May 1917* e il cuore metropolitano di New York brillano di una luce viva e morbida, che sfuma il rilievo dei nuovi grattacieli. La stessa Washington Square (la piazza resa celebre da Henry James, dove tra l'altro era collocata la casa d'angolo del racconto *The Jolly Corner* che meglio raffigura l'ambivalente rapporto dello scrittore con questa America nuova degli affari e della frenesia costruttiva) non ha nulla di diverso dalla visione degli Champs-Elysées in un altro quadro di Hassam, il *Grand Prix Day* del 1917.

New York o Parigi, lo sguardo avvolge tutto in una cornice di idillio urbano, nella tranquilla e identica festa di colori, carrozze, bandiere, parasoli, nell'agio nuovo e antico, insomma, di una borghesia cittadina orgogliosa della propria affermazione.

In Hassam, ma anche in Mary Cassatt, John Singer Sargent, Theodore Robinson, William Merritt Chase, l'America come realtà urbana è innanzi tutto oggetto di uno studio di interni, in cui tempo e spazio si sono come ristretti e fermati, circoscritti da uno sguardo che espunge ogni asperità o tumulto informe del nuovo. Il «Moderno», insomma, ha già un cuore antico, una luce nostalgica da realtà immaginaria, che insieme illumina, vela, stempera. Quel che tuttavia mi pare ancor più significativo è che uno studio d'interni sembra diventare anche il *plen air* del paesaggio non urbano: penso al New England, al Massachussetts, al Connecticut, all'upstate New York di certi quadri di Chase o di Metcalf, ma anche al Midwest di Karl Krafft (*The Mystic Spell*) e alla California di Maurice Braun (*California Valley Farm*). Ma proprio in questi quadri è il paesaggio ad affermare la sua rivincita: nella sua fisica, vasta diversità, nell'imponenza assoluta dei suoi contrasti – di luce e di colori, innanzi tutto, ma anche di volumi e spazialità – esso rompe il chiuso idillio pittorico in cui viene racchiuso e sospeso.

In *The Fairy Tale* di Chase (1892), ad esempio, il prato in riva al mare di Long Island, colla bassa e rigogliosa quercia intrecciata all'erica e all'erba, fa tutt'uno con il largo orizzonte del cielo e dell'oceano sullo sfondo che tutto sovrasta. Così ancora le case, le vele, il molo armoniosamente in parentesi di *Gloucester Harbour* (1895) di Metcalf hanno la trasparente nettezza di una luce che è puritana più che europea, e ricorda da vicino quel corto circuito fra quotidiano ed eterno che è vivo e operante nella piccola provincia del New England ritratta da Sarah Orne Jewett nel romanzo bellissimo *Il paese degli abeti aguzzi* (1896) e, prima ancora nel tempo, da Emily Dickinson.

È in questi momenti di struggente e ferma visione che il paesaggio americano, pur confinato in una sua domestica e quotidiana intimità, afferma la propria inedita forza, quel «fascino mistico» di cui dice il quadro di Krafft, e cioè il vasto e inesplorato mistero che, per poco ancora, sarà inconfondibilmente suo.

Jimi Hendrix in un filmato inedito a Londra

Con una camicia a forti disegni rossi e verdi portata fuori dai pantaloni, i capelli più corti, improvvisamente meno trasgressivo del solito, Jimi Hendrix (nella foto) torna alla ribalta in un film dato per perso da più di vent'anni. *Jimi plays the Isle of Wight* sarà presentato in anteprima mondiale al National Film Theatre a Londra il 18 settembre, giorno del ventesimo anniversario della sua morte. Il film, che dura due ore, ritrae il grande chitarrista durante l'ultimo e forse il più celebre dei suoi concerti, quello dell'Isola di Wight a fine agosto del 1970. La pellicola è stata ritrovata, dopo quasi vent'anni di ricerche, dal critico inglese John Platt, organizzatore della rassegna «Rock on film». «Avevo visto degli estratti del concerto di Jimi Hendrix – ha raccontato Platt – in un documentario sul festival dell'Isola di Wight. Così siamo risaliti al materiale originale di proprietà di un regista di New York». Murray Lerner, che aveva filmato lo spettacolo di Hendrix, sta finendo il montaggio e sincronizzando le musiche del film. Il suo materiale, conservato per anni in un cassetto, oggi ha un valore inestimabile. I biglietti per le due proiezioni al National Film Theatre stanno intanto andando a ruba. Il concerto, del resto, è considerato dai critici come una delle migliori interpretazioni di Hendrix. «C'è una notevole maturazione artistica – ha spiegato Platt – Jimi non suonava da due anni, all'Isola di Wight sembrava avere perso la trasgressione per dare posto ad una maggiore intensità musicale». Il film sarà proiettato anche in Italia, a Firenze in dicembre, nell'ambito del Festival dei popoli. Gli appassionati avranno così l'occasione di rivedere e ascoltare alcune delle più celebri interpretazioni del chitarrista: da *Foxy lady* a *Purple haze* fino a *Message to love*.

Firenze 1 I tessuti «figurati» del Rinascimento

Sono in mostra fino al 10 novembre al Museo nazionale del Bargello di Firenze i *Bordi figurati del Rinascimento*. Si tratta di pezzi selezionati fra le raccolte tessili conservate nel museo (collezioni Carrand, Franchetti e fondo museo). La mostra è incentrata sui singolari tessuti, creati in apposite forme per comporre croci e colonne di pianete, riquadri di dalmatiche, stoloni e scudi di piviali, fregi di paliotti e baldacchini, che completavano i sontuosi paramenti liturgici del Rinascimento, in sostituzione di più elaborati e costosi ricami. Utilizzati solo in ambito liturgico, i bordi figurati presentano scene sacre come angeli in volo, santi, cherubini, putti e dischi raggianti con il monogramma bernardiniano, oppure episodi tratti dalle scritture sacre. Ideati e prodotti nelle prestigiose manifatture seriche lucchesi della seconda metà del Trecento, durante il XV secolo la realizzazione dei bordi figurati divenne una specializzazione dei tessitori fiorentini che poterono avvalersi, per i disegni preparatori, dell'opera dei maggiori artisti locali e delle loro maestranze: nei lavori si colgono infatti precisi riferimenti a Antonio Pollaiolo, Sandro Botticelli, David e Ridolfo Ghirlandaio, Raffaellin del Garbo e Bartolomeo di Giovanni. Tra i 35 pezzi esposti, straordinari gli esemplari realizzati in velluto, come il prezioso parato di Niccolò V, donato al Papa dalle città di Siena e dell'Aquila per celebrare la canonizzazione di san Bernardino da Siena, il 24 maggio 1450.

Firenze 2 La musica e il cinema degli zingari

È interamente dedicata alle tradizioni e alla musica degli zingari – una novità assoluta per l'Italia – la prima serata dell'ottava Rassegna del film etnomusicale che, per iniziativa del Centro Flog/Musica dei popoli, si svolgerà a Firenze dal 10 al 14 ottobre prossimi. Verranno proiettati cinque film/documento realizzati da cineasti zingari, sui loro costumi, la loro musica e la loro vita quotidiana. I film sono stati realizzati seguendo le varie comunità dalla Turchia alla Polonia, dalla Romania alla Spagna. Il festival presenta inoltre un ricco programma di documentari, per lo più inediti in Italia, sulle tradizioni e la trasformazione delle culture musicali dei popoli del mondo. I documenti, che sono realizzati dai più importanti e noti registi specializzati in etnologia, sono tutti girati nei loro ambienti originari, cioè nei luoghi e presso quei popoli dove il *fenomeno* musica popolare si è formato e sviluppato nel corso dei secoli. Il programma della rassegna è ulteriormente arricchito dalla collaborazione con la rete televisiva francese Sept, che opera nel campo del documentario etnografico. Altre due serate saranno poi incentrate rispettivamente sulla musica tradizionale africana (Zaire, Mali, Zambia, Costa d'Avorio, Senegal, Sudafrica, Marocco) e sudamericana (Trinidad, Brasile, Hawaii, zone andine) mentre l'ultimo giorno della rassegna saranno presentati alcuni documentari di importanza storica, cioè quei filmati che hanno annunciato, in un recente passato, la nascita dell'etnomusicologia visiva.

Herzog vola in Argentina per un film sull'alpinismo

Sono giunti a Buenos Aires il regista tedesco Werner Herzog e l'attore canadese Donald Sutherland che si apprestano a girare sulle montagne della Patagonia il film *Il grido della pietra* dedicato all'alpinismo e del cui cast fa parte anche l'attore italiano vittorio mezzogiorno. Il regista e l'attore canadese, dopo una breve permanenza nella capitale argentina, si recheranno nella regione dove sorgono il Cerro Torre ed il Fitz Roy, tra le cime andine più ambite dagli alpinisti, che sono state scelte per girare tutti gli esterni del film, di produzione europea.

MARIO PETRONCINI

La mappa delle utopie del secondo millennio

PAOLO DE SIMONIS

BAGNI DI LUCCA. L'utopia è merce sempre più svenduta nelle liquidazioni di questa fine secolo. Soprattutto quella di natura politica. Nei messianismi e millenarismi avverati il senso ormai attribuito ad Apocalisse è quello tragicamente riduttivo di catastrofe realizzata: non di passaggio alla Redenzione. Ma non tutti rispettano le leggi di mercato. Come attesta la partecipazione nutrita e qualificata al Convegno internazionale «Per una definizione dell'utopia. Metodologie e discipline a confronto». Tre giorni di lavoro che si sono conclusi ieri, ambientati nella quiete del Centro Interfacoltà «Sorelle Clarke» di Bagni di Lucca e che rappresentano il secondo appuntamento proposto dal Centro interdipartimentale di Ricerca sull'Utopia.

Conseguenza necessaria del tema prescelto è lo spiccato carattere interdisciplinare dei contributi: relativi a cognizioni e metodi provenienti da storia, filosofia, semiotica, letteratura, urbanistica, sociologia, pedagogia, storia della scienza. E «quindi», tra gli altri, B. Baczko, Renato Barilli, M. Cusmano, R. Demoris, K. Kumar, M. Moneti, L.T. Sargent, R. Trousson. Con l'incrocio di tanti linguaggi il convegno ha inteso porre in primo piano non solo la differenza terminologica tra utopia come genere letterario e utopismo in senso storico e filosofico, ma anche precisare le differenze rispetto a concetti contigui quali escatologia e mito. In effetti, come anche in lavori precedenti aveva puntualizzato Trousson, «utopia è una delle categorie ad estensione più variabile: che va da un atteggiamento mentale ad un genere letterario». E alle spalle dell'utopia (cui Baczko rilascia il classico certificato di nascita-coincidente, nel 1516, con l'opera omonima di Tommaso Moro) sta una lunga filiera al cui capo andrà forse individuato il mito del «mondo alla rovescia» e la sua codificazione letteraria in «età dell'oro».

Ai problemi di metodo è stata dedicata la prima giornata. Sulla natura polisemica di «utopia» si è soffermata Fortunati. L'analisi della letteratura critica impegnatasi con l'utopia medievale – ha chiarito Zaganelli – evidenzia la tendenza ad applicare punti di vista retrospettivi, appiattendo così specificità e varietà: come nel caso delle immagini del Paradiso terrestre. B. Battaglia ha esaminato il ruolo del mito del *Golden country* in *1984*: dove il «Paese dell'oro» è incarnato da Julia, con la vitalità, il calore del principio femminile che si realizza «qui e adesso». Orwell e Soljenitsyne sono state ieri le coordinate del percorso di Baczko: *1984* e *Arcipelago Gulag* si rivelano apparentati nel profondo della denuncia del totalitarismo. Fantasia e testimonainza diretta sono modalità diverse della stessa tecnica: condannare l'utopia proprio descrivendo le conseguenze della sua puntuale realizzazione. Non diversamente da Aristofane che con *Le donne a Parlamento* irrideva i sognatori politici suoi contemporanei sceneggiando consequenzialmente le loro proposte. I rapporti tra letteratura e utopia hanno contrassegnato la seconda giornata: Versari ha chiamato in causa Hesse, Pessina Longo, con «La trasparenza del palazzo di cristallo», Dostojevski e Zamjatin: riassumendo il contenuto dell'utopia russa, a partire da Scerbatov, come «un mondo lontano, contemplato a distanza da uno stupito osservatore a cui la mente ideatrice o un personaggio esterno fornisce tutte le informazioni necessarie».

Un non casuale rapporto tra matrice ebraica e eredità messianica soggiace – per Colombo – alle considerazioni sull'utopia di Mannheim, Buber e Bloch: che ne hanno additato il ruolo di «fattore della storia», progetto creativo-eversivo che la dimensiona da sempre.

«Prenderò le misure con una riga dritta che io applico in modo tale che il cerchio diventa quadrato»: ancora Aristofane che, negli *Uccelli*, prende questa volta di mira Ippodamo da Mileto. Attestando comunque la longevità del sodalizio tra utopia e urbanesimo, che viene esaminato oggi dalle più diverse angolazioni. Morris e il suo viaggio iniziatico tra Londra vittoriana e Londra del futuro saranno oggetto della riflessione di Barilli. L'organizzazione del territorio nella concezione degli antichi utopisti verrà ricostruita da Stefanelli, mentre il sogno urbanistico interpretato da Treu sarà quello della «città vivente dei Sansimoniani»: quando il Dio-Provvidenza tracciò ai bordi della Senna un colosso a forma d'uomo.

I lavori – tiene a rimarcare la direttrice del Centro Fortunati – non vogliono comunque considerarsi conclusi con questa sessione. Sono già previste altre scadenze d'incontro per questa volontà di approfondimento, unica in Europa, ispirata in avvio da Luigi Firpo e Nicola Matteucci. In questo senso e ambito, almeno, l'utopia sembra ancora mantenere e promettere un futuro produttivo.

Jane Campion Marco Risi e Spike Lee tre accreditati concorrenti per il Leone d'oro

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Alle 12 (diretta su Raiuno) si conosceranno i vincitori della 47ª Mostra del cinema
Le indiscrezioni della vigilia

Un giorno da Leoni

Fermate il killer Jean Pierre Léaud si è innamorato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Divampano gli «ultimi fuochi». Nella rassegna competitiva sono comparsi il film finlandese di Aki Kaurismaki *Ho assoldato un killer* e quello turco di Yusuf Kurcenli *Notti di coprifuoco*, mentre, fuori concorso, Philip Kaufman, col suo sofisticato, pruriginoso *Henry and June* si è incaricato di titillare morbosità e *pruderie* degli spettatori più conformisti. Domani il verdetto della giuria risolverà, per il meglio o per il peggio, l'affannosa *kermesse* cinematografica del Lido, per ora, parliamo, una volta di più, dei film in concorso. Appunto *Ho assoldato un killer* e *Notti di coprifuoco*. Aki Kaurismaki è già un nome noto tra cinefili aggiornati. Anzi, passa per un piccolo Fassbinder, alacre e convulsa come è stata finora la sua carriera. Ha girato concitatamente un film dopo l'altro, senza interruzione, e nello spazio di un decennio è riuscito a firmare ben dodici lungometraggi. Non bastasse tanto, gli sono state già dedicate, in Italia e altrove, esaurienti «personali» con dovizia di saggi esegetici, di incontri, di dibattiti. Per finire, l'autore di *Ho assoldato un killer* può vantare, da un lato, la situazione tutta casuale di essere il fratello di un altro cineasta finlandese di buona notorietà, il più attempato Mika, e dall'altro, di aver esplorato con eclettico estro molteplici scorci narrativi-spettacolari, passando via via dal dramma più tetro all'apologo argutamente sarcastico, dal rendiconto quasi verista al più fiammeggiante, iperrealistico *melo*.

Dunque, un tipo da tenere d'occhio. Anche perché, spesso riserva qualche apprezzabile, insospettata novità. Come nel caso specifico di questo suo *Ho assoldato un killer*. A proposito del quale ritorna, per vie mediate, il riferimento a Fassbinder, notoriamente versato nelle più contrastanti, eccentriche operazioni tematico-espressive. Qui, infatti, Kaurismaki tiene a bada avvedutamente la sua più naturale vena trasgressiva, provocatoria per prospettare un racconto formalmente convenzionale e, in effetti, intriso di umori, di implicazioni densori anche e più di qualsiasi esplicita parodia o caricatura. Dunque, Henry è un uomo qualsiasi, con un lavoro qualsiasi in un posto qualsiasi. Un certo giorno, compie 50 anni. Un fatto all'apparenza naturalissimo. Invece, no.

Da trent'anni occupato nella stessa azienda, proprio al compiersi del suo mezzo secolo, Henry viene inopinatamente premiato con un orologio e subito dopo licenziato. Lo shock per il poveruomo è rovinoso. Cerca inutilmente un'altra occupazione e quindi, disperato, vorrebbe darsi la morte. Ma non ce la fa da solo. Allora, scatta l'idea folle: reclutare un killer affinché lo ammazzi e risolva così i suoi insanabili guai. Detto e fatto. Non rimane adesso che aspettare il momento estremo. Ma il killer non arriva. Quindi, Henry vaga disorientato nei pressi di casa. Incontra una donna ed è l'amore rapinoso, esaltante a prima vista. Ora non vuol più morire. Anzi, gli è scoppiata una voglia di vivere furiosa, incontenibile. Sì, ma il killer ormai è in arrivo. Chi può fermarlo? E come?

Si tratta, come è trasparente, di un caso giostrato abilmente sul filo del paradosso per dire, soprattutto, delle cose non sempre gradevoli sulle desolate condizioni che vengono a crearsi quando non si è più giovani; quando solitudine e amarezza si fanno pane quotidiano; quando, ancora, in ogni momento si avverte netta la sensazione che la vita non riservi più alcun conforto, né consolazione di sorta.

Elemento caratterizzante di questa storia tragicomica appare quel risvolto un po' fiabesco teso a disegnare una moralità tutta ironica, attualissima, attraverso la quale il paradigmatico Henry costituisca un modello, un caso-limite per se stesso esemplare, variamente significativo.

Per gran parte, Aki Kaurismaki riesce nel suo ambizioso intento, grazie anche e soprattutto alla duttile prova interpretativa dell'attore «truffautiano» Jean-Pierre Léaud (Henry) e alla cifra stilistica costantemente temuta su toni e colori allegorici. Quel che, semmai, non convince appieno è l'astrattezza, l'innesco a freddo dell'intiera vicenda, che rischia di quando in quando di imporsi più come raggelato esercizio di stile che come percorso naturale di un dramma o di una commedia che sta per compiersi. Insomma, un buon risultato per Kaurismaki, ma da registrare con cauta simpatia.

Più lineare, un po' datato, per contro, ci è sembrato l'impianto narrativo su cui si basa l'austero, angoscioso film turco di Jusuf Kurcenli *Notti di coprifuoco*. Marzo del '44 a Istanbul, intristita dal clima piovoso, dagli echi della guerra, dalla avvilente atmosfera di sospetto, dalla repressione in atto ad opera del governo filonazista di quell'epoca. Mustafà, insegnante e poeta di prodighe idee democratiche, in procinto di essere arrestato, cerca avventuroso scampo in precari rifugi. La moglie, gli allievi, gli amici gli danno aiuto, solidarietà per quel poco che possono. Però, dopo tanto affannoso peregrinare, l'uomo viene catturato e torturato. La guerra frattanto sta per finire, i nazisti intravvedono la disfatta, ma per Mustafà il destino non cambia. Forse tradito dalla stessa moglie, abbandonato da tutti, sprofonderà nell'oblio, nel dolore dell'inesorabile prigionia. Film di una tristezza struggente e, benché dislocato in un lontano ieri, *Notti di coprifuoco* trova la sua migliore ragione d'essere proprio nel significato allusivo, tutto ravvicinato che viene ad assumere nell'insieme l'intero racconto, scandito secondo tempi e toni classicamente dilatati.

Un'ultima osservazione infine sul conto del film di Philip Kaufman *Henry e June*. Tratto con disinvolta banalità dai romanzi, dai carteggi del celebre scrittore americano Henry Miller e dell'amica-amante Anais Nin, tale stesso film costituisce insieme una infida trasposizione sullo schermo degli originari testi letterari e una «lettura» equivoca, fuorviante dei torvi splendori e delle futili miserie legati alla più disinibita passione amorosa, all'erotismo fiammeggiante, ai parossismi del desiderio. Alcune anime belle, forse abbagliate dalle levigate immagini e dalle acrobatiche positure di lussuriosi personaggi, potrebbero essere tentate, nel caso particolare, di gridare allo scandalo. Non lo facciano, per favore. Sarebbe indebita (e gratuita) pubblicità per l'avveduto signor Kaufman, già responsabile di averci regalato a suo tempo una davvero *Insostenibile leggerezza dell'essere*.

«Made in Milan», lungo spot pubblicitario per il celebre stilista, accolto dai fischi Ieri sera festa a Cà Leone

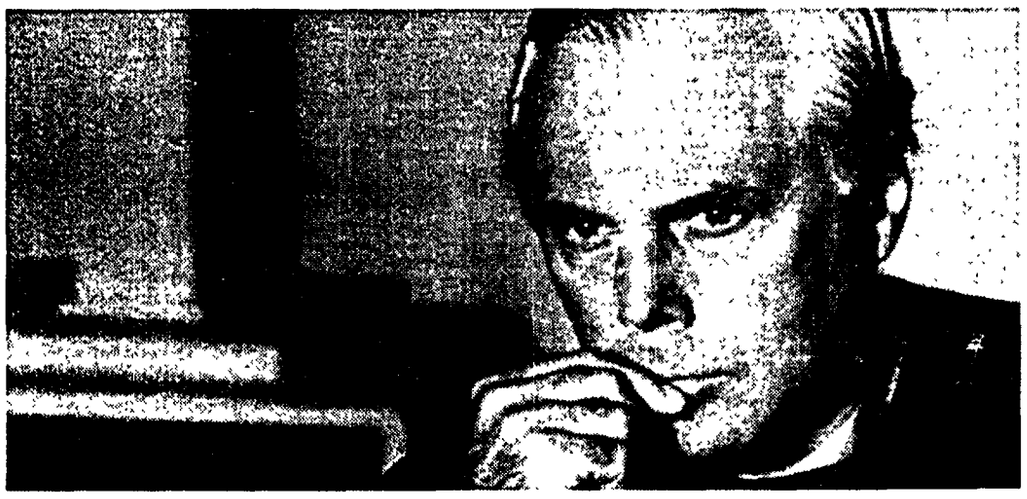
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Se il buon giorno si vede dal giorno prima, oggi Jane Campion, regista neozelandese, entrerà nell'Olimpo dei grandi sollevando verso il cielo il Leone d'oro. *An angel at my table*, il suo splendido film sulla vita della poetessa Janet Frame, ha fatto incetta dei piccoli premi «extrapalmarès» che sono stati assegnati ieri, e comunque sul suo nome gira più di una voce. È una specie di corrente di pensiero che percorre il Lido da giorni. Il film ha ottenuto un doppio effetto: ha fatto improvvisamente rinsavire gran parte della critica italiana, che l'anno scorso a Cannes aveva ferocemente lapidato il suo primo film *Sweetie*, e ha calmato la regista, che in Francia era spigolosa e laconica e oggi parla volentieri con la gente. Per il secondo anno consecutivo, il Leone alato di San Marco potrebbe dunque volare lontano: l'anno scorso atterrò a Taiwan premiando *Città dolente* di Hou Hsiaohsien, oggi potrebbe circumnavigare il globo e arrivare addirittura agli antipodi, in Nuova Zelanda. Staremo a vedere. L'appuntamento è oggi a mezzogiorno, all'Excelsior, per l'annuncio dei premi.

I concorrenti di Jane Campion sono noti: *Martha und Ich* del cecoslovacco Jiri Weiss, *Mr. and Mrs. Bridges* dell'americano James Ivory, *Goodfellas* di Scorsese, forse *Ragazzi fuori* di Marco Risi, forse l'elegante *Rosencrantz e Guildenstern* dell'inglese Tom Stoppard; senza contare che, stando alle voci di corridoio, singoli giurati sono rimasti estasiati di fronte all'indiano *Mura* e al danese *Sciroppo*. Diciamo che almeno due presenze (quella massiccia americana, quella «di tendenza» italiana) non dovrebbero uscire a mani vuote dalla Mostra, ma proprio qui cominciano i problemi. Notizie filtrate dalla giuria dicono che il presidente Gore Vidal detesti Scorsese (ma non si è capito bene se l'odio sia diretto verso il film, o verso il regista), che potrebbe, quindi, doversi accontentare di un premio minore; e si dà per certo che uno dei due film italiani *Tracce di vita amorosa* di Del Monte, non sia piaciuto proprio a nessuno. Inoltre, c'è una terza «presenza» (molte donne in concorso, e molte donne in giuria) che avrà sicuramente un suo peso. È ovvio che molti film potranno essere ripescati con i premi speciali, con le coppe Volpi agli attori e con le Oselle ai contributi tecnici. Ecco dunque che Ivory potrebbe ottenere un premio per l'attrice, la bravissima Joanne Woodward, e anche *Martha und Ich* ha entrambi gli interpreti ben piazzati (Michel Piccoli e Marianne Sägebrecht), mentre per gli attori potrebbe anche saltar fuori una Coppa collettiva ai «ragazzi fuori» di Marco Risi, o un premio a De Niro, il quale da ieri è tornato a Venezia (solo una visita di piacere?). Inutile dire che questa ridda di ipotesi sui premi minori rende ancora più forte la posizione di *An angel at my table*, difficilmente risarcibile con un riconoscimento «tecnico» (anche se, pure qui, sarebbe affascinante un premio globale alle tre attrici che interpretano la poetessa Janet Frame nelle varie età della sua vita: Kerry Fox, Alexia Keogh e Karen Fergusson). Naturalmente ogni sorpresa è possibile, anche se la differenza tra Cannes e Venezia si nota pure in queste piccole cose. Cannes, ormai da anni, ha venduto l'esclusiva della cerimonia alla retetv Antenne 2 e il risultato è una piccola notte degli Oscar, con una suspense assoluta sui nomi dei vincitori. Venezia, nonostante l'ostentata colonizzazione della Rai, non riesce a mantenere nessun segreto: annuncia i premi a mezzogiorno e, solitamente, li fa trapelare il giorno prima. Inutile dire che, per noi quotidianisti, è meglio così.

Accanto Martin Scorsese un altro dei registi favoriti A sinistra una scena di «Henry & June» In basso Giorgio Armani

La Milano di Armani e Scorsese Forbici, stoffe e Madonnina



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

VENEZIA. Fischi per Martin Scorsese alla Mostra del cinema. Se li è guadagnati non con i suoi «Bravi ragazzi» mafiosi, ma con *Made in Milan*, filmato di ventisette minuti tutto dedicato alla manifattura Armani. Lo stilista, che nel breve film (e lunghissimo spot) fa da voce narrante, ieri sera è stato il magnifico ospite di quasi duecento invitati alla festa esclusivissima organizzata alla Giudecca (in una piccola stupenda residenza settecentesca chiamata Cà Leone) giusto in onore dell'amico Scorsese. Lo scambio di amorosi sensi fra i due artisti (si può senz'altro definirli così tutti e due) non è però piaciuto al pubblico delle proiezioni riservate. Vedremo se oggi piacerà al pubblico della Sala Grande, dove il film sarà proiettato alle 18,15, prima della consegna del Leone d'oro.

Intanto possiamo dirvi che *Made in Milan* è giusto il contrario del bellissimo film (muto, con colonna sonora metropolitana) di Ermanno Olmi, che qualche anno fa fece parecchio discutere per la rappresentazione di una Milano disperata e «barbona», veloce e crudele come in realtà sa essere. La Milano di Scorsese è invece quella della Madonnina (punto di vista con cui il film inizia e finisce), quella bellissima ed esclusiva delle vie della moda e dei palazzi patrizi coi loro giardini segreti. Una Milano che comunque esiste e che fa da fondale ideale per l'industria degli spot. Anche se, come spot, era molto più bello quello nella misura tradizionale dei trenta secondi che Scorsese girò per Armani tempo fa, riuscendo a raccontare una storia attraverso poche inquadrature, e facendo della caduta di qualche goccia di profumo un evento drammatico e spettacolare. Mentre in *Made in Milan* manca ogni tensione e la voce di Armani (che si esprime meglio col suo vero linguaggio: quello sensuale delle stoffe) incappa in numerosi estenuanti luoghi comuni, che il pubblico sfizioso dei cinefili ha beccato con puntualità.

Va da sè che Scorsese è sempre Scorsese (tanto per rendere omaggio anche noi allo stile Catalano) e che la sua macchina da presa si muove per Milano come una visitatrice intelligente e appassionata. Ma il contraltare rispetto ad Olmi rimane tanto netto da sembrare addirittura predeterminato. Il che ci è venuto in mente apprendendo con viva sorpresa che nella eletta schiera degli invitati (per i quali non è previsto l'abito da sera) alla festa Armani, figurava anche il nome del regista lombardo, insieme a quello di alcuni divi (De Niro no, non è previsto) e delle solite sedicenti contesse, protagoniste fisse dei fotoromanzi in rotocalco, nonchè della cronaca giudiziaria, che in questo strano paese fa tutt'uno con quella mondana. Al momento in cui scriviamo però non siamo ancora in grado di riferire se risse, schiaffoni e altri divertimenti d'élite si siano verificati alla Giudecca.

Ci accontentiamo di dirvi che, come tutti i salmi finiscono in gloria, tutti i festival finiscono in feste. Anche questo ha vissuto i suoi quotidiani riti notturni e si concluderà stasera con un ricevimento di commiato. Stranamente, come quella di armani, anche la festa della Biennale culminerà come giusto nel buio della Sala grande con la proiezione del film vincitore. E non è detto che essa non possa restituire a Scorsese applausi al posto dei fischi. Intanto va registrato anche il fatto che Robert De Niro anzichè essere, come si credeva, a Parigi, si è fatto vedere l'altra sera al Casinò dove, murato tra le sue guardie del corpo, buttava i soldi alla roulette come un personaggio di Dostoevskij. Questo significa che Bob è tornato al Lido per recitare un'ultimi ruolo; quello del vincitore? Qualcuno lo pensa.

Il programma

OGGI VENEZIA XLVII

Arena:
ore 22.30 - **HENRY & JUNE**
di Philip Kaufman (Usa, fuori concorso)

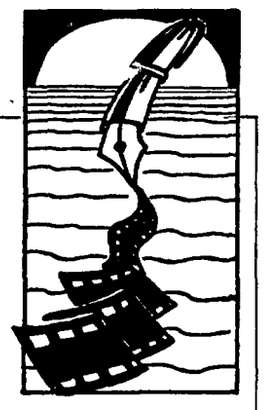
RETROSPETTIVA

Sala Volpi:
ore 9.00 - **STROGIJ JUNOSA**, 1934(Il giovane severo)
di Abram Room (Urss)
ore 20 30 - **STROGIJ JUNOSA**

OMAGGI E DOCUMENTI

Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 18.15 - **MADE IN MILAN**
di Martin Scorsese (Usa)
Arena:
ore 20.30 - **MADE IN MILAN**

Taccuino veneziano



Le tragedie dell'Est e i rimpianti americani

UMBERTO CURI

Alla vigilia di una premiazione che, come al solito, non riserva particolari palpitazioni, data la prevedibilità di verdetti che dovranno necessariamente tener conto dei cospicui interessi in gioco, si può tentare di abbozzare alcune prime riflessioni d'insieme. Se si assume come punto di riferimento ciò che la Mostra di Venezia dovrebbe essere – vale a dire un censimento sistematico degli esiti più significativi e delle tendenze presenti nell'arte cinematografica contemporanea – il quadro che emerge dall'edizione di quest'anno sembra fornire indicazioni abbastanza precise in questo senso. Per cominciare dagli Stati Uniti, si può certamente convenire che la qualità media dei film presentati, con punte in alto come *Mo' Better Blues*, e in basso come *Henry & June*, è notevole, almeno per quanto riguarda la capacità di confezionare prodotti tecnicamente pregevoli, oltre che di sicuro impatto sul gusto del pubblico più ampio. D'altra parte, è difficile considerare solo come una curiosa coincidenza il fatto che tutte le opere viste a Venezia col marchio americano sono ambientate in un periodo compreso fra gli anni Trenta e gli anni Sessanta, con la sola motivata eccezione del film di Spike Lee. Si potrà discutere se si tratti di una sorta di programmatica «inattualità» o di una circostanza fortuita, ma non è tuttavia contestabile che il vagheggiamento nostalgico, compiaciuto, talora anche struggente, con i quali film come quelli di Ivory o di Kaufman restituiscono le atmosfere di un mondo che non c'è più, testimoniano, se non una rimozione o un disadattamento, almeno una innegabile difficoltà a riconoscersi nel proprio tempo, e a misurarsi con i problemi e le contraddizioni che esso pone.

Questo giudizio appare altresì più fondato, se si confronta la produzione statunitense presente alla Mostra con quella delle altre cinematografie qui rappresentate, e soprattutto con la nutrita partecipazione dei paesi dell'Europa orientale. Tetri fino all'angoscia nei temi, spesso elementari nella trattazione dei soggetti, disadorni nei moduli espressivi, quei film hanno portato nel clima frivolo e artificiale del Lido una ventata di autenticità, in stridente contrasto con l'elegante e opulento intrattenimento del cinema americano. Il cinema dell'Oriente europeo esibisce senza pudore tutta la tragedia di una immane catastrofe storica, mentre quello americano sembra sottrarsi più o meno inconsciamente a rappresentare, con i mezzi dell'arte cinematografica, lo «stato» di un sistema antagonista a quello recentemente crollato, trasferendo sistematicamente «altrove» – nell'America di mezzo secolo fa – criminalità e corruzione, emarginazione e violenza, solitudine e iniquità, vale a dire proprio i problemi dell'oggi.

Quanto agli altri paesi, un discorso più ampio andrebbe fatto per il cinema italiano, massicciamente presente a Venezia; qui si può solo sottolineare che fra i film peggiori, indegni di una Mostra d'arte, figurano numerose opere italiane (*Tracce di vita amorosa*, *I Tarassachi*, *Fuga dal Paradiso*), non ve n'è alcuna fra i migliori, che sono (a parte l'incompreso capolavoro di Herzog) quello canadese, quello neozelandese, oltre alla buona seconda prova di Spike Lee. In questo sommario panorama, è almeno necessario accennare alla vitalità di alcune produzioni nazionali europee, capaci di portare a Venezia significative testimonianze di una ricerca in corso, ma se non altro ricca di quelle prospettive che sembrano invece mancare completamente al cinema di casa nostra.

Fumetti

Milo Manara in viaggio con Fellini

DALL'INVIATO
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Dal fumetto al film e viceversa. I percorsi dell'immaginario sono tanti: c'è quello che parte dalle strisce disegnate da Chester Gould e arriva al film *Dick Tracy*, e quello, inverso, che conduce da un soggetto di Federico Fellini «per un film da fare» alla storia a fumetti disegnata da Milo Manara.

Viaggio a Tulum, già apparso a puntate sulla rivista *Corto Maltese* e ora pubblicato in un bel volume edito dalla Rizzoli, è stato presentato ieri, qui alla Mostra, in una conferenza stampa presenti lo stesso Milo Manara, Hugo Pratt, Fulvia Serra, direttore di *Linus* e *Corto Maltese*, e il giornalista Vincenzo Mollica (che tra l'altro compare nel fumetto fin dalle prime inquadrature della storia quando, accompagnato da una donna, esplora gli stabilimenti di Cinecittà alla ricerca del regista).

«È stata un'esperienza totalmente nuova – ha detto Manara che in precedenza aveva reso diversi omaggi grafici al regista, firmando, tra l'altro, i manifesti de *L'intervista* e de *La voce della luna* – Avevo già realizzato storie su sceneggiature di altri, come nel caso di *Un'estate indiana*, pensata assieme a Hugo Pratt. Ma lì c'era una sorta di complicità tra due «fumettari», mentre con Federico Fellini è stato diverso. E mi ha sorpreso l'amore con cui lui ha seguito immagine per immagine, disegno per disegno, la messa in scena della sua storia, suggerendo inquadrature, tagli di luce e prospettive particolari».

Per il grande regista il mondo dei fumetti non è una novità, anzi questo lavoro in coppia con Manara, per certi versi segna un suo «ritorno» ai tempi del *Marc'Aurelio*. Ma mentre allora si trattava di piccole storie o di singole vignette, il respiro di questa storia, la necessità di produrre delle puntate autoconclusive destinate alla rivista, hanno fatto fare a Fellini, come ha spiegato Fulvia Serra, anche una piacevole scoperta: quella che il metodo di produzione di una storia a fumetti è molto simile a quello del cinema e che la struttura organizzativa non è poi così diversa dalla formazione di un cast cinematografico.

«Tra me e Fellini – ha detto Manara – l'intesa è stata perfetta e forse l'unico motivo di «dissenso» è stata la realizzazione delle figure femminili: il suo immaginario è fatto di donne abbondanti e grasse, io invece preferisco le magre. Ma alla fine ci siamo messi d'accordo. Solo una cosa non gli è riuscita, e se ne è anche pubblicamente lamentato: sforare, come suo solito, il budget previsto».

Primi premi

Kodak e Ciak per Rubini e la Campion

VENEZIA. Uno dei premi importanti della Mostra è già stato assegnato. Si tratta del premio Kodak, assegnato dai critici cinematografici e riservato alle opere prime di tutte le sezioni. Non è il Leone d'oro ma è un premio utile, perché non si tratta di una targa o di una patacca, ma di un cospicuo quantitativo di pellicola sufficiente – si spera – per l'opera seconda. L'ha vinto con largo distacco *La stazione* di Sergio Rubini, uno dei due esordi italiani (l'altro era *Dicembre* di Antonio Menda) presentati alla Settimana della critica. Speriamo che sia di buon auspicio per il film. Altri premi extra-palmarès assegnati ieri: i Ciak d'oro assegnati dai lettori della rivista omonima a Jane Campion, a *Mr. e Mrs. Bridge* di Ivory, a Michel Piccoli e a Marianne Sagebrecht per *Martha und ich* e, collettivamente, agli interpreti di *ragazzi fuori* di Risi. *Angel at my Table* della Campion si porta a casa anche il premio Gingerly allo stile, assegnato da una casa di moda, il premio «Ragazzi e cinema» e il premio Elvira Notari assegnato da una giuria di critici, il premio Filmcritica. Un'abbuffata di premi «minori» in attesa, si dice, di un riconoscimento assai più consistente per la bravissima regista neozelandese. Per il Ranieri d'oro, attribuito in base ai voti del pubblico dell'Arena, resta in testa *Goodfellas* di Scorsese.

Infine, il premio Navicella, aggiudicato dall'Ente dello spettacolo, è andato al film bulgaro *L'unico testimone*.

Qui accanto il direttore di Raidue Sodano con Enrico Manca e, a destra, una scena di «Ho assoldato un killer» con Jean Pierre Léaud In basso il «giurato» Omar Sharif e un'immagine del film danese «Sciroppo»

Uno stravagante «omaggio» al regista Ettore Pasculli
Vivace conferenza stampa dell'autore finlandese

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Aki Kaurismäki l'eccentrico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

VENEZIA. Che bello scoprire che il cinema non è solo industria, non è solo mercato, e neppure soltanto arte, ma è anche la folle avventura di alcuni pochi eroi della luce che fanno del buio il loro mestiere Questo ci ha fatto pensare la surreale performance del regista finlandese Aki Kaurismäki durante la rituale conferenza stampa del mattino dopo la sua proiezione. Salendo coi piedi sul tavolo strabuzzando gli occhi per i fotografi, mimando scene dal suo film e infine rispondendo alle domande con quelle che sembravano battute tratte dal copione, l'autore ha comunque spiegato come meglio non si sarebbe potuto il suo lavoro

Del resto il film *I Hired a Contract Killer* appena dopo la prima proiezione per la stampa era già diventato per molti oggetto di culto Quelli che erano venuti ad assistere alla triste storia di un suicidio per interposta persona, sono usciti dalla sala con un piccolo bagaglio di battute irresistibili e col sorriso sulle labbra.

Mentre assolutamente incapace di sorridere si è rivelato nel corso dell'incontro con la stampa il protagonista Jean-Pierre Leaud, impietrito forse dallo sforzo di far dimenticare il suo alter ego Antoine Doinel. Anche se, naturalmente, non ha potuto evitare di ricordare i tempi di Truffaut e la sua biografia personale che coincide singolarmente con quella cinematografica.

Il regista Kaurismäki, comunque, ha tenuto in pugno la conferenza stampa da vero attore, non limitandosi a una partecipazione come quella che si è riservata nel film (dove appare come venditore di occhiali) e che, a suo dire, è la cosa peggiore di tutta la pellicola Giovanissimo (è nato nel 1957), ha lavorato a lungo con il fratello Mika, dal quale però ha dichiarato di essersi «diviso» Ma comunque si è rifiutato di spiegare le sue scelte estetiche e narrative, a tutto rispondendo con il rimando all'autorità inappellabile dell'inconscio «Questo dovreste chiederlo a mia madre . Questo lo sa soltanto Siegmund Freud . non ho la minima idea di perché l'ho fatto» Ecco alcune delle sue risposte a chi voleva sapere, per esempio, il perché degli eventi narrati, di una certa prevalenza di blu, dell'ambientazione londinese della vicenda A proposito dei luoghi (che sembrano appartenere a un Occidente sottoproletario e degradato) ha sostenuto che, se qualcuno gli avesse pagato il biglietto, sarebbe venuto anche qui da noi a girare il suo film e che, mentre girava, subiva la suggestione del ricordo della Finlandia degli anni '70 «Odio le macchine moderne, odio i vestiti di oggi e odio tutto quello che è di oggi. Non chiedetemi perché semplicemente non mi piace. Ho cercato di realizzare un film e così ho fatto solo il mio dovere».

Insomma un autore romantico, che agisce in preda all'ispirazione? Per carità. Kaurismäki dichiara «Il motivo per cui nel film tutto è raccontato con distacco è che io stesso non ho emozioni Del resto le emozioni sono la materia cui pensa Hollywood Noi ci occupiamo di cinema» E ancora, rispondendo a chi lo paragona a Jim Jarmusch «Chi è Jarmusch? scherzo Penso che Jim faccia dei bei film, ma io non faccio dei *bei* film».

Infine, a proposito di una battuta («La classe operaia non ha patria») che nel contesto in cui è pronunciata provoca una reazione intensamente comica, Kaurismäki conferma: «Penso che sia proprio vero La classe lavoratrice non ha patria e non l'avrà mai Ed è questa la ragione per cui ogni tanto fa delle rivoluzioni. Almeno credo che sia così, ma non è che io sia tanto intelligente . ».

Un esordiente con i santi in Paradiso

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Che ci fa *Fuga dal paradiso*, film televisivo che probabilmente non uscirà mai nelle sale tra i Fuoriprogramma di questa Mostra? Siamo maliziosi se avanziamo l'ipotesi di uno scambio di favori tra Biraghi e il direttore di Raidue, Sodano? A dire il vero Biraghi non è nuovo a queste «belle sorprese», l'anno scorso piazzò in coda al festival *Rosso veneziano* di Etienne Perier e due anni fa l'incredibile *Nosferatu a Venezia*, di Augusto Caminito. Ma lì c'era di mezzo l'ambientazione lagunare, mentre qui il nesso sfugge E forse nemmeno c'è, a meno che non sia tutto «politico»

Trattasi di coproduzione italo-franco-tedesca da sette miliardi (Sodano dice che non è poi molto) diretta dall'esordiente Ettore Pasculli, consigliere d'amministrazione dell'Ente Cinema delegato alla riconversione tecnologica degli stabilimenti di Cinecittà La qualifica – sia chiaro – non deve impedirgli di fare il cinema, ma più di uno qui al Lido, tra critici e cronisti, ha sollevato dei ragionevoli dubbi sull'opportunità di approdare alla «Mostra d'arte cinematografica» con un prodotto seriale così smaccatamente televisivo

Avendo per modelli *La fuga di Logan* e *Mad Max* (ma se ne possono trovare mille altri) incluso il Truffaut di *Farenheit 451*), Pasculli dice la sua «sull'emergenza ecologica che affligge il nostro pianeta» immaginando un'avventura fantascientifica ambientata sotto terra. È lì, nel ventre del pianeta, che gli uomini sopravvissuti a una catastrofe nucleare hanno impiantato una metropoli ipertecnologica e asettica divisa per cellule abitative Ci si vede e ci si parla solo attraverso schermi giganti, per eliminare ogni rischio di contagio, mentre i bambini crescono senza sapere come era fatta una volta la Terra Ma il Computer Centrale non ha fatto i conti con quella piccola cosa che si chiama amore Pur di conoscersi, stringersi e baciarsi, i due innamorati Teo e Beatrice trasgrediscono le ferree regole di sicurezza e fuggono all'esterno Dove li attende un mondo in rovina, inospitale e minaccioso, ma sempre meglio del «paradiso» di plastica in cui si era rintanato il genere umano

Cast misto, il povero Jacques Perrin vestito da buffone, Horst Buchholz che fa il mercenario ricattatore, Van Johnson conciato da narratore con barba e bastone e una mitragliata di effetti speciali ottici Pur arrivando il ritardo sul genere, *Fuga dal paradiso* affastella con qualche perizia i materiali classici della fantascienza post-nucleare un pizzico di Medioevo prossimo venturo, una punta di Grande Fratello, qualche nudo femminile e un gigantismo scenografico appropriato al senso di angoscia che si vuole trasmettere Ma è (e resta) televisione, buona in prima serata o divisa a puntate Esibirla – seppure all'ultimo giorno, quando il Lido si svuota – nella sezione che ha ospitato *Echi da un regno oscuro* di Herzog e *Requiem per Dominic* di Dornhelm significa sfidare il ridicolo (e la pazienza degli spettatori).

Verrebbe voglia di conoscere il parere di un critico serio e garbato come Claudio G Fava, costretto dalla sua rete ad animare con Sgarbi e Jannuzzi incredibili servizi dalla Mostra, include lo «strillonaggio» di *Fuga dal paradiso* Se questo è il futuro rapporto tra cinema e tv secondo Raidue, stiamo freschi Ma per fortuna sta uscendo nelle sale *Ragazzi fuori*, di Marco Risi, un film che magari il direttore di Raidue, pur avendolo coprodotto, giudica «di fantascienza» solo perché vi si racconta un mondo di dolore che stona all'ora di cena.

Maschi dai nervi fragili E giù ceffoni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Lui «Allora è tutto finito?» Lei «È tutto finito» Lui la schiaffeggia (*Un weekend su due* di Nicole Garcia)

Lui. «Perché non hai telefonato e dove sei stata tutta la notte?» Lei «Dove mi pare» Lui la schiaffeggia (*Sciroppo* di Helle Ryslinge)

Lui «Non mi odiare» Lei «Non posso odiarti non ti amo abbastanza» Lui le salta addosso e cerca di strangolarla (*Tracce di vita amorosa* di Peter Del Monte)

Lui «Non ho mai smesso di amarti» Lei «Stai cercando una sostituzione nel caso che l'altra muoia?» Lui la schiaffeggia (*L'Africana* di Margarethe von Trotta)

Lei «Ti ho aspettato un sacco di tempo, non mi ami non mi consideri nulla» Lui «Lasciami in pace mi vanno male gli affari». Lei insiste, lui la schiaffeggia (*I viaggi di Winckelmann* di Jan Schütte

Lui «Non ti azzardare ad andare via con l'altro e a lasciare il mio amico, hai capito?» e la sbatacchia ben bene contro la porta del cesso (*Dancin thru the dark* di Mike Ockrent)

E poi, botte da orbi ne *La stazione* di Sergi Rubini dove la malcapitata viene pestata prima dall'ex fidanzato a fin di male, e poi dall'occasionale protettore, a fin di bene perché vittima di crisi isterica E magari la lista non è completa (è impossibile vedere tutti i film)

Mai come quest'anno a Venezia le donne sono in fuga e gli uomini sull'orlo di una crisi di nervi, anzi in piena crisi di nervi I ceffoni volano come coriandoli tanto che, a voler fare un montaggio rapido, si potrebbe ricostruire l'appassionato finale di *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore Invece di travolgenti baci travolgenti schiaffi

C'è chi dice che le botte siano l'altra faccia dell'amore che anche i bambini preferiscano gli schiaffi all'indifferenza dei genitori, che affetti attaccamenti e gelosie hanno come degno corollario quella mano che si poggia violentemente sulla guancia Basterebbe che rallentasse la corsa e si trasformerebbe in una carezza Ma questi uomini, visti al film di Venezia, hanno fretta, sono aggressivi e infantili Persi Che i film siano girati da donne o da uomini il risultato non cambia Sempre pronti, i maschi, ad alzare le mani a farsi sedurre e abbandonare E le donne, sempre inesplicabili nelle loro scelte preda di un insoddisfazione e di un ansia di libertà che l'altro non riesce a capire E che pochi registi tentano di spiegare

È davvero un cinema minimalista quello che parla della coppia a Venezia Passati i periodi delle introspezioni psicologiche dei dialoghi alla Bergmann alla ricerca di una ragione per il fallimento di sentimenti un tempo profondi oggi la macchina da presa si ferma sulla soglia Accende i riflettori sulle conseguenze della malattia senza tentare di spiegarne le cause o di raccontarne i sintomi Cosa ha spinto la protagonista di *Un weekend su due* a lasciare il marito a farsi macerare dai sensi di colpa nei confronti dei figli? Non l'amore per un altro uomo, come un tempo avveniva né la carenza affettiva (si vede bene che il marito l'ama ancora), ma solo un'inquietudine senza oggetto o semplicemente la fine dell'amore Cosa porta via dalla sua casa la donna di Peter Del Monte? Non lo sapremo mai Il cinema ha scelto l'afasia o forse registra soltanto l'afasia dei rapporti

Schiaffi invece di parole allora Aggressività nata dall'incomunicabilità e dall'impotenza Un tempo erano le donne a schiaffeggiare gli uomini, poi, quando venivano colpite era solo per essere amate meglio o per farsi amare meglio Un gioco erotico sottinteso e malizioso Ricordate il celebre schiaffo di Glenn Ford alla provocante Rita Hayworth di *Gilda*? Oppure c'erano gli schiaffi di Humphrey Bogart alle ambigue seduttrici dei suoi film Colpi magistrali per far cadere le fanciulle ai suoi piedi Oggi, naturalmente, è tutto diverso Gli schiaffi lasciano il tempo che trovano, anzi registrano una indifferenza ancora più profonda e raramente le donne schiaffeggiate leggono in quei colpi l'altra faccia dell'amore Solo nel film della von Trotta il ceffone prelude ad un ritorno di fiamma. Negli altri casi i volti colpiti si limitano a esprimere depressione e noia. E hanno come risultato una fuga ancora più rapida dal malessere della vita a due Fuga tutta al femminile, beninteso, come tante Carmen che invocano la libertà assoluta che non vogliono dare spiegazioni, queste donne non ricevono in cambio una coltellata ma qualche sganassone E i partners come tanti Don José non riescono a capire cosa sta accadendo Sono cambiate le forme (per fortuna) ma i meccanismi sono sempre gli stessi

Dall'Urss una storia di droga e violenza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Ancora brutte notizie dall'Est (post) comunista. Fuor di metafora, con la durezza tipica di un cinema che scopre la libertà e la esercita a tutto campo, senza troppo preoccupazioni di stile Il pugno nello stomaco arriva da Minsk, Bielorussia, dove vive e lavora il giovane Vitalij Dudin il suo film *Sotto il cielo azzurro* (ultimo titolo della vivace Settimana della critica) è una storia di droga e degradazione come se ne sono viste tante, ma certamente resa più impressionante dal contesto inconsueto. Non Mosca, non Leningrado, bensì una cupissima città di provincia, un pezzo di Urss impensabile – sembrerebbe – alle medicine di Gorbaciov

Dudin (arrivato a Venezia l'altra sera, non sapeva nemmeno di essere stato invitato al festival) racconta le ultime ore di due giovani tossicomani «Tarassachi» anch'essi, e non troppi dissimili dagli sventurati che popolano le nostre città Aleskej ha distrutto la propria vita e quella del padre, un ex funzionario stimato ridottosi in miseria per aiutare il figlio. Febbricitante, immerso in incubi di morte, violento e disperato, il giovane è «in affari» con una banda di balordi Durante una crisi di astinenza sequestrano una ragazza, Lena, tossicomane pure lei, figlia di un alto dirigente del Partito esigono tremila rubli di riscatto, ma non sanno che l'uomo ha ripudiato la fanciulla, per lui è come morta, anzi non è mai esistita. Non resta che uccidere Lena, un compito ingrato che spetta ad Aleskej

È un'Unione Sovietica corrotta e impietosa, egoista e insensibile, quella che descrive *Sotto il cielo azzurro* I miti e i veleni dell'Occidente hanno massacrato ogni residua solidarietà, sovrapponendosi a una lunga teoria di inganni Quegli stessi che scopre, a poco a poco, il terzo personaggio del film, una donna severa e religiosa, Kostryna, che si ritrova coinvolta nella brutta faccenda. È lei, pare di capire, l'occhio del regista. cresciuta nel mito del comunismo (in casa tiene ancora i ritratti di Gagarin), fiduciosa nei confronti della polizia, Kostryna entra in contatto con quel mondo «a parte» e pietosamente vi si adatta. Per puro altruismo, per salvare la vita a quei due «zombie» espulsi dalla società, cancellati perfino dagli affetti Inutile dire che non ce la farà. Aleskej muore pestato, Lena si ammazza con l'acqua bollente.

Ambienti squallidi, sesso allucinato, occhi tumefatti Vitalij Dudin descrive con un sovrappiù di maniera e schematismo l'inferno della droga, facendo risaltare – e qui sta forse l'interesse del film – le spaventose differenze di classe che minano la società sovietica. Case misere e ingiallite, attici eleganti protetti da portieri e poliziotti in mezzo la dignitosa povertà di Kostryna, l'unica – e sì che Aleskej e Lena sono quanto di più lontano dalla sua esistenza – che trova la forza di ribellarsi, di uscire allo scoperto Meriterebbe un premio, se ci fosse, l'attrice che interpreta il personaggio È Nina Usatova, una a cui basta uno sguardo, un gesto, una parola per condensare il senso di un'esistenza

□ *MiAn*

Tre donne troppo vere per essere normali

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Tre poetesse-scrittrici alla Mostra, tre modi di spiare la loro vita tre biografie che si allargano all'elaborazione fantastica È una delle tante coincidenze di questo festival avaro di capolavori, ma attraversato da una vena sotterranea di relazioni tematiche, di sfumature ricorrenti di legami amorosi.

Se avete seguito (pur da lontano) i film, saprete che le scrittrici sono la messicana Juana Inès de la Cruz, suora vissuta nel diciassettesimo secolo, la neozelandese Janet Frame e la franco-americana Anaïs Nin Donne «irregolari», minacciate dall'Inquisizione, sfinite dagli elettroshock in manicomio, additate come pornografe Eccessive perché eccessivi erano i loro sentimenti, spesso in contrasto con la morale comune, perché troppo belle o troppo brutte, o semplicemente perché insofferenti ai ruoli femminili catalogati

Il problema nel filmare la loro vita, era il punto di vista. partire dalla poesia o dalla donna? Usare come una «colonna sonora» versi e brani letterari o metterli da parte per far scaturire dalle tappe dell'esistenza il sapore della loro arte? Il più riuscito dei tre è *Un angelo alla mia tavola* di Jane Campion, perché usa il genere-biografia stravolgendone, dietro le cadenze a capitoletti, l'ottica divulgativa. La storia di Janet Frame -la sua infanzia povera e spontanea, la sua adolescenza «bloccata», la sua tarda maturità sessuale- vale di per sé, anche se non fosse la poetessa fresca e spontanea che è, avremo seguito la bizzarra formazione sentimentale di questa ragazza dai capelli rossi Del resto, noi europei non sappiamo niente di lei, i rari versi che ascoltiamo non sembrano travolgenti, segno che la poesia - del film, del personaggio- sta altrove Appunto nella magia realistica della regista

Il discorso è già meno valido per *Io, la peggiore di tutte*, perché lo spettatore avverte subito di avere di fronte un'intellettuale raffinata e orgogliosa, una suora che trasgredisce per amore del sapere Maria Luisa Bemberg non fa altro che inquadrare la silenziosa ribellione di questa monaca senza vocazione nel cupo contesto storico seicentesco Juana anticiperà pure Virginia Wolf, ma ciò che affascina, vedendo il film, è il gioco tra le trappole della fede e i rischi della conoscenza

E per finire l'Anaïs Nin di *Henry & June* Qui i testi sono noti, generazioni di donne si sono formate sui dian «proibiti» di questa coraggiosa sacerdotessa dell'erotismo Si trattava, quindi, di dare un volto a un'emozione (sottilmente morbosa) nata dalla pagina scritta ricreando, se possibile la genesi di quella pagina Ma la Parigi degli anni Trenta, così vorace e valzenna, è una trappola anche per i miglior e Kaufman, estroso nel raccontare epopee americane, non può far altro che farne un esercizio di stile Elegante, un po' ridicolo e solo a tratti sensuale come l'ossessione che racchiude

□ *Mi An*

Flash dalla laguna

Il ministro Piga sulla crisi del cinema. Incontro a Venezia del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga con dirigenti della Biennale, rappresentanti del gruppo cinematografico pubblico e dell'industria cinematografica privata Secondo il ministro «la crisi dell'industria audiovisiva italiana sollecita un forte impegno da parte delle imprese pubbliche e private che devono collaborare per rilanciare il nostro cinema anche a livello internazionale»

«Ragazzi fuori» è troppo violento? L'Ente dello spettacolo vorrebbe vietare *Ragazzi fuori* di Marco Risi ai minori di 14 anni, e polemizza con la Commissione censura del ministero del Turismo e Spettacolo che ha deciso che il film è «per tutti» «Il lavoro della censura – dice il presidente dell'Ente Sergio Trasatti – è inadeguato al compito di difendere il pubblico dei minori La violenza, diffusa nei film presentati al Lido, è più pericolosa della pornografia» Ciò che soprattutto preoccupa l'Ente è la possibilità che l'opera di Risi sia presentata in tv in prima serata

Gingerly & Ranieri. *An angel at my table* ha vinto il premio Gingerly per lo stile, mentre si è piazzato al quinto posto nella classifica del Ranieri d'oro Per questo premio resta in prima posizione *Goodfellas*, seguono *Martha un ich, Mo' better blues, Mr and Mrs. Bridge*. Per il resto la situazione è invariata a parte l'altro nuovo ingresso *Edinstvenniat svidetel* si è piazzato al decimo posto

La Settimana della critica in otto città. I film presentati a Venezia nella Settimana della critica saranno proposti al pubblico a Milano, Trieste, Firenze, Roma, Viterbo Latina, Genova, Torino e Pordenone a partire dal 20 settembre Alle proiezioni di Roma parteciperanno alcuni dei registi e, probabilmente l'autore dell'opera premiata

RAIUNO ore 20.40

Biglietto d'invito per Milly

Milly Carlucci torna in tv con il varietà in due serate, trasmesso in diretta da Montecatini, *Biglietto d'invito*, in onda stasera su Raiuno alle 20.40. Ideate da Marcello Casco e Gianni Manganelli, le serate di Montecatini (la seconda andrà in onda il 4 ottobre) presentano la nuova Lotteria che prende il nome dalla città termale. In palio diecimila biglietti della Lotteria, che potranno essere vinti sia dai telespettatori a casa che dal pubblico in sala. A giocare per tutti in questa puntata saranno Aldo Biscardi e Gianni Boncompagni, mentre nella prossima scenderanno in campo Anna Marchesini e Gigi Sabani. La trasmissione vedrà anche la partecipazione del cantante francese Gilbert Becaud, di Marco Masini, Gianfranco D'Angelo e Fred Bongusto. Infine, canzoni e scenette di un gruppo di ragazzi selezionati da *Gran Premio* di Pippo Baudo.

TV ESTERE

Una pay tv anche in Spagna

Sono partite ieri le trasmissioni della prima tv a pagamento spagnola, Tele Plus. La nuova televisione conta già su trentamila abbonati, che hanno pagato circa 180.000 lire per l'apparecchio decodificatore e altre 36.000 lire dovranno pagare ogni mese per ricevere i programmi. Bandito ogni tipo di pubblicità, per il 60% Tele Plus trasmetterà cinema e sport. Completeranno i programmi cinque notiziari al giorno ed un vero e proprio telegiornale della mezzanotte. Intanto in Francia si parla di nuovo di Berlusconi per abuso di sponsorizzazione. Il Consiglio superiore dell'audiovisivo, l'organismo di controllo delle radio e tv francesi, ha rinviato a giudizio la berlusconiana La Cinq assieme all'altra rete privata TF1, con l'accusa di aver infranto le regole sulla sponsorizzazione delle trasmissioni.

Gianfranco Albano sta girando a Palermo la storia di un piccolo clandestino emigrato dalle Filippine in cerca della sorella
Lo vedremo il prossimo febbraio su Raiuno

Felipe, uno straniero nella città di Mery

Un viaggio da Palermo a Parigi, attraverso gli occhi di un bambino filippino, emigrato in Italia in cerca della sorella. È il nuovo tv-movie di Raiuno che Gianfranco Albano sta girando in questi giorni a Palermo, su una sceneggiatura di Petraglia, autore della *Piovra*. Tra gli interpreti, oltre al piccolo Felipe, Claudio Amendola nei panni di un commissario ex ragazzo di strada, e Pascal Rocard.

GABRIELLA GALLOZZI

PALERMO. Un cortile dai muri scrostati. Al centro un alberello copre una fila di panchine arrugginite. In un angolo un gruppetto di ragazzini si sporge a curiosare attraverso le sbarre di un vecchio balcone. È l'«Istituto per l'infanzia abbandonata» di via delle Croci, una delle strade più rappresentative dei contrasti di Palermo, dove il degrado e l'abbandono si affiancano inosservati alle luci delle vetrine delle vie eleganti. Ed è proprio da qui, da questo palazzone in rovina, che inizierà il viaggio di Felipe, il protagonista del nuovo tv-movie in due puntate (ai primi ciak in questi giorni), prodotto dalla Red film e da Raiuno in collaborazione con Francia e Germania, in onda il prossimo febbraio.

Il soggetto e la sceneggiatura sono di Sandro Petraglia, l'autore della serie *La Piovra*, che nella Palermo di *Felipe ha gli occhi azzurri*, però, sarà presente solo in modo marginale. La mafia infatti comparirà in lontananza come una delle mille cose «inventate» dagli adulti con i quali il piccolo protagonista si dovrà scontrare. «Anche se il film si potrebbe inserire nel filone segnato da *Mery per sempre*, da *Ragazzi fuori* – ha sottolineato Gianfranco Albano, il regista noto al pubblico televisivo per *Diventerò padre* e *A viso coperto* – in realtà non abbiamo voluto fare un film di denuncia. Ci interessa raccontare una storia, nella quale poi certamente si inseriscono elementi legati ad una realtà a volte molto crudele, come può essere quella del Meridione. Ma al centro del racconto c'è un ragazzino di nove anni, filippino, che arriva a Palermo con un gruppo di immigrati clandestini. Qui si unisce a dei suoi coetanei che vivono per strada e si riuniscono in questo palazzo, che nel film è un vecchio pastificio fatiscente e pericolante. Insieme affrontano la vita di tutti i giorni, fatta di piccoli furti, incomprensioni e paure. Insomma uno scontro fra poveri che poi si trasforma, come spesso accade nel mondo dei bambini, in solidarietà. E proprio la solidarietà tra ragazzini, accompagnerà il viaggio di Felipe alla ricerca di sua sorella, tra Napoli, Roma e infine Parigi».

Sulle tracce del piccolo protagonista, si metterà in seguito un commissario, Claudio Amendola ormai consacrato al ruolo di palermitano ragazzo di strada, che anche in questo personaggio manterrà le caratteristiche di «duro» venuto dai bassifondi. Il commissario cercherà Felipe seguendo le fila malavitose (che lui conosce bene) delle organizzazioni per la tratta dei bambini. Non mancherà poi una storia d'amore tra l'Amendola-commissario e un'impiegata dell'Ufficio studi e ricerche delle Nazioni Unite, interpretata da Pascal Rocard già diretta da Albano in «Quattro piccole donne», lo sceneggiato di prossima messa in onda su Canale 5.

«I toni del racconto – ha aggiunto il regista – sono molto vari. Si passa dagli ambienti italiani da Terzo mondo, dove quotidianamente si vive la violenza della fame e della miseria, che colpisce appunto i bambini, a climi più rilassati, a tratti da commedia. Ci saranno molti episodi divertenti, scherzosi che rivelano poi le caratteristiche di un mondo infantile che conserva ugualmente i suoi spazi di gioco e di divertimento. In fondo il viaggio di Felipe alla ricerca di sua sorella, può riassumersi come un'educazione sentimentale di un bambino che si scontra con la realtà degli adulti, ma che conserva in qualche modo la sua purezza anche se provato dalla vita. E questo è poi quello che succede nella realtà. Lavorando con i bambini ti accorgi veramente che tutto è recuperabile al di là di ogni luogo comune. Questo film si sta dimostrando un'esperienza straordinaria che riconferma il mio desiderio di continuare il mio lavoro con i ragazzini. Però in Italia, purtroppo, per il vizio terribile di dar sempre etichette, se continuassi con questo filone, correrei sicuramente il rischio di rimanere imprigionato nei soliti cliché. Non è escluso però che tornerò al mondo dell'infanzia, magari con una seconda serie di *Felipe ha gli occhi azzurri*».

«Felipe ha gli occhi azzurri» è il nuovo sceneggiato di Raiuno che il regista Gianfranco Albano sta girando a Palermo: la storia di un piccolo immigrato clandestino. Qui accanto il piccolo protagonista, in alto è insieme al produttore Mario Rossini

La Rift Valley a «Il mondo di Quark»

Su Raiuno «Il mondo di Quark»

Nell'Africa dove siamo nati

Torna su Raiuno «Il mondo di Quark», la rubrica scientifica di Piero Angela che dal lontano 1984, anno in cui iniziò, ha mandato in onda più di settecento puntate. Dopo l'edizione estiva settimanale in prima serata, la trasmissione si propone ai telespettatori, a partire da lunedì, tutti i giorni alle 14.10 circa. Ma, come nelle passate edizioni, anche quest'anno non mancherà l'appuntamento domenicale (alle nove di mattina, a partire da domani), per rispondere alle richieste di quella parte di pubblico che non può seguire le edizioni pomeridiane.

La grande valle del Rift di Adrian Warren è la serie di tre documentari, prodotti dalla Bbc, che apriranno la prima settimana di «Quark»: un viaggio attraverso la terra più antica dell'uomo, il luogo cioè che ha visto l'apparire e l'evolversi della specie umana. La Rift Valley è una grande spaccatura che taglia verticalmente l'Africa e crea così due zone climatiche molto diverse, le grandi foreste da una parte e la savana dall'altra. Il primo documentario della serie, in onda lunedì, è stato girato nelle zone in cui l'uomo camminò eretto per la prima volta, lasciando delle impronte molto chiare, che risalgono a 3 milioni e 700mila anni fa, e una serie di strumenti di pietra che dimostrano una grande abilità nell'inventare tecniche di taglio. Le grandi savane, vulcani, scarpate e laghi sono gli scenari, tuttora quasi immutati, dove è cominciata l'avventura dell'uomo. Il viaggio continuerà, nella puntata di martedì, in zone dove particolari situazioni climatiche hanno creato strane nicchie per certe specie animali, come i laghi ricchi di soda dove si affollano miriadi di fenicotteri, o la pianura di Serengeti, immensa pianura semidesertica dove, durante la stagione delle piogge, migliaia di zebre, gnu, leoni, gazzelle, antilopi e iene vanno a cercare cibo. L'ultima tappa del viaggio (in onda mercoledì) approda nel mar Rosso. Il filmato spiega come la spaccatura dell'Africa e i movimenti della crosta terrestre abbiano dato origine a questo piccolo paradiso naturalistico.

La settimana di «Quark» si chiude, giovedì e venerdì, con altri due documentari. Uno dedicato all'ingegno degli animali nella costruzione delle loro tane; l'altro affronta i problemi che il Kenia deve affrontare nel passaggio da una società contadina arcaica ad un sistema di vita moderno e ad alto contenuto tecnologico.

RAIUNO

- 9.00 CARTONI ANIMATI
- 9.40 L'ARTE DEL DIRIGERE
- 10.35 I DUE ORFANELLI. Film con Totò, Carlo Campanini; Regia di Mario Mattoli
- 11.55 CHE TEMPO FA
- 12.00 TG1 FLASH
- 12.05 47ª Mostra Internazionale del Cinema
- 12.45 MARATONA D'ESTATE (Danza)
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1-TRE MINUTI DI...
- 14.00 L'ORGANIZZAZIONE SFIDA L'ISPETTORE TIBBS. Film con Sidney Poitier, Barbara McNair; Regia di Dan Medford
- 15.45 SABATO SPORT. Billiardo: Gare internazionali; Golf: Campionato italiano professionisti
- 17.30 XXVI PREMIO ESTENSE
- 18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 18.25 IL VANGELO DELLA DOMENICA
- 18.35 MADE IN MILAN
- 19.00 47ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA (Da Venezia)
- 19.50 CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 BIGLIETTO D'INVITO. Spettacolo dedicato alla Lotteria di Montecatini (1ª)
- 22.30 TELEGIORNALE
- 22.35 BLACK-NOTES. Mostra del Cinema di Venezia. Di Vincenzo Mollica e Giuseppe Cereda
- 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
- 00.10 UN TIPO CHE MI PIACE. Jean Paul Belmondo. Regia di Claude Selouch

RAIDUE

- 9.00 LASSIE. Telefilm «Lo scimpanzè»
- 9.25 CARTONI ANIMATI
- 9.55 OLIVER MAASS. Telefilm
- 10.45 IL MISTERO DEL MARCA. Telefilm
- 11.15 VEDRAI. Settegiorni Tv
- 11.30 UN CASO DI COSCIENZA PER IL DR. GILLESPIE. Film. Regia di Willis Goldbeck
- 13.00 TG2 ORE TREDICI
- 13.15 TG2 DRIBBLING
- 14.00 BEAUTIFUL. Telenovela
- 14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm
- 15.30 GHIBLI. IL PIACERE DELLA VITA
- 16.10 MR. BELVEDERE. Telefilm
- 16.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
- 16.40 LA PRESIDENTESSA. Prosa con Mario Scaccia, Adriana Innocenti. Regia di Franco Enriquez
- 18.30 TG2 SPORTSERA
- 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden
- 19.45 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT
- 20.30 FUORI SERVIZIO (OUT OF ORDER). Film con Götz George, Renée Soutendijk; Regia di Carl Schenkel
- 22.00 I PRIMI 10 ANNI DI PACE. La fine della guerra (2ª puntata)
- 22.45 TG2 STASERA. METEO 2
- 23.00 VENEZIA '90: UN CINEMA PER IL CINEMA. In diretta dalla 47ª Mostra dell'Arte Cinematografica di Venezia
- 23.40 STELLE IN FIAMME. Un amore sovversivo (James Dean. Anna Maria Pierangeli)
- 0.40 NOTTE SPORT. Billiardo: Gare internazionali; Campionato italiano professionisti

RAITRE

- 11.05 I CONCERTI DI RAITRE
- 11.55 IL NOME DELLA LEGGE. Film
- 13.30 20 ANNI PRIMA
- 14.00 RAI REGIONE. TELEGIORNALI
- 14.10 MAGIC MOMENTS. Film con Stefania Sandrelli, Sergio Castellitto. Regia di Luciano Odorisio
- 16.15 PUGILATO. Limatola-Visconti (Titolo italiano superprima)
- 17.10 STRADA MAESTRA. Film con Ann Sheridan. Regia di Raoul Walsh
- 18.45 TG3. DERBY
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 19.45 CILISMO. Trofeo Baracchi
- 20.00 BAMBIRICHINATE. Con Enza Sampò
- 20.30 IL SEGNO DEGLI HANNAN. Film. Regia di Jonathan Demme
- 22.10 FRAMMENTI DI PAURA. Film. Regia di Richard C. Sarafian
- 23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.55 TG3 NOTTE
- 0.25 BLOB A VENEZIA

«La pelicula del rey» (Retequattro, ore 22.45)

RETE 4

- 15.30 CALCIO. Campionato tedesco di Bundesliga. Stoccarda-Bayer
- 17.15 SPORTIME
- 17.30 CALCIO. Leeds-Tottenham (Campionato inglese)
- 20.30 CALCIO. Betis-Barcellona. Campionato spagnolo.
- 22.15 TELEGIORNALE
- 24.00 CALCIO. Mezzanotte gol.Palloni in rete da tutto il mondo

TMC TELEMONTECARLO

- 13.00 SPORT SHOW
- 17.10 L'AMICO INDIANO. Film
- 19.00 MASQUERADE. Telefilm
- 20.00 TMC NEWS
- 20.30 A MUSO DURO. Film con Charles Bronson; Regia di Richard Fleischer
- 22.30 BROWN SUGAR.
- 0.15 LE ULTIME ORE PRIMA DEL MATTINO. Film

ITALIA 7

- 14.00 FANTASILANDIA
- 17.30 SUPER 7. Varietà
- 19.30 BARETTA. Telefilm
- 20.30 IL FILM DEL GRANDE CAIMANO. Film con Barbara Bach; Regia di Sergio Martino
- 22.15 COLPO GROSSO. Quiz
- 23.35 ETTORE LO FUSTO. Film. Regia di Enzo Girolami

ODEON

- 14.00 IL CAVALLO ATLETA
- 14.30 SPECIALE VERONICA CASTRO. (2ª puntata)
- 15.30 POVER'AMMORE. Film
- 18.00 BEYOND 2000
- 19.00 CARTONI ANIMATI
- 20.00 FLASH GORDON
- 20.30 ALLONSANFAN. Film.
- 22.30 LA PRIGIONE DEL DIAVOLO. Film

VIDEOMUSIC

- 7.00 CORN FLAKES
- 12.30 SUPER HIT
- 18.00 ANTEPRIMA ROCK LIVE
- 18.30 HOT LINE EUROPA
- 19.30 BRUCE HORNSBY SPECIAL
- 1.00 BLUE NIGHT
- 2.30 NOTTE ROCK

VIVA ITALIA

- 17.30 I RYAN. Telefilm
- 18.30 CARTONE ANIMATO
- 19.00 INFORMAZIONE LOCALE
- 19.30 AVENIDA PAULISTA. Telenovela
- 20.30 OPERAZIONE MISTERO. Film

5

- 9.30 DIAMONDS. Telefilm
- 10.30 RITORNA L'AMORE. Film
- 12.30 DUE COME NOI. Telefilm
- 13.30 CARI GENITORI. Quiz
- 14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO, PARLIAMONE.
- 16.00 CERCO E OFFRO. Attualità
- 16.30 CARA TV. VISTI DA VICINO
- 16.45 LA BAIA DEI DELFINI. Telefilm
- 17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO
- 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.30 INNAMORATO PAZZO. Film con Adriano Celentano, Ornella Muti. Regia di Castellano e Pipolo.
- 22.30 UNA ROTONDA SUL MARE 2. IL GIORNO DOPO. Con Red Ronnie
- 23.00 TOP - CLASSE. Le donne più belle del mondo (da Madrid, 2ª puntata)
- 24.00 ELLERY QUENN. Telefilm
- 1.00 MARCUS WELBY M.D. Telefilm

RETE 4

- 15.00 IL TESORO DEL SAPERE
- 15.30 L'INDOMABILE. Telenovela
- 16.30 YESEMIA. Telenovela
- 17.30 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato
- 20.25 YESEMIA. Telenovela
- 21.15 L'INDOMABILE. Telenovela
- 22.00 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato

CINQUESTELLE

- 13.30 TELEGIORNALE
- 15.00 POMERIGGIO INSIEME
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 VALENTINO. Sceneggiato (2ª puntata)
- 22.45 E ADESSO ANDIAMO A RICOMINCIARE. Varietà

RAIDUE

- 8.30 SUPERMAN. Telefilm
- 9.00 RALPH SUPERMAXIEROE. Telefilm
- 10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE.
- 11.00 RIN TIN TIN. Telefilm
- 12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
- 12.30 BENSON. Telefilm
- 13.30 CALCIOMANIA. Sport
- 14.30 JONATHAN. Reportage
- 15.15 MUSICA È. Varietà
- 16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
- 18.00 BATMAN. Telefilm
- 18.30 SUPERCOPTER. Telefilm
- 19.30 CASA KEATON. Telefilm
- 20.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 CORDA TESA. Film con Clint Eastwood, Genevieve Bujold. Regia di Richard Tuggle
- 22.40 SUPERSTARS OF WRESTLING
- 23.25 DOWNTOWN. Telefilm
- 0.25 CHIPS. Telefilm
- 1.25 BENSON. Telefilm

RAITRE

- 9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
- 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato, con Sherry Mathis
- 11.00 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato
- 11.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm
- 12.30 CIAO CIAO. Varietà
- 13.35 SENTIERI. Sceneggiato
- 15.40 FALCON CREST. Telefilm
- 16.45 ANDREA CELESTE. Telenovela
- 17.50 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
- 18.20 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- 19.25 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- 20.30 CIAK A VENEZIA
- 20.40 ANGELICA ALLA CORTE DEL RE. Film con Michele Mercier, Claude Giraud. Regia di Bernard Borderie
- 22.45 LA PELICULA DEL REY. Film con Ulisse Dumont, Julio Chavez. Regia di Carlos Sorin

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Week-end; 12.30 Arrigo Boito; 14.05 Canzoni per ogni età; 16.25 Teatro insieme; 19.55 Teatrino delle venti; 21 Dottore, buona sera; 23.05 La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 6 Bella e leggera; 14.15 Programmi regionali; 15 Nidi di antichi sparvieri; 16.30 Estrazioni del lotto; 17.30 Invito al radiodramma; 21 Per Soli, Coro e Orchestra.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; 12.50 Fantasia; 14 Tutto il teatro di Italo Svevo; 19 Folkoncerto; 21 Il Bravo. Musica di Saverio Mercadante.

SCEGLI IL TUO FILM

10.35 I DUE ORFANELLI
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Carlo Campanini, Isa Barzizza. Italia (1947). 90 minuti.
Una parodia al maschile del lacrimevole romanzo francese di D'Ennery «Le due orfanelle». Anche la versione di Totò è ambientata nella seconda metà dell'Ottocento, però si tratta solo di un sogno.
RAIUNO

20.30 OUT OF ORDER
Regia di Carl Schenker, con Gotz George, Renée Soutendijk, Hannes Jaenicke. RFT (1984). 85 minuti.
Il film si svolge durante il fine settimana: in un grattacielo di quaranta piani tutto uffici c'è un ascensore fuori servizio. Bloccati al suo interno tre uomini e una donna. Esplosioni di rivalità e un segreto che viene svelato.
RAIDUE

20.30 CORDA TESA
Regia di Richard Tuggle, con Clint Eastwood, Geneviève Bujold, Dan Hadaya. Usa (1984). 114 minuti.
L'ispettore Callaghan è in crisi. I delinquenti e le donne lo prendono in giro, la moglie lo planta. Ma quando un maniaco cerca di farlo passare per un assassino, lui si ribella.
ITALIAUNO

20.30 ALLONSANFAN
Regia di Paolo e Vittorio Taviani, con Marcello Mastroianni, Laura Betti, Lea Massari. Italia (1974). 115 minuti.
Dopo il congresso di Vienna, anni di restaurazione e repressione in tutta Europa. Durante una spedizione nell'Italia meridionale un nobile, ex carbonaro, tradisce i compagni di lotta che vengono uccisi.
ODEON TV

20.30 IL SEGNO DEGLI HANNAN
Regia di Jonathan Demme, con Roy Scheider, Janet Margolin, Christopher Walken. Usa (1979). 101 minuti.
Giallo dal ritmo serrato. Siamo a New York. Un agente segreto ebreo, dopo la morte della moglie, cerca di rimettersi in piedi. Ma è oggetto di una persecuzione.
RAITRE

22.45 LA PELICULA DEL REY
Regia di Carlos Sorin, con Ulises Dumont, Julio Chavez, Villanueva Cosse. Argentina (1986). 88 minuti.
Film nel film. Nel 1971, un regista vuole girare la storia di uno strano personaggio che nell'Ottocento si trasferì in Patagonia e si fece proclamare re dagli indios. Però non ci sono i soldi per girare.
RETEQUATTRO

23.35 ETTORE LO FUSTO
Regia di Enzo G. Castellari, con Vittorio Caprioli, Vittorio De Sica, Rosanna Schiaffino. Italia (1972). 109 minuti.
Una versione aggiornata della lotta tra greci e troiani. C'è un prelato che si dedica alla speculazione edilizia e il proprietario di un bordello che lo ostacola. Alla fine vince il peggiore.
ITALIA SETTE

0.10 UN TIPO CHE MI PIACE
Regia di Claude Lelouch, con Jean-Paul Belmondo, Annie Girardot, Farrah Fawcett. Francia (1969). 110 minuti.
Un uomo e una donna (il tema preferito da Lelouch) francesi, entrambi sposati, in trasferta negli Stati Uniti per girare un film. Il finale conferma che gli uomini sono mascalzoni!
RAIUNO

Presentata ieri a Roma l'Enciclopedia multimediale

La filosofia in tv Una proposta di Rai intelligente

Un disegno raffigurante Eraclito

La filosofia fa il suo timido ingresso in tv. In orario impossibile (le 15), in un contenitore discutibile (il Dse). Da mercoledì prossimo su Raitre inizia il ciclo, ideato e curato da Renato Parascandolo, l'*Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*. Venti interviste ai principali filosofi e scienziati: da Jean Bernard a Karl Popper, da Remo Bodei a Roger Penrose, da Paul Ricoeur ad Hans George Gadamer.

NANNI RICCOBONO

ROMA. «Chi parla con intelligenza deve appoggiarsi a ciò che è comune a tutti, come una città sulla Legge, anzi, molto più saldamente...Perciò conviene che si segua l'universale, cioè la ragione. Ma mentre la ragione è universale, i più vivono come se avessero una intelligenza del tutto personale». Il frammento di Eraclito, epigrafe alla presentazione di una delle opere culturali più complesse cui la Rai abbia messo mano, l'*Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche*, sembra alludere proprio ai comportamenti dell'ente radiotelevisivo italiano ed alla sua produzione, basati su una «intelligenza» di tipo personalissimo, assai somigliante alla stupidità assoluta. All'Enciclopedia dunque, il compito del riscatto, anche se di magro riscatto si tratta, data la collocazione oraria, le 15 pomeridiane, ed il contenitore, lo screditato Dse, per la messa in onda del ciclo di trasmissioni dedicate alla filosofia. Per una volta dunque, si è vista la televisione parlare con intelligenza, affrontare le grandi questioni della nostra epoca riallacciandole alle radici profonde del pensiero europeo in una lingua chiara, sintetica ma non didattica. E, soprattutto, senza la presunzione che il telespettatore, povero incapace di formulare pensieri e giudizi per conto suo, abbia la necessità di essere messo di fronte alla domanda e alla sua risposta contemporaneamente.

Ieri a viale Mazzini è stata presentata la prima trasmissione del ciclo che va in onda a partire da mercoledì prossimo ogni mercoledì per tre mesi su Rai Tre. A spiegarne l'impianto i due «referes» esterni, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, coordinatore e consulente scientifico dell'opera, rappresentato dal professor Pugliese Carratelli, e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, che ha fornito la collaborazione editoriale, per il quale ha parlato il direttore, Vincenzo Cappelletti. Le trasmissioni- si tratta di interviste ai principali filosofi e scienziati del nostro tempo- affrontano temi che vanno dall'idea della giustizia (Paul Ricoeur), al compito dell'intellettuale (Hans George Gadamer), alle teorie sull'origine dell'universo (Roger Penrose), al falsificazionismo (Karl Popper), all'idea di progresso (Remo Bodei), al rapporto tra l'etica e la scienza, intervista a Jean Bernard, che apre il ciclo.

Il problema di come affrontare in televisione questioni complesse senza annoiare e senza semplificare oltre i limiti del lecito, è risolto dall'ideatore e curatore dell'Enciclopedia- autore anche di numerose tra le interviste, l'anomalo giornalista televisivo Renato Parascandolo-, proprio con la forma della conversazione problematica, un discorrere appassionato che non risolve e non esaurisce i temi trattati: è giusto porre dei limiti alla conoscenza umana? A chi affidare la responsabilità di decidere su una ricerca o un esperimento? Esistono norme morali che hanno un valore assoluto? La prima risposta di Bernard, presidente del comitato etico francese, biologo prestigioso ed autore di una scoperta che ha permesso di curare una forma grave di leucemia dei bambini, è anche una domanda. «La nostra- afferma Bernard- è l'epoca della disparità: da un lato si ha il progresso della scienza e delle tecniche, estremamente rapido; dall'altro l'assenza di progressi nella morale, nella ragionevolezza. Ciò costituisce, secondo i discepoli di Darwin, un grave pericolo: un'eccessiva disparità infatti, conduce generalmente all'estinzione della specie». Come colmare dunque questa disparità?

E' necessario poi spendere qualche parola per spiegare che questo ciclo di trasmissioni non è che un aspetto, forse perfino il minore, dell'*Enciclopedia multimediale*, di cui rappresentano l'esordio. L'opera in se è una vera e propria sfida culturale e tecnologica che si propone la diffusione, a livello mondiale, delle conoscenze filosofiche nel loro svolgimento storico e nei termini vivi della cultura contemporanea, attraverso tutti i possibibili audiovisivi e supporti stampati. La versione su videocassette, prodotta in edizione internazionale, doppiata e sottotitolata nelle varie lingue, è concepita per essere diffusa nelle università nelle biblioteche e nelle scuole. Il piano complessivo dell'opera è articolato in due parti: «Storia della filosofia», dedicata alla storia del pensiero filosofico secondo una partizione cronologica che comprende duecento videocassette suddivise in cinque sezioni e quattro appendici. «Problemi di filosofia», dedicata agli sviluppi teorici ed al confronto tra scienze naturali, umane e sociali, centoventi videocassette suddivise in 15 sezioni. La prima serie, dedicata alla filosofia greca, sarà diffusa in Italia a partire dai primi mesi del prossimo anno, sotto il titolo «*Le radici del pensiero europeo*». La versione radiofonica dell'opera sarà invece diffusa con periodicità quotidiana; in versione interattiva per computer la struttura dell'opera è sostanzialmente diversa, permette una partecipazione attiva dell'utente ed è destinata non solo ai personam computer ma anche alle università a distanza e alle pay-tv. Le trasmissioni dunque non sono che un «assaggio» di quello che il direttore dell'Enciclopedia Italia Cappelletti ha ieri definito un «impegno storico» delle tre istituzioni culturali che ne sono coinvolte.

«Le Trouvère», versione transalpina del «Trovatore», ha inaugurato male un Festival di Parma ambizioso e ipersponsorizzato

L'opera data in forma di concerto senza scene e senza danze Un coro vocalmente modesto e un'infelice traduzione del libretto

Povero Verdi, ha il mal francese

Con *Le Trouvère* in concerto, senza scene e danze, è partito zoppicando il Festival Verdi, nato dall'ambizione di trasformare Parma nella Bayreuth dell'Emilia. Dell'operazione «francese» sono rimasti l'orchestra e il coro dell'Opéra, diretti alla garibaldina da Vjekoslav Sutej, con una compagnia nostrana vocalmente modesta e stilisticamente carente. Pubblico da gran soirée e applausi più caldi che giustificati.

RUBENS TEDESCHI

Vjekoslav Sutej, che ha diretto la versione in francese del «Trovatore»

Volete sapere cos'è *Il Trovatore* in francese, ribattezzato *Le Trouvère* e applaudito dagli scalmanati al Festival Verdi? Ve lo spiego subito. Invece di «Caddi ma da forte io caddi», c'è «Je tombe alors frappé d'un coup de lance» berciato da un signore in frac al proscenio. E invece della celebre invettiva «Di quella pira l'orrendo fuoco», ecco il ridicolo «Bûcher infame qui la reclame», maldestra traduzione dei poveri versi del Cammarano. Ma le spade, i duelli, le fiamme, le ombre misteriose non sono le stesse? No, perché mancano in un'esecuzione in concerto dove il trovatore (anzi *le trouvère*), in cravatta bianca assieme ad Azucena e Leonora in lungo, si alza e si risiede davanti alla rumorosa falange degli strumenti e dei cori schierati sul palcoscenico. Però, direte, almeno la musica c'è. Ahinoi, anche la musica, tolta dal suo ambiente naturale e urlata dal boccascena, ci fa magra figura confermando che l'opera di un grand'uomo di teatro come Verdi vive soltanto in teatro.

Non lasciamoci ingannare dagli entusiasmi provinciali degli scalmanati portati in folla dagli «sponsor». Questo è stato un meschino inizio di un Festival dove le ambizioni sono più grandi dei mezzi, dell'organizzazione e, temo, della cultura. Prova ne sia lo stesso *Trouvère* che dovrebbe presentarci il Verdi «francese» e che è soltanto una cattiva traduzione con ritocchi musicali di importanza modesta. Altro che scoperta! Nel 1847 il musicista voleva, giustamente, che la sua opera apparisse a Parigi e, secondo l'uso del tempo, la fece tradurre. La versione portò con sé qualche variante, oltre all'aggiunta di una ventina di minuti di danze, scomparse però a Parma assieme al corpo di ballo. Con questi abbellimenti – soltanto un tocco di cipria e di rossetto per uscire di casa – *Il Trovatore* resta un'opera italiana. La carriera francese del musicista comincerà soltanto cinque anni dopo, nel 1882, con *Les Vêpres siciliennes* dove il bussetano si mette faticosamente in concorrenza con il grand-opéra alla Meyerbeer, ancora in auge sulle scene dell'Accademie Royale. Comunque, se i dirigenti del Festival ritenevano necessario trasformare la legittima curiosità filologica del *Trouvère* in uno spettacolo, non bisognava rinunciare – per ragioni mal chiarite – allo spettacolo. E non perché volessimo rivedere a tutti i costi l'infelice allestimento importato dal Maggio fiorentino che ci verrà inflitto nel prossimo *Il Trovatore* (italiano); ma perché, per fare un esempio, quella straordinaria anticipazione «stereofonica» del *miserere*, così ben descritta dal Mila, va a farsi benedire se il coro non è da una parte, il protagonista nascosto dall'altra e Leonora al proscenio. Verdi è così: un blocco che non si può affettare, specialmente quando si pretende di riscoprirne l'autenticità.

A parte ciò, quando si presenta un'edizione critica, come questa curata da David Lawton per la casa Ricordi e l'Università di Chicago, il meno che si possa esigere è il rispetto dello stile. Malauguratamente ignorato nella serata tutta all'insegna del baccano. Solisti, cori e orchestra, sotto la guida del francese Vjekoslav Sutej, conoscono soltanto un livello sonoro, il fortissimo. L'impeto fiammeggiante di Verdi, in questa partitura nata a cavallo tra la prima e la seconda maniera, si trasforma in un precipitoso accavallarsi di sonorità. I cantanti, già modesti per natura, sono trascinati in una gara di urla scomposte, potenziate dalla innaturale disposizione del «concerto» dove sono collocati sempre in primo piano.

In simili condizioni è difficile distinguere: Daniela Longhi, molto piacevole nei momenti di intimità, è una Leonora sovente sforzata; peggio il Manrico di Kristian Johannsson che sciupa veristicamente le doti naturali; non molto diverso Luis Giron May (Conte di Luna); Elisabetta Fiorillo è un'Azucena che vorrebbe apparire cavernosa e Franco De Grandis un discreto Fernand; il coro e l'orchestra possiedono un buon mestiere ma non hanno sempre la possibilità di mostrarlo. Il pubblico, tuttavia, con molti invitati e qualche assenza, ha fatto buon viso, coronando la serata di applausi e fiori. Poi tutti a cena.

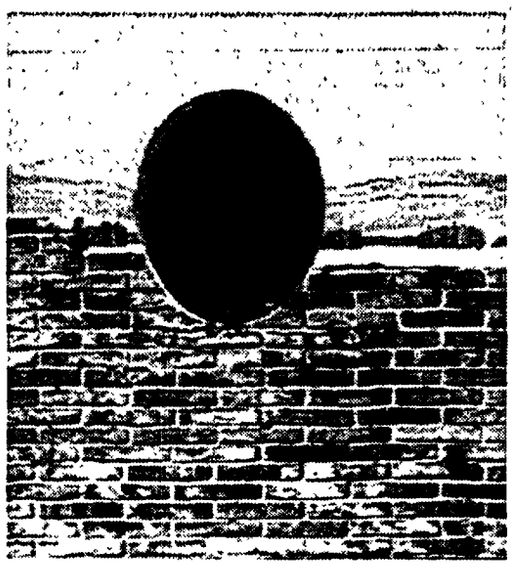
Manerba

Premiata la scienza spettacolo

ROMA. La scienza come momento fondamentale della ricerca dell'uomo ma anche come possibilità di sconfinamento nell'immaginario di una cultura che, alle soglie del Duemila, ha ormai cambiato i suoi referenti e il teatro come possibilità di esprimere questo itinerario guidato dall'ansia della conoscenza. Sono queste le motivazioni che hanno portato un comune come Manerba del Garda, a farsi promotore e sede del «Premio teatro e scienza», unico del genere nel pur vasto panorama italiano di riconoscimenti. Sessantasei i testi inviati a questa prima edizione del premio (nel comitato d'onore, fra gli altri, il ministro Carlo Tognoli e l'onorevole Mino Martinazzoli, Mario Raimondo, direttore della sede Rai di Milano). Fra di essi la giuria (composta da Giulio Gionello, Maria Grazia Gregori, Franco Quadri, Giovanni Raboni e Ugo Ronfani) ha, alla fine, selezionato una rosa di cinque finalisti. Vincitore all'unanimità è risultato Antonio Scavone, con *Ricognizione assoluta*, testo che ricostruisce liberamente la vicenda esistenziale e scientifica del grande matematico Renato Caccioppoli, morto suicida e del gruppo di amici (fra i quali Mario Alicata) che lo circondava. Antonio Scavone ha dunque vinto il primo premio di dodici milioni, mentre nel corso della manifestazione l'attore Mariano Rigillo ha letto brani dell'opera premiata. Riconoscimenti speciali sono stati assegnati anche agli altri finalisti, che sono Giorgio Celli, con *Requiem per un anatomista*, Giorgio Buridan, con *La cometa Marcellina*, Gianni Poli, con *Gerolamo Cardano*, e Gianfrancesco Turano, con *Paradosso del boia*.

A San Giovanni in Persiceto una piazza ridipinta e trasformata in set per un improbabile film Una «performance» ispirata dallo scenografo Gino Pellegrini e con Patrizio Roversi protagonista

Nuovo cinema Tigrai, dietro Bologna



La piazza di S. Giovanni ridipinta per lo spettacolo di domani

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Spettacolo, performance o provocazione? E chi lo sa. A San Giovanni in Persiceto, paesone a venti chilometri da Bologna sono tutti in attesa e nessuno si sbottona. Unica cosa certa l'ora. Alle 20 esatte di domani sera nella piazza Betlemme Patrizio Roversi, Vito e Paolo Cevoli (l'assessore alle attività varie ed eventuali di Maurizio Costanzo) daranno vita ad un set cinematografico.

Per la precisione gireranno un film rigorosamente neorealista il cui titolo è tutto un programma: «Nuovo Cinema Tigrai» con Roversi nella parte del regista, Vito in quella del prete che ce l'ha con i film comunisti e Cevoli in quello dell'assessore impegnato in un'operazione «politicaeculturaleinsieme».

A suggerire l'idea è stato Gino Pellegrini, un loro amico che vive da quelle parti e che negli anni giovanili fece lo scenografo a Hollywood (*Gli ammutinati del Bounty, Hello Dolly, West Side Story, Il pianeta delle scimmie, Indovina chi viene a cena* e altri ancora) il quale grazie alla sponsorizzazione della Coop Emilia Veneto ha letteralmente scenografato una piazza intera dipingendo direttamente sui muri delle case.

Con trecento ore di lavoro e la collaborazione di tutti gli abitanti del luogo (soprannominato appunto Tigrai perchè anni addietro era fatiscente e degradato come la famosa zona dell'Etiopia dove il Duce voleva costruire la quarta sponda) Pellegrini ha eseguito un enorme *trompe l'oeil* che rappresenta la via Emilia. Da un lato la piazza con le colline preappenniniche e i campi coltivati della pianura e dall'altra il delta del Po con il mare. In mezzo un ritratto di Cesare Zavattini che guarda ironico l'andamento di questo enorme lavoro falsamente iperrealista.

Ed al grande vecchio di Luzzara il pittore scenografo d'origine veneto/scozzese ha voluto dedicare questa sua opera eseguita ufficialmente per celebrare l'anniversario della Coop di consumo (che proprio in quella piazza sin dal 1911 aveva uno spaccio), di fatto per soddisfare un desiderio degli stessi abitanti.

Lo spettacolo vivrà, quindi, sul vecchio canovaccio del gioco delle parti; con un Roversi/Tornatore che cercherà di fare il film della sua vita, il parroco Vito che farà di tutto per impedire la peccaminosa realizzazione, l'assessore Cevoli impegnato esattamente nel contrario e lo stesso Pellegrini che interpreterà se stesso come scenografo intento a dipingere gli ultimi particolari. In mezzo il pubblico coinvolto direttamente nel ruolo di comparsa e costretto a subire per davvero le improvvisazioni del regista.

Lo scopo culturale dell'operazione? Rilanciare con il gioco dell'ironia un tipico luogo padano come piazza Betlemme, fatta di piccole case e incastrata come una vecchia fontana al centro di un borgo. Anche per questo vi sta lavorando con lo scopo di trarne un libro un famoso fotografo: Luigi Ghirri.

Già otto anni fa piazza Betlemme entrò nelle cronache perchè Pellegrini la scenografò, sempre dipingendo sui muri delle case, per allestirvi una rassegna cinematografica. Da quell'esperienza nacque un libro del fotografo Corrado Fanti, curato da Renzo Renzi, dal titolo: «Il paese degli inganni» edito Mazzotta. Anche per il successo di allora e perchè il tempo aveva distrutto le precedenti tinture, gli abitanti hanno chiesto e voluto che l'esperienza si ripetesse.

Zurigo

Con Brook nella «Tempesta»

Avrebbe dovuto essere l'evento del Festival di Avignone di quest'anno e invece *La tempesta* di Shakespeare, firmata da Peter Brook, debutterà al Theaterhaus Gessner Allee di Zurigo a coronamento del festival che ogni anno si tiene nella città svizzera. Lo spettacolo, molto atteso, è prodotto dal Cirt, il Centro Teatrale Internazionale che Brook dirige a Pangi, dove *La tempesta* verrà rappresentata in autunno prima della lunga tournée europea. Recitata in francese, *La tempesta* ha fra gli interpreti principali Bakery Sangare nel ruolo di Anel, Shantala Malhar-Shiwalingassa in quello di Miranda figlia di Prospero duca di Milano (in alternanza con Romane Bohringer). Prospero, il gran regista degli incantesimi che avvolgeranno in una fitta rete i naufraghi della tempesta, è Sotigui Konyate, mentre Calibano, l'abitatore e signore precedente dell'isola, sarà l'attore zurighese David Bennent, che molti ricorderanno come il giovane protagonista del film *Il tamburo di latta* di Schlöndorff.

Maurizio Scaparro, direttore artistico uscente, ha presentato il cartellone 1990/91 dell'Argentina Vecchi allestimenti e poche nuove produzioni. Tra le novità seminari, convegni e iniziative per la scuola

Il Teatro di Roma in cerca di identità

Giorgio Albertazzi nelle «Memorie di Adriano»

MARCO CAPORALI

ROMA. In attesa che si proceda alla trasformazione del Teatro di Roma in ente morale, con personalità giuridica autonoma, e che abbia termine il mandato a Franz De Biase, presidente dell'Eti a cui è stato affidato il compito di fornire indicazioni sul risanamento del deficit e di gestire il trapasso fino alle nuove nomine, è stato presentato ieri all'Argentina il programma della stagione 1990/91. L'incarico a De Biase scade il 31 ottobre, e in quella data - ha assicurato l'amministratore - «si tireranno le somme della gestione commissariale». Nel frattempo, prima che i lumi si accendano sui problemi irrisolti del debito (di 6 miliardi e mezzo secondo la Ragioneria generale) e dell'assetto organizzativo, l'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi ha auspicato nella conferenza stampa di ieri soluzioni di emergenza, a suo parere le sole praticabili, per affrontare il ripiano del bilancio e la promozione di attività finalizzate. Dal canto suo Diego Gullo - presidente dell'associazione costituita dal Comune di Roma, dalla Provincia e dalla Regione Lazio perché si proceda alla formazione dell'ente morale - prospetta interventi straordinari sotto forma di mutuo e di erogazioni supplementari.

Illustrando il cartellone degli spettacoli, il direttore artistico uscente Maurizio Scaparro rilevava l'importanza delle «iniziative collaterali, di servizio ed estranee alla logica commerciale, nel programma di un teatro a gestione pubblica». Queste vanno da uno *stage* sulla Commedia dell'arte, aperto a giovani con problemi di comunicazione, a un convegno sulla cultura mediterranea (da tenersi entro ottobre all'Argentina) alla creazione di una videoteca e alle proposte per il mondo della scuola. Dedicate all'infanzia sono *La grammatica della fantasia* di Gianni Rodari e le *Mosche volanti* di Siro Ferrone, rispettivamente dirette da Gino Zampieri e Marcello Bartoli. Serate di prosa e di canto si svolgeranno ogni lunedì a partire da dicembre.

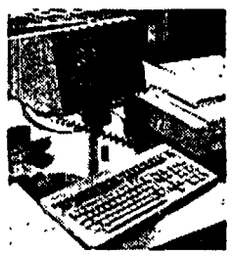
Fra riprese di vecchi allestimenti e spettacoli ospiti, nell'attuale dissesto finanziario appare evidente, oltre all'inadeguatezza del decentramento, la scarsità di produzioni proprie. A tale segnale certo allarmante per un teatro pubblico, tra i cui compiti dovrebbe rientrare una consistente attività promozionale, si aggiunge l'anomalia di tre regie firmate dal direttore uscente. Queste sono nell'ordine la ripresa di *Memorie di Adriano*, con Giorgio Albertazzi e Eric Vu An, dal romanzo di Marguerite Yourcenar ad apertura di stagione il 23 ottobre, il successivo *Pulcinella* di Manlio Santanelli con Massimo Ranieri, da un testo inedito di Roberto Rossellini, e *Miles Gloriosus* di Plauto (traduzione di Franco Cuomo) con Gianrico Tedeschi, realizzato in coproduzione con il Teatro Stabile di Bolzano.

Verrà poi riproposta la *Mandragola* di Niccolò Machiavelli, con Marcello Bartoli e regia di Roberto Guicciardini. Altro lavoro prodotto dal Teatro di Roma è *Edipo* di Renzo Rosso, diretto e interpretato da Pino Micol. Concluderà la stagione *L'avventura di un povero cristiano* di Ignazio Silone, ridotto da Valerio Zurlini con regia di Florestano Vancini. Tra i lavori stranieri si segnalano un adattamento da *Cronaca di una morte annunciata* di Gabnel Garcia Marquez e *Minotaurus* di Friedrich Dürrenmatt, messi in scena rispettivamente da Salvador Tavora con la «Cuadra di Siviglia» e da Josef Svoboda con la «Lanterna magica di Praga». Presentato ieri da Pippo Baudo, in qualità di direttore artistico del Teatro Stabile di Catania, tra gli altri spettacoli ospiti andrà in scena *Verghiana*, da alcuni racconti di Giovanni Verga, per la regia di Lamberto Puggelli.

Palermo

Tre giorni dedicati al dramma

Si terrà a Palermo, dal 20 al 22 settembre, la seconda edizione di «Specchio delle mie brame - I grandi temi del dibattito sul teatro». Quest'anno la tre giorni è dedicata alle scuole dell'arte drammatica. Saranno ospiti a Palermo, infatti, cinque fra le più famose scuole europee, da l'Ecole Superieur d'Art Dramatique du Téâtre National de Strasburg a la Royal Scottish Academy of Music and Drama di Glasgow. La manifestazione, organizzata dal Teatro Teatés di Palermo, si svolgerà proponendo al pubblico le metodologie e le tecniche di lavoro delle varie scuole presenti, in un confronto serrato che vedrà anche la messa in scena di brevi saggi che debutteranno proprio a Palermo. Attraverso il dibattito, lo scambio di esperienze ed anche l'apporto di specialisti e teorici, si tenterà quindi di rispondere a domande spesso ricorrenti: «Che cos'è oggi una scuola di teatro? e che specie di teatro si va preparando nei mille luoghi più o meno "confortevoli" in cui si insegna il gusto della scena?»



A Treviso convegno su stress da tecnologia

Lo stress provocato dai cambiamenti tecnologici negli ambienti di lavoro e le conseguenze dell'uso prolungato del computer saranno discussi a Treviso dal 20 al 22 settembre nel convegno «lavoro, tecnologie e trasformazioni dell'alienazione». Organizzato dall'Università di Roma «La Sapienza» in collaborazione con l'Istituto giapponese di cultura, il convegno riunirà psicologi, sociologi e psichiatri italiani e giapponesi. L'obiettivo sarà chiarire quali caratteristiche abbiano i nuovi problemi psicologici e sociali nati in seguito alla diffusione dell'informatica, della telematica e della robotica in Italia e in Giappone.

Meno viaggi al Nord per i bambini cardiopatici

Sono diminuiti notevolmente i viaggi della speranza verso il Nord Italia dei bambini cardiopatici, così come già avviene per gli adulti. Fino al 1980 il 70 per cento degli interventi nelle città del nord riguardava ammalati del Sud. Nel 1990, secondo i rilevamenti compiuti sino a questo momento, l'indice è sceso al 20 per cento. Questo è uno dei dati emersi nei lavori del ventunesimo congresso di cardiologia pediatrica che si conclude domani a Taormina. In Sicilia gli interventi sanitari su bambini cardiopatici aumentano sensibilmente, anche perchè questa è una delle poche regioni nelle quali si registra un incremento delle nascite. A Catania - ha annunciato il presidente della Usl 35, Riccardo Vigneri - nella prossima primavera cominceranno i lavori per un centro di cardiologia e cardiochirurgia pediatrica.

Convegno a Maratea sull'ipertensione arteriosa

Buona forma fisica, peso corporeo ideale in relazione all'età e alla costituzione fisica, eliminazione totale del fumo, drastica riduzione nell'uso del sale: sono queste le regole fondamentali da osservare per ritardare l' insorgenza dell'ipertensione arteriosa, malattia tra le più diffuse in Italia, che colpisce circa il 15-20 per cento degli adulti ed è causa di gravi danni cerebrali, renali e cardiaci. Lo hanno ribadito a Maratea (Potenza) i docenti universitari Ugo Meldolesi, Giuseppe Folli, Mino Monetti e Luigi Troncone, durante un tavola rotonda sull'ipertensione arteriosa, svoltasi in occasione del terzo convegno sulla «medicina nucleare nella pratica clinica», patrocinato dal Ministero della sanità e dalla regione Basilicata. Indicati i «valori limite» di normalità della pressione arteriosa massima (sistolica) e minima (diastolica) rispettivamente in 140-90 millimetri di mercurio, l'iperteso vero - è stato detto - è chi ha valori da 160-95 in su. Attraverso numerosi studi si è cercato di definire il ruolo di vari elementi, presunti responsabili della cosiddetta «ipertensione essenziale» (quella, cioè, non dipendente da altri fattori, che è la più diffusa), ma i risultati sono stati modesti, per cui ancora oggi, per il 94 per cento degli individui che hanno una pressione arteriosa elevata, non è possibile stabilire una causa specifica.

La Nasa annuncia nuovo lancio del Columbia

La Nasa ha annunciato oggi di aver finalmente scoperto la causa di una fuga d'idrogeno che l'ha costretta a sospendere da Maggio tutti i voli dei propri «Shuttle» e ha detto di voler ritentare martedì prossimo la messa in orbita della navetta spaziale «Columbia» con sette uomini e un osservatorio astronomico a bordo. Un portavoce dell'ente spaziale americano ha detto che una valvola difettosa nel motore della «Columbia» era all'origine della fuga di carburante che ha provocato tutta una serie di rinvii del lancio, l'ultimo dei quali sabato scorso. Non è apparso subito chiaro se il problema sia lo stesso a bordo della navetta «Atlantis», anch'essa bloccata a terra dalla primavera per una fuga di idrogeno. Se il lancio della «Columbia» avverrà regolarmente il 18 settembre, i sette astronauti rimarranno in orbita attorno alla terra per dieci giorni e avranno come compito principale quello di studiare i più remoti corpi celesti con l'ausilio di un complesso di quattro telescopi orbitali sensibili ai raggi «X» e ad altre radiazioni invisibili. La Nasa ha anche detto di voler lanciare l' 8 ottobre la navetta «Discovery» con a bordo l'osservatorio solare europeo «Ulysses».

CRISTINA CILLI

Una scoperta al Max Planck di Francoforte
Forse individuato il meccanismo fisiologico che permette di riconoscere un oggetto: i neuroni «cantano» assieme

La coscienza è un coro

Siamo forse arrivati alla soglia della comprensione del meccanismo neurofisiologico che determina la coscienza. Un gruppo di ricercatori dell'Istituto Max Planck di Francoforte ha scoperto infatti che tutti i neuroni posti sulla corteccia visiva del cervello rispondono tutti assieme in sincronia agli stimoli visivi che sembrano provenire da un medesimo oggetto. Dai neuroni si sviluppa inoltre un'unica oscillazione ad una frequenza di 40 Hertz. Un risultato che potrebbe rivelarsi straordinariamente importante per le neuroscienze, o un abbaglio, come sostengono i critici di questo esperimento.

MASSIMO SABBIONE

Il risultato ottenuto qualche mese fa da un gruppo di ricercatori tedeschi potrebbe aver aperto una porta alla descrizione neurofisiologica della coscienza. Wolf Singer, a capo di un gruppo all'Istituto ricerche sul cervello del Max Planck Institute di Francoforte, ha registrato l'attività elettrica dei neuroni posti sulla corteccia visiva di un gatto , e ha osservato un fenomeno sorprendente. Lo scienziato tedesco ha registrato che questi neuroni rispondono tutti assieme, in «sincronia», a stimoli visivi che sembrano provenire da un medesimo oggetto.

Un'unica onda si alza da tutti i neuroni coinvolti nel processo di riconoscimento, una specie di attivazione corale. Per ascoltare questo «coro», Singer ha utilizzato degli elettrodi posti nella corteccia visiva di gatti, ed ha potuto registrare un'unica oscillazione a 40 Hertz. Perché tanta importanza nel risultato di Singer? Entriamo all'interno di un cervello immaginario.

I neuroni del cervello, ossia le cellule nervose fondamentali per l'attività intellettuale, sono strutture piuttosto specializzate. Ne esistono circa 1000 miliardi, di almeno sei classi diverse, collegati fra loro da circa 10mila miliardi di connessioni. Ad ogni classe è demandato un compito differente, ma anche all'interno della stessa classe esistono variabilità funzionali e organizzazioni strutturali. Nel caso della visione, ad esempio, esistono neuroni che si attivano solo in presenza di spigoli orientati con un certo angolo, e ad angolazioni diverse possono corrispondere neuroni differenti, o si attivano solo in presenza di soglie ombra/luce su una superficie.

Durante il processo visivo, le informazioni raccolte dalla retina arrivano al cervello attraverso un preciso percorso nervoso. Una volta nel cervello, l'informazione proveniente dagli oggetti si «frantuma» tra i vari neuroni che sono in grado di riceverla e manipolarla. I contorni del nostro oggetto quindi attivano, e cioè fanno scaricare impulsi nervosi, i neuroni sensibili ai contorni, le linee di ombra attivano altri neuroni e così le macchie di luce. A questo punto nasce il problema: come viene ricostruita l'immagine di un oggetto se tutte le caratteristiche vengono disperse in miriadi di meandri diversi? Ovvero, come *riconosciamo* un oggetto in quanto tale, come lo esperiamo, ossia in che modo ne abbiamo coscienza?

La risposta potrebbe essere nei dati di Francoforte. Stimoli connessi fra loro, come il colore, la forma e il grado di illuminazione di uno stesso oggetto, fanno reagire i vari neuroni che captano i segnali, in maniera sincrona, all'unisono. Anche se posti in colonne neuronali differenti, una colonna è un assembramento cellulare funzionalmente omogeneo della corteccia cerebrale, i vari neuroni reagiscono assieme «scaricando a 40 Hz», come indicano i dati registrati da Singer e colleghi. Se le cavie vengono sottoposte a stimoli non associabili, la reazioni sincrona non ha luogo.

Il risultato di Singer capovolge molte delle ipotesi finora avanzata circa la struttura della consapevolezza e della coscienza del mondo esterno. Il problema della «ricostruzione dell'oggetto» era stato, per molti anni, teoricamente risolto ipotizzando strutture cerebrali di complessità sempre maggiore che, in un certo senso, avevano il compito di attivarsi solo in risposta a certi compiti specifici.

Un esempio. Con quello che è stato a lungo definito un paradosso esplicativo, si riteneva che esistessero cellule nervose ultraspecializzate come, diciamo, un «neurone della nonna», in grado di riconoscere il volto di nostra nonna (e poi un neurone per la nostra macchina e uno per il cane e via dicendo). L'idea troppo semplicistica del superneurone si era poi trasformata. Al suo posto erano sopraggiunti i moduli e altre soluzioni possibili. Ma nessuno aveva ipotizzato una risposta di questo genere.

Nel 1981, Christoph von der Malsburg, ricercatore dell'università della California del sud, aveva supposto che la soluzione al problema della «ricostruzione dell'oggetto» nella visione potesse aver a che fare con gli impulsi elettrici sincroni di tutti i neuroni interessati nell'attività di riconoscimento in questione. Ma per anni, colleghi e risultati avevano allontanato la conferma di quell'ipotesi. Ora, con la scoperta di Singer, il risultato si avvicina e con esso la possibile soluzione del problema della coscienza. La visione e la consapevolezza di vedere, infatti, sono da molti considerate come validi modelli per approssimarsi alle strutture generali che sottostanno alla coscienza e all'autocoscienza. La visione infatti ha un contraltare interno nella capacità di avere immagini mentali visive (e i sogni sono una forma passiva di questa capacità) del tipo che si hanno in risposta a richieste come: «Immagina un elefante rosa che va in giro su uno skateboard».

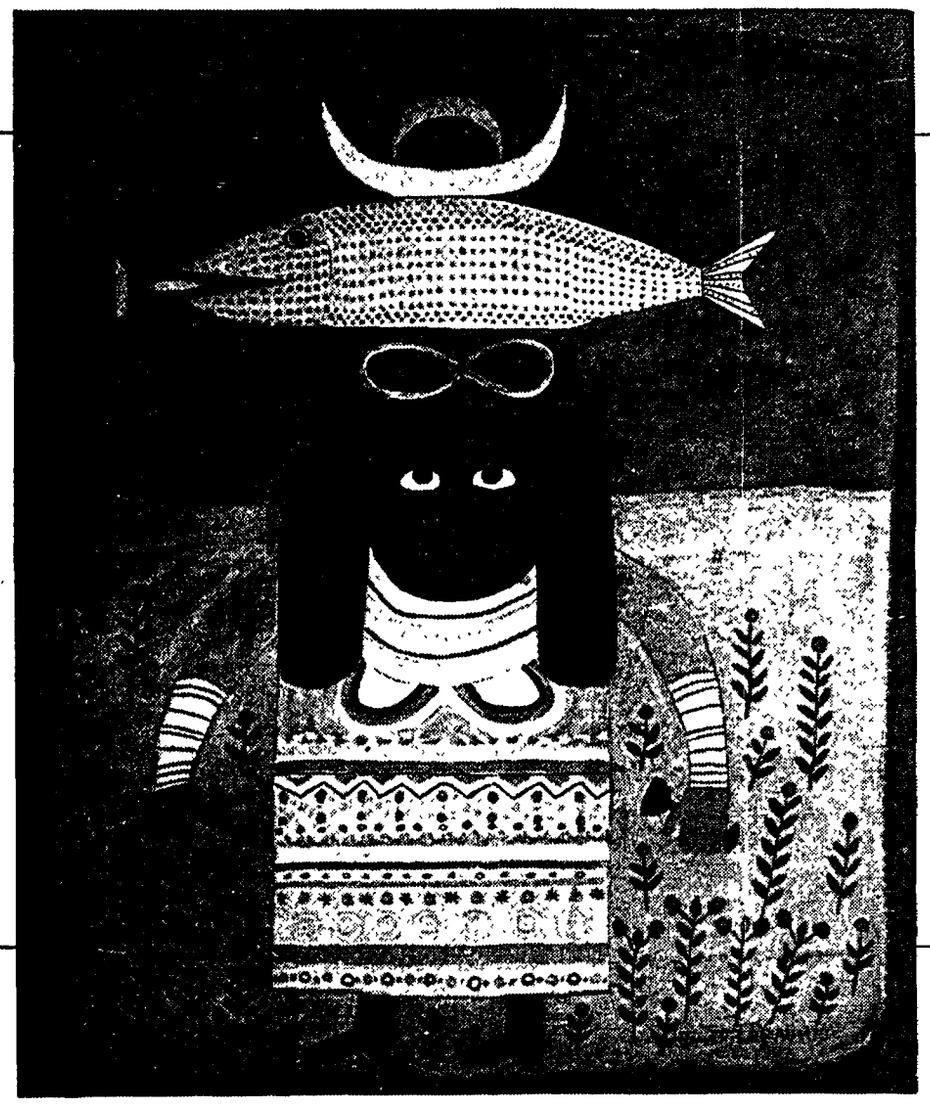
Ma al dato rilevato da Singer si oppone un problema. Stando alle conoscenze attualmente a disposizione, neuroni posti in diverse zone del cervello potevano essere collegati fra loro, ma certo non confrontare e reagire in questo modo se sottoposti a stimoli coerenti. In particolare si riteneva che colonne delle dimensioni di 100 micrometri (è la lunghezza del diametro visto che le colonne sono strutture verticali che partono dalla corteccia ed entrano in profondità nel cervello) non potessero comunicare con colonne distanti qualche millimetro. Uno dei dati più impressionanti di Singer riguarda proprio questo fatto: colonne distanti fino a 7 millimetri oscillavano in sincronia.

In particolare Singer ha rilevato la stessa attività nella corteccia visiva primaria e in quella visiva per il riconoscimento del movimento, mentre Reinhard Eckhorn e altri, alla Philipps Universitat di Marburgo, hanno registrato la sincronia fra la corteccia visiva primaria e l'area 18 del cervello (sempre corteccia visiva). Il collegamento fra zone «lontane» di neuroni era ammesso solo in certi casi precisi. Ora il lavoro di Singer rischia di far saltare anche la «geografia» cerebrale. Tuttavia non mancano gli scettici. La sincronia dei neuroni è, come tale, un processo noto da tempo. Tutti i fenomeni che coinvolgono l'attenzione innescano una sincronizzazione, mentre stati di coscienza come i sogni si caratterizzano per la disincronizzazione.

«Il fatto che i neuroni reagiscano sincronizzandosi», dice Luciano Mecacci, professore di Psicologia fisiologica all'Università La Sapienza di Roma, «non significa necessariamente che lo facciamo proprio per riconoscere l'oggetto. Queste oscillazioni infatti potrebbero essere il risultato dell'attività di regioni sottostanti e più antiche, dell'encefalo e non di quelle superiori che svolgono attività cognitive».

Eppure il lavoro del ricercatore tedesco non è isolato. Risultati analoghi sono stati ottenuti per ciò che riguarda il sistema olfattivo, anche in questo caso risposte sincrone a 40 Hz, e si comprende il perché di tanto clamore. A teorizzare che questo potrebbe essere un primo passo verso una «teoria neurobiologica della coscienza» sono Christof Koch, del California Institute of Technology, e Francis Crick, già premio Nobel per la medicina per le ricerche sul Dna, i quali ammettono che questo è solo l'inizio, ma che comunque saranno necessari ancora molti dati.

Non mancano le reazioni polemiche. Alcuni ipotizzano che potrebbe trattarsi solo di un effetto collaterale dell'attività elettrica del cervello, che non avrebbe alcun effetto sul reale comportamento delle strutture cognitive superiori. Tuttavia un buon numero di ricercatori ritiene che la strada individuata da Singer possa aprire una breccia nel mistero che porta dai neuroni al pensiero cosciente.



«La bateleuse», un'opera di Victor Braumer

Nuova terapia antidiabete apre una strada interessante per i trapianti d'organo

FILADELFIA. Un gruppo di ricercatori del Medical Center dell'Università della Pennsylvania ha reso noto di essere riuscito a ottenere una «remissione permanente» del diabete in dieci ratti da laboratorio su un totale di 13 ai quali erano state trapiantate cellule produttrici di insulina nel timo.

«Il nuovo approccio che prevede l'uso del timo come luogo del trapianto - afferma Frank Allen sul «Wall Street Journal» - ha promettenti implicazioni per il trattamento dei diabeti umani che provocano insulinodipendenza».

Di più, afferma il giornale americano, «se la tecnica avrà gli opportuni sviluppi ed adattamenti successivi, potrà contribuire al miglioramento dei trapianti di altri organi umani, come cuore, fegato e reni».

Uno dei dati più importanti dell'esperimento è che il timo, ricevendo le cellule estranee, non attiva il meccanismo immunitario che provoca il rigetto. E questo è esattamente l'aspetto più interessante dell'esperimento condotto in Pennsylvania. Perchè potrebbe preludere , come afferma il capo della équipe chirurgica che ha eseguito l'intervento, Clyde F. Barker, «ad altri trapianti d'organo che potrebbero essere molto più sicuri perchè potrebbero essere eseguiti con una bassissima immunosoppressione» o addirittura senza deprimere il sistema innunitario, dal momento che questo non verrebbe attivato contro i tessuti trapiantati.

I ratti usati per l'esperimento della Pennsylvania non erano diabetici per cause ereditarie: la malattia è stata indotta con iniezioni prima dell'operazione di trapianto. Le nuove cellule in grado di produrre insulina sono riuscite a sopravvivere e a funzionare per duecento giorni. Alcuni ratti continuano a produrre autonomamente insulina da 18 mesi. Una sopravvivenza di cento giorni delle cellule trapiantate sarebbe bastata per dimostrare la remissione permanente del diabete.

Ora la sperimentazione deve trasferirsi in animali superiori come cani e scimmie, prima di poter essere tentata con qualche risultato sugli uomini. Ma già adesso gli specialisti ritengono «estremamente interessante» il risultato conseguito a Filadelfia.

A Bethesda, negli Stati Uniti, è stato effettuato un esperimento per mettere in funzione il sistema immunitario

Ingegneria genetica: intervento su una bambina

MONICA RICCI-SARGENTINI

Per la prima volta ieri negli Stati Uniti è stato effettuato un'esperimento di ingegneria genetica su un essere umano. A una bambina di quattro anni, affetta da una rara disfunzione del sistema immunitario, è stato innestato un gene «corretto» nei globuli bianchi. La bambina, di cui non è stato rivelato il nome, è una delle rare vittime di una malattia genetica che impedisce il funzionamento del sistema immunitario, costringendo la paziente a passare i suoi giorni in una bolla di plastica sterile per evitare il rischio di una banale infezione che la porterebbe alla morte.

L'operazione - decisa dai dottori French Anderson del National Institute of Health e R. Michael Blaese, un immunologo del National Cancer Institute - ha avuto luogo presso l'ospedale della Marina di Bethesda nei pressi di Washington ed è iniziata alle 12,30 (quando in Italia era già tardo pomeriggio). L'esito dell'operazione si saprà soltanto all'alba di oggi. Il tipo di malattia della bambina rende l'intervento estremamente complicato: dal sangue della paziente verrà estratto un globulo bianco nel quale verrà innestato il gene «corretto» che poi sarà reinserito nel corpo della bambina. Se tutto funzionerà come previsto si dovrebbe formare una linea di cellule capace di far funzionare il sistema immunitario. Un risultato senza precedenti. «Il problema - ha detto Paolo Amati, genetista dell'Università di Roma- è come far crescere la linea di cellule. Probabilmente il gene "corretto" potrebbe essere dotato di un sistema selettivo che permette di favorire le cellule nuove e di sbarazzarsi delle vecchie. L'intervento in sè non è affatto complicato ma chiaramente la malattia della bambina ne rende difficile l'esecuzione. Un esperimento del genere fu tentato in Italia da un medico americano ma su un malato terminale e senza autorizzazione, ne nacque una polemica che costò al medico la radiazione dall'albo.»

Ad accrescere le speranze è il fatto che la paziente sia una bambina, infatti è più facile che un organismo giovane reagisca e sviluppi le cellule sane. Se l'operazione dovesse riuscire la nuova terapia potrebbe venire allargata ad altre malattie, tra le quali molte forme di cancro. Infatti da qualche anno sono in corso delle ricerche di terapia tumorale che tendono a sfruttare le naturali difese immunologiche dell'organismo contro il tumore. Il problema è riuscire a far sì che il gene introdotto si localizzi precisamente in modo da sostituire quello ammalato. Il rischio in interventi di questo genere è che quando si introduce un gene estraneo in una cellula, non si sa mai dove vada a finire. Si può infatti inserire a caso nel genoma e può perciò toccare geni importanti per la cellula causando l'insorgere di un'altra malattia.

All'Università di Michingan a Ann Harbor, intanto, è stata messa a punto una nuova tecnica per inserire nuovi geni in particolari tessuti del corpo. I ricercatori hanno condotto esperimenti sui maiali inserendo un nuovo gene nelle cellule di una piccola sezione di un arteria. La notizia apparirà nel prossimo numero del settimanale *Science*. Questa tecnica potrebbe consentire di trovare un nuovo modo per trattare le malattie cardiache, i tumori e le patologie genetiche. Per esempio un un malato di cuore che ha appena subito un'operazione per riaprire le arterie coronarie bloccate, potrebbe essere avvantaggiato da questa nuova terapia. Nell'arteria riaperta si potrebbe introdurre un gene che produca una proteina contro il formarsi di un embolo.

Questa tecnica però si differenzia da quelle consentite negli Stati Uniti per gli esseri umani. Infatti lo scorso luglio in Usa è stata approvato l'inserimento di cellule del sangue alterate geneticamente in una provetta, proprio come nel caso della bambina operata ieri. Ma gli scienziati del Michigan vorrebbero inserire i nuovi geni direttamente nel tessuto così limitando l'alterazione genetica a un organo specifico invece di lasciare che le cellule del sangue con il gene alterato circolino in tutto il corpo

Michael Blaese (a sinistra) e French Anderson (a destra), due responsabili del tentativo di trapianto genico

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 12° massima 28°
Oggi il sole sorge alle 6,50 e tramonta alle 19,19

ROMA

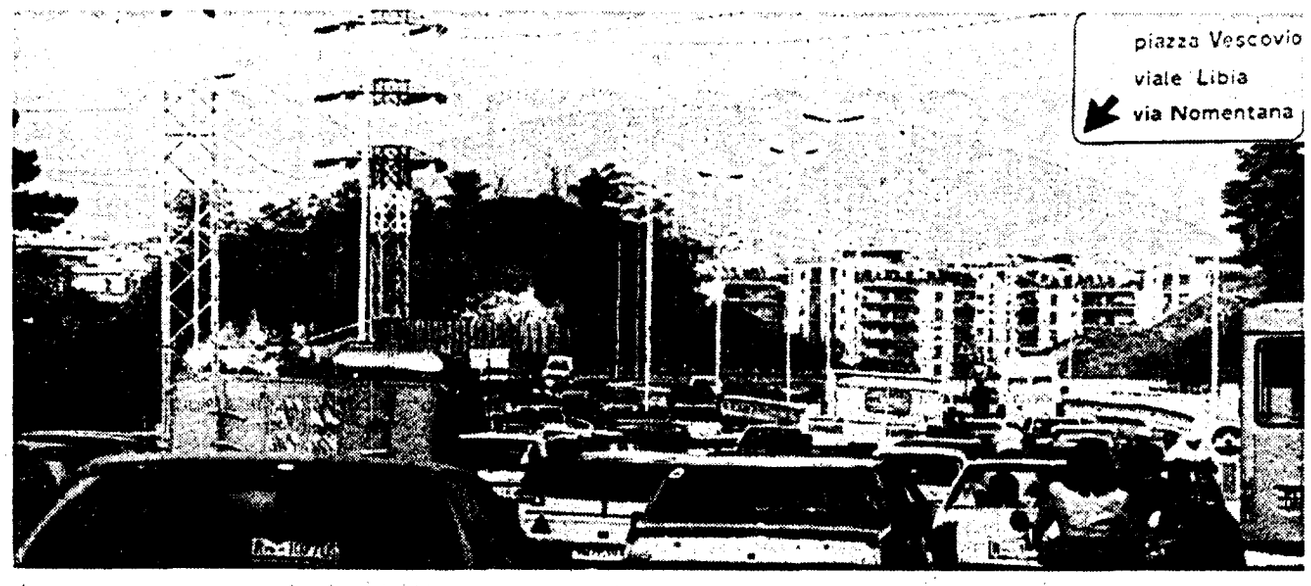
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
..un'estate in..THEMA

Opere mondiali sbaragliate dalle automobili

Lo svincolo della Salaria è un vicolo-trappola Biglietti bus a 900 lire: Il Campidoglio smentisce



Tangenziale est bocciata al primo esame: gli ingorghi sono frequentissimi
E sul lungotevere continuano i lavori d'agosto...

Tangenziale ko al primo esame

Ingorghi a Monteverde? Mai visti... c'è la cavalleria

GIAMPAOLO TUCCI

Sono le 18. I negozianti si affacciano all'uscio, sbirciano, lo vedono. Lui sta risalendo il viale. Claudio De Simone, 53 anni, professione vigile urbano: meglio noto come "il tenente del Bronx". «Benedetto ragazzo, ha due qualità: è integerrimo e scrive in fretta». Il "ragazzo", così lo chiama il capo dei vigili urbani in XVI, Sandro Renzi, è da tre mesi un eroe per i colleghi e un flagello per gli abitanti e i negozianti di viale di Villa Pamphili, Monteverde vecchio. Una media giornaliera di 200 contravvenzioni, un record di 600.000 lire di multa inflitte a una signora solita parcheggiare in divieto di sosta, mille e più aneddoti. «Da quando lui è arrivato, non abbiamo più pace», dicono in coro 4 persone davanti a un bar latteria del viale, implorando l'anonimato. Spiega Renzi: «L'Atac ha chiesto al comando un intervento, perché le auto parcheggiate a spina ostruivano il passaggio dei mezzi pubblici. Perciò ho deciso di mandare il "ragazzo". Da allora, per viale di Villa Pamphili si corre come una fucilata. De Simone è la nostra cavalleria!».

Alle 18 di ieri, il "tenente del Bronx" è all'altezza del numero civico 37. Massiccio, è l'unico aggettivo per definirlo, massiccio, ma alla romana, grassoccio insomma. Indossa occhiali neri, ha la barba vecchia di un giorno. Si ferma, guarda intorno e punta una renault. Non ha ancora estratto il taccuino e, in un "baretto" con giardino, saltano dalle sedie 5 ragazzi. Come all'irruzione della polizia in una bisca clandestina. Corrono verso le auto, avviano il motore, sgommano. Fuggono. Una vecchietta si avvicina e sussurra: «Con lui non si salva nessuno». E' una lezione saggia, da mandare a memoria. Il vigile sogghigna, sa di avere il codice dalla sua, te lo fa sentire, trasmette una sensazione di "orgoglio lavorativo", spasmodica onestà. Si avvicina alla Renault. E si avvicina anche il padrone dell'auto. E sopraggiunge un ragazzo, che ha da poco trovato il suo vespone multato. E una coppia di anziani signori. Padrone della Renault: «Mi scusi...». De Simone: «E' in contravvenzione». «Ma lei non può, ogni giorno, è la quarta, non può». «Faccio solo il mio dovere, lei è in divieto». «Mi spieghi dove comincia e finisce questo benedettissimo divieto». «Il codice della strada, il regolamento. Parlano chiaro. E' avvocato lei?». «No, lui no - sbuca un sesto uomo, dai negozi una ola di teste - ma io sì. Sono proprio avvocato. E le dico che il divieto finisce qua, e non lì. Altrimenti faccia la multa a tutte quelle altre auto». Vigile: «Gliela faccio, la faccio a tutti, aspetti». Vecchietta di prima: «Con lui non si salva nessuno». Ragazzo del vespone: «E' la terza, non ne posso più, che ti possa...». Vigile: «Minacci? E' una minaccia a un pubblico ufficiale? Mi dia nome e cognome». Ragazzo: «Mannaggia. No, mannaggia». E' un parapiglia. La coppia di anziani, pacati nel mezzo del ciclone: «A noi piace, questo De Simone fa il suo dovere. Nella zona finalmente si respira, possiamo fare delle passeggiate». Ragazzo: «Perché tu non c'hai l'auto». Il capannello vociante si scioglie. «Scusi De Simone, posso farle qualche domanda?». «Chi è lei?». «Sa, è per lavoro, sono...». «Io parlo solo in presenza del mio avvocato». Non c'è tempo, ha già puntato una panda. Un fallimento per il cronista? Di più, perché, di ritorno alla sua auto, trova sul parabrezza un foglietto bianco e azzurro: avviso di contravvenzione, a firma Claudio De Simone.

Quaranta incidenti, lungotevere bloccato per lavori in corso, rallentamenti al centro per la visita di Baker, tangenziale ingorgata per uno svincolo appena realizzato e già troppo stretto. Anticipi di «caos quotidiano». La catastrofe è prevista per giovedì, giorno d'apertura delle scuole. L'unica buona notizia: bus sempre pieni e sempre pochi, ma non più cari. Per adesso i prezzi di biglietti e tessere non cambiano.

FERNANDA ALVARO

Multe a non finire e sosta impossibile su 23 chilometri. Per chi sbaglia l'onere è di circa 150 mila lire più cinquemila lire per ogni giorno di deposito dell'auto. A Parigi stanno facendo così contro il traffico. Un «axe rouge», asse rosso, ovvero una specie di autostrada per attraversare la città senza potersi fermare. E, a quanto pare, i primi risultati già si toccano con mano. A Roma non è così. Misure nuove antitraffico non se ne vedono e a quattro giorni dalla data cruciale, l'apertura dell'anno scolastico viene considerata «l'inizio della catastrofe».

Ieri. Quaranta incidenti, e siamo già nella media quotidiana della capitale, la visita del segretario di Stato degli Usa, James Baker, i lavori sul lungotevere (da ponte Garibaldi a ponte Mazzini), lo svincolo della tangenziale per l'Olimpica troppo stretto e quindi intasato fin dalle prime ore del mattino. «Notevoli rallentamenti» dicono i vigili urbani, ma il peggio non è ancora arrivato. Per parlare di traffico l'assessore competente e i sindacati si sono dati appuntamento per lunedì 24 alle 9.

Quando «il peggio» arriverà i problemi da risolvere saranno sempre gli stessi: corsie preferenziali invase dalle auto private, pochi vigili, troppe macchine, parcheggi vuoti, mezzi pubblici pieni, traboccanti. Ma non più cari. La notizia apparsa ieri su un quotidiano romano che voleva lievitati i prezzi di biglietti e tessere dell'Atac è stata seccamente smentita dal Campidoglio: «Nessuna decisione è stata presa sull'aumento delle tariffe del trasporto pubblico – scrive in un comunicato l'assessore al Traffico Angelé – e le notizie apparse sulla stampa sono destituite di qualsiasi fondamento». La risposta dell'assessore è accompagnata da una buona notizia per i lavoratori dell'azienda municipalizzata: il contratto integrativo sottoscritto lo scorso maggio per i dipendenti Atac, Acotral e del Consorzio trasporti Lazio, ha la sua copertura finanziaria. Questo non significa che le casse comunali trabocchino di soldi, anzi, e di aumenti delle tariffe si parlerà al più presto. Ma non dal primo ottobre, come è stato scritto.

Ma chi sarà il responsabile del caro-Atac di cui qualche assessore sta cominciando a parlare senza volersene assumere la paternità? Il presidente dell'azienda comunale di trasporti che giura di non aver mai sentito parlare di biglietti a 900 lire e di tessere a 31mila lire, punta l'indice contro il Campidoglio (reo tra l'altro, secondo Filippi, di aver firmato il contratto integrativo per i lavoratori) specificando che la commissione amministratrice può deliberare soltanto sul 6,16 per cento del bilancio (69 miliardi e 600 milioni). Il restante 93,84 per cento (1.129 miliardi e 610 milioni) è assorbito da spese fisse. Gli ultimi ritocchi (biglietto orario a 800 lire) e l'abolizione del carnet a 6000 lire (a partire da gennaio) non sono bastati. Il nuovo vertice Atac, la nomina del presidente è prevista per giovedì, avrà anche questo compito.

Il traffico, risorsa democratica

PATRIZIO ROVERSI

Si dice: «Roma e il suo traffico». Secondo me manca l'accento. Manca l'accento sul rapporto di identificazione che lega la città e questo suo attributo primario. Roma è il suo traffico.

Solo i turisti, ormai, possono avere di Roma l'immagine cartolinesca di una città monumentale. Chiunque la frequenti invece, anche saltuariamente, per motivi legati alla vita di tutti i giorni, non può non associare all'idea di Roma quella della poltiglia solida, gassosa e a volte liquida del traffico. Così come una lumaca implica il suo guscio, così come un passerotto implica le sue piumette, così come un ano implica i suoi escrementi, Roma implica il suo traffico: senza il traffico non sarebbe Roma. Scusate il riferimento intestinale, che peraltro non vuole essere né casuale né gratuito. Roma è contemporaneamente il cervello e l'intestino d'Italia. È un gasteropode-invertebrato senza muscoli e senza membra: dell'organismo nazionale sembra ospitare solo le parti burocraticamente molli, dalle animelle alle frattaglie, al cervello. Che, poi, in fondo, sono contemporaneamente le parti più buone e più schifosette. Sono comunque le parti del corpo in cui c'è più traffico. Traffico di idee e di segnali che partono e arrivano; di merci e di roba che viene digerita; di sangue che pulsa e di cacca che puzza. Grazie alla sua vocazione accentratrice che risale praticamente alla sua fondazione Roma è vorace, e si divora giornalmente (e si sorbisce) decine di migliaia di pendolari, rappresentanti, faccendieri, produttori, professionisti, turisti, pellegrini, commendatori, illusi, questuanti e onorevoli che dalle Province dell'Impero Burocratico di stampo andreottiano le si riversano dentro, opprimendola. E Roma digerisce, a volte con difficoltà. Lei stessa crea un gorgo che la risucchia e le fa girar la testa. Di qui l'ingorgo. Non può essere altrimenti. E lo sanno bene i romani, i romani veri, quelli vaccinati, quelli scafati, quelli rassegnati. Insomma, quelli «adattati». L'uomo sopravvive grazie all'adattamento.

L'uomo, quando è adattato all'ambiente, diventa sempre bello. È bello un aborigeno che caccia nella sua foresta, è bello un alpino che scia sulla sua neve, è bello un gondoliere che scivola sulla sua acqua. È quasi bello anche un romano in senso vietato sulla circonvallazione Gianicolense. È bello perché è nel suo ambiente, quindi, a suo modo, è uno spettacolo naturale. È bello perché del suo ambiente ha imparato a riconoscere le regole: quale strada fare, quale scorciatoia e a che ora. Conosce mille espedienti, mille itinerari. Distingue i divieti davvero vietati da quelli solo minacciati. Sa su quale corsia è meglio stare, quale semaforo è meglio affrontare, dove è meglio lanciare l'affondo e la sgasata per superare il nemico. Già, il nemico. Dovunque una qualsiasi specie animale è costretta a vivere in condizioni di stress e di frustrazione scoppia l'aggressività tra i vari individui, e il simile diventa nemico. L'espressione «jungla d'asfalto» sarà abusata ma è ineccepibile: rende l'idea.

Il traffico di Roma è un humus antropocarburico in cui sbocciano e si sviluppano forme particolari di vita sociale, nuovi codici di comportamento, aggregazioni e disgregazioni. Ogni individuo che vi si avventura parte armato del proprio strumento di locomozione e dei propri segni e segnali di riconoscimento, andando a far parte di una ben definita «razza». Salvo cambiare pelle due ore dopo, trasformandosi per esempio da automobilista a ciclomotorista, o da taxi-trasportato a pedone. Ma, mentre se ne fa parte, la razza e la sottospecie d'appartenenza sono rigide e precise, legate da una ragnatela di relazioni codificate. Ci sono quelli col macchinone e il radiotelefono, quelli con lo scooter Honda e la ventiquattrore, i taxisti con la 128 Fiat che vanno sempre in terza, quelli con le Y10 che scattano ai semafori, quelli del Pony Express e la casacca da moschettiere con la mascherina per respirare, quelli targati Mi, To e Bo che si scandalizzano e sbagliano strada, ecc. ecc.. Ognuno è contro tutti ma, a volte, ogni simile è solidale col proprio simile a avversario del proprio diverso, o viceversa... Quindi, a tutti gli Italiani che ancora non abbiano deciso di diventare della Lega Lombarda e che abbiano a che fare con Roma, è d'obbligo una sola cosa: adattarsi. Non tutti i mali comunque vengono per nuocere e anche il problema traffico può rappresentare per Roma una insospettabile risorsa democratica. Infatti, visto che si tratta di un problema insolubile, contro il quale sbattono più o meno tutte le Amministrazioni, il traffico può assicurare a Roma una perenne, ciclica alternanza democratica dei governi cittadini.

Un minuto di silenzio in Campidoglio per Pajetta

Un minuto di silenzio nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio per commemorare Gian Carlo Pajetta (nella foto). Il sindaco Carraro ha ricordato ieri il dirigente comunista con un breve discorso all'inizio della seduta consiliare. Il primo cittadino ha espresso il profondo cordoglio della giunta e di tutta l'amministrazione capitolina «per la scomparsa di un uomo su cui convergono unanimi i commenti di apprezzamento per l'onestà di intenti, per la correttezza di comportamento e per la grande fede negli ideali». Carraro ha espresso le più sentite condoglianze alla famiglia e al gruppo comunale del Pci

Più 72 per cento di morti per cancro dal 1970 ad oggi

Le morti per tumore a Roma sono aumentate del 72 per cento negli ultimi vent'anni. Dal 1970 al 1987 i tumori ai polmoni hanno subito un incremento del 112 per cento. Ad affermarlo sono la Cisl del Lazio e la Lega antitumori, che denunciano anche «una situazione molto carente in città per l'assistenza delle malattie oncologiche». Per questo la Cisl intende riaprire il 17 settembre il centro gratuito per la prevenzione del tumore inaugurato nell'aprile scorso presso la sede di via Carlo Cattaneo 23. Dal lunedì al mercoledì, dalle 9 alle 13, una equipe medica sarà a disposizione dei cittadini. Da aprile i medici sono riusciti a visitare 928 persone, soprattutto donne.

Viale Romanisti Sfasciano un autobus Atac Ferito l'autista

Una sassaiola improvvisa ha distrutto ieri i vetri di un autobus della linea 312 che transitava su viale dei Romanisti. Un gruppo di giovani teppisti hanno preso di mira il pullman giallo, che per fortuna in quel momento aveva a bordo pochissime persone, tutte rimaste illese. Molta invece è stata la paura. La «bravata» però è costata cara al conducente. L'autista dell'Atac Massimo Petricca è stato ferito da una scheggia di vetro. Andato a farsi medicare all'ospedale Figlie di San Camillo, è stato giudicato guaribile in 6 giorni.

Laurentino Muore d'infarto in una riunione di quartiere

Si stava discutendo animatamente nella riunione del comitato di quartiere del Laurentino 38, l'altra sera. Molte erano le rimostranze su un argomento di quelli spinosi, che interessano a tutti, soprattutto in un quartiere con una grave emergenza abitativa: l'assegnazione delle case popolari. Ad un tratto uno dei partecipanti, Silvestro Ferrari, si è sentito male accasciandosi sulla sedia. La riunione è stata immediatamente interrotta e si è cercato di farlo rinvenire, ma ben presto ci si è accorti che non si trattava di un malore passeggero. Colto da un infarto, Ferrari è morto in pochi minuti. Aveva 68 anni.

Monte Sacro Arrestato per spaccio un «tombarolo»

I carabinieri hanno arrestato a Monte Sacro un pregiudicato pugliese, Sabino Caccavo di 43 anni, che probabilmente riforniva l'intero quartiere di cocaina. Nella sua casa, in via Tommaso Smith, sono state trovate due bilancine di precisione, 66 grammi di cocaina, 5 milioni in contanti, assegni per un valore complessivo di 6 milioni, vari oggetti d'oro. Caccavo era già stato arrestato ad aprile per detenzione e spaccio di stupefacenti. Allora nella sua abitazione furono trovati 800 grammi di cocaina e molti reperti archeologici romani ed etruschi di grande valore.

Riprende la protesta dei somali contro il Comune

Riprende questa mattina lo sciopero della fame dei somali cacciati dall'hotel Giotto. Alla fine di un incontro con l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro, il presidente della comunità somala Fatuma Hagi Yassin ha dichiarato: «Purtroppo la nostra fiduciosa attesa di un tempestivo intervento risolutivo da parte del Comune di Roma non ha ancora ottenuto risposte concrete». I 243 rifugiati politici ospitati dall'hotel Giotto hanno quindi deciso di riprendere la protesta fintanto che Azzaro non avrà reso pubblico l'elenco di tutti gli extracomunitari a cui è erogata l'assistenza alloggiativa. Oggi i somali con i loro 54 bambini manifesteranno di nuovo davanti al Campidoglio. Intanto anche il sindacato chiede a Azzaro: A che punto è la pratica per accedere ai fondi della legge Martelli? Quanto si è speso finora per attrezzare la Pantanella? «Nell'accordo con il Comune – ricorda la Cgil – sono previsti vari ostelli, ma a tutt'oggi non ci è stato presentato alcun progetto per la loro realizzazione».

RACHELE GONNELLI

Sedute fiume martedì e mercoledì

Nomine in Campidoglio «Conclave» di 2 giorni

Carraro sfoglia la margherita. Ha tempo fino a martedì per decidere come uscir fuori da una situazione in cui sembra essere finito nel ruolo dell'ostaggio. Per il 18 è stata fissata dalla conferenza dei capigruppo una seduta «fiume» del consiglio per discutere sugli indirizzi programmatici delle aziende municipalizzate, e per il giorno successivo un'altra seduta, «segreta», per votare i nomi. Ma dal 5 settembre, giorno in cui Carraro ha deciso di «trasferire» i suoi poteri all'assemblea per far decantare le cose, la situazione non è cambiata di una virgola: i partiti della maggioranza hanno riaffermato le scelte compiute in agosto e l'aula non è riuscita a discutere alcun indirizzo programmatico. I «favoriti» del quadripartito restano Antonio Delle Fratte (Psdi) all'Amnu, Per Paolo Saleri (Dc) per l'Acea, Gian Paolo Giovannelli (Dc) alla Centrale del latte, e Luigi Pallottini (Psi), per l'Atac. Ma la delibera ufficiale, con i nuovi nomi ai vertici e nei consigli d'amministrazione delle aziende, porterà la firma del sindaco, «a cui ultimo spetta la decisione». I poteri dell'assemblea sarebbero consultivi, non decisionali. È l'interpretazione che circola da più parti. E così «ci si trova nella paradossale situazione – hanno ricordato ieri i consiglieri del gruppo Verde che hanno tenuto una conferenza stampa proprio sulle nomine – in cui un «Sindaco-manager, proprio perché sollecitato e ricattato dai partiti, caccia i manager». Il riferimento è all'Amnu. «Carraro – ha detto il capogruppo uscente dei Verdi, Gianfranco Amendola – non ha tenuto assolutamente conto di un regolamento comunale, votato nell'85, che metteva al primo posto la competenza per le nomine». Le candidature espresse dagli ordini professionali non sono state mai vagliate.

Amendola, verde, lascia il Comune

«Volo a Strasburgo per occuparmi di Roma»

Da ieri ufficialmente Gianfranco Amendola non è più consigliere comunale. Al suo posto subentra Luigi Nieri. L'ex capogruppo dei Verdi lascia per un impegno a Strasburgo, in una commissione che si occuperà di verificare l'applicazione del diritto comunitario in materia ambientale. Lo abbiamo intervistato.

Non crede che questa sua scelta indebolisca l'immagine dei Verdi per Roma?

Politicamente, passato il primo periodo dopo le elezioni, il gruppo ha marciato. Lascio un gruppo compatto e avviato, con una forte professionalità.

Quasi un anno da consigliere comunale, abbastanza per fare un bilancio. Più rammarichi o più soddisfazioni?

Un'esperienza eccitante. Tutti i giorni a contatto con i problemi di Roma, la gente, i comitati di quartiere. Non credevo che un consigliere comunale dovesse lavorarare tanto. Sul piano politico ho scoperto che l'attività del consiglio significa abbastanza poco. Le vere decisioni si prendono in commissione.

Carraro, un uomo subordinato al patto di potere che ne ha garantito l'ascesa a primo cittadino della capitale?

Credo di sì. L'autonomia viene meno al momento delle strette fondamentali. La vicenda delle nomine lo conferma: obtorto collo, Carraro è costretto a sostituire Ugolini.

Amendola sindaco cosa avrebbbe fatto?

In questa città c'è da fare tutto. Noi Verdi di proposte ne abbiamo fatte. Abbiamo dimostrato di avere una forza specifica di governo, insieme al Pci abbiamo formulato delle proposte concrete sul traffico. Adesso sono preoccupato per le vicende dell'Amnu e della Centrale del latte. Su questo sono in disaccordo con il Pci sulla privatizzazione. Aspetto, infine, che venga discussa la variante urbanistica.

Il Tevere è una fogna Il magistrato cerca i colpevoli

RACHELE GONNELLI A PAGINA 25

Convenienza comincia con

TBWA

Il 15 settembre
c'è qualcosa di nuovo
alla Coop.
Una sorpresa per te.

La Coop ti offre da sempre una grande qualità ai migliori prezzi, in un vasto assortimento. Il 15 settembre però ti offre ancora qualcosa in più: dalle ore 16 alle 19 una graziosa sorpresa per tutti i clienti! Ti aspettiamo, per festeggiare insieme con spumante e pasticcini nei supermercati di: **APRILIA**, via Mascagni/De Gasperi - **FROSINONE**, via Monti Lepini km. 1.300 - **LANUVIO**, via Nettunense km. 19.300 - **TERRACINA**, via Appia km. 100.7 - **VELLETRI**, via S. Giovanni Vecchio.

Finisce nel sangue un tentativo di rapina
in un'oreficeria di via Catania
Il titolare del negozio, Alvaro Colella
ha provato a usare la sua pistola

Arrestato l'assassino mentre fuggiva in bus
Donato Berardi era alla sua prima rapina
la vittima ne aveva già subite due
La moglie del negoziante in stato di choc

Reagisce e il rapinatore lo uccide

Un gioielliere è stato ucciso ieri a Roma in un tentativo di rapina Alvaro Colella, 60 anni, è stato ucciso con un colpo di pistola nel suo negozio di via Catania 85, a due passi da piazza Bologna. Una breve colluttazione, due colpi, uno, fatale, dritto allo stomaco del gioielliere. Il rapinatore, Donato Berardi 49 anni, è stato catturato a Portonaccio poco dopo. Era salito su un bus per fuggire.

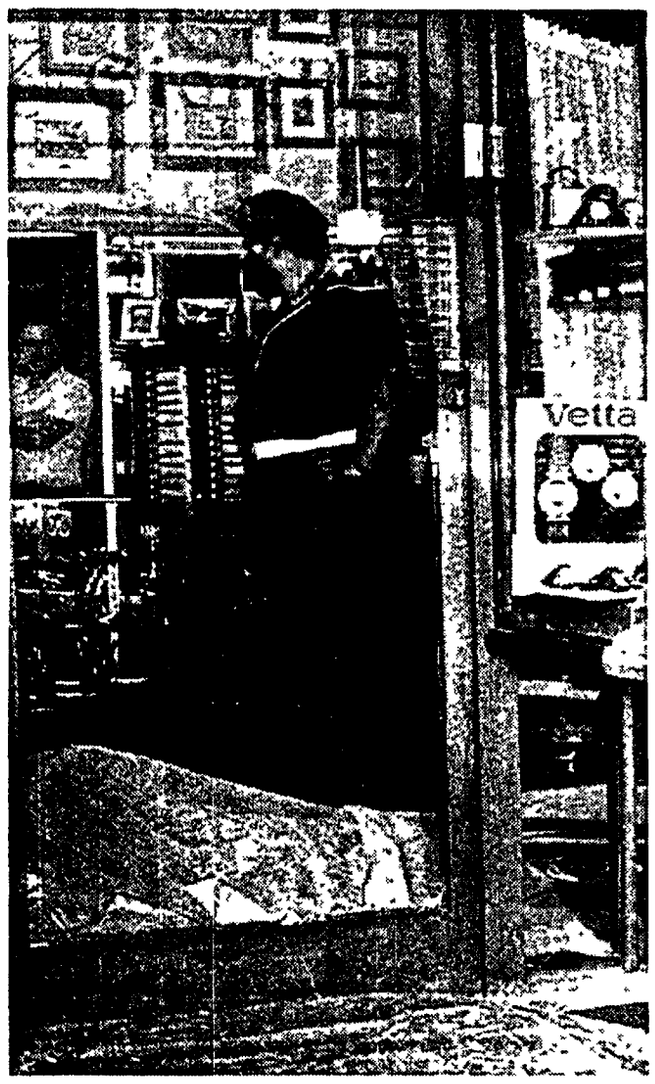
ANNA TARQUINI

Il gioielliere ha estratto la pistola, ma il rapinatore ha sparato prima e l'ha ucciso Un colpo di pistola ha trapassato lo stomaco ad Alvaro Colella, e per lui non c'è stato nulla da fare Non era la prima rapina al suo negozio già due volte era stato aggredito nel suo negozio di via Catania 85, vicino piazza Bologna Durante l'ultima, circa sei mesi fa, un rapinatore gli aveva sparato, senza colpirlo, perchè nel tentativo di proteggere la moglie il gioielliere aveva reagito

Ieri, Alvaro Colella aveva appena aperto il negozio, una gioielleria modesta con orologi di poco valore in vetrina, quando Donato Berardi è entrato e con una pistola «magnum» puntata contro gli ha ordinato di aprire la cassaforte Doppiopetto blu, un aspetto elegante il rapinatore, Donato Berardi di 49 anni, arrestato su un bus al Portonaccio poco dopo la sanguinaria rapina, ha suonato il campanello della gioielleria come un qualsiasi cliente, e come a un qualsiasi cliente Colella ha aperto Nel negozio era presente anche la moglie del gioielliere, Giovanna Lascari Secondo la prima ricostruzione dei fatti, la disgrazia si è consumata in pochi minuti Tre, forse cinque al massimo Appena entrato Donato Berardi ha impugnato la pistola, una «357 magnum» e ha cominciato a gridare «questa è una rapina» Mentre la moglie si rifugiava nel retrobottega e cercava di avvisare i vicini, Alvaro Colella ha reagito, ha estratto la sua pistola che teneva nel cassetto del bancone Una breve colluttazione durante la quale il gioielliere ha prima sferrato un pugno al rapinatore colpendolo allo zigomo poi ha cercato di disarmarlo Berardi ha sparato un colpo dritto allo stomaco del gioielliere che istintivamente ha premuto il grilletto della sua «beretta» colpendo solo di striscio al volto il rapinatore. Colella è morto quasi subito. «Prima ho sentito la signora che gridava "metti via la pisola, metti via la pistola" poi battere forte alla parete del mio negozio» Racconta Celestini titolare della bottega di mobili accanto.

Sono molti ad aver sentito le grida di Giovanna Lascari. Anche una ragazza che abita nel palazzo è immediatamente accorsa. «Stavo in giardino quando ho sentito gridare "aiutatemi, chiamate il 113" sono uscita a vedere ma il rapinatore era già scappato dopo aver sparato». E' stato un attimo, una questione di pochi minuti, e subito dopo le grida, due colpi secchi d'arma da fuoco e un fragore di vetri rotti. Poi la fuga, a piedi, del rapinatore Donato Beradi, ha preso la pistola di colella e si è diretto a piedi verso il Verano, dov'è salito sul 409 Tutti lo hanno visto scappare, due bambini che hanno assistito alla scena, hanno informato un agente di polizia, «è bassetto ha i baffi e un giubotto nero, è andato da quella parte» Inseguito da un equipaggio della mobile e da una volante, Donato Beradi è stato preso quasi subito Intanto, alle 16,30, la polizia è arrivata sul posto, Alvaro Colella è riverso sul pavimento proprio davanti alla porta del suo negozio Tutt'intorno i vetri infranti della porta blindata che teneva sempre chiusa, proprio per evitare rapine Era ancora chiusa, gli agenti sono passati attraverso il varco creato dai colpi della «beretta» del gioielliere Dentro la moglie, un donna minuta con i capelli tinti rossastri, era in stato di schok. La polizia ha dovuto fare muro per impedire ai commercianti della via e ai curiosi di avvicinarsi, neanche fotografi e teleoperatori hanno potuto riprendere il cadavere.

Una vita normale, come quella di tanti. Alvaro Colella viveva con la moglie in via Zampieri 47 al Tiburtino Il negozio, una piccola gioielleria modesta era di proprietà della moglie Lui l'aiutava da quando, cinque anni fa, era andato in pensione come dipendente dell'areonautica. Da allora riparava orologi e, raccontano i negozianti, «si chiudeva per ore dentro al negozio, qualche volta faceva anche mezzanotte l'una» Due figli, Elsa di 30 anni e Claudio di 26 appena laureato «Era un uomo tutto casa e bottega» Il suo omicida invece è nato a Trani, ha 49 anni, è sposato e ha tre figli. Era la sua prima rapina. Portato in questura e interrogato dal capo della squadra mobile, Antonio Cavallere, ha detto semplicemente «quello mi ha sparato e io ho risposto».



La vetrina infranta della gioielleria di via Catania In alto il rapinatore assassino, Donato Berardi

L'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte alla Galleria Colonna

Galleria Colonna

«No a quei cancelli» Manifestazione di protesta con musica e politica

«Galleria Colonna senza cancelli» È il leit motiv al centro della manifestazione che si terrà oggi pomeriggio sotto le volte della mai così tanto discussa Galleria. Si tratta di un happening promosso da diverse associazioni culturali tra cui Radio Proletaria, a cui hanno aderito il gruppo comunista in Campidoglio, la consigliere Verde Loredana De Petris, il portavoce nazionale dei verdi arcobaleno, Paolo Cento, la Fgci romana, la lega ambiente, il Forum dei diritti del lavoro, Dp, il Movimento politico per l'alternativa e l'associazione Villaggio globale.

«Con i pretesti della risibile emergenza rappresentata da una sala stampa per i giornalisti che accorreranno a Roma per il vertice Cee e del decoro macchiato dai barboni che vi dormono la notte – ha detto Renato Nicolini, capogruppo Pci – Carraro e la sua giunta regalano a Romagnoli un incremento di valore delle sue proprietà di circa 50 miliardi dietro il corrispettivo della famosa cancellata e di lavoro di manutenzione stimati in poco più di due miliardi» Galleria Colonna sarebbe al centro di una transazione tra il gruppo Acqua Marcia e una società legata a Trussardi che porterebbe nelle casse di Romagnoli circa 400 miliardi.

I cancelli, per ora, sono lontani. La usl Rm1, che ha ravvisato la violazione alle leggi antinfortunistiche nell'allestimento e nell'uso dei ponteggi, ha bloccato i lavori sotto la Galleria. Il provvedimento è stato convalidato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale dottor Vannucci. Lo stesso giudice sarà chiamato a decidere sulla richiesta di dissequestro avanzata dagli avvocati dell'Acqua Marcia.

Il magistrato indagherà sugli scarichi del comune di Roma e su quelli dei centri vicini

Il Tevere finisce in Tribunale Un'inchiesta sull'inquinamento del fiume

RACHELE GONNELLI

L'inquinamento del Tevere ha raggiunto la soglia di guardia e questa volta gli amministratori e le industrie rischiano grosso La Procura circondariale ha aperto un'inchiesta per violazione delle norme di tutela delle acque contenute nella legge Merli, oltre che per omissione di atti d'ufficio Sul banco degli imputati potremmo veder comparire i sindaci gli assessori alla sanità e ai lavori pubblici, ma anche i dirigenti delle aziende dei veleni, e gli assessori provinciali all'ambiente. Che fine hanno fatto, infatti i depuratori pubblici e privati? Perchè non funzionano a dovere? Dove sono finiti tutti i soldi stanziati per costruirli e metterli a regime? Per rispondere a queste semplici domande i giudici hanno mobilitato un *pool* di esperti che non finisce mai, dai responsabili dei presidi multizonali di prevenzione delle Usl capitoline, alla polizia fluviale alla capitaneria di porto fino alla squadra mobile «Il Tevere puzza, è una fogna», da questa verità lapalissiana, scritta sui giornali qualche mese fa, ha preso le mosse l'iniziativa della magistratura. L'idea di indagare sulle responsabilità della morte annunciata del Tevere è venuta al procuratore aggiunto Elio Cappelli allarmato anche da un dettagliato rapporto sullo stato di salute del fiume compilato dal laboratorio di igiene e profilassi di Roma. Le analisi condotte sui campioni di acqua hanno dato risultati disastrosi Non si tratta solo dell'odore di marcio che esala in alcune ore del giorno E neppure delle morie di pesci che sono state segnalate quest'estate nei dintorni di Anzio il Tevere è in secca, quindi aumenta la concentrazione di sostanze dannose alla vita Questa volta sono stati fatti esami più accurati, al di là dei problemi aggiuntivi connessi all'attuale periodo di magra Per il momento però si sa soltanto che il tasso d'inquinamento ha toccato picchi mai raggiunti Altro non vogliono dire i tecnici dell'ufficio d'igiene – come si chiamava un tempo il presidio multizonale ospitato dall'Usl Rm/10 – che adesso lavorano come consulenti delle autorità giudiziarie Il compito di tirare le fila degli accertamenti è stato affidato da Cappelli al sostituto procuratore Maria Monteleone A lei spetta di verificare le cause dello stato di abbandono in cui si trovano i depuratori, secondo quanto è emerso nel corso delle indagini preliminari Soltanto al termine di questa seconda fase di controlli si potrà arrivare alla firma di comunicazioni di garanzia

La capitale ha quattro grandi impianti di decantazione delle acque.Si tratta dei depuratori comunali. Roma-est (calcolato per 450 mila abitanti), Roma-nord (950 mila), Roma-sud (un milione e mezzo di abitanti), Ostia (100 mila) Ma in base ai dati in mano agli ambientalisti, riferiti all'87, non vengono trattati più del 50% dei liquami La famigerata tabella «a» della legge Merli, che sarebbe la soglia consentita di inquinamento, al momento del rilevamento era ancora una utopia L'abbattimento degli agenti tossici dovrebbe arrivare a 20 milligrammi di ossigenazione (calcolata con una particolare misura, il Bod 5) per litro, mentre nell'87 eravamo ancora a 120 milligrammi per litro «Il problema di fondo a Roma – dice Giancarlo Capobianco, l'esperto di Tevere per i verdi romani – è la rete fognaria. L'Aniene convoglia nel Tevere i residui delle lavorazioni dell'aria industriale. Ma soprattutto non esiste una separazione tra acque bianche e acque nere Ciò non permette ai depuratori esistenti di funzionare bene; in pratica se le acque sono troppo diluite ci vorrebbe un depuratore più potente»

La minacciosa schiuma bianca nel Tevere inquinato

Mense scolastiche

Sindacato contro Comune «Vogliono bocciare tutte le autogestioni»

I sindacati della scuola attaccano l'assessore Giovanni Azzaro sulla proposta di riordino del servizio mensa approvata dalla giunta. Per Cgil Cisl e Uil la nuova regolamentazione della refezione scolastica rischia di creare confusione e ritardi In più tende a «svilire l'esperienza delle autogestioni restringendo gli spazi di autonomia e di partecipazione democratica alla gestione delle scuole», si legge nel comunicato firmato dai segretari delle tre organizzazioni Minelli, Bonifazi e Orsini.

Le richieste di autogestione dovranno infatti passare al vaglio di una commissione cittadina che, secondo i sindacati si sostituisce illegittimamente agli organi competenti delle varie scuole «garanzia di trasparenza e di controllo delle decisioni» Inoltre, viene fissato da quest'anno un contributo fisso per le famiglie pari a 42 mila lire al mese E questo corrisponderebbe a un aumento del 20% delle spese, come media.

I sindacati invitano pertanto a una mobilitazione dei lavoratori e degli utenti delle mense scolastiche «per impedire che il consiglio comunale prenda decisioni sbagliate e intempestive» e chiedono alla giunta di riaprire il confronto per la definizione di un nuovo sistema di regole sulle mense per l'anno scolastico che sta per iniziare

Si portano via profumi per un miliardo

Ladri alla ricerca del colpo giusto per far colpo Amatori del pezzo pregiato

O meglio estimatori del fluido che lascia il segno, un classico «per conquistare»

Essenze, boccette sofisticate profumi unici e non, aromi afrodisiaci e colonie pregiate, per un valore di circa un miliardo di lire sono stati trafugati la scorsa notte da un deposito sulla via Prenestina.

La polizia alla ricerca di Christian Dior Pacorabanne Kl Chanel numero 5 Passion Catullo Charlie Tutte essenze esotiche francesi e italiane costosissime confezioni le più ricercate molto «chic» Questi gli obiettivi della banda del «profumo» Rapinatori in punta di piedi che hanno lasciato al proprietario del magazzino Franco Di Marco, 52 anni, solo un pallido ricordo di tante raffinatezze, delle pregiatissime essenze di tutti quei fluidi da regalare nelle grandi occasioni, quelli delle pubblicità che fanno sognare uomini e donne

L'inconsueta rapina è stata portata a termine con la complicità dell'oscurità, in piena notte, come in un incontro galante I ladri di profumo hanno divelto in pochi minuti i cancelli del deposito delle raffinatezze liquide e spray e, cassa dopo cassa, hanno fatto sparire tutte le boccette dei preziosissimi profumi Dopo aver caricato la preziosa refurtiva i rapinatori si sono allontanati alla chetichella, probabilmente con un furgone Di ladri e relativi profumi, nessun segno, spariti nel nulla, anzi volatilizzati Non hanno lasciato dietro al loro passaggio nessuna traccia, neppure la più delicata.

Giorgio Capece, il boss della Magliana arrestato in Brasile

Giorgio Capece era ricercato per un omicidio

Preso a Rio boss romano Estradato ieri

È sceso in manette dall'aereo che ieri da Rio de Janeiro lo ha portato a Fiumicino e ora dovrà rispondere di di omicidio pluriaggravato, duplice tentato omicidio e traffico di sostanze stupefacenti. Giorgio Capece, boss della «Banda della Magliana», romano, 38 anni, era fuggito in Brasile un anno e mezzo fa, dopo aver ucciso a Palidoro, nel gennaio dell'anno scorso, Stefano Pinti un romano di 31 anni

Giorgio Capece non aveva cessato la sua attività di spacciatore e infatti a Rio de Janeiro era stato arrestato dalla polizia brasiliana per aver organizzato un traffico di cocaina Il trafficante era riuscito ad evadere ma nei giorni scorsi ma gli investigatori della squadra mobile romana e dell'interpol, recatisi in Brasile sono riusciti ad individuarlo e a farlo arrestare dalle autorità brasiliane

Giorgio Capece, la notte del 21 gennaio dell'anno scorso, insieme a Romano Salustri, 32 anni, un altro pluripregiudicato a Palidoro, nei pressi della Capitale, uccise a revolverate Stefano Pinti e ferì gravemente altri due pregiudicati, Giovanni Latini di 29 anni e Francesco Mangascià di 36 I tre non avevano pagato a Capece una partita di cocaina che gli aveva procurato e lo "sgarro" provocò la reazione del boss Capece e il suo complice, per sviare le indagini della polizia si era costruito un alibi fingendo di aver partecipato ad una trasferta della "Lazio", che quel giorno era impegnata in una partita con il "Milan" nel capoluogo lombardo Ma gli investigatori della squadra mobile romana smontarono l'alibi e pochi giorni dopo l'omicidio catturarono Salustri in un appartamento di Monteverde Capece riuscì invece a sfuggire alla polizia facendo perdere le sue tracce

Soltanto tre mesi fa, a oltre un anno dall'omicidio i responsabili delle indagini sono riusciti ad individuare il boss. La polizia brasiliana infatti segnalò alle autorità italiane l'arresto e l'immediata evasione di Capece che a Rio de Janeiro continuava i suoi traffici di droga Una volta saputo che l'uomo era in Brasile il vicequestore D'Angelo e il dottor Portaccio, funzionari dell'Interpol, si sono recati a Rio de Janeiro sulle tracce del ricercato

Giorgio Capece abitava in un residence di Rio gli investigatori dopo appostamenti e pedinamenti sono riusciti a verificare che l'uomo che cercavano era proprio lui e hanno avvertito la polizia brasiliana che ha arrestato il boss

Sez PCI «*Pio La Torre*» Nuovo Corviale - Casetta Mattei

FESTA DE L'UNITÀ '90

Fino a domenica 23 settembre

Little Italy '92 - Officina Filmclub - Città Nova
Cinelotto condominiale Corviale e periferia
Gruppo consiliare comunista Campidoglio

«IL CINEMA NEL CORTILE»

DOMENICA 16 SETTEMBRE

Ore 19 *CORVIALE DOMANI* - Dibattito
– *Il sonno della ragione genera i mostri*
«Metropolis» (Ger 1926), F Lang
– *Colonna sonora improvvisata da percussioni e tamburi africani*
«Il trionfo della volontà» (Ger 1935), L. Reinfenstahl
«Il dottor Stranamore» (Usa 1964), S. Kubrik
– *Spazio Terrazza*
«Alice nel paese delle meraviglie», W Disney
«Paperino, Topolino, Pippo, Pluto », W Disney

LUNEDÌ 17 SETTEMBRE
– *Il sonno della ragione genera i mostri*
«Taxi driver» (Usa 1975), M Scorzese
«Cartoni animati di propaganda bellica»
«Apocalypse now» (Usa 1979), F F Coppola
– *Spazio Terrazza*
«Dumbo» (Usa 1941), W. Disney
«Altre avventure con Paperino e Co », W Disney

INGRESSO GRATUITO

Villa Gordiani

Festa dell'Unità di Roma

Stasera il quintetto di Antonio Apuzzo
Domani Pino Minafra e il suo gruppo
Ultime due serate in musica nel parco
tra «raffinatezze» ritmiche e tradizione

Notte di jazz sull'erba

Ultimi due concerti a Villa Gordiani per la rassegna jazz dedicata alla figura del grande Albert Ayler. Stasera è di scena l'«Antonio Apuzzo Electric dream». Domani chiude una formazione inedita con Pino Minafra, Carlo Actis Dato, Tommaso e Mazzone. Sotto il titolo «Un grido silenzioso», i musicisti più impegnati del jazz italiano hanno tenuto banco ogni sera nel parco della festa.

LUCA GIGLI

Stasera lo spazio Jazz di Villa Gordiani ospita l'«Antonio Apuzzo electric dream», quintetto costituitosi all'inizio del 1989.

Ne fanno parte Antonio Apuzzo al sax tenore, Fausto Acquafredda e Antonio Onorato alle chitarre, Stefano Cesare al basso elettrico e Roberto Altamura alla batteria.

Musica di ricerca, sonorità elettriche, contaminazioni ritmiche: sono questi alcuni tra gli elementi fondamentali di questo gruppo, che in parte si richiama ad una organizzazione musicale «colemaniana», anche se l'Ornette Coleman in questione non è tanto quello della svolta elettrica, bensì quello della grande stagione degli anni Sessanta.

Questa formazione rappresenta per certi aspetti il versante «tecnologico» della rassegna e presenta brani di Apuzzo, Ayler e Coleman.

Domani, ultimo e atteso concerto con l'interessantissimo quartetto del trombettista Pino Minafra, con Carlo Actis Dato al sax tenore, baritono e clarinetto basso, Bruno Tommaso al contrabbasso e Vincenzo Mazzone alla batteria. Ascoltando questo gruppo possono venire in mente i nomi di Charles Mingus, di Archie Shepp, dei gruppi di Steve Lacy. Ma, attenzione: le sonorità di questo gruppo non vogliono «plagiare», bensì per riproporre molte delle vibrazioni che agitavano ed agitano la musica di quei maestri. È un quartetto potente e sanguigno, dinamicissimo, sfruttato alla perfezione mediante brani piuttosto lunghi, che alternano sapientemente solide partiture e spazi dedicati all'improvvisazione solitaria e collettiva. La sezione ritmica marcia molto velocemente, tanto da risultare irresistibilmente trascinante. Tracciare il percorso musicale di questi quattro artisti non è cosa facile, Pino Minafra ha annoverato negli ultimi anni una serie di importanti collaborazioni con musicisti italiani e stranieri (Muhal Richard Abrams, Tony Oxley, Misha Mengelberg, Han Bennink), prendendo parte anche a numerosi festival europei ed organizzando egli stesso delle produzioni poi sfociate in incisioni forse non popolarissime, ma sicuramente interessanti.

A sinistra, Bruno Tommaso al basso; a destra, Pino Minafra alla tromba concludono il festival jazz a Villa Gordiani

Carlo Actis Dato, dalla prima metà degli anni Settanta si dedica all'attività concertistica e discografica nel campo del jazz contemporaneo, con particolare attenzione ai rapporti con altre forme artistiche (teatro, danza e arti visive).

Tra gli altri, questo dotato flautista piemontese ha suonato con Oliver Lake, Leroy Jenkins, Enrico Rava e Eugenio Colombo, ed inoltre insegna sassofono alla scuola civica di Torino.

Il contrabbassista Bruno Tommaso, uno dei nomi ormai storici del moderno jazz italiano, ha compiuto le prime esperienze musicali alla fine degli anni Sessanta, collaborando con Mario Schiano Roberto Laneri e Giancarlo Schiaffini. Successivamente ha fatto parte stabilmente dei gruppi di Franco D'Andrea, Enrico Pieranunzi e Giorgio Gaslini. Nel 1975 è tra i fondatori della Scuola popolare di musica di Testaccio. In seguito, ha soprattutto diretto orchestre formate da allievi di seminari da lui stesso tenuti in varie parti d'Italia (Firenze, Ancona e Siena). Ha inoltre diretto propri arrangiamenti per l'orchestra della Rai di Roma, attualmente insegna contrabbasso presso il Conservatorio «G. Rossini» di Pesaro.

Vincenzo Mazzone si è diplomato in strumenti a percussione; svolge una intensa attività concertistica collaborando da diverso tempo con lo stesso Minafra. Ha al suo attivo collaborazioni con musicisti di fama nazionale e internazionale: Antonello Salis, Lee Konitz, Dizzy Gillespie e Sal Nistico.

Un caffè speciale per chi ama le ore piccole

Ultime due serate al "Caffè delle donne". Tre barman professionisti, 15 persone impegnate in ogni turno, poltroncine verdi e moquette rossa. Cento posti a sedere, sotto gli alberi del parco, con musica di qualità, spettacoli leggeri e di poesia, video-cinema, sfilate di moda. Il cocktail "lady Godiva" (7.000 lire), le torte "speciali", e quel clima un po' speciale da " trentenni nottambuli".

Poltroncine verdi, moquette rossa, bibite, leggere e di qualità, barman doc, musica strumentale, spettacoli, e, soprattutto, clima, gente, respiro di festa a tarda sera. Il "Caffè delle donne", a ridosso dell'area dibattiti e del palco centrale, è uno dei punti d'incontro più frequentati nel parco di villa Gordiani. E' il ritrovo di chi ama tirar tardi. Resta aperto, infatti, dalle 21,30 alle 2. Dispone di cento posti a sedere, e, dopo le 22, c'è quasi sempre il pienone: con gente in piedi, a chiacchierare, ascoltar musica. Il pubblico è "giovane", trentenni per lo più. Insomma, un clima particolare, una "complicità da nottambuli, con il bicchiere in mano, sotto gli alberi, e le note dal pianobar. Giovani sono anche gli addetti: 15 persone per turno, compagni delle zone seconda e diciassettesima, che si aggiungono ai tre barman fissi. Barman professionisti. Ed eccole, le loro "meraviglie": c'è "lady Godiva", il cocktail leggero, «preparato apposta per le donne» (7.000 lire), ci sono le torte "speciali" servite ai tavoli (3.000 lire), gelati di tutti i tipi e gusti. Ma la caratteristica del «Caffè» sono gli spettacoli. Nelle due serate di chiusura, oggi e domani, per esempio, dalle 21,30 piano bar, con la «cantante-vocalist» Daniela Velli e il pianista Roberto Cortese. In due settimane, il locale ha dato vita a molte iniziative. Mercoledì scorso, c'è stata una serata di poesia ("Poesie sera") con la partecipazione di Bianca Maria Frabotta. Il secondo giorno, venerdì 7 settembre, è stata la volta del «beatles all'arpa», con la strumentista Paola Gnassi e la vocalist Daniela Divanta. Ieri sera, era invece di scena la moda: una sfilata, dal titolo "Donne so...voglia di moda", curata da due giovani stiliste (Prezioso-Scuccimarro) e le modelle a passeggiare tra i tavoli e gli alberi. Una serata di cinema: video-sera, curata dall'"Officina Cine club", dal titolo ammiccante "Le bionde, il cinema e .. Holliwood». E ancora: serata-cabaret, giovedì scorso, intitolata "Le diusgrazie vengono sempre in tandem", con tre protagonisti, Davide Bulgarelli (ideatore e regista), Alessandra Menichiencheri e Feliciano Zacchia (al piano). Un successo? «Sì, è andata davvero bene - dice uno dei barman -. I miei cocktail? Sono andati a ruba. Erano buoni e costavano poco».

Un librone bianco sulle donne

«Le donne a me mi piacciono in cucina», «Decidono sempre loro!», «Le donne sono indispensabili»... Centinaia di frasi, battute, riflessioni pensate e scritte dagli uomini di Villa Gordiani. È la risposta a una provocazione delle donne comuniste. Per giorni hanno venduto un libro, «Tutto ciò che gli uomini sanno delle donne», che conta trecento pagine completamente bianche. La sfida è stata raccolta, probabilmente quei «pensierini» diventeranno davvero un libro. Dentro, c'è proprio di tutto. C'è il tipo perplesso, quello impacciato, l'autoironico. Insomma, un vero campionario maschile.

CLAUDIA ARLETTI

Una copertina grigia, decine di copie accataste sul tavolo dello stand. «Tutto ciò che gli uomini sanno delle donne» è il titolo. Chi è passato per la «cittadella politica» della festa, non ha resistito alla tentazione di aprire quei volumi massicci. Ma, sorpresa, le trecento e passa pagine del libro, dalla prima all'ultima, si sono scoperte tutte irrimediabilmente immacolate. Una provocazione, che gli uomini di Villa Gordiani hanno raccolto. Penna alla mano, in questi giorni, centinaia si sono dati da fare per compilare i fogli. Riflessioni, frasi, battute più o meno pungenti.

Probabilmente, quei «pensierini» scritti al volo verranno pubblicati davvero. Sono un bel campionario dei «tipi» maschili. C'è il «tipo» bucolico-pacifista, che scrive: «Non sono violente. Non sono aggressive», «Non esiste al mondo essere più bello della donna», «Le donne sono una cosa meravigliosa...».

Il perplesso: «Sicuramente le donne, cioè non sempre...Mi ripeta la domanda!», «Io, a sapere come sono le donne, ci ho rinunciato. Alberto.», «Forse gli uomini sanno proprio poco...», «Mah, non so che dire». Un'epigrafe da scetticismo arcaico: «So di non sapere».

Un «tipo» che abbonda è il critico-scontento. Qui c'è da divertirsi. Uno (sarà mica un dirigente del Pci?) si sfoga: «Quando hanno un marito (semi) intellettuale e (semi) lungimirante pretendono che sgobbi in casa, oltre che fuori, molto più di loro...». Non si contano gli sfoghi sintetici: «Donne! La disgrazia dell'umanità». Ancora: «Donne, una fregatura», «la cosa più ironica che la natura ha creato», «Uffa, decidono sempre loro!». Forte e chiaro: «Ho un brutto concetto delle donne».

Sintetico, un po' impacciato messo davanti al foglio bianco, ecco il tipo a metà strada tra il critico e l'orgoglioso: «Le donne sono persone, e gli uomini pure», «Le donne sono donne» (ma va?), «Le donne sono diverse da noi», «Le donne sono tante», «Quello che gli uomini sanno delle donne è quello che le donne sanno degli uomini».

Elogi dell'«utilità» vecchia maniera (tipo inclassificabile): «Le donne sono importanti per la società», «Servono», «Sono utili» (appunto). Senza pudore e con molta ingenuità, qualcuno scrive: «Per me come lavoratore, le donne mi piacciono come casalinghe e come lavoratrici». E ancora: «La donna ci cura a noi e ai nostri figli, è indispensabile».

Tanti, tantissimi, danno prova di autoironia. Ecco qualche saggio: «Guai a farle dirigenti, magistrato, poliziotto, cioè guai per gli uomini dipendenti, per i criminali, per i ladri della libertà». «Per me sarebbe inconcepibile vivere senza le mie due donne (moglie e figlia) ma mi rendo conto che una delle due (mia moglie) saprebbe benissimo vivere senza di me». Ancora: «Non si può avere la presunzione di conoscere le donne se prima non si conosce se stessi. Sic.».

E i romantici? Ce ne sono a bizzeffe. Mezzi innamorati, comunque dolci, qualche volta un po' poeti. C'è chi affida al libro l'ultima speranza: «Bisogna sapere aspettare. Massimo». Ed ecco i poeti: «Donna, non so come chiamarti, anima mia o respiro mio?», «Una donna? Un fiore...». E poi: «Vi amo», «Quanto siete dolci» ecc.

Altra categoria ben rappresentata è il tipo «esortativo»: «Ricominciate a combattere per cambiare questa società!», «Per la liberazione della donna», «Quando prendono coscienza delle loro potenzialità, sono straordinane» ecc. I «pensierini» si raccolgono fino a domenica. Chiudiamo con un critico-ipercriptico, che ha sentenziato: «Che libro peloso».

Re e regine nel parco Il torneo in chiusura

Pomeriggi interi passati a giocare a scacchi, incuranti della ressa che si crea ad ogni dibattito. Ragazzini, anziani, gente appena uscita dal lavoro, hanno trascorso intere giornate ai tavoli dell'Unione italiana sport popolare (Uisp), che, a due passi dallo spazio-dibattiti principale, ha organizzato corsi e partite ad Othello e a dama ma, soprattutto, a scacchi. Per gli scacchi, si è fatto addirittura un torneo, con decine di partecipanti. La gara si è svolta in quattro giorni (compreso oggi). E, questa sera dopo le 21, a torneo concluso, verranno premiati i vincitori.

PROGRAMMA

OGGI

AREA DIBATTITI:
Ore 17.30: Dibattito organizzato dall'ARCI-CISM: **«L'immigrazione dal punto di origine al punto di arrivo...»** Incontro con gli intellettuali del Sud del mondo
Ore 19.00: **«Le idee della sinistra e lo sviluppo economico del Paese»** Alfredo Reichlin vicepresidente del governo ombra del Pci Rino Formica ministro delle Finanze
Ore 21.30: Dibattito organizzato da **Amnesty International**

CAFFÈ DELLE DONNE
Ore 21.30: Piano bar con **Daniela Velli** vocalist, accompagnata da **Roberto Cortese** al piano

SPAZIO CINEMA
Ore 21.00: **«Oci Ciornie» «Kagemusha»**

NIGHT:
Ore 21.30: Quartetto di saxofoni di **Marcel Mulè**
Ore 23.00: Tracciato di musica italiana di **Toni Pirano**

AREA CONCERTI
Ore 21.30: Rassegna Jazz **Antonio Apuzzo Electric Dream**

DOMANI

AREA DIBATTITI
Ore 17.30: Presentazione del libro **«Incontri con Gorbaciov»** Antonio Rubbi del Cc del Pci Paolo Bufalini presidente della Commissione esteri del Cc del Pci Luciano Canfora storico Georgey Shachnazarov consigliere economico di Gorbaciov Joan Barth Urban dell'Università cattolica di Washington Coordina: Chiara Valentini
Ore 19 00: **«Ogni cultura ha il suo tempo»** Le diverse nozioni di tempo in culture altre rispetto a quella occidentale e maschile
Ore 21.30: **«Il Pci a Roma. Una storia di lotte popolari e di rinnovamento»** Carlo Leoni, Goffredo Bettini, Sandro Morelli, Paolo Ciofi, Renzo Trivelli Presiede: Mario Quattrucci

CAFFÈ DELLE DONNE
Ore 21.30: Piano bar con **Daniela Velli** vocalist accompagnata da **Roberto Cortese** al piano

SPAZIO CINEMA
Ore 21.00: **«Hanna e le sue sorelle» «Honkytonk man»**

NIGHT
Ore 21.30: Recital di **Carolina Gentile**
Ore 23.00: Concerto conclusivo di **Claire Gonzales**

AREA CONCERTI
Ore 21.30: Rassegna Jazz. **Pino Minafra, Carlo Actis Dato, Bruno Tommaso, Vincenzo Mazzone**

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Rick Wakeman Alle tastiere un «dinosauro»

ALBA SOLARO

Fantasmi dell'era del rock progressivo ritornano all'attacco: questa sera, alle 21, al teatro Tendastrisce, via Colombo (ingresso 22.500 lire), arriva in concerto un'«autorità» della scena musicale inglese degli anni Settanta, l'ex tastierista degli Yes, Rick Wakeman.

Saranno le fortune commerciali della «new age», sarà che a qualcuno è tornato il pallino del virtuosismo tecnico, è certo comunque che per Wakeman si è riaperto quello spazio che un decennio fa gli era slittato sotto i piedi, con lo scossone impresso alla stantia scena rock dal movimento punk. All'epoca, il biondo tastierista inglese era stato fra gli avversari più tenaci del punk, protestò con molta veemenza quando la Emi manifestò l'intenzione di mettere sotto contratto i Sex Pistols. Oggi vive quasi come una rivincita morale il fatto di essere «sopravvissuto». Il signor Wakeman, nato il 18 maggio del '49 nel Middlesex, ha un background musicale piuttosto lineare. Da figlio della buona borghesia, ha cominciato a studiare pianoforte all'età di cinque anni ed ha continuato fino alla maggiore età. Dopo aver frequentato il Royal College of Music, Wakeman ha continuato a coltivare il suo virtuosismo musicale partecipando a quasi duemila «session», per dischi, trasmissioni radiofoniche della Bbc, gruppi di tutti i generi. Dopo una breve permanenza negli Strawbs, sul finire del '71 Wakeman entra negli Yes, e con loro inizia quel percorso che lo porterà alla celebrità (60 milioni di dischi venduti), di pari passo allo svilupparsi elefantiaco del «rock sinfonico». Considerato stravagante, amante della spettacolarità eccessiva, sempre circondato, sul palco, da una quantità enorme di tastiere, Wakeman ha cominciato a lavorare a progetti propri mentre era ancora con gli Yes: sono nati così lavori quali *The six wives of Henry VIII* e *Journey to the centre of the earth*, che il musicista riproporrà anche oggi in concerto, e le colonne sonore di film con *Crimes of passion* e *Listzomania* di Ken Russell.

Negli anni del declino, Wakeman ha cominciato a lavorare intensamente per la televisione. Oggi è ritornato a fare dischi anche con i suoi vecchi compagni, Bruford, Howe ed Anderson. Il gruppo che lo accompagna in quest'occasione è l'English Rock Ensemble, con David Paton al basso, Tony Fernandez alla batteria e Ashley Holt alle percussioni.

Inaugurata a palazzo Braschi la mostra sulle edicole sacre romane

Le «Madonnelle» cittadine

ENRICO GALLIAN

Per l'immagimazione moderna, assuefatta alla luce colorata e abbagliante che domina la scena e le vie e le piazze e che prende quasi autoritariamente la città appena cala la luce solare, non è semplice pensare a come secoli fa potesse apparire Roma di notte. I pochi passanti tuttavia erano confortati, di quando in quando, dai lievi tremuli bagliori dei lumini che l'abnegazione dei fedeli teneva accesi durante le notti per venerare l'immagine che vegliava benigna la zona.

A palazzo Braschi è esposta la storia delle edicole sacre a Roma e volendo si può ristabilere la funzione, la collocazione e il servizio, oltrechè culturale, cui assolvevano queste immagini decorate con cornici e stucchi agli angoli delle strade e sulle facciate dei palazzi. Durante il giorno le edicole comunque assolvevano anche alla funzione di storicizzare eventi drammatici oltrechè religiosi così come erano messe in opera per la ricchezza delle cornici in stucco che proteggevano l'immagine, sia per la presenza di un inginocchiatoio che consentiva le preghiere dei devoti o per la decorazione della parete circostante con ex voto, fiori e, quasi sempre baldacchini di legno rivestiti in piombo, che riparavano il tutto dalle intemperie.

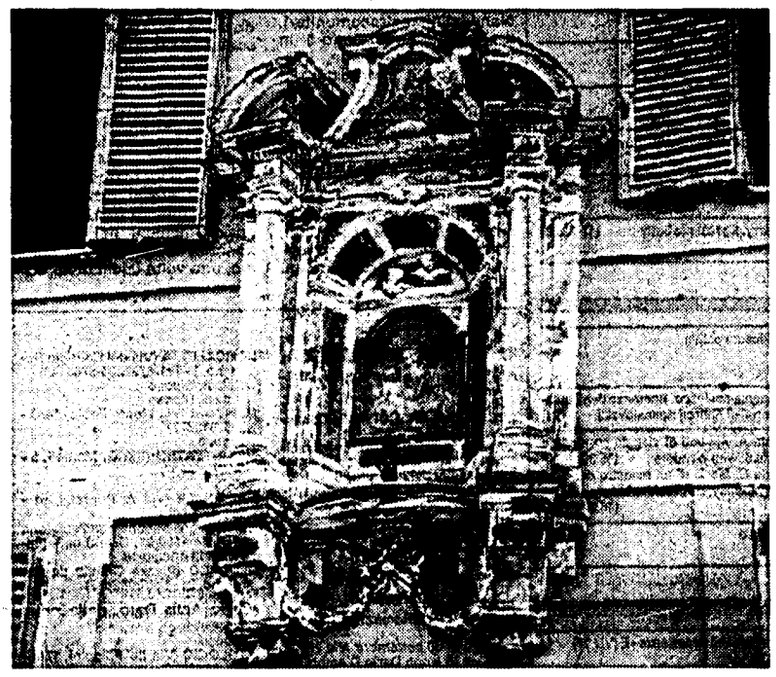
Le strade – soprattutto nei quartieri popolari di Testaccio, Trastevere, Monti, Porta Castello – svolgevano certamente una funzione differente da quella attuale: non semplici arterie di scorrimento per raggiungere due punti distanti tra loro, ma luoghi in cui si protraeva la vita delle famiglie che abitavano le sovraffollate case adiacenti.

L'origine delle edicole sacre era varia: per lo più venivano «donate» da uno o più abitanti della strada (commercianti o artigiani) ma non mancano quelle fatte erigere da singoli esponenti di famiglie patrizie in qualità di ex voto o di sacralizzazione del luogo, a protezione dei mali del mondo.

Comunque, sempre, questi luoghi di fervida devozione esulavano dal controllo delle gerarchie ecclesiastiche. Queste intervenivano solo quando l'immagine acquistava tale risonanza da necessitare di un'attenzione particolare, di norma esercitata con il trasferimento entro una chiesa dell'edicola stessa in nome di un riconoscimento ufficiale ma più verosimilmente per arginare un fenomeno votivo che troppo facilmente poteva scivolare nel feticismo.

Particolarmente suggestiva, anche perchè tra le poche conosciute, è la lunga vicenda di un edicola che oggi si trova sull'altare maggiore della chiesa di Santa Maria della Consolazione. La sua origine risale al 1385, quando un nobile romano, Giordanello Ilperini, prima di subire la condanna capitale, lasciò nel testamento disposizione perché venisse dipinta, a sue spese, un'immagine della Vergine davanti alle forche della Rupe Tarpea dove avevano luogo le esecuzioni capitali. L'edicola divenne rapidamente luogo di culto dei condannati a morte e dei loro familiari. Ma la sua fama valicò i confini naturali di un'immagine di questo tipo, per divenire oggetto di venerazione cittadina, allorché la madre di un condannato innocente attribuì al potere miracoloso dell'immagine il proscioglimento del figlio. Data la risonanza acquisita da questa edicola sacra, le gerarchie ecclesiastiche intervennero, racchiudendo la Vergine miracolosa da principio in una cappella e poi costruendovi attorno l'attuale chiesa di Santa Maria della Consolazione.

La mostra «Edicole sacre romane, un segno urbano da recuperare» si può visitare a Palazzo Braschi, Piazza S.Pantaleio,10 fino al 28 ottobre con il seguente orario: 9-13 (merc. ven. sab. dom.), martedì e giovedì 9-13 e 17-19, lunedì chiuso.



Il regista russo Konchalovski. Sopra, un'edicola sacra a via Giulia. A sinistra, Rick Wakeman

Attività ricreative nel cuore del parco

ROSSELLA BATTISTI

Fioriscono le attività nel cuore del parco di Villa Maraini, dove la cooperativa «Gruppo di Ricerca di Psichiatria Sociale» organizza anche quest'anno corsi di arte varia. Dalla botanica all'escursionismo ce n'è proprio per tutti i gusti e a prezzi assai miti (20-30 mila lire al mese).

Per i bambini è previsto un corso speciale di ceramica da ottobre a giugno tutti i martedì dalle 15 alle 18 (inizio 2 ottobre, costo 30 mila lire mensili più 40 mila di iscrizione). Le lezioni, tenute dallo scultore Carlo Pugliese, spiegheranno come fare piccoli oggetti ornamentali, unendo gioco e insegnamento. A richiesta è previsto anche un servizio trasporti

Agli adulti si rivolge invece il corso vero e proprio di scultura (inizio 3 ottobre, stesse modalità di pagamento e frequenza mono-settimanale, dalle 18 alle 21, tutti i mercoledì) tenuto dall'artista italo-argentina Susanna Maceta e incentrato sull'uso della creta per modellare forme umane e astratte. Sempre rivolti al mondo dell'immagine, i due corsi di pittura (tutti i martedì dalle 16 alle 19 con inizio il 2 ottobre, costo mensile lire 20 mila) e quello di fotografia (bisettimanale il martedì e il giovedì dalle 18 alle 20 con inizio il 2 ottobre, costo mensile lire 30 mila). A contatto con la natura sono invece i corsi di botanica e di escursionismo. Il Gruppo dell'Erbario terrà 17 lezioni tutti i lunedì dalle 18,30 alle 20,30 a partire dall'8 ottobre per illustrare la «mappa» vegetale, soprattutto dell'Italia centrale, mentre il corso di escursionismo verrà organizzato dal Wwf ogni venerdì per 16 settimane (inizio il 21 settembre).

I corsi affiancano le attività socio-sanitarie della cooperativa, rivolte alla prevenzione e alla riabilitazione di adulti e bambini con handicap fisici o psichici. La loro integrazione in un tessuto sociale e di quartiere viene così facilitata dai laboratori d'arte, in cui vengono inseriti accanto agli altri allievi, tenendo conto del loro livello di apprendimento.

Informazioni e iscrizioni presso il Centro Sociale al Parco di via Ramazzini 31, tel. 5280647.

Serata finale al Castello per una festa non-stop

La «Musica al castello» è giunta al termine. La manifestazione, organizzata a Castel S. Angelo dall'Aics (Associazione Italiana cultura, sport), questa sera presenterà il suo ultimo concerto. Da Urbani a Maltese, da Bradley a Scott, da Smith a Grossman, la rassegnaha ospitato numerosi artisti della scena italiana e internazionale. In tutto settantacinque concerti in più di due mesi. Gelati, pizza, musica drinks, danze: ad agosto la «Musica al castello», tradizionale iniziativa estiva, nata nelle sue precedenti edizioni con il nome di «Tevere jazz», ha rappresentato un punto di ritrovo e d'incontro per molti cittadini romani. Per concludere Castel S. Angelo presenterà, stasera, un concerto a sorpresa e una festa non-stop per la chiusura della manifestazione.

Le pizzarelle di Cerreto Laziale

LAURA DETTI

A Cerreto Laziale - facilmente raggiungibile con l'autostrada Roma-L'Aquila, a soli tredici chilometri dall'uscita di Castel Madama seguendo le indicazioni - si svolgerà domani la «XIII Sagra delle "pizzarelle"». Una festa che ancora sopravvive, dopo anni di conservazione, alla «ventata» delle novità. Le «pizzarelle» sono fatte in casa e vengono servite, secondo la tradizione, come primo piatto. La pasta, preparata con farina di grano e di granturco, viene ben stesa e le sfoglie vengono tagliate e cotte al fuoco in paioli di rame. Un piatto semplice che viene condito con sughi di vario tipo: con lumache, in dialetto «ciammaruche», con il «pistacchiu», sugo di aglio, pomodoro e peperoncino, o col «baccalà».

Gli abitanti di Cerreto Laziale sono particolarmente affezionati a questa tradizione, visto che i loro antenati si cibavano principalmente di questo piatto. Così ogni anno la «Pro loco» del paese chiede alle cuoche più rinomate di Cerreto di preparare una gran quantità di «pizzarelle». Poi, tutti in piazza Marconi a gustare questo piatto servito sulla «scifa», un vassoio di legno che rimane ai partecipanti come ricordo della manifestazione e del paese.

La «XIII Sagra delle "pizzarelle"» può essere un'occasione per trascorrere una domenica diversa, in un ambiente sano e naturale, a contatto con prodotti genuini e soprattutto lontano dallo stress cittadino. Ma in particolare questa manifestazione rappresenta la volontà di difendere tradizioni, abitudini che rischiano di andare perse e, peggio ancora, di essere dimenticate. Così scrive la «Pro loco» di Cerreto laziale, dimostrando paura e preoccupazione: «In altri tempi le distanze difendevano le tradizioni. Attualmente, con la costruzione di strade agevoli, i paesi intorno a Roma sono diventati quasi periferia. Questo può essere il caso di Cerreto Laziale...».

Il Grauco a «luci russe» con il primo Konchalovski

SANDRO MAURO

Ricomincia a girare il proiettore del «Grauco», il cineclub di Via Perugia 34 orientato verso la ricerca e la riflessione su cinematografie «altre», penalizzate da un circuito striminzito e regolato da leggi che spesso trascendono quei codici propri della «settima arte». Un progetto di cinema «off», consapevole di giocare ai margini della programmazione, in quella zona d'ombra creata dai confini del mercato e popolata di film «che nessuno conosce», pure portato avanti con un rigore che privilegia pellicole in versione originale con sottotitoli - proposta ardita in una cultura (la nostra) dominata dalla consuetudine a doppiare tutto - realizzata però nella convinzione che «ogni film doppiato perde parte della sua integrità culturale», nell'idea cioè, suffragata da più di un teorico del cinema, che non si può parlare in una lingua e gesticolare in un'altra.

Film ricerca e film selezionati, ovvero anteprime e riproposizioni, sono i due poli di cui si compone l'offerta filmica del cineclub, lungo una stagione che prevede incursioni nel cinema spagnolo, portoghese, finlandese, olandese, giapponese, russo, ungherese, cecoslovacco, polacco e tedesco.

Si comincia oggi, nell'ambito di una ricerca sul cinema dell'Urss, con Andrej Michalkov Konchalovsky, «il russo che fece fortuna a Hollywood», fratello del Nikita Michalkov di *Oci ciornie* e *Partitura incompiuta per pianola meccanica*. Konchalovsky è autore dalla parabola artistica e personale tortuosa e spiazzante. A cominciare dalla fine, lo si può considerare l'autore di *Tango e Cash*, filmetto holliwoodiano fautore della «riabilitazione» post-rambo del divo Stallone, qui azzimato e munito di rassicuranti occhialini; o di *Homar and Eddy*, road movie con Jim Belushi e Whoopi Goldberg, o ancora, e su altri piani, di *Runaway Train* e di *Maria's Lovers*. Ma in passato, prima di spostarsi in Francia e subito dopo negli States, Konchalovsky è stato regista russo a tutti gli effetti, autore, tra l'altro, del meraviglioso, scomodo *La storia di Asja Kljacina che amò senza sposarsi*. E russi sono i film che il Grauco proietterà fino alla fine di Settembre: a cominciare da *Romanza degli innamorati* del 1974 (in programma stasera e domani e di nuovo il 29 e il 30), a suo tempo premiato con il «Globo di cristallo» al festival di Karlovy Vary, una storia d'amore in cui realtà e fantastico, quotidiano e proiezioni nel futuro si fondono mirabilmente; un film che si lega a quello *Zio Vania* del '71 (al Grauco il 27 e il 28), considerato tra le maggiori trasposizioni cinematografiche di Cechov, centrato sull'«importanza di scorgere il grande nel piccolo». Appuntamento centrale di questa piccola personale è poi *La siberiade*, monumentale saga divisa in due parti (il 20 e il 22 la prima, il 21 e il 23 la seconda) che percorre, attraverso la vita parallela di due famiglie, 50 anni di storia nazionale.

A Sacrofano sfilano i cuccioli maremmani

Si inaugura domani a Sacrofano il I Raduno nazionale del pastore maremmano-abruzzese. Giungeranno da tutta Italia esemplari di questa «affascinante» specie per concorrere all'ambito premio messo in palio. La manifestazione coronerà l'appuntamento annuale con la festa patronale dedicata a S. Biagio, il santo protettore degli abitanti del piccolo centro.

Le iniziative per festeggiare questo giorno particolare sono svariate. Si prevede una corsa di cavalli sulla via principale del paese, una mostra fotografica sul cane maremmano-abruzzese che esporrà i lavori di Loredana Stucchi (aperta daoggi, alle ore 18, nei locali della Cassa rurale ed artgiana di Sacrofano), una sfilata di animali domestici riservata ai bambini e una gara per il miglior dolce confezionato in casa (queste ultime due iniziative inizieranno oggi alle ore 16). Il concerto musicale degli «Stadio» concluderà, infine, la manifestazione.

APPUNTAMENTI

Galleria Colonna. Contro la chiusura della Galleria si svolgerà oggi dalle 17 in poi una manifestazione promossa dalla Galleria Colonna e Radio Proletaria e la Consulta per la città. Sarà una non-stop di spettacoli e musica con gli Strange Fruit, Sandro Oliva, Raffaele Di Palo, gli Umu Afrika, il gruppo di teatro di strada «Bagatto flambé» e altri artisti.
Villa Torlonia. Domani l'associazione culturale «Villa Torlonia» effettuerà gratuitamente, a scopi promozionali, una visita guidata sulla storia architettonica di Villa Torlonia. L'appuntamento è alle 9,30 davanti all'ingresso principale della Villa in via Nomentana.
Corso di vela. L'associazione «Vela Blu», affiliata alla Uisp, organizza un corso per il conseguimento delle patenti nautiche a vela e a motore. Venti lezioni teoriche e serate a tema su argomenti del programma. Uscite pratiche ed esami a Fiumicino. Per informazioni si può passare in sede, viela Giotto 14, il martedì e il venerdì, dalle 18 alle 20, o telefonare al 5782941.
Danze popolari italiane. Il Centro Malafronte (via Monti di Pietralata 16) apre le iscrizioni al laboratorio di danze popolari italiane (tarantelle, pizzica, tammurriate, saltarelli ecc.). Le lezioni sono impartite da Donatella Centi, coreografa e ballerina del gruppo danze Teatro del Mediterraneo. I corsi avranno inizio il 3 ottobre alle 19,30. Per informazioni telefonare al 78.57.301 oppure al 41.80.370.
Corso d'italiano per stranieri. Il corso, completamente gratuito, offre i primi rudimenti della lingua italiana agli immigrati presso la scuola elementare «Don Filippo Rinaldi», via Lemonia 226, tel.74.55.00. Le iscrizioni sono aperte a partire dal giorno 20 settembre, data d'inizio delle lezioni che si terranno tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 14 alle 18.
Abbonamenti Santa Cecilia. L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia comunica che dal 20 settembre al 3 ottobre prossimo è posibile confermare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, che si inaugureranno rispettivamente il 28 e 26 ottobre. Gli uffici, in via della Conciliazione 4 (tel. 6541044/6893623) sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato e i festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18,30.
Insieme per fare. La Scuola di musica di «Insieme per fare» organizza presso la sede in piazza Rocciamelone 9, un corso di preparazione al concorso ordinario classe XXXVIII-educazione musicale della durata complessiva di 68 ore. Informazioni al 894006 oppure al 894091.
Giardini rinascimentali di Villa Medici. Riprendono le visite guidate agli splendidi giardini rinascimentali di Villa Medici, visitabili la domenica mattina e dietro prenotazione in altri giorni (viale Trinità dei Monti 1, Collina del Pincio). La domenica, l'orario è: 10h-11h-12h Il costo della visita guidata è di lire tremila e comprende il servizio della guida in italiano e francese. Per le visite in altri giorni, riservate a gruppi di almeno 15 persone, ci si può rivolgere al 67.61.253.
Scuola Popolare di Musica. Sono aperte le iscrizioni ai 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel.5757940.
Estate d'argento '90. Continuano le iniziative culturali e ricreative della cooperativa «Arca di Noè», organizzate presso il Parco di Villa Gordiani fino a oggi settembre per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19.30, fino a oggi).
Circolo degli artisti. Fino al 30 settembre prosegue la campagna di tesseramento per biblioteca, videoteca, corsi di recitazione, danza, musica. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Lamarmora 28, tel.7316196-776360.
Teatro La Scaletta. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione fino al 30 settembre a via del Collegio Romano 1, tel.6797205-776360. È prevista una selezione per 15 borse di studio.
Scripta manent. Finisce domani la mostra di bancarelle di libri ad Ostia in piazza di Tor S. Michele. Nell'ambito dell'iniziativa saranno esposti al pubblico circa 100 volumi, parte di una collezione privata, con rarissime e preziose legature papale. Oltre alla proiezione di due film, è previsto domani anche un cocktail per il pubblico presente.
Corso gratuito di russo. L'associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico alla lingua russa con frequenza bi-settimanale dall'11 al 25 settembre. Le lezioni si tengono il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare al 461411 oppure 464570.
Stage di danza classica. Dal 14 al 22 settembre il Maestro e coreografo del Kirov di Leningrado, Edvald Smirnov, tiene a Roma presso il Renato Greco Dance Studio uno stage di danza classica per insegnanti e per allievi intermedio-avanzati. A coclusione dello stage avrà luogo una selezione per un'esibizione in teatro con la partecipazione del Maestro. Informazioni: Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica 47, tel. 474570-461411.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Festa dell'Unità di Villaggio Prenestino: Dibattito «Interdipendenza economica e sociale tra i popoli» con Augusto Battaglia.
Festa dell'Unità di Ostia Azzorre: ore 18.30 dibattito «Che (cosa) vogliamo costruire?» con Carlo Leoni.
Festa cittadina di Villa Gordiani: presso l'ufficio informazione della festa è possibile prenotare i pullman per Modena per il comizio di Occhetto del 22.

COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli: Feste dell'Unità: Grottaferrata ore 18.30 dibattito su autonomie locali (C. Ceino, segretario aggiunto Leghe autonomie loc.); San Cesareo ore 19.30 dibattito su San Cesareo quale futuro (Carella, Cecere); Valmontone ore 19.30 iniziativa dibattito pubblico (Magni, Marroni); Pavona ore 19.30 dibattito su ambiente (Settimi). Iniziative: Gavignano ore 17 assemblea (Magni).
Federazione Frosinone: Feste dell'Unità: Arce ore 20.30 dibattito su Fagelae (Cervini, Collepardi); Ceccano ore 20 dibattito su Costituente (Mammone); Vallecorsa ore 20.30 comizio (Maffioletti); Frosinone contrada Faito incontro dibattito amministratori comunali.
Federazione Latina: Continuano le feste dell'Unità di Aprilia; Cori ore 18 confronto tra amministratori Pci e Psi dei Monti Lepini (Renzi, Vicaro); Formia ore 17.30 dibattito su Costituente.
Federazione Rieti: In Federazione riunione Gruppo comunale (Carotti).
Federazione Tivoli: Continuano le Feste dell'Unità di Monterotondo Scalo, Capena, Sant'Angelo Romano; iniziano Olevano e Civitella San Paolo.
Federazione Viterbo: In Federazione ore 10 Gruppo provincia; Montefiascone ore 17 raccolta firme. Inizia Festa dell'Unità di Montalto di Castro.

PICCOLA CRONACA

Nozze. Si uniscono oggi in matrimonioa Viviana e Danilo. Auguroni agli sposi e ai compagni Romilde Flora e Franco Troiani salla sezione Pci di Spinaceto e dall'Unità.
Culla. Fiocco azzurro in casa Mattone per la nascita di Edoardo. A Marina e a Maurizio tantissimi auguri dai compagni della sezione Pci Laurentina e dall'Unità.
Lutto. Tutti i compagni della sezione Tor de' Schiavi sono vicini ad Angelo, Francesco e Giulio per la scomparsa della cara mamma. Condoglianze anche dall'*Unità*.

TELEROMA 56

Ore 11.45 Telefilm «Mash»; **12.30** Dimensione lavoro; **15.30** Cartone; **17** Repliche novela «Amore dannato»; **20** Cartone Sealab 2020; **20.30** Film «Operazione mistero»; **22.30** Il dossier di Teleroma; **23.30** Film «Il West ti sta stretto amico... è arrivato Alleluja»; **1.15** Telefilm «Mash».

GBR

Ore 12.15 Donna estate; **14.30** Videogiornale; **15.30** Rubriche commerciali; **18.30** Documentario; **19.30** Videogiornale; **20.30** Sceneggiato «Valentino» (2ª parte); **22** Icaro; **22.45** Varietà: E adesso andiamo a incominciare; **0.30** Videogiornale.

TVA

Ore 8 Mattinata non-stop; **17** Cartoni animati; **19.30** Lady Universo; **20** I cento giorni di Andrea, **20.30** Film, «La battaglia della Manciuria»; **22** Film «Fuga da Berlino Ovest»; **23.40** Biblioteca aperta.

Succede a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9 Rubrica del mattino; **12.30** Telefilm «Le speranze dei Ryan»; **13.30** Telenovela «Fiore selvaggio»; **14.30** Cartoni «Addio Giuseppina»; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.30** Telenovela «Fiore selvaggio»; **19** Cartoni animati; **19.30** Telefilm «Mash»; **20.30** Film «21 ore a Monaco».

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Quando il pensiero diventa crimine»; **11.30** Monika sport; **14.15** Viaggiamo insieme; **15** Appuntamento con gli altri sport; **16.30** Film «Pallottola alla schiena»; **20** I protagonisti; **20.30** Il giornale del mare; **22** Film «Fuga da Berlino Ovest»; **23.40** Biblioteca aperta; **1** Film «Le gladiatrici».

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Julia»; **14.15** Cartoni animati; **15.50** Chi non musica non rosica; **17.35** «Sam, ragazzo del West»; **20.25** Notiziario, 20.50 Telefilm «Roma città aperta»; **22.40** I vostri soldi, 23.45 Film «Totò al Giro d'Italia»

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante, **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo; **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L. 7 000 Tel 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel. 8541195	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - G (16 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10 000 Tel. 3211896	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel. 5880099	**Riflessi sulla pelle** di Philip Ridley - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel 5408901	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8.000 Tel. 5816168	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	**Mhabharata** di Peter Brook - DR (16-22)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel 353230	■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - G (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10 000 Tel. 6793267	■ **Pummarò** di Michele Placido; con Thywill Abraham, Kwaku Amenya - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6 000 Tel. 8176256	**Senti chi parla** di Amy Heckerking - BR (16-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L 8 000 Tel. 7610656	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	**Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome; con J. Herschmann - DR (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5 000 Tel. 3581094	Saletta «Lumiere». **Les enfants du paradis** (18); **Entr'acte e l'age d'or** (21) Saletta «Chaplin». **Turnè** (18.30); **Crimini e misfatti** (20.30); **Marrakesh express** (22.30). **Koiaanisqatsi** (00.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel. 4751707	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 8.000 Tel. 393280	**L'albero del male** di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel 6792465	**L'orologiaio** di Klaus Maria Brandauer - DR (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10 000 Tel. 6796957	**Commedia d'estate** PRIMA (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	○ **Harry, ti presento Sally** di Bob Reiner; con Meg Ryan - BR (17-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10 000 Tel. 6878303	**Ancora 48 ore** di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5.000 Tel. 295606	**Senti chi parla** di Amy Heckerking - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10 000 Tel. 870245	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Ti amerò fino ad ammazzarti** di Lawrence Kasdan - BR (16-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5 000 Tel. 582884	■ **Joè contro il vulcano** di John Patrick Shanley; con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (17.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel 6876125	**L'africana** di Margarethe von Trotta; con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16.30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel 5910986	**Riposseduta** di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 865736	**Riposseduta** di Bob Logan; con Linda Blair - SA (17-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17.15-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel 6864395	■ **Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	■ **Revenge** di Tony Scott, con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15 30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	**La legge del desiderio** di Pedro Almodovar - DR (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 7.000 Tel. 582848	**Music box** di Costa Gravas, con Jessica Lange - DR (16.15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 8 000 Tel. 864149	**Tampopo** di J. Itami - SA (16.30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 8 000 Tel. 7596602	**Fantasia** di Walt Disney - D A. (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8 000 Tel. 6380600	**Sotto shock** di Wes Croven; con Michael Murphy, Peter Berg - H (17-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L. 10 000 Tel. 8548326	**Dicembre** di Antonio Monda - DR (17-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L 8 000 Tel 582495	**L'albero del male** di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (16 30-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10 000 Tel. 8319541	**Ancora 48 ore** di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6 000 Tel. 5126926	**Nato il 4 luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise - DR (17-22 20)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 6 000	**Senti chi parla** di Amy Heckerking - BR (16 30-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L 8 000 Tel 786086	**Ancora 48 ore** di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte (16 45-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7 000 Tel. 6794908	☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8 000 Tel. 3600933	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - H (16 45-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 10 000 Tel 869493	○ **Il tempo dei Gitani** di Emir Kusturica - DR (17 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7 000 Tel. 7810271	**Ti amerò fino ad ammazzarti** di Lawrence Kasdan - BR (16 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10 000 Tel. 7596568	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel 5803622	**When Harry, met Sally** (versione inglese) (16 30-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5 000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4 000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel 462653	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10 000 Tel. 6790012	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Fantasia** di Walt Disney - D.A. (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 6 000 Tel. 6790763	☐ **Cacciatore bianco, cuore nero** di Clint Eastwood; con Clint Eastwood, Jeff Fahed - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 10.000 Tel 837481	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 460883	**Tracce di vita amorosa** di Peter Del Monte - DR (16.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10 000 Tel. 864305	**Fantasia** di Walt Disney - D.A. (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	**Due contro tutto** di Alexandre Arcady; con Richard Berry - A (16.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 000 Tel. 864210	**Chiusura estiva**
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 4.000 Tel. 420021	**Chiusura estiva**
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559)		**Chiusura estiva**
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Légami!** di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Mio caro Dottor Graeler** (16.25-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	**Harry, ti presento Sally** (17-22 30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 863485	**Chiusura estiva**
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7001785-7822311 L. 5.000	Cinema sovietico. **Romanza degli innamorati** di Andreij Koncalovskij (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Appunti di viaggio su moda e città** di Wim Wenders (16.30-22.30) Sala B: **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (16.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405		Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L 5.000 Tel. 7594951	**Conturbanti esperienze** - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	**Femmine morbosamente bestiali** - E (VM 18) (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	**Porno Blue Extasy** - E (VM 18) (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	**Love Lips** - E (VM 18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Sotto shock** (15.30-22)

BRACCIANO

Virgilio Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Riposseduta** (17-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8 000 Tel. 9700588	SALA DE SICA **Le montagne della luna** (15 50-22) SALA ROSSELLINI **Mr e Mrs Bridge** (15.50-22) SALA LEONE **Sotto shock** (15.50-22) SALA VISCONTI **Ragazzi fuori** (15.50-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	**SALA A: Pretty Woman** (16-22.30) **SALA B: Ancora 48 ore** (16.30-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Mr e Mrs Bridge** (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	**Pretty Woman** (16.15-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 8 000 Tel. 9411592	**Pierino torna a scuola** (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L 6 000 Tel. 9001888	**Pierino torna a scuola**

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L. 9 000 Tel. 5603186	**Mr e Mrs Bridge** (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9 000 Tel 5610750	**Pretty Woman** (15.45-22.30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L. 9 000 Tel 5604076	**Ancora 48 ore** (15.45-22.30)

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4 000 Tel 9019014	Riposo

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L 7 000 Tel. 9633147	**Riposseduta** (16-22 15)

SANTA MARINELLA

ARENA PIRGUS Via Garibaldi		Riposo

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni		Riposo

SCELTI PER VOI

Pamela Villoresi e Thywill Abraham Kwaku Amenya in una scena del film «Pummarò», diretto da Michele Placido

○ PUMMARÒ

Esordio nella regia dell'attore Michele Placido ed excursus cinematografico nel mondo dolente e varipinto dei «vu' cumpra'» e dei lavoratori clandestini extracomunitari. Il «Pummarò» del titolo è un immigrato dal Ghana, irrequieto e anticonformista, poco disposto a subire, a Villa Literno dove lavora, le imposizioni dei caporali e della camorra. Quando ruba un camion e finisce nei guai, suo fratello minore accorre dall'Africa per portargli aiuto. Ma Pummarò è scomparso, non è a Napoli tra i contadini, né a Roma tra i venditori ambulanti, né a Verona tra gli operai neri. Il viaggio di suo fratello Kwuaki è una ricerca difficile e un progressivo conoscere, scontrarsi con un'Italia che immaginava diversa e migliore, che non comprende e che, soprattutto, non riesce a comprenderlo.

ARISTON 2

○ RAGAZZI FUORI

Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo, una volta usciti dalla prigione. C'è chi vende patate ma senza licenza ed è presto costretto a spacciare. Chi rubacchia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito. Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia. Il destino, per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano. Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia.

ADRIANO, QUIRINALE, UNIVERSAL, ATLANTIC, EMPIRE 2

○ IL TEMPO DEI GITANI

Terza prova del giovane e talentoso regista jugoslavo Emir Kusturica, dopo Ti ricordi Dolly Bell? e Papà in viaggio d'affari. Un'immersione realistica e insieme onirica e lirica nel mondo degli zingari, a partire dalle vicissitudini dell'ingenuo adolescente Peran. Dall'accampamento dove vive insieme alla nonna pranoterapeuta, alla sorellina malata e a uno zio giocatore e svitato, il ragawwo parte per Milano, al seguito di uno del boss dell'accampamento. Sogna di accumulare i soldi per l'operazione della sorella, ma la vita lo trasforma in un giovane adulto violento, pronto persino alla vendetta personale.

MIGNON

○ LE MONTAGNE DELLA LUNA

Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevomente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo.

BARBERINI, EXCELSIOR

☐ CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO

Omaggio rispettoso e cordiale dall'allievo Clint Eastwood al grande John Huston e al suo «La regina d'Africa» di cui si mette in scena la stravagante cronistoria dei giorni di lavorazione. In particolare una caccia all'elefante intrapresa dal regista, accompagnato da Katharine Hepburn e da un cacciatore bianco. È ritratto postumo di un uomo che alla pari del venerato amico Hemingway, riproduceva tutte le inquietudini, le prodighe gesta, i tic ossessivi, la longanime probità degli antichi eroi, temerari, generosi, senza nessuna paura.

RIALTO

■ JOE CONTRO IL VULCANO

Favola a lieto fine per ipocondriaci e somatizzatori vari. Al tetro, superdepresso impiegato Joe Banks, che si crede ammalato di cancro, diagnosticano un male ancora peggiore: un'ombra nera al cervello che gli lascia appena sei mesi di vita. Disperato, non gli resta che accettare la bizzarra proposta di un miliardario: recarsi in un'isoletta del Pacifico e provare a placare le divinità dei locali Waponi gettandosi nel cratere del vulcano e scongiurando un'eruzione. Sarà nel corso di questa pazzia che Joe ritroverà il sorriso. Diretto da John Patrick Shanley (lo sceneggiatore di «Stregata dalla luna») e interpretato da Tom Hanks («Big») e Meg Ryan («Harry ti presento Sally»).

ESPERIA

■ REVENGE

Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Areonautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (Anthony Quinn) vecchio boss malavitoso cui un giorno ha salvato la vita. Tanto l'uno è duro, silenzioso, affascinante e indisponibile ad ogni sorta di consigli quanto l'altro è spietato, retto, fedele a vecchi valori, tra cui l'amicizia virile. Quando scopre che l'amico va a letto con sua moglie scatena pertanto una vera e propria caccia all'uomo.

FIAMMA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Riposo
ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20.
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6868528)
Riposo
AL BORGO (Via dei Penitenziari, 11 - Tel. 6861926)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Dal 20 al 30 settembre alle 20.30. **Volare** di e con Dario D'ambrosio e Stefano Abbati.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione dell'Accademia d'Arte Drammatica. Informazioni dalle 16 alle 20
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario 10-13 e 16-19. Conferme per i vecchi abbonamenti fino al 20 ottobre.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
In preparazione con debutto il 12 ottobre **Il vittoriale degli italiani** novità assoluta di Tullio Kezick, con Corrado Pani. Regia di Mario Missiroli.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 67595648)
Alle 21. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giuseppe Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Stagione teatrale 1990-91. Campagna abbonamenti per 6 spettacoli.
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315897)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 30 e 14 30-19 Per informazioni tel. 4814047-460831
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Riposo
FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91 Spettri, Così è se vi pare, Vuoto di scena, Il burbero benefico, Re Lear e le sue 7 età, Maria Stuarda, L'importanza di chiamarsi Ernesto, La ragione degli altri, Anfitrione, La vedova allegra.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Chiusura estiva
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Riposo
SALA PERFORMANCE. Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel 5782637)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148)
Sala A: Riposo
Sala B: Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312677)
Riposo
META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via A. Depretis, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 15.30-19
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel. 3962635)
Riposo
ORIONE (Via Tortora, 8 - Tel. 776960)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Dal 19 settembre all'11 ottobre alle ore 21. **Esercizi di stile** di Raymond Queneau; con la Compagnia L'Albero. Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Dal 22 settembre al 14 ottobre alle ore 21.15. **Frau sacher masach** scritto e diretto da Riccardo Rein; con Silvana De Santis.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21.15. **Sogni, bisogni, incubi e risvegli** Scritto e diretto da Vincenzo Salemma.
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Sabato 10-13. Per informazioni tel. 872139
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Da lunedì 1 ottobre 1990 aperte le iscrizioni alla Scuola d'arte drammatica diretta da Sergio Salvi. Per informazioni dalle 16 alle 20.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Aperti gli abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel 6794753)
Prenotazioni e vendita abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni tel 6785844
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
È iniziata la campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 15-19
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Vedi Danza
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
È iniziata la vendita abbonamenti stagione 1990-91 Rappaport, Totò principe di Danimarca, La commedia da due lire, don Chisciotto di Girgenti, Le serve, Le rose del lago, Il coturno e la ciabatta, La casa al mare, L'inserzione
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel 5898031)
È aperta la Campagna Abbonamenti 1990-91. Orario botteghino 15-19
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
È aperta la vendita Stagione 1990-91.

■ CINEPORTO

(Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina)
CINEMA
A spasso con Daisy di B. Beresford (21); **L'indiscreto fascino del peccato** di P. Almodovar (0.45)
MUSICA
Alle 23 30. **Blues con la Bobbo's Blues Band**

■ FESTIVAL NORDICO ■

(Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale, 194)
TEATRO
Alle 18.30. **Poesia di Daniele Vaimaggi**; Alle 20. **Apparizioni** di Ingemar Lindh; Alle 21. **La storia di Kullervo** con Giovanni Pampiglione
MUSICA
Alle 21. Concerto del **Quartetto Kontra**. Musiche di Grieg, Sibelius, Nordheim.

VILLA LAZZARONI INCONTRO ■ DEI POPOLI

(Via Appia Nuova)
AREA CINEMA
Alle 18 **Danza brasiliana** con Dionisio Filho e Jeandira Espinheira. Alle 21.30. **La pelicula del rey** di Carlos Sorin.
PALCO CENTRALE
Alle 21. Spettacolo dei **Toa Koma**. Alle 22. Spettacolo dei **Los Rancheros Mariachis**. 25 ballerini e musicisti ripropongono le danze del Messico.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel 5280945)
Riposo
DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6893098)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Riposo

■ DANZA

EURMUSE (Via Architettura - Tel. 5922151)
Alle 21 **Vita Bohemienne** con il Balletto di Renato Greco, coreografie di R Greco, M T Dal Medico Musiche di Puccini, Nocenzi
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Giovedì alle 21 La Meryl Tankard Company in **Kikimora e Nuti**.

■ MUSICA CLASSICA ■

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Dal 20 settembre al 3 ottobre è possibile confermare gli abbonamenti alle Stagioni sinfonica e di musica da camera che si inaugureranno rispettivamente il 28 e 26 ottobre. Gli uffici, in via della Conciliazione, 4 (tel. 6541044) sono aperti tutti i giorni tranne il sabato e i festivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 30.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
Martedì 25 settembre al Teatro Olimpico alle 21, si inaugura la Stagione 1990-91 con **La settima-na Filarmonica II.**
A.M.O.R. (Tel. 3053171)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi, 151 - Tel. 3566249)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 6875952)
Iscrizioni per la Stagione di Concerti 1990-91 presso la Segreteria di Vicolo della Scimmia, 1/b ore 9-13 e 16-18. Concerto inaugurale l'11 ottobre alle 21 nella Chiesa S. Agnese in Agone (Piazza Navona).
AUDITORIUM DUE PINI
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel. 4827403)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo
BASILICA S. ALESSIO (Piazza S. Alessio, 23)
Riposo
BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Riposo
CHIESA S. GALLA (Circ. Ostiense 195 - 5742141)
Alle 21. Concerto dell'organista Andrè Stricker. Musiche di Guilan, Marchand, Couperin, Walther, Pachelbel Ingresso libero.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21 **Festival di Musica XIII edizione** Rag Time. Pianista Marco Fumo
IL TEMPIETTO (Isola Tiberina - Sala Assunta - Tel 4814800)
Oggi e domani alle 21. **Festival musicale delle Nazioni 1990** In programma. Wolfgang Amadeus Mozart
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel 6868441)
Alle 21. **Festival Internazionale di organo.** André Bernard (tromba), Aurelio Iacolenna (organo). Orchestra dell'Associazione Musicale Romana Musiche di Telemann, Vivaldi Haendel
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Da lunedì si possono rinnovare le associazioni per la stagione concertistica 1990-91 Il termine ultimo per la riconferma dei posti è fissato per sabato 29 settembre Le iscrizioni si ricevono presso I U C, lungotevere Flaminio, 50 - 00196 Roma, tel 3610052, dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 16-19
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Mercoledì 19 alle 21 PRIMA Trilllll Opera musicale di Ambrogio Sparagna con la partecipazione di attori, giocolieri, percussioni e grande orchestra di organetti. (Repliche fino a domenica 23 settembre).
ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo
PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle, 35)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel 6879177)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo
SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli, 3)
Riposo
SALA CAPPELLA (Castel S Angelo)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo
VICTOR JARA (Via Federico Borromeo, 75)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Riposo
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36 - Tel 5744997)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Riposo
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel. 5698794)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Festa Mexicana con il gruppo **Gavilan** e la partecipazione di **Antonio Albarron.**
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel. 5915600)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Riposo
HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo
ON THE ROAD (Via Filippo Meda)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo
TEVERE JAZZ CLUB (Tel 380673)
Non pervenuto

FESTIVAL INTERNAZ.LE ■ CITTÀ DI RIETI

TEATRO F. VESPASIANO
Oggi alle 21, domani alle 18 **On the boulevard.** Musical con Liliane Montevecchi, Joel Silberman e Andrea Basili Regia di Tommy Tune
CHIOSTRO S. AGOSTINO
Oggi e domani alle 21 **Dichiarazioni d'inerzia** con Salim Balzerani Regia di Rossella Or

Lega calcio L'assemblea di Milano

Luca di Montezemolo è stato duramente attaccato dal presidente del Lecce Antonio Jurlano nel corso della riunione di ieri pomeriggio della Lega calcio

Televisione
Linea dura «Montecarlo fuorilegge»

MILANO Per la serie A mancava soltanto il presidente della Juventus, l'Avvocato Vittorio Chiusano, giunto nel tardo pomeriggio, anche se non ha potuto esprimere il suo voto I presidenti delle società di A e B si sono nunite ieri in assemblea per nominare un consigliere federale e quattro consiglieri di Lega in rappresentenza della B Ceresini, il presidente del Parma scomparso alcuni mesi or sono, è stato sostituito da Domenico Luzzara, presidente della Cremonese Nel consiglio di Lega, per la serie A, Giovanni Mantovani della Sampdoria, ha preso il posto di Chiampan del Verona, mentre per la B sono stati eletti Farina del Modena, Puccina del Padova e Praticò per la Reggina «Sono bastati dieci minuti per eleggere all'unanimità Mantovani e dieci per gli altri - ha commentato visibilmente soddisfatto il presidente della Lega Luciano Nizzola -, in questo modo la Lega ha dimostrato la sua compattezza, che può essere solo beneagurante» Nel corso dell'Assemblea, che è stata sostanzialmente elettiva, come ha spiegato Nizzola, si è anche discusso del rapporto Rai-Lega, e di Telemontecarlo ,così come della nuova formula di Coppa Italia e della Supercoppa estrememante gradite, e anche della prima edizione del premio Fair Play «Gaetano Scirea», destinato alle tifoserie «modello», andato per la serie A ai tifosi della Sampdoria e per la B a quelli del Pisa «Abbiamo brevemente commentato - ha spiegato Nizzola-, il contratto con la Rai, non tanto per rivederne gli aspetti economici, quanto per sottolineare quelli che sono sostanzialmente i diritti delle società ma anche i loro obblighi» In merito alla questione Montecarlo, che rischia di essere «oscurata», Nizzola ha aggiunto «La posizione della Lega è molto chiara e non possiamo certamente violare un accordo preso con la Rai Telemontecarlo è fuorilegge e siamo costretti a ribadire il nostro no, impedendo alle sue telecamere di entrare negli stadi»

□PAS

TOTOCALCIO

Bari-Torino	X 2
Cesena-Milan	1 X
Fiorentina-Samp	X 1
Genoa-Roma	X
Inter-Bologna	1
Juventus-Atalanta	X
Lazio-Parma	1
Napoli-Cagliari	1
Pisa-Lecce	1 X
Barletta-Ascoli	1 X 2
Modena-Foggia	1 2
Casale-Empoli	1 X 2
Spal-Treviso	1

TOTIP

Prima corsa	1 X X X
Seconda corsa	1 1 X 2 X
Terza corsa	1 X X X
Quarta corsa	1 1 X 2
Quinta corsa	2 X 1 X 2 1
Sesta corsa	1 X 2 X 1 X

L'ex direttore di Italia '90 e n. 2 della Juve attaccato da Jurlano, presidente del Lecce «Fa il grande con i soldi degli altri e tiene nel cassetto i bilanci del Mondiale»

«Montezemolo tira fuori i conti»

Montezemolo sotto il tiro del presidente del Lecce, Jurlano. «Mi fanno tenerezza quelli che fanno i grandi con i soldi degli altri. Dovrebbe incominciare a operare con quello che ha lui o perlomeno dovrebbe rispettare chi non può fare affidamento su holding o soldi statali». La riunione di Lega è stata animata dal battibecco tra il presidente del Pisa Anconetani e il procuratore Caliendo.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Si era diffusa la voce che all Assemblea di Lega partecipasse anche il neovice presidente della Juventus Luca di Montezemolo, ma di lui non si è vista neanche l'ombra, anche se di lui si è fatto un gran parlare Il più acido nei suoi confronti è Antonio Jurlano, presidente del Lecce, che ad una domanda sulla riforma arbitrale, che prevede tra le altre cose la libertà di parola ha così risposto «Credo che la cosa sia più che legittima, in fondo ormai parlano tutti, anche gli ultimi arrivati» Ma chi sono gli ultimi arrivati, o meglio chi era il suo bersaglio Non c'è voluto poi molto a capire che le sue frecciate velenose erano tutte indirizzate a Montezemolo Basta ascoltarlo «Avete visto come sono già conciati gli stadi mondiali - ha proseguito Jurlano - Io ormai penso di avere lo stadio più bello del mondo una struttura da 55mila posti, sicura, comoda e soprattutto costruito senza i soldi del mondiale»

A proposito di mondiali, avete chiesto in riunione quando saranno resi noti i bilanci di Italia 90 ? «Sono stato l'unico a chiederli, ma dicono che non sono ancora pronti, strano dopo tanta efficienza mentale e verbale si deve tardare fino a dicembre per conoscere le cifre Ogni volta che lo sento parlare mi sembra di sentire il figlio di Mosè - ha proseguito -, fa i proclami come se dovesse arrivare lui per chiarire tutto, mi fa tanta tenerezza

Questa è gente che ha amministrato sempre cose altrui e farebbe bene ad operare finalmente con qualcosa di proprio o almeno rispettare chi non ha la possibilità di avere i miliardi dallo Stato o la garanzia di qualche grossa holdig alle spalle». Di Montezemolo ne ha parlato anche Nizzola, interpellato in seguito alle dichiarazioni rilasciate dal vicepresidente della Juventus, sulla Lega, a suo modo di vedere inefficiente e poco moderna «Io non ho avuto modo di parlare con Montezemolo, anche perché non mi ha mai cercato - ha detto - Sono convinto che qualora avessimo parlato, certamente mi avrebbe spiegato meglio le sue idee e io sarei stato in grado di dargli le mie spiegazioni nel modo più esaudiente possibile» In merito ai conti di Italia 90 ha invece aggiunto «Io non ho mai detto di voler sapere al più presto l utile di Italia'90, perchè di utili si tratta - ha proseguito Nizzola - ho solo ricordato una settimana fa a Coverciano al presidente della Federazione Matarrese che non appena si conosceranno i bilanci è opportuno trovarsi per decidere quale sarà la destinazione di tale utile»

La riunione di Lega, iniziata attorno alle 11 30, è stata tra l'altro animata da un diverbio tra il presidente del Pisa Anconetani e il noto procuratore Caliendo «Questa è casa mia - ha detto Anconetani a Caliendo- certe persone non voglio che vi mettano piede» Il battibecco tra Anconetani e il procuratore di Baggio e Schillaci è stato sminuito dallo stesso Caliendo «Anconetani è nel calcio da una vita e non posso che portagli rispetto In ogni caso spero un giorno di poter fare affari anche con lui»

Maradona resta a Napoli per «litigare» con gli italiani»

Nonostante le voci che lo hanno visto protagonista negli ultimi anni e che lo davano sempre sul piede di partenza per trasferirsi ora all Olympique Marsiglia in Giappone negli Usa o addirittura pronto per tornare in patria nel Boca Juniors Diego Maradona (nella foto) ha annunciato che preferisce continuare a litigare con gli italiani Fischiato a Roma nella finale dei Mondiali, il campione argentino per ora non pensa di tornare in patria «Per adesso ho in mente solo di continuare a litigare con gli italiani esclusi i napoletani È incredibile basta che mi allontani dieci chilometri da Napoli e mi fischiano Continuino pure noi li abbiamo eliminati e questo mi inorgoglisce Continuerò a litigare con loro per due anni e poi vedrò»

Rally Europeo Jolly-Fina e Droogmans fanno festa

Dopo il Rally dell Isola di Man in Inghilterra che si è corso ieri, l equipaggio Droogmans-Joosten con la Lancia Delta Fina gommata Michelin, della scuderia milanese Jolly Fina è matematicamente campione europeo Si tratta del terzo successo per la scudena di Claudio Bortoletto dopo i due titoli vinti da Cerrato nell 85 con la Lancia Rally e nell 87 con la 4WD L equipaggio Droogmans Joosten ha oltre mille punti di vantaggio sull'altro equipaggio Lancia Cerrato-Cerri, secondo, che peraltro ha annunciato che non correrà i rally ancora da disputare, mentre per l inglese Tabaton, terzo in classifica, e l olandese Bosch, quarto, le restanti prove non consentono di prendere punti sufficienti per un eventuale sorpasso

Nelle prove in Australia Capirossi è sesto ma teme il vento

Loris Capirossi il diciassettenne pilota imolese impegnato nella rincorsa al titolo del motomondiale classe 125, continua a saggiare il circuito di Phillip Island, dove domani si correrà l'ultima gara della stagione Capirossi ha fatto registrare solo il sesto tempo maè rimasto soddisfatto del tecnico circuito australiano L'unica cosa che lo preoccupa è il forte vento che continua a soffiare e la temperatura ancora rigida Nelle 250 Carlos Cardus (Honda) è apparso molto concentrato, ma le sospensioni della sua Honda nelle prove del pomeriggio non hanno funzionato a dovere L unico a scendere sotto l'1 38 è stato John Kocinski (Yamaha) Il team Aprilia, invece, non potrà contare sul tedesco Martin Wimmer caduto nel primo corso di prove, riportando un trauma toracico e probabile frattura della quinta costola, ma non è escluso che possa paretecipare alla gara, anche se in condizioni precarie

Il «gigantismo» delle Olimpiadi preoccupa il Cio a Tokio

In attesa della fatidica votazione del 18 settembre, quando sarà decisa la sede dei Giochi Olimpici del 1996, il consiglio esecutivo del Comitato olimpico internazionale (Cio), si è occupato ieri a Tokyo di alcuni problemi legati alla prossima edizione delle Olimpiadi, quella che si svolgerà a Barcellona nel '92 Si è parlato soprattutto del «gigantismo» dei Giochi, cioè l'incontrollabile tendenza della massima rassegna sportiva internazionale a dilatare le sue dimensioni Il consiglio esecutivo del Cio ha convenuto sulla necessità di «misure appropriate» per frenare il fenomeno. «È stato ascoltato un rapporto – ha dichiarato la portavoce del Cio, Michele Verdier – che indica standard più seven per la designazione di sport olimpico, ma solo in linea generale senza parlare di sport specifici» Intanto il Cio ha già deciso una riduzione numerica. quella dei piccioni impegnati nella cerimonia inaugurale Misura adottata dopo che a Seul alcuni volatili finirono arrostiti all accensione della fiaccola olimpica.

FLORIANA BERTELLI

Appuntamento in campo. Tutto è pronto per il rientro domani a Firenze dell'attaccante della Sampdoria Dopo misteriosi infortuni e stress sembra finalmente guarito l'illustre malato del calcio italiano

Per l'enigma Vialli è sempre l'ora X

C'è la recita, ci saranno gli attori protagonisti? Firenze cerca gli ingredienti giusti per lo spettacolo. Vialli e Dunga, i due leader che potrebbero condizionare la sfida fra Fiorentina e Sampdoria, sono ancora in forse. Per Vialli si saprà oggi, per Dunga invece tutto potrebbe essere rimandato a domani mattina. Due decisioni importanti per due squadre con qualche problema.

SERGIO COSTA

GENOVA. Ma Vialli, torna o no? La domanda gira di bocca in bocca da almeno tre giorni Un interrogativo ricorrente fra tutti i sostenitori della Sampdoria l argomento principale di discussione, nei bar, in tutti i covi di una tifoseria, che si sta mobilitando in vista della trasferta di domani a Firenze Ancora una volta la Genova blucerchiata è in ansia per le condizioni fisiche di Gianluca Vialli Torna non torna, è guarito, è pronto al debutto? Nessuno sa dare una risposta precisa, o meglio le risposte sono molteplici L'unica cosa certa è che Vialli sta meglio, fisicamente e psicologicamente, si è tranquillizzato dopo il cessato allarme per il menisco e da tre giorni si allena con i compagni, senza accusare dolore e senza risparmiarsi, anzi, concedendosi spesso e volentieri degli straordinari alla ricerca della forma perduta otto mesi fa in quel lontano 30 dicembre, giorno della prima frattura al piede ed inizio del suo interminabile calvario

La sensazione è che Vialli si stia preparando al rientro un ritorno in grande stile che potrebbe davvero avvenire già domani, in casa della Fiorentina A sentire Boskov non ci sono dubbi «Vialli giocherà, è guarito, è in gran forma», il tecnico ripete questo ritornello ossessivo ormai da una settimana Ma lui fa poco testo Boskov è un inguaribile ottimista, per lui alla vigilia di una gara anche gli storpi, a condizione che respirino, sarebbero in grado di giocare Gli annali blucerchiati sono pieni di previsioni ottimistiche dell allenatore slavo, prontamente smentite il giorno dopo dall'altoparlante Questa volta però la voce di Boskov non è isolata, ci credono anche i compagni

Ieri Vialli si è allenato per quasi due ore ha disputato la partitella con i compagni a fine seduta si è sobbarcato una quantità immensa di tiri in porta È uscito dal campo con un largo sorriso, chiaro contrasto con i musi lunghi delle passate settimane Boskov fa leva anche su questo, sul ritrovato buon umore del suo attaccante «Deciderà lui», ha annunciato ieri il tecnico Oggi si saprà cosa ha partorito la mente di Vialli e i pressanti interrogativi dei tifosi troveranno finalmente una risposta Ma la voce di una staffetta fra Vialli e Lombardo (con Gianluca in campo dall inizio) trova sempre più attendibilità

Se dovesse giocare, Vialli non sarà l'unico debuttante in maglia blucerchiata A Firenze ci sarà un altra prima volta illustre, e questa in senso assoluto, con l'esordio italiano di Mikhailichenko, che è arrivato giovedì a tarda sera dall Urss Mikha ieri ha evitato i giornalisti, «non parlo bene italiano», ha detto edè parso alquanto stanco per i continui raid fra Italia e Unione Sovietica Il solito Boskov però è convinto di portarlo al top entro domenica

Ore di ansia anche a Firenze, dove Lazaroni è immerso nella bufera della contestazione Il tecnico vincendo a Parma in Coppa Italia, ha salvato la panchina ma è atteso al varco contro la Sampdoria In un momento delicatissimo l allenatore non sa ancora se potrà contare su Dunga, uscito malconcio mercoledì

Gianluca Vialli, 26 anni, dovrebbe tornare in campo domenica dopo un lungo periodo di inattività

Professor Scoglio alla riscossa «Via i giornalisti»

BOLOGNA. Franco Scoglio non sopporta i giornalisti Troppo invadenti troppo assillanti troppo zelanti È allora il professore di Lipari ha deciso di correre ai ripari D ora in poi gli operatori dell informazione avranno libero accesso al «Centro tecnico» di Casteldebole solo due volte la settimana

«Mi trovo a disagio vedendo tutti i giorni cronisti a caccia di informazioni Non mi sento mai libero Dal momento che sono a casa mia ho deciso di correre ai ripari»

Il provvedimento giunge al termine di una settimana tormentata per il Bologna che è stato battuto in casa dal Pisa nella partita d esordio del campionato Poi mercoledì Cabrini e compagni hanno incamerato un altra sconfitta, stavolta in Coppa Italia a Reggio anche se si sono qualificati per il terzo turno della manifestazione A parte le sconfitte la squadra ha giocato male E domani i rossoblu sono attesi da una proibitiva trasferta a Milano dove affronteranno l Inter

Il clima in casa rossoblu è piuttosto elettrico Scoglio pensa evidentemente di stemperarlo lasciando fuori dalla porta i cronisti

Per la partita contro i nerazzurri di Trapattoni il tecnico rossoblu farà rientrare in squadra il difensore bulgaro Iliev C è un solo dubbio Riguarda la maglia numero 8 per la quale sono in ballottaggio Verga, Di Già e Notaristefano Alla fine Scoglio potrebbe favorire l ex milanista, per rafforzare ulteriormente la retroguardia

SPORT IN TV

Raiuno. 15 45 Sabato sport Biliardo, da Milano gare internazionali, Golf, Campionato italiano professionisti

Raidue. 13 15 Tg2–Dribbling, 18 30 Tg2 Sport, 20 15 Tg2-Lo Sport, 0 40 Notte sport

Raitre. 18 45 Tg3 Derby, 19 45 Ciclismo, Trofeo Baracchi

Italia 1. 13 30 Calciomania

Capodistria. 12 30 Boxe Bordo Ring 13 30 Sportime 13 45 USA Sport, 15 30 Calcio Campionato tedesco In diretta Stoccarda-Bayer Leverkusen, 17 15 Sportime, 17 30 Calcio Campionato inglese Leeds-Tottenham, 19 30 Sportime 20 30 Calcio Campionato spagnolo Betis Barcelona 22 25 Sportime 23 30 Sportime 24 00 Calcio Mezzanotte gol

Telemontecarlo. 11 30 Pianeta mare, 12 15 Chrono 13 00 Sportshow Tennis Open da Ginevra

BREVISSIME

In coma giocando a calcio. È successo a Fausto Laguzzi del Fresonara con una ginocchiata alla nuca

Vele olimpiche. Dopo 5 prove Emanuele Vaccari e Arianna Bogatec guidano le classifiche Finn e Europa.

Diavoli su ghiaccio. Oggi a Milano torneo di hockey con Mediolanum Stella Rossa, H C Lugano e Feldkirch

F1 all'Idroscalo. Domani a Milano 5ª prova del mondiale di motonautica F1 L italiano Cappellini guida la classifica

Ciclisti dilettanti. Il campionato italiano si disputa domani a Santarcangelo di Romagna su un circuito di 162 km

Handicap e calcio. 60 disabili gratis allo stadio San Nicola di Bari Lo ha deciso l assessore allo sport

Settimana FF.AA. È in svolgimento a Torino e Savona la 24ª settimana sportiva militare che si conclude domenica

Mandelli al Monza. Il 23enne attaccante della Reggiana Calcio è stato prestato al Monza con clausola di riscatto

Tris a Firenze. Combinazione della corsa 13, 19, 6 104 i vincitori cui vanno 10 127 000 lire

Sampras al 1° turno. Il vincitore degli Open Usa di tennis è stato battuto in Florida dal connazionale Berger

Open Atene. Federica Bonsignori e Katia Piccolini si affrontano oggi nelle semifinali del torneo di tennis

Golf Pro. Marco Durante dopo tre giornate guida la classifica del campionato professionisti in corso ad Albarella

Windsurf. Conclusi a La Maddalena gli italiani con le vittorie di Gamberoni, Marchesi e Paola Toschi

Coppa Libertadores. Il Nacional Medellin ha battuto 1 0 il Vasco de Gama qualificandosi per le semifinali

Benetton basket. Presentata la squadra trevigiana coach lo slavo Skansi, play Usa Del Negro, ex Sacramento King s

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AZIENDA TRASPORTI MUNICIPALI ALESSANDRIA

Ai sensi dell'art 6 della legge 25/2/1987, n 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1988 (¹) e 1989 (²)

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

COSTI

Denominazione	anno 1988 (¹)	anno 1989 (²)
Esistenze iniziali di esercizio	300	299
Personale:		
Retribuzioni	3 967	4 570
Contributi sociali	1 822	2 063
Accantonamenti al T F R	390	465
Totale	**6.179**	**7.098**
Oneri per prestazioni a terzi	13	16
Lavori, manutenzioni e riparazioni	26	73
Prestazioni di servizi	504	498
Totale	**543**	**587**
Acquisto materie prime e materiali	1 231	2 905
Altri costi, oneri e spese	3 046	2 552
Ammortamenti	667	828
Interessi su capitale di dotaz.	408	400
Interessi sui mutui	—	—
Altri oneri finanziari	544	274
Utile d esercizio	18	118
Totale	**12 926**	**15 061**

RICAVI

Denominazione	anno 1988 (¹)	anno 1989 (²)
Fatturato per vendita beni e servizi	3 213	3 630
Contributi in conto esercizio	● 5 304	5 852
Altri proventi rimborsi e ricavi diversi	3 820	3.287
Costi capitalizzati	290	1970
Rimanenze finali di esercizio	299	322
Perdita di esercizio	—	—
Totale	**12.926**	**15.061**

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO

Denominazione	anno 1988 (¹)	anno 1989 (²)
Immobilizzazioni tecniche	11 254	12 845
Immobilizzazioni materiali	—	—
Immobilizzazioni finanziarie	—	—
Ratei e risconti attivi	7 167	8 602
Scorte di esercizio	299	322
Crediti commerciali	1 522	1 409
Crediti verso Ente proprietario	1 592	1 498
Altri crediti	1 017	916
Liquidità	49	96
Perdita di esercizio	—	—
Totale	**22 900**	**25 588**

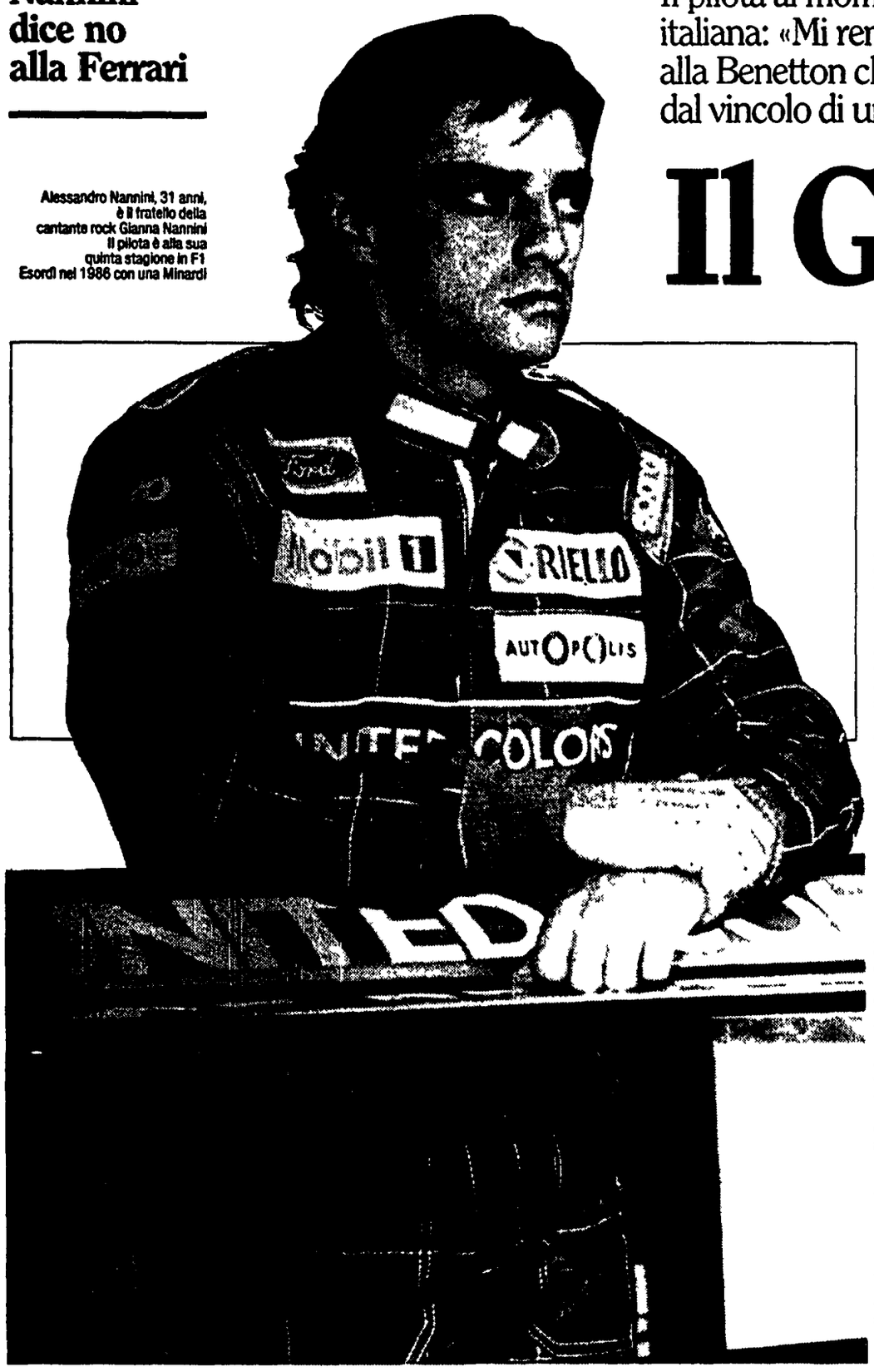
PASSIVO

Denominazione	anno 1988 (¹)	anno 1989 (²)
Capitale di dotazione	2.920	2.920
Fondo di riserva	—	2
Saldi attivi rivalutazione monetaria	1 547	1 547
Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—
Fondo di ammortamento	4 514	4 902
Altri fondi	4 004	4 919
Fondo trattamento fine rapporto lavoro	2.252	2.516
Mutui e prestiti obbligazionari	—	—
Debiti verso ente proprietario	2.781	5 999
Debiti commerciali	848	1 850
Altri debiti	4 013	845
Utile di esercizio	18	118
Totale	**22.900**	**25.588**

(¹) Penultimo consuntivo approvato dall Ente locale
(²) Ultimo consuntivo approvato dall Ente locale
● Comprensivo del ripiano del servizio trasporti da parte del Comune di Alessandria

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE **prof. Carlo Pagella**

Nannini dice no alla Ferrari



Alessandro Nannini, 31 anni, è il fratello della cantante rock Gianna Nannini Il pilota è alla sua quinta stagione in F1 Esordì nel 1986 con una Minardi

Il pilota al momento della firma volta le spalle alla scuderia italiana: «Mi rendo conto che Maranello è per tutti un sogno, ma io resto alla Benetton che è un nome del futuro». La trattativa bloccata dal vincolo di un contratto annuale. Il dopo-Mansell resta un enigma

Il Grande Rifiuto

Niente da fare. Alessandro Nannini, trentunenne pilota della Benetton, non correrà per la Ferrari nella prossima stagione Quando tutto sembrava ormai deciso, dopo una settimana di clamorose anticipazioni, è arrivato l'annuncio non meno clamoroso. Dall'incontro di Lugano, dove la Ferrari solitamente stipula i suoi contratti, tra Nannini e la squadra di Maranello non è stato raggiunto l'accordo.

LONDRA. «Ho soppesato con attenzione le possibilità che mi venivano offerte e ho deciso di restare alla Benetton Mi rendo conto che la Ferrari è il sogno di tutti gli italiani Ma sono contento della mia scelta Sono convinto che la Benetton è la scuderia del futuro» La firma sembrava soltanto una formalità. Ma a Lugano, nell'incontro che avrebbe dovuto essere decisivo, nello studio dell'avvocato Henry Peter, Alessandro Nannini non se l'è sentita di mettere nero su bianco E con un rifiuto ha concluso clamorosamente un'operazione clamorosa le cui prime avvisaglie si erano avuto alla vigilia del gran premio di Monza «Nannini alla Ferrari è fatta», era la voce che circolava quel sabato pomeriggio e che veniva subito messa a confronto con le altre che l avevano preceduta con i nomi di Alesi, Capelli, Martini Ma, in questo caso, le modalità del passaggio si presentavano per lo meno insolite la Benetton, infatti, sarebbe stata disposta a dare in prestito il suo pilota al team di Maranello La Ferrari non ha diffuso comunicati ufficiali Il suo portavoce Franco Gozzi ha però parlato di «difficoltà inconciliabili» Dopo le reticenze iniziali, persino il pilota aveva cominciato a sbottonarsi, a lasciar trapelare che si, i contatti c'erano stati, che lui sarebbe stato ovviamente al settimo cielo alla guida di una «rossa» E durante le prove dei giorni scorsi in Ungheria rilasciava dichiarazioni che sbarazzavano il campo da ogni dubbio residuo A prendere il posto dell inglese Nigel Mansell, da tempo in disgrazia, sarebbe andato lui, toscano di spinto arguto e con la fama di gran combattente

Poi l'intoppo, su cui si è imballata una trattativa che sembrava già arrivata al capolinea un impasse che al momento, resta avvolto nel mistero e su cui si torcureranno schiere di commentatori e chiosatori Si sa che un punto d'attrito potrebbe essere la durata del contratto La Ferrari voleva il pilota in prestito per un solo anno Nannini avrebbe orgogliosamente replicato che avrebbe firmato solo per due anni Altro possibile pomo della discordia. gli spazi pubblicitari della tuta È abitudine della Ferrari gestire in proprio le sponsorizzazioni che appaiono sulle tute dei suoi piloti Ma anche da questo orecchio Nannini non ci avrebbe sentito

Una terza e meno limpida ipotesi è legata agli oscuri retroscena che caratterizzano il mercato piloti Abbondano, in Formula 1, personaggi di pochi scrupoli, faccendieri che magari hanno anche un nome di un certo prestigio da spendere che vivono da parassiti sul gran gioco degli scambi e degli acquisti, e non ci pensano due volte a promettere a destra e a manca contratti che poi non sono in grado di far firmare Il caso di Nannini non rientrerà tra questi, ma certo ha tutto l aspetto di uno di quei bidoni

E Siena visse un Palio su quattro ruote

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SIENA. «Ha firmato? Ha firmato?» Maria Grazia Botteghi Testi, priore dell'Istrice, dà voce all'attesa di tutta una città No, Alessandro Nannini, trentunenne pilota senese di Formula 1, non ha firmato per la Ferrari Ha discusso a Lugano, in Svizzera, con Henry Peter, solerte avvocato della squadra modenese, cavilli e dettagli che avrebbero dovuto dare veste legale alla favola di un giovanotto audace e scanzonato, personaggio picaresco assunto nell'Olimpo dell'automobile e immesso sulla strada che porta al titolo mondiale.

Una favola cui Siena ha coralmente partecipato. «Eppure un'occasione improvvisa, inaspettata», precisa Danilo Nannini, padre del pilota, titolare di una florida azienda dolciaria «Sapevamo della stima che Cesare Fiorio nutre per Alessandro, con cui ha lavorato nell'Endurance. Ma pensavamo che una chiamata da Maranello sarebbe arrivata solo nel '92, una volta scaduto il contratto con la Benetton» È su questo punto che nasce la favola di Alessandro Nannini «Ha firmato? Sarebbe bello È un'aspirazione di tutti noi». La gioiosa curiosità del priore dell Istrice trova un vigoroso contrappunto campanilistico in Linda, universalmente nota come la giornalaia del Corso «È dell'Oca, come me», puntualizza orgogliosa, abbandonandosi poi a più ecumeniche considerazioni «Nannini alla Ferrari sarebbe un onore per tutta Siena»

Il nome di Nannini, di Alessandro Nannini, pilota della Benetton sul punto di approdare a Maranello, volteggia per i Banchi di Sopra Lo rimandano le insegne della grande pasticceria, degli altri due negozi della azienda dolciaria di Danilo Nannini È il filo che ordisce la trama di mille discorsi «Era dodicesimo che gara!», «E all Hungaroring, senza quel bischero di Senna che l'ha fatto volare per aria apposta, sia chiaro», «È il più forte degli italiani, non c'è dubbio».

Chi dice che il cuore del capitalismo non conosca slanci di generosità assoluta? La Benetton si fa splendida con un gesto regale «Vai, Alessandro, vai Cogli la grande occasione della tua vita Sali in sella alla Ferrari, poi torna pure tra noi, magari col capo cinto dall'alloro mondiale» Una storia edificante che si snoda lungo i binari di una felicità risaputa, monolitica e garrula. Lungo il Corso campeggiano vecchie fotografie che ripropongono beffarde la vittoria del Montone sul Nicchio, nel palio straordinario del settembre '86 Ma la favola di Alessandro coinvolge tutta la città, senza gelosie di contrada

Una città che lo annovera già tra i suoi figli illustri Che custodisce gelosa aneddoti sul bambino inquieto, che a dieci anni guida di nascosto la macchina della madre, sull'adolescente che non vuol saperne della scuola e meno ancora del lavoro assicurato nell'azienda paterna, che si mette sul chi va là ad ogni frusciar di gonna ed è insofferente di ogni condizionamento «È sempre stato uno spirito fermo, deciso Ha sempre affermato la sua indipendenza», è il ritratto a tutto tondo tracciato dalla mano paterna. Dalla mano di un Danilo Nannini che gode dei successi di quei due ragazzi, Alessandro e la stella del firmamento rock Gianna, che tante gatte da pelare gli hanno dato, facendo sempre esattamente l opposto di quello che lui avrebbe voluto «Ma non li ho mai ostacolati Semmai non li ho incoraggiati E certo se avessi dovuto scommettere sulla riuscita dell'uno o dell'altro, non avrei puntato una lira Invece, debbo pensare che abbiano avuto ragione loro»

Una città che se lo coccola come un figlio prediletto Cui concede il Mangia d'oro, nel '69, una sorta di marchio doc per i senesi «Un riconoscimento – spiega Senio Sensi, priore dell'Oca, la contrada dei Nannini – che vien dato a quei cittadini che portano il nome di Siena nel mondo» In passato era stato assegnato a Silvio Gigli, a Sabin, l'uomo che ha regalato al mondo l antipolio Cinque anni fa era stata Anna a vederselo assegnare Due instancabili giramondo E, nel suo girovagare, Alessandro si vede aprire le porte di un'occasione unica. diventare ambasciatore della sua terra alla corte di Maranello «È uno dei nostri, un toscano purosangue – commenta Sensi – Per Siena sarebbe stata una felicità grandissima vederlo correre con i colori della Ferrari»

Mountain bike
Sport nuovo vecchi mali: due dopati

DURANGO I mondiali di mountain bike in programma a Durango (Usa) devono ancora iniziare ma già il bilancio della squadra azzurra è abbondantemente negativo due casi di doping e un atleta finito all'ospedale La prima vicenda riguarda Alessandro Paganessi e Fabio Alberi I due ciclisti erano stati sottoposti ad un prelievo antidoping preventivo da parte della Federazione nel corso di un raduno collegiale della nazionale prima della partenza per gli Stati Uniti Il successivo esame ha dato esito positivo denotando la presenza nelle urine dei due atleti di «nandrolone», un ormone anabolizzante Paganessi e Alberi, nel frattempo già arrivati negli Stati Uniti prima di incorrere nella inevitabile squalifica avevano la possibilità di chiedere la controanalisi ma hanno preferito rinunciare La Federazione ha quindi disposto il loro immediato ritorno in Italia (rientreranno nella mattinata a Roma) Questo verificatosi nella mountain bike è un altro caso di doping relativo a sport cosiddetti «emergenti» Pochi giorni fa il Coni ha dato notizia di un atleta trovato positivo nel corso dei campionati italiani di triathlon

Ieri un altro azzurro, questa volta per un brutto incidente, ha dovuto rinunciare alla gara iridata Il 18enne altoatesino Markus Rainer, iscritto al torneo di discesa in mountain bike, si è scontrato violentemente con un ciclista giapponese mentre procedeva in bicicletta dal ristorante all albergo Entrambi sono finiti all'ospedale, l italiano con prognosi riservata Poco prima Rainer aveva ottenuto il secondo miglior tempo nelle prove per definire la griglia di partenza

Ciclismo. Al Baracchi Fondriest e Chiappucci contro Dhaenens

Sfida italiana all'uomo iridato nel gioco delle coppie senza big

GINO SALA

TRENTO È ancora tempo di ciclismo Quel ciclismo che scivola verso i paesaggi d autunno e che nell'arco di un mese porrà fine alla stagione '90 Un mese per sapere chi saranno i vincitori delle ultime classiche e chi avrà l onore della Coppa del Mondo (probabilmente Bugno), un calendario così stressante da provocare inquietudini e cedimenti per meglio dire quella nausea della bicicletta che si legge sui volti degli uomini in sella dalla prima settimana di febbraio Uomini con le forze ridotte al lumicino e in un contesto del genere si inserisce il Trofeo Baracchi, prova a cronometro per le diciassette coppie che si misureranno oggi sulla distanza di 96 chilometri Partenza da Borgo Valsugana e arrivo nel cuore di Trento (piazza Dante) Mancano alcuni pezzi grossi Fignon (vincitore lo scorso anno), Bugno, Lemond e Argentin, però si tratta sempre di una corsa prestigiosa con l aggiunta di un buon ingaggio e mai il Baracchi aveva registrato un numero così alto di concorrenti

Una gara particolare, un tremendo confronto col tic tac delle lancette Tremendo perché richiede unità d intenti, armonia e costanza nell'azione, perché se molla uno, deve alzare bandiera bianca anche l altro Nei miei ricordi c'è Altig che trascina per la maglia Anquetil c è l olandese Nijdam che imbottito di stimolanti continua a girare sul tondino del Vigorelli senza avvertire il segnale di chiusura, c'è Eddy Merckx che crolla nel finale dopo aver succhiato la ruota di Davide Boifava, c'è un elenco di campioni che dovevano vincere e che hanno clamorosamente fallito Una storia ricca di sorprese e di colpi di scena. Così potrebbe essere oggi, così è stato tre anni fa, quando sul podio del trionfo sono andati due gregari, Bruno Leali e Massimo Ghirotto

Pronostico difficile, quindi Vuoi perché le condizioni degli atleti sono quelle già accennate, perciò bisognerebbe sapere chi è meno stanco e chi ha più stimoli, vuoi perché intesa e tenuta verranno a galla cammin facendo Sulla carta i tandem maggiormente accreditati sembrano quelli composti da Mottet-Lino e Piasecki-Rominger Anche i due belgi che hanno conquistato la medaglia d oro e la medaglia d argento nel mondiale giapponese (Dhaemens-De Wolf) dovrebbero ben figurare. In minoranza gli italiani. Fondriest gioca in casa e spera di trovare un buon collaboratore in Ballerini Un risultato onorevole è alla portata di Chiappucci-Ghirotto, un'incognita è la coppia formata da Bortolami-Vanzella Da non sottovalutare Marie-Rue, Yates-Lauritnen e Halupozok-Jaskula, da vedere cosa combineranno Anderson-Muller, Louviot-Lance, Duclos Lassalle-Boyer, Golz-Cordes, Stutz-Wegmuller, Pulnikov-Ugrumov, Walton-Avis e Konychev-Saitov Insomma, una cavalcata con molti interrogativi

Una volta si poteva scommettere su Francesco Moser primatista con cinque successi davanti a Coppi e Baldini (quattro) Altri tempi, altri specialisti

A Bologna la corsa diventa derby

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Non sarà una sfida all'ultimo rintocco come quella eternata nel film «Momenti di gloria», ma il Palio dei Quartieri che si svolgerà a Bologna il 22 settembre si propone ugualmente come un avvenimento di grande fascino e spessore tecnico

Al centro di piazza Maggiore la più grande e importante della città, c è una zona rialzata che i bolognesi chiamano «crescentone» Gli organizzatori hanno pensato di farvi correre intorno 9 staffette in rappresentanza di tutti i quartieri e di far scegliere alle squadre (in base ai risultati di questa eliminatoria) gli accoppiamenti con campioni del fondo internazionale

Non da oggi però (e i recenti Europei di Spalato stanno lì a dimostrarlo) il tartan della fatica parla italiano Ecco perchè i nomi più attesi nel capoluogo emiliano saranno Di Napoli Mei e Lambruschini quest anno mai a confronto nelle gare su pista

Per Stefano Mei medaglia di bronzo continentale sui 10mila metri non si tratterà di un esperienza inedita Già l anno scorso l alfiere della Pro Patria aveva aderito alla kermesse bolognese, portando alla vittoria il quartiere San Vitale Per i due poliziotti Di Napoli (argento in Jugoslavia sui 1500) e Lambruschini (terzo nei 3000 siepi) l esperienza sarà invece del tutto nuova, anche se non si possono negare i favori del pronostico al ragazzo campano che sulla distanza vanta i tempi più validi

I meglio piazzati si diceva, potranno scegliere l abbinamento Ma (proprio come al Palio di Siena altro modello della gara) non sempre alla nomea corrisponde la capacità di destreggiarsi nel miglio di pavè che sarà teatro della corsa La prova viene dal buco nell'acqua che il quartiere Reno fece l anno scorso affidandosi al referenziatissimo ma spento marocchino Moussa Fal

Quest'anno la pattuglia straniera sarà composta dal keniota Barnaba Korir e dal marocchino Saidi Er Mili Altro azzurro di spicco Davide Tirelli che vanta due allori tricolori nei 1500 mentre gli italiani «di contorno» saranno Vandi, Olivo Bello e Bruzzi

Per rendere il clima da tenzone d altri tempi sono stati anche predisposti spettacoli itineranti e un corteo storico

BTP

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

- I BTP di durata **quadriennale** hanno godimento 1° settembre 1990 e scadenza 1° settembre 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del **12,50%**, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di **96,25%**; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 17 settembre.**
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° settembre 1990, all'atto del pagamento, il 20 settembre, dovranno essere versati, oltre il prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 17 settembre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,20	12,40